



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI CATANIA
DIPARTIMENTO DI SCIENZE POLITICHE E SOCIALI

Dottorato di ricerca in
Scienze Politiche
Ciclo XXVI

Roberta La Cara

**"Dalla violenza endofamiliare allo stalking. Instaurazione del
legame di coppia, processi culturali tradizionali e vulnerabilità"**

TESI DI DOTTORATO

Tutor:
Chiar.ma prof.ssa Rosalia Condorelli

Coordinatore:
Chiar.mo prof. Fabrizio Sciacca

ANNO ACCADEMICO 2012/13

Sommario

Abstract.....	4
1. INTRODUZIONE. IPOTESI DI RICERCA.....	6
2. DALLA VIOLENZA DOMESTICA ALLO <i>STALKING</i>	11
2.1 Riferimenti normativi.....	17
2.2 La nuova legge sul <i>Femminicidio</i>	36
3. INCIDENZA DEL FENOMENO DELLA VIOLENZA DOMESTICA.....	38
4. PREMESSA ALL'IPOTESI. SULLO STILE DI ATTACCAMENTO E LA TIPOLOGIA FAMILIARE	56
4.1 La famiglia	58
4.2 Le dinamiche nella formazione della coppia.....	60
5. L'INFLUENZA DELLO STILE DI ATTACCAMENTO INFANTILE NELLA SCELTA DEL PARTNER	67
5.1 Dall' attaccamento infantile alla scelta del partner.....	83
6. LA TEORIA DELL'ATTACCAMENTO	89
7. STILE DI ATTACCAMENTO, STEREOTIPI E TRADIZIONALISMO	137
7.1 Amore romantico.....	150
8. LA TEORIA SISTEMICA E IL SISTEMA FAMIGLIA.....	175
8.1 L'approccio sistemico relazionale	176
8.2 Tipologie di famiglie e funzionamento familiare	179
8.3 Strumenti per la misura e la valutazione dello stile di attaccamento e dello stile familiare.....	190
8.4 Adult Attachment Interview (AAI) e Adult Attachment Scale (AAS) a confronto	190
8.5 Valutazione del legame di attaccamento nell'età adulta	194
8.6 FACES III (Family Adaptability and Cohesion Evaluation Scale)	198
9. NOTA METODOLOGICA.....	200
9.1 Metodi e tecniche.....	200

9.2 Procedimento.....	202
9.3 Analisi statistica.....	205
9.4 Risultati.....	205
9.5 Descrizione dei risultati ottenuti dalla comparazione del campione sperimentale con quello di confronto.....	229
10. CONCLUSIONI.....	249
RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI.....	259
SITI INTERNET.....	268

Abstract

Scopo di questa ricerca è una descrizione di alcune dinamiche che si riscontrano all'interno delle famiglie che presentano delle problematiche di violenza domestica e di stalking, inteso non come un fenomeno isolato e determinato ma come un punto lungo un *continuum* preceduto da vessazioni e violenze di varie forme. Gli studi di cui la letteratura ci porta a conoscenza di stampo psicologico e criminologico si sono incentrati, perlopiù, sull'individuazione di un certo profilo del reo, su dipendenze patologiche e su analisi circa la complementarità dei profili personologici dei membri della coppia patogena, che appaiono avere un significato rilevante sull'andamento della spirale di violenza.

Soprattutto, essi si sono soffermati sulla presenza degli script che si identificano all'interno di queste famiglie e come questi si ricolleghino alla formazione dei legami di attaccamento che si creano tra i membri della famiglia stessa. I risultati più significativi emersi da tali analisi indicano che esiste una correlazione tra tipo di legame stabilito dai soggetti con i genitori, tipologia di famiglia di provenienza e la condizione attuale.

Nello specifico, essi concludono che stile di attaccamento e tipologia familiare sono determinanti nella spiegazione dell'aggressività all'interno della famiglia.

In questi studi emerge una complementarità del tipo di seguito riportato:

❖ lo stile di attaccamento della vittima è di tipo insicuro-evitante. Detto attaccamento è tipico della famiglia "*disimpegnata-rigida*" e si accoppierebbe, in maniera complementare, allo stile "*insicuro-ambivalente*" dell'aggressore, proveniente quest'ultimo da una tipologia familiare "*irvischiata-caotica*".

Gli studi sulla formazione della coppia basati sulla teoria dell'attaccamento confermano che gli accoppiamenti avvengono tra sicuri e tra insicuri: i sicuri tenderebbero, dunque, ad avere compagni altrettanto sicuri, così come gli insicuri – evitanti si accoppierebbero con gli insicuri – ambivalenti, salvo poi concludere, nonostante le correlazioni esplicitate, che lo stile di attaccamento può variare nel

corso della vita e che tutti gli accoppiamenti sono possibili.

La nostra ricerca, alla luce di analisi secondarie delle storie delle vittime di violenza intrafamiliare unitamente ai fatti riportati dalla cronaca, ha mostrato qualche perplessità circa la necessaria complementarità degli stili di attaccamento tra vittima e reo e circa la correlazione tra il loro attaccamento e la tipologia familiare percepita, ritenendo dubbia l'inferenza all'universo di riferimento, dal momento che la stessa teoria riserva margini di mutamento che rendono problematica, a nostro avviso, ogni tipo di classificazione.

L'indagine empirica condotta ha tentato di testare le classificazioni fornite dai succitati studi, giungendo ad allontanarsene per pervenire all'emersione di una realtà trasversale declinata in termini prevalentemente culturali.

1. INTRODUZIONE. IPOTESI DI RICERCA

La presente ricerca nasce dalla necessità di interrogarsi su quali processi possono contribuire all'instaurarsi di una coppia patogena, dato il rilievo che il fenomeno della violenza domestica sta assumendo e di fronte al quale è difficile non cogliere il senso di stupore di chi ascolta. È vero, si guarda con stupore a quello che sembra un vero e proprio bollettino di guerra. Ed è naturale chiedersi il *perché*, un perché che va all'indietro a domandarsi come sia stato possibile che le donne protagoniste di questi fatti che turbano le coscienze, ogni coscienza, abbiano potuto *scegliere* un partner capace di vittimizzarle. In altre parole, lo stupore che tali fatti sollecitano richiede una spiegazione. Forse una scelta troppo affrettata da parte della vittima, poco ponderata, in tal senso sbagliata, forse la vittima non voleva prendere coscienza della realtà o non ne è stata capace. Il presupposto che nutre lo stupore di cui sopra è insomma la implicita convinzione che "a noi non sarebbe accaduto", che quella della violenza endofamiliare è una realtà lontana, che mai potrebbe colpire le nostre vite. La necessità di una spiegazione avrebbe così indotto diversi studi ad interrogarsi sul momento della scelta del partner, al fine di poter identificare un discrimine tra coppie *normali* e coppie *patogene*. Si tratta in particolare di un approccio di carattere per lo più psicologico. Da questa prospettiva sarebbe stata avanzata una spiegazione che rimanda ad una particolare struttura della personalità dei soggetti coinvolti, sia della vittima sia del partner violento. Esisterebbe in sostanza una tipologia della vittima ed una tipologia dell'uomo violento-stalker *complementari*. Questa complementarità spiegherebbe l'istituirsi della relazione destinata a diventare patologica. Sorgono però a questo punto alcuni interrogativi a partire dalle implicazioni connesse a tale ipotesi teorica. La prima implicazione è relativa proprio alla possibile concettualizzazione di una *tipologia* della vittima, nello specifico una donna con

stile di attaccamento insicuro-evitante. La seconda è relativa alla conseguenzialmente necessaria assunzione di un rischio di vittimizzazione *non* uniformemente distribuito ma ristretto alla categoria individuata.

Per la verità nella letteratura di riferimento l'ipotesi in questione non sembra essere stata adeguatamente verificata, ma già in sé e per sé essa sembra poter sollevare una certa perplessità proprio nella misura in cui circoscrive e restringe il campo della vittimizzazione ad *una* categoria di donne. Ci siamo posti, in altre parole, il seguente interrogativo: la scelta di un partner destinato poi a strutturare la relazione di coppia secondo i canoni di una relazione patogena dipende da tratti personologici come recita l'ipotesi psicologica o avviene alla luce di criteri culturali che bypassano tutto sommato la struttura della personalità? Ovvero: il rischio di vittimizzazione può *non* essere uniformemente distribuito? In che misura possiamo realmente affermare che esiste una tipologia della vittima e che il rischio di vittimizzazione possa essere circoscritto ad una specifica categoria?

Il lavoro qui presentato tenta una verifica dell'ipotesi personologica muovendo infatti da una constatazione. A seguito di una analisi secondaria delle storie di violenza e di interviste esplorative a donne vittimizzate, colpisce sempre un dato: pressoché tutte le vittime di stalking-violenza riferiscono, *sistematicamente*, di aver intrapreso la loro relazione sentimentale a motivo del fatto che quello che si è poi rivelato un partner violento fosse all'inizio della relazione un "perfetto principe azzurro". Questo dato suggerisce diverse implicazioni.

La prima è più rilevante è che la relazione sembra nascere in un quadro di assoluta "normalità", nel contesto del copione classico del c.d. *complesso dell'amore romantico*. I due futuri partner sembrano orientare così le loro scelte, alla luce dei canoni di un copione culturale tradizionale ancora persistente. Nel racconto ricorrente delle vittime, in quel mercato che potremmo chiamare dei beni affettivi relazionali di coppia, i due partner si sarebbero scelti poiché la domanda implicita da parte della donna di un partner ideale avrebbe incontrato concretamente l'offerta da parte di un possibile partner che ne accentua i relativi caratteri: la dimensione della cura, la protezione, l'affidabilità, la brillantezza, la sensibilità

affettiva, la stabilità emotiva nella relazione, la gentilezza, la galanteria, la presenza costante e dunque la responsabilità e la comunione d'intenti.

Sembra dunque che all'inizio della relazione non sussistano elementi tali da poter costituire un segnale d'allarme: il futuro partner si sarebbe mostrato gentile, galante, amorevole, sicuro di sé e del sentimento nutrito, protettivo e disposto a prendersi cura della sua *Lei*. È, come si diceva, l'osservata sistematicità di tale constatazione a far sorgere l'interrogativo sollevato, ossia, lo ribadiamo, la scelta dipende da caratteristiche della personalità (da un certo tipo di stile di attaccamento) oppure potrebbe derivare da processi e caratteri *culturali* che bypassano la struttura stessa della personalità? Ma se così fosse allora in definitiva una spiegazione alla domanda iniziale non ci sarebbe, non ci sarebbe nulla di 'speciale' che possa spiegare all'inizio la scelta di intraprendere una relazione destinata a sfociare poi nella violenza rispetto a quanto accade in altre, tante altre comuni relazioni di coppia che non danno luogo a tragici epiloghi. Si potrebbe anche concludere che lo stupore di cui si parlava all'inizio sia in realtà del tutto immotivato. Si tratterebbe allora di cambiare ottica e di pensare piuttosto che la violenza *non* è una esperienza che può riguardare solo un tipo di donna, che sceglie perché ha una certa personalità e che per questo è quindi prima di tutto vittima di se stessa, nel suo non essere stata capace di scegliere il partner più affidabile. È alla luce di tali considerazioni che, vogliamo ancora una volta precisarlo, sembra assumere allora una certa rilevanza verificare se si possa, con più cautela, considerare il rischio di vittimizzazione *uniformemente* distribuito, se lo stile di attaccamento possa dunque non essere il fattore discriminante conducente aprioristicamente a vittimizzazione, e se dunque *ogni* donna, anche le donne che possiedono altri stili di attaccamento, possa detenere la stessa probabilità di diventare vittima di violenza nella misura in cui la formazione della coppia e, a monte, la scelta del partner potrebbe dipendere da criteri indipendenti dalla struttura della personalità sostanziati da processi culturali tradizionali ancora resistenti che orientano verso un ideale di partner profilato all'interno del modello dell'amore romantico.

La seconda implicazione discende dalla prima e si riverbera sulla questione della prevenzione. Se come ipotizziamo nella formazione di una relazione patologica, nel momento cioè della sua nascita, ogni donna può essere la vittima di domani, scorporandola dall'inclusione in categorie personologiche restrittive, questa acquisizione potrebbe costituire essa stessa possibilità di prevenzione sebbene in un quadro tale da sfiorare il paradosso. Essa invita ognuna ad una scelta ponderata dove la ponderazione significa *paradossalmente* non considerare una garanzia definitiva il conforto dei segnali rassicuranti della rispondenza del partner al modello "principe azzurro". Una cautela in un certo senso culturalmente controintuitiva.

Sull'onda di queste considerazioni il lavoro di ricerca qui presentato si articola in due parti. Concentrandosi sul momento della formazione della coppia e dunque della scelta del partner, la prima è volta a verificare l'*ipotesi personologica*. Come abbiamo già precisato, secondo questa teoria a parità di incidenze culturali che orientano e modellano la scelta del partner, a fare la differenza ed a costituire pertanto elemento discriminante per l'instaurarsi di una relazione destinata a diventare patologica è la struttura della personalità, finendo così necessariamente per ammettere l'*esistenza di una tipologia della vittima*. Per verificare l'ipotesi secondo la quale la vittima di violenza è tale da essere connotata da una personalità di tipo insicuro-evitante abbiamo sottoposto ad un campione di 105 vittime di violenza un questionario contenente gli strumenti solitamente utilizzati per individuare il tipo di personalità di cui ciascuno è portatore (*l'Adult Attachment Scale*). Quindi, nella misura in cui ciascun tipo di personalità è ritenuto spiegabile in funzione del grado di coesione e flessibilità della famiglia di origine, abbiamo utilizzato il *Faces III* per accertare nel nostro campione l'esistenza di una relazione tra tipo di personalità evitante ed un basso grado di coesione e flessibilità della famiglia d'origine. Sempre secondo l'ipotesi psicologica, infatti, di fronte ad una struttura della personalità di tipo evitante le origini andrebbero ricercate in una strutturazione del contesto familiare d'origine caratterizzata da uno squilibrio nelle dimensioni di coesione e flessibilità del

sistema famiglia. Se, come recita l'ipotesi, fosse vero dunque che le donne vittime di violenza endofamiliare sono portatrici di una personalità evitante dovremmo in sostanza riscontrare nelle vittime del nostro campione l'espressione pressoché generalizzata di una simile struttura della personalità capace, in quanto *complementare* a quella ambivalente attribuita al partner maltrattante, di averle esposte al rischio di vittimizzazione nonché la sussistenza di una sua relazione positiva con un basso grado di coesione e flessibilità delle rispettive famiglie d'origine capace di spiegarne l'insorgenza.

La seconda è diretta ad accertare se la scelta del partner da parte della vittima possa essere orientata invece dai canoni culturali tradizionali del complesso dell'amore romantico, canoni comunque persistenti ed introiettati attraverso i processi di socializzazione, a prescindere dalla struttura della personalità. In altri termini: quanto sia importante per le vittime stabilire una relazione con un partner che raccolga in sé i tratti del *partner ideale* secondo quanto declinato dal modello culturale tradizionale (il c.d. modello del principe azzurro), se in effetti queste aspettative sono state all'inizio soddisfatte dal partner tanto da indurle ad una relazione matrimoniale, se questa decisione di scelta riguarda tutte le vittime intervistate indipendentemente dalla struttura soggettiva della personalità, ed, infine, se questa circostanza è valida anche per un campione di donne non vittime di violenza. Le implicazioni delle risultanze ottenute saranno oggetto di trattazione nella parte conclusiva del lavoro.

2. DALLA VIOLENZA DOMESTICA ALLO *STALKING*

Recentemente, il fenomeno dello *stalking* ha assunto una connotazione dilagante anche nel nostro paese. Non a caso, la configurazione del fenomeno come reato si inserisce in un quadro particolarmente problematico caratterizzato dalla pervasività dello stesso, tale da condurre la legislazione e non solo a prendere dei provvedimenti tesi non solo a sanzionare tali atti persecutori ma anche a prevenirli, sulla base di considerazioni patologiche pendenti sullo *stalker*, sul molestatore.

Il fenomeno dello Stalking, altrimenti detto "*sindrome del molestatore assillante*", ha cominciato a destare un certo interesse, non solo nell'opinione pubblica, ma anche da parte di alcuni studiosi della psicologia e della sociologia, in seguito a certi eventi, accaduti negli anni '80 dello scorso secolo, in cui la molestia assillante era indirizzata a dei personaggi di spicco, dello spettacolo e dello sport; episodi questi, che hanno ispirato la prima legge anti-stalking in California, in vigore dal 1992.

Studi epidemiologici hanno però dimostrato che episodi di *stalking* avvengono con maggiore frequenza al di fuori del mondo ristretto delle celebrità e dei fatti di cronaca nera, verificandosi all'interno di quella vasta area che è la violenza domestica.

Da un punto di vista etimologico, la parola "*stalking*" deriva dal linguaggio tecnico - gergale della caccia e letteralmente significa "*fare la posta*". Questa definizione, sebbene sia la più semplice fra le tante in seguito enunciate da diversi studiosi della materia, sembra la più vicina al comportamento tipico del molestatore assillante che è quello di seguire la vittima nei suoi movimenti o meglio di "appostarsi" alla sua vita. Malgrado esistano disaccordi circa la definizione, sembra possibile fare riferimento a quanto affermano Galeazzi e

Curci¹: si può parlare di stalking solamente nel momento in cui si osservano “una serie di comportamenti ripetuti ed intrusivi di sorveglianza, alla ricerca di un contatto e di comunicazione nei confronti di una vittima che risulta infastidita e/o preoccupata da tali attenzioni o comportamenti”.

Seguendo tale definizione, la sindrome è costituita da:

1. un attore (stalker) orientato verso una persona nei confronti della quale sviluppa un'intensa polarizzazione ideo – affettiva;
2. una serie ripetuta di comportamenti con carattere di controllo, sorveglianza e/o di comunicazione e/o di ricerca di contatto;
3. la persona oggetto delle attenzioni del molestatore (*stalking victim*) che percepisce soggettivamente come intrusivi e sgraditi tali comportamenti, avvertendoli con un associato senso di minaccia e di paura.

Tale definizione può essere quindi ricollegata ai numerosi studi australiani di Mullen² il quale afferma: “*Stalking refers to a constellation of behaviors involving repeated and persistent attempts to impose on another person an unwanted communication and/or contact. Communication can be by means of telephone calls, letters, e-mail, and graffiti, with contact by means of approaching the victim and following and maintaining surveillance.*”

L'autore, dunque, distingue i comportamenti messi in atto dallo stalker in due categorie: comunicazioni intrusive (telefonate, lettere, sms, e-mail) e contatti personali. Questi ultimi sono a loro volta suddivisibili in comportamenti di controllo diretto (come pedinare, spiare, sorvegliare) ed in comportamenti di confronto diretto (visita sul lavoro, minacce, violenze).

¹ Curci P., Galeazzi G., (2003) *La sindrome delle molestie assillanti*, Bollati Boringhieri.

² Pathé M, Mullen PE (1997): *The impact of stalker on their victims*. The British Journal of Psychiatry.

La singolarità e la pericolosità del fenomeno ha favorito l'interesse e la necessità di spiegare la processualità e le motivazioni che potrebbero causare simili atti. Uno sguardo alla letteratura attuale sul tema ci consente di notare che gli studi fin'ora condotti sullo stalking hanno l'obiettivo non solo di descrivere un fenomeno sempre più diffuso, come si accennava poc'anzi, ma anche di prevenirlo, sulla base dell'individuazione e poi della precisazione di una condizione patologica in cui versa lo stalker. Sotto questo profilo, si può fare riferimento all'ormai noto *profilo dello stalker*, dal quale emerge che la maggioranza dei comportamenti assillanti vengono messi in atto da partner o ex-partner di sesso maschile (in Italia il 70% degli stalker è uomo), con un'età compresa tra i 18 ed i 25 anni (il 55% dei casi) quando la causa è di abbandono o di amore respinto o superiore ai 55 anni quando ci si trova di fronte ad una separazione o ad un divorzio.

Sebbene sia possibile un certo uso ed abuso di sostanze e/o di alcool, questa non risulta essere una caratteristica essenziale del quadro descrittivo del molestatore in questione. Le cause possono essere diverse, ma spesso si traducono in casi di abbandono o di amore respinto (le vittime più giovani) o per separazione e divorzio. Come dicevamo, si tratta della non accettazione del distacco, di un forte senso di possesso e di controllo verso colei che decide di porre fine alla relazione, fino a spingersi **con qualsiasi mezzo ad azione di ripristino delle condizioni iniziali**. Diversi sono i casi tristemente noti riconducibili a tale quadro di riferimento.

Secondo alcuni studiosi, l'età dei soggetti potrebbe far intendere, da un punto di vista psicologico, una personalità debole o non ancora ben formata e che, per la paura di essere abbandonati, magari come ripetizione di esperienze infantili precoci di separazioni avvenute, si lega *ossessivamente* a qualcuno. Lo stalker quindi, come afferma il Professor Curci, svilupperebbe disturbi relazionali legati ad eventi traumatici e che si manifestano attraverso un gran bisogno di affetto. Si sottolinea, in tal modo, la possibile esistenza e persistenza nello stalker di un

modello di attaccamento insicuro (ansioso – ambivalente, evitante o disorganizzato, come affermano gli studiosi dell'attaccamento) per cui il soggetto non può fare a meno dell'altra persona, la quale diventa funzionale per la propria esistenza. Ai fini della nostra indagine, sembra opportuno far rilevare come gli studi che trattano la **variabile attaccamento come determinante** di fattispecie violente, se da un lato enunciano la *complementarità degli stili di attaccamento del reo e della vittima*, dall'altra lasciano spesso uno spazio aperto a margini di variabilità (lo stalker, ad esempio, nella maggior parte degli studi viene individuato come insicuro – ambivalente, ma alcune considerazioni contenute negli stessi assumono che il soggetto possa avere anche altro stile di attaccamento). Questa variabilità, potrebbe generare incertezza, laddove, contestualmente, gli studi tentano di stabilire correlazioni tra gli stili con carattere previsivo. Lo stesso accade quando parte della letteratura psicologica passa dall'affermare la complementarità sulla base di una reciprocità tra i due stili insicuri a precisare che tutti gli accoppiamenti sono possibili. Anche in questo caso, l'assunzione della correlazione stile di attaccamento – violenza non sembra congruente, apparendo perciò debole e suscettibile di ulteriori verifiche che tengano conto anche di altre variabili determinanti coppie patogene di questo genere, che superano le caratterizzazioni personalistiche per inquadrarsi entro altri scenari.

Tornando alla descrizione del fenomeno stalking, in Italia, l'86% delle vittime è donna ed ha un'età compresa più frequentemente tra i 18 ed i 24 anni (20%), tra i 35 ed i 44 (6,8%) o dai 55 anni in poi (1,2%).

E' possibile rinvenire in letteratura, una ricerca di tipo epidemiologico sullo stalking, realizzata dall'O.N.S., *Osservatorio Nazionale sullo Stalking*, in collaborazione con il sindacato di Polizia Co.I.S.P. nel periodo 2001/2007 in 16 regioni italiane, su un campione di 9600 interviste.

L'analisi dei dati ha fatto emergere che circa il 20% della popolazione è o è stata vittima, l'80% è di sesso femminile, il 70% ha avuto esiti psico relazionali spesso gravi, il 17% denuncia, nel 90% esiste una rapporto di conoscenza tra vittima e reo e l'incidenza geografica dello stalking sembra caratterizzare maggiormente il centro nord.

Ciò che colpisce è che si tratta di *una realtà TRASVERSALE*.

Le dinamiche dello stalking sono agite nel 55% dei casi circa nelle relazione di coppia, nel 25% circa nei condomini, nel 15% sul posto di lavoro; nel 5% in famiglia tra figli, fratelli e genitori. **Non esiste un profilo della vittima.**

Sono stati attivati dei centri specializzati che accolgono gli stalker per i quali il percorso di ri-sociliazzazione ha permesso di prevenire atti gravi sia auto che etero diretti e di ridurre sensibilmente gli atti persecutori. Il contenimento degli atti di stalking e sapere che la persona che agisce sia seguita, si legge nella ricerca, ha migliorato la qualità della vita di tutte le persone interessate ed ha permesso di iniziare il difficile quanto importante percorso di chiusura del ciclo dello stalking³.

Altre ricerche di impostazione psicologica mettono in luce come gli stalker non sempre si mostrano violenti; quando lo fanno il primo oggetto di violenza è la vittima dello stalking, il secondo è *chiunque venga percepito come un ostacolo, un'interferenza tra loro e la vittima.*

Le psicodinamiche dello stalking si riferiscono ai pensieri, alle emozioni e alle difese nella mente dello stalker che sono legati alla vittima. Meloy identifica le caratteristiche delle fantasie degli stalker⁴ in:

³ Fonte: Ricerca O.N.S., 2007

⁴ Meloy J.R. (1996), *Stalking obsessional following, a review of preliminary studies, Aggression Violent Behavior.*

- ❖ **Idealizzazione:** pensieri sull'essere amato dalla vittima o amarla, o sull'essere ammirato dalla vittima o ammirarla;
- ❖ **Rispecchiamento:** essere esattamente come la vittima;
- ❖ **Gemellanza:** fare da complemento alla vittima, integrarsi con essa;
- ❖ **Fusione:** condividere il destino con la vittima;

Gli stalker, dunque, possono aver avuto una relazione intima con le loro vittime o semplicemente il desiderio di averne avuta una. Infatti, le sindromi cliniche che alterano la capacità di distinguere il reale dalla fantasia sono comuni tra gli stalker. I sintomi includono allucinazioni, convinzioni errate e pensiero disorganizzato. Possono essere una manifestazione della schizofrenia e altri disordini. Altre caratteristiche diagnostiche possono includere un sintomo conosciuto come "idea di riferimento" in cui eventi ordinari vengono interpretati da una persona che soffre di un certo tipo di allucinazioni come fatti che hanno uno speciale significato personale. Un altro sintomo può comprendere alcuni tipi di disturbi dell'umore come depressione o sindromi maniacali. La depressione può portare lo stalker al suicidio ma anche all'omicidio, sostengono gli studiosi. Altri disturbi della personalità che si riscontrano negli stalker sono quello antisociale, borderline, istrionico e narcistico.

Da questa breve disamina che ha tentato di richiamare alcuni interessanti spunti di riflessione attingendo per lo più dall'ambito psicologico – psichiatrico, è possibile desumere una rilevanza sociale del fenomeno che induce ad approfondire la questione in oggetto. In particolare, oltre al quadro normativo di riferimento, il rapporto che si viene a creare tra molestatore e la sua vittima è stato, finora, poco esplorato nelle dinamiche relazionali, oltre al fatto che le ricerche si sono concentrate maggiormente sul molestatore e meno di frequente sulla vittima.

Il profilo della *stalker victim* è dunque un terreno poco esplorato ma sul quale varrebbe la pena addentrarsi, per tentare di descrivere quali processualità, quali dinamiche e quali peculiarità caratterizzano la vittima, nel momento in cui è

possibile stimare un potenziale attrattivo specifico di determinati tipi di personalità o, addirittura, come è stato sostenuto, di 'categorie vittimologiche' più a rischio, come nel caso di quelle che sono state definite "help profession", ossia di tutti quegli operatori che si mettono in campo essenzialmente per aiutare il prossimo, fra cui: assistenti sociali, medici, infermieri, psicologi, etc. In questo ambito, uno studio di Galeazzi e Curci evidenzia come, di 108 psichiatri, psicologi e specializzandi, il 20% avesse subito almeno una campagna di stalking perdurante da più di un mese e con più di 10 episodi singoli di intrusione.

Aldilà delle diverse forme in cui il reato può esplicarsi, il nostro interesse di ricerca si è concentrato sullo stalking agito nel contesto familiare, qualificandolo come una fattispecie di reato *de facto* non distinto da altri affini e afferenti alla c.d. violenza domestica, apparendo più come un punto su un *continuum* lungo il quale è disegnato il circuito dei maltrattamenti: dalla violenza fisica, alla violenza psicologica, allo stalking.

Il paragrafo successivo richiama dei cenni normativi in materia di stalking, dalla prima legislazione americana datata 1992 a quella italiana di diciassette anni dopo.

2.1 Riferimenti normativi

Dal punto di vista legislativo, l'Italia non si trova sta avanzando la sua posizione rispetto alla considerazione del problema. La Legge sullo stalking è stata varata nel 2009 e successivamente integrata con la legge sul femminicidio nell'ottobre 2013. Cerchiamo di dare uno sguardo agli scenari degli altri paesi: gli stati Uniti, il Regno Unito e il Canada, hanno cercato, nel corso degli anni, di sviluppare una legislazione più nutrita sul problema del molestatore assillante. Vediamo

brevemente come. La giurisprudenza Americana, è stata la prima ad affrontare specificatamente il problema della definizione dello stalking. Nel 1992 il Congresso degli Stati Uniti ha deliberato che la massima autorità giudiziaria della federazione, l'Attorney General, attraverso il National Institute of Justice, conducesse ricerche sul fenomeno e sviluppasse un modello legislativo anti-stalking costituzionale e applicabile nelle singole legislazioni degli stati membri. Così, entro la fine del 1994 tutti gli Stati hanno approvato la legge anti-stalking.

La maggior parte di esse definiscono lo stalking come: *"l'intenzionale malevolo e persistente comportamento di seguire o molestare un'altra persona"*. Alcuni stati chiedono che insieme alla molestia esista una *"minaccia credibile"* ovvero che sia verosimile che il persecutore possa attuare la minaccia, per essere perseguito. Sicché, alcuni stati, in mancanza della minaccia esplicita prevedono pene meno gravi trattandolo come semplice molestia.

In Canada è considerato delitto di molestia criminale *"...molestare intenzionalmente o imprudentemente un'altra persona in ciascuno di questi modi:*

- 1) *seguendo o comunicando con quella persona e conoscenti anche indirettamente;*
- 2) *sorvegliando i luoghi dove quella persona o un suo conoscente risiede o si trova;*
- 3) *mettendo in atto una condotta minacciosa di qualsiasi tipo diretta a quella persona ed ai suoi familiari, tale da far temere per la sua sicurezza".*

Nel Regno Unito nel 1997 è stato adottato il "Protection from Harassment Act", per affrontare in modo più mirato, della legislazione precedente, i comportamenti di molestia. L'atto prevede che *"una persona non deve attuare una condotta che sa o che dovrebbe sapere essere causa di molestia ad un'altra"*. Se una persona ragionevole in possesso delle medesime informazioni, penserebbe che la condotta dell'imputato corrisponde a molestia, ciò significa che il crimine è stato

commesso. Occorre peraltro dimostrare che l'imputato sapeva o avrebbe dovuto sapere, che la sua condotta avrebbe causato timore di violenza nella vittima ed è inoltre necessario che gli atti di violenza siano ripetuti almeno due volte.

In Italia le condotte degli stalker sono considerate penalmente rilevanti, quando integrano la fattispecie prevista dall'art. 660 c.p. sul reato sessuale. In armonia con la cultura penalistica italiana, la molestia assillante non si ascrive all'interno di questo reato, ma si manifesta al massimo come semplice contravvenzione fino a comprovato atto della molestia stessa (un esempio rientrante in questi casi è la violenza fisica).

In particolare, con il decreto legge 23 febbraio 2009 n.11 *"Misure urgenti in materia di sicurezza pubblica e di contrasto alla violenza sessuale, nonché in tema di atti persecutori"* convertito dalla legge 23 aprile 2009 n.38, è stata introdotta all'interno del Codice Penale la previsione del cosiddetto reato di **"stalking"**.

Con tale termine, nell'ambito della previsione normativa, *vengono identificate e punite con la reclusione le condotte reiterate mediante le quali si "minaccia o molesta taluno in modo da cagionare un perdurante e grave stato di ansia o di paura ovvero da ingenerare un fondato timore per l'incolumità propria o di un prossimo congiunto o di persona al medesimo legata da relazione affettiva ovvero da costringere lo stesso ad alterare le proprie abitudini di vita"*.

Diverse sono le proposte di legge tese ad ampliare le tipologie di condotta concernenti reato, dato che numerose sono le sfaccettature sia nelle modalità di attuazione della campagna persecutoria, sia nella motivazione che porta all'ossessione-compulsione dello *stalker* nei confronti della propria vittima.

Quanto al riscontro giurisprudenziale, questo spazia dalla configurabilità della condotta posta in essere anche antecedentemente all'entrata in vigore della norma e proseguita nel periodo seguente; così si esprimeva il Tribunale di Milano, il 17 aprile 2009: *"Il reato di stalking ha natura abituale, e deve ritenersi commesso dopo*

l'entrata in vigore del D.L. medesimo qualora anche un solo atto di minaccia o molestia sia compiuto dopo quel momento, e sempre che vi siano tutti gli elementi costitutivi previsti, anche grazie ad atti precedenti all'ultimo, ad essi legato da un vincolo di abitudine. Ne consegue che il nuovo reato, senza alcuna violazione del principio di irretroattività della legge penale, può applicarsi in relazione a condotte poste in essere reiteratamente in parte prima e in parte dopo la sua introduzione".

Mentre sulla distinzione concreta rispetto alle fattispecie già contemplate dal codice penale, una per tutte, una pronuncia del Tribunale di Bari del 6 aprile 2009: *"Il reato di stalking, caratterizzato da ripetute condotte di appostamento, comportamenti intenzionali e finalizzati alla molestia con effetto di provocare disagi psichici, timore per la propria incolumità e quella delle persone care, pregiudizio delle abitudini di vita, si distingue da quello di maltrattamenti poiché le condotte del denunciato sono reiterate e ingenerano un fondato timore da parte della vittima di un male più grave, pur senza arrivare a integrare i reati di lesioni o maltrattamenti".*

Nelle legislazioni citate, quindi, non esiste chiaro accordo circa la necessità della presenza di minacce esplicite da parte del molestatore per definire il reato. Prevale la tendenza ad assumere come decisivo **il consenso su ciò che una persona ragionevole giudicherebbe minaccioso**, con le naturali difficoltà relative a discriminare i casi più lievi, da quelli che possono sconfinare con tentativi di corteggiamento, magari goffi e da parte di persone con scarse abilità sociali. Il problema non sembra essere, però, solo giurisprudenziale, poiché tutto ciò dipende, molto spesso, dalla personalità della vittima e dal grado della sua sensibilità, come alcuni studiosi ci ricordano, da cui dipenderebbe la *percezione* dei comportamenti di *Lui* non solo come intrusivi ma come veri e propri illeciti.

Pertanto, il tema della violenza endo familiare, come viene definita dagli studiosi, risulta piuttosto controverso e complesso da analizzare. Da un lato, l'ordinamento giuridico risponde alla fattispecie della violenza *tout court* attraverso diverse misure, non riferibili soltanto al fenomeno dello *stalking* ma ricomprendendone degli altri, persino anteriori rispetto a quella precedentemente riferita. A ben

vedere, ripercorrendo le tappe dottrinali relative ai reati possibili all'interno della famiglia, sembra che il legislatore abbia emanato **una nuova legge per un vecchio comportamento** (-poi- illecito). Già la legge 145/2001 disciplinava in sede civile e penale l'allontanamento dalla casa coniugale del familiare aggressore, tentando con ciò di tutelare la *famiglia*: spazio protetto, intimo, affettivo e indifeso, poiché, per sua stessa natura, non richiederebbe di essere difesa, basandosi sulla volontarietà e sull'amore familiare. Tuttavia, essa diventa una delle priorità del nostro ordinamento. Paradossalmente, infatti, si assiste a fenomeni di crudeltà dilagante proprio all'interno della famiglia. Le percentuali di violenza, fino all'omicidio, a tutt'oggi, perpetrate da un membro della famiglia sono più alte rispetto a quelle agite da estranei. Ciò nondimeno, la realtà delle cose sembra presentarsi tanto variegata da non poter essere rispecchiata da una legislazione piena e del tutto congruente con i fatti quotidiani: la codificazione dei diritti sembra lasciare degli spazi d'ombra laddove sarebbero necessarie delle rimodulazioni profonde, che, a ben vedere, forse travalicano i confini giuridici per sovrapporsi a una struttura sociale ancora impreparata ad accoglierli senza violarle. Più voci ci conducono infatti a segnali di prevaricazione, di superiorità, di forza a svantaggio della popolazione femminile, saldata a principi per molti obsoleti ma per i più resistenti: dagli spot pubblicitari in cui primeggiano fiabe e principesse in attesa di salvezza e principi-eroi forti e coraggiosi, da mass media che distinguono nettamente tra ruoli maschili e femminili perlopiù su canoni estetici, all'insistenza delle azioni positive nell'ambito delle Pari Opportunità che segnalano come, in realtà, ben poco sia davvero cambiato rispetto al passato delle vecchie generazioni in cui i diversi ruoli attribuiti in funzione del genere erano funzionali al mantenimento equilibrato della famiglia e in cui le asimmetrie di genere erano la regola, senza determinare pubbliche denunce di sopraffazione.

A una realtà sociale che si rappresenta abbastanza stereotipata si aggiungono i pregiudizi per cui la violenza endo familiare viene relegata spesso ai contesti più

marginali e una serie di preconcetti per cui "i fattori principali che portano a disconoscere i maltrattamenti sono:

- a) i pregiudizi ed i miti sulla maternità e sull'amore dei genitori come realtà indiscutibili;
 - b) la falsa ideologia del "privato" per cui viene vista malamente ogni intrusione degli "altri" ed in particolare degli organi pubblici, nell'ambito familiare;
 - c) l'esistenza di difese inconsce dell'esistenza dell'aggressività;
 - d) la consapevolezza dell'insufficienza dei rimedi a conclusione di un procedimento penale conseguente ad un'eventuale denuncia degli episodi di maltrattamento".
- (Palagi, Lombardo, Palagi Orengo 1997, 201)

Nonostante si tratti di un fenomeno ormai conosciuto, continua a presentarsi sotto vesti piuttosto ignote in una realtà imprevedibile che consente all'aggressore di agire al di sopra di ogni sospetto e senza alcuna resistenza da parte della vittima che ha difficoltà a reagire e a denunciare maltrattamenti di varia natura che si trova a subire. Il ricorso alla tutela giuridica è considerato quasi una forzatura per pregiudizi di tipo essenzialmente culturali, come testimoniato dalle statistiche giudiziarie penali e dai racconti delle nostre intervistate anche se esse non sono in grado di riflettere la reale incidenza del fenomeno poiché diversi fattori (il legame affettivo che lega vittima e reo, la tendenza alla sopportazione nella speranza di un miglioramento della situazione che cessi i maltrattamenti) come si diceva, contribuiscono all'aumento del numero oscuro. La violenza domestica, inoltre, si qualifica come un fenomeno strisciante e subdolo a cui corrisponde un ampio spettro di fattispecie di reati utili ad inquadrarlo: dal reato di maltrattamenti (art. 572 c.p.) a quello di percosse (art. 581 c.p.), dalle lesioni personali (art. 582 c.p.) all'ingiuria (art. 594 c.p.) fino ai reati sessuali (art. 609 c.p.) e allo stalking (art. 612 c.p.). La resistenza alla denuncia, però, potrebbe essere determinata dal fatto che ai succitati reati non sempre corrisponde una loro concreta applicazione (Cardone, Verri, 2004). La condotta dei maltrattamenti familiari risente, infatti, di un retaggio culturale che tendeva a minimizzarli, quando non a giustificarli,

riconducendola a meri conflitti coniugali destinati a rimanere entro le mura domestiche. Soltanto negli ultimi anni il fenomeno è diventato tanto dilagante da sconfinare quell'ambito per diventare un problema pubblico e che potrebbe riguardare chiunque.

Lo stalking, in particolare, può essere annoverato entro i reati compiuti all'interno della famiglia giacché spesso viene perpetrato dall'ex partner che si rifiuta di chiudere la relazione o che ne rimane ossessionato. Nel primo caso, non di rado, lo stalking segue maltrattamenti di varia natura (dalla violenza fisica, a quella psicologica, a quella economica) avvenuti già all'interno della famiglia; nel secondo, è probabile che si tratti di una personalità disturbata dal punto di vista psichico, come risulta dai diversi profili del reo disegnati dagli specialisti. Data la complessità del fenomeno, la sua incidenza e l'osservazione di studi condotti sull'aggressore, pare opportuno, in questa sede, interrogarsi sulle caratteristiche culturali della vittima, per far luce su una casistica che non sembra classificabile entro rigide categorie, né di stampo socioeconomico – è ormai noto che si tratta di un fenomeno trasversale – ma neanche psicologico. Da questo punto di vista, infatti, gli studi condotti sono parsi carenti e suscettibili di diverse perplessità, sia sul piano metodologico ed empirico, sia su quello strettamente psicologico che attribuisce alla vittima un profilo che non sembra esaustivo né esclusivo, come è meglio spiegato nel capitolo precedente e nel corso della trattazione.

Viepiù, lo stalking è un fenomeno dalla gravità largamente sottovalutata, quasi fosse *normale* poiché normalmente riconducibile alla rottura di un legame o di un matrimonio, eppure la cronaca ci informa di episodi dagli epiloghi drammatici, molti dei quali scaturiti proprio dalla sottovalutazione di questo reato, portando a maltrattamenti più gravi, fino alla morte, denominati spesso dalla stampa "morti annunciate". È facile, tuttavia, che esso venga preso quasi alla leggera alla prima segnalazione, trattandosi di un fenomeno *tipicamente relazionale*, scaturente, cioè, da incomprensioni e dalla non accettazione del comportamento e delle scelte del partner oppure dalla volontà del reo di imporre a *Lei* un tipo di rapporto

controllato, percepito come invivibile. In certi casi, lo stalker è caratterizzato da disturbi della personalità, il più noto individuato dagli specialisti tra la casistica esaminata è il disturbo di personalità narcisistica borderline. Oltre a questo caso che individua una vera e propria patologia, negli altri (la maggior parte) è veramente difficile individuare l'esistenza del reato: dall'analisi di molti casi di violenza endo familiare si può, infatti, notare una vera e propria *escalation di violenza* che comprende anche momenti di avvicinamento, di pace e sembra disporsi lungo un continuum in cui si passa da momenti sani a momenti illeciti, ovvero dal desiderio di essere amato, di sentirsi vicino alla compagna e di dividerne il destino al desiderio di possesso e di controllo che porta lo stalker ad acuire il suo atteggiamento autoritario e controllante nel tentativo di vendicarsi e punire la vittima per il presunto torto subito, divenendo così *persecutorio*. Come si diceva, è complicato individuare la linea di confine tra un atteggiamento sbagliato ma pur sempre sano di chi tenta di ristabilire una relazione da uno patologico che finisce per rendere impossibile la vita dell'altra persona con limitazioni sempre più rigide che, non di rado, conducono a esiti nefasti. Tali condotte, pur essendo innocue se considerate singolarmente, viste nel loro tormentoso insieme configurano una gravissima invasione della sfera personale della vittima che si trova costretta a cambiare le proprie abitudini di vita o persino recapiti telefonici e abitazione, continuamente condizionata dal potere destabilizzante del suo molestatore. Anche per tutte queste ragioni la gestione dei casi di stalking è molto complessa.

La giurisprudenza anglosassone è stata la prima ad affrontare il problema, definendo il noto Stalker's Act nel 1997, quando ancora in Italia il reato non esisteva e la condotta era assorbita da fattispecie affini. L'esistenza del reato, tuttavia, non implica alcuna semplicità circa la sua applicazione. Il dibattito giurisprudenziale inglese segnala un certo disaccordo circa la necessità dell'esistenza di minacce esplicite per l'imputabilità dell'aggressore. Prevale la tendenza ad assumere come decisivo il giudizio dato dall'uomo medio, a

reasonable person, in grado, si suppone, di operare un bilanciamento tra l'obiettiva potenzialità della condotta e la percezione della stessa, che può variare a seconda della sensibilità della vittima (Bona 2004). A quel tempo, in Italia non esisteva una legislazione specifica in materia e la condotta degli stalker veniva considerata penalmente rilevante quando coincideva con i reati di violenza privata (art. 610 c.p.) o di molestie (art. 660 c.p.) a tutela dell'ordine pubblico e solo in maniera riflessa dell'interesse privato mentre se il fatto costituiva contemporaneamente reato di ingiuria (art. 594 c.p.), di diffamazione (art. 595 c.p.), di violenza sessuale (art. 609 c.p.) e di minaccia semplice e aggravata (art. 612 c.p.) la molestia si intendeva di regola assorbita. Spesso, dunque, possono esistere dei diritti reali che però non sono codificati. È la sensibilità sociale in molti casi che ha il compito di portare comunque attenzione su di essi, sopperendo, in qualche modo, a lacune giurisprudenziali che difettano di una cornice legislativa in grado di collegare tali illeciti penali in una visione complessiva. L'incidenza dell'illecito relativo allo stalking è tale però da condurre il Legislatore, qualche anno più tardi alla consapevolezza di un intervento legislativo ad hoc, con funzione preventiva per le vittime, mediante la proposta di legge 4891/2004 (su iniziativa del deputato Cossa nella seduta parlamentare dell'8 aprile 2004), intitolata *Disposizioni per la tutela della molestie insistenti* che prevedeva il nuovo *delitto di molestia insistente* (art. 1 proposta di legge) punito a querela di parte verso "*chiunque pone essere un intenzionale, malevolo, o persistente comportamento finalizzato a seguire o molestare un'altra persona con attività che allarmano o suscitano una ragionevole paura o disagio emotivo, che ledono l'altrui libertà morale o personale o la salute psicofisica*". La disposizione prevedeva, altresì, strumenti di tutela inibitoria (non avvicinarsi al domicilio della persona offesa e diffida formale nel caso di reiterazione) e l'istituzione, presso il Ministero dell'Interno, di un Osservatorio nazionale sulle problematiche delle molestie insistenti con il compito di studiare il fenomeno e condurre campagne di sensibilizzazione.

La realtà della violenza endofamiliare, si è detto più volte, è ricca di incertezze e contraddizioni e si registra trasversalmente in tutte le fasce sociali, superando il pregiudizio verso quelle più marginali dal punto di vista socioeconomico. Ragioni di tipo essenzialmente culturali hanno fatto emergere questo fenomeno solo di recente. La difficoltà dell'analisi di questo tipo di illeciti sembra dovuta anche alle modalità e all'intensità con le quali tali condotte si esplicano, lesivi di molti aspetti della persona umana: non solo il corpo ma anche la mente e gli affetti.

Il filo rosso che lega tutte queste condotte è rappresentato dalla volontà di sopraffazione verso il familiare più debole attraverso strategie umilianti e dolorose atte a privarlo di libertà, decoro e dignità. Esistono diversi tipi di violenza, di cui quella psicologica è la più difficile da dimostrare rispetto alla violenza fisica, sessuale ed economica ma spesso anche la più invasiva, demolente e, purtroppo, vincente. L'incidenza del fenomeno è tale da indurre una certa preoccupazione, le dinamiche aggressive e i loro effetti devastanti sono talmente gravi e paradossalmente a volte silenti e serpeggianti entro la normalità da stimolare approfondimenti della questione, sia sul piano normativo che su quello sociologico, nel tentativo di diffondere una diversa consapevolezza del fenomeno in esame che lo inquadri entro una cornice *culturale* regolare che non possiede alcun carattere di straordinarietà, né dal punto di vista socio culturale, né da quello psicologico. Il fenomeno dello stalking cioè si configurerebbe come una devianza essenzialmente relazionale entro la quale il punto di vista vittimologico è sembrato quello più interessante da indagare, in quanto più lacunoso, per certi versi. Mentre gli studi sul profilo dello stalker sembrano essere stati condotti in maniera piuttosto esauriente, spaziando da classificazioni psicologiche a nozioni disadattamento sociale che non implicano alcuna patologia, sulle caratteristiche della vittima si è detto ben poco se non per attribuirle il connotato di marginalità sociale o profili personologici ben definiti e proprio per questo paradossali. Accettare l'assunto per il quale la vittima di stalking familiare sia divenuta tale in virtù di una propria struttura della personalità implicherebbe l'esclusione di tutte

le altre donne non appartenenti a quel profilo da potenziale vittimizzazione. Oltre al fatto che gli studi condotti su questo versante sembrano mostrare alcune lacune empiriche: essi non sembrano riflettere i numerosi casi ormai quotidiani che mostrano come, al contrario, **non possa esistere alcuna tipologia della vittima**. Proprio per questo, proprio trattandosi di una realtà trasversale, che non travalica per di più i *caratteri della normalità*, si è scelto di esplorare il momento della scelta per definire i caratteri che a monte definiscono un tipo di legame destinato a divenire patologico. Detto altrimenti, se lo stalking non appartiene ad alcuna categoria definita, né sociale, né psicologica, se esso spesso avviene entro contesti sani, normali, quotidiani e persino familiari, luogo affettivo e protettivo per eccellenza, com'è possibile che sia tanto dilagante? Come può accadere che la vittima non riconosca alcun segnale, alcun sintomo predittivo in quell'uomo che le è così vicino? Esistono segnali predittivi? Com'è possibile che così tante donne scelgano come loro compagno di vita un uomo maltrattante? Questi interrogativi sembrano utili in quanto delineano un excursus di indagine volto all'approfondimento del fenomeno, sebbene, prese alla lettera essi sembrano quasi malposti, alla luce delle nostre risultanze. Sembra infatti che fornire una risposta netta a tali interrogativi sia molto riduttivo. Dalle analisi delle storie di violenza, dai dati secondarie e dal nostro studio, emergono l'assenza di segnali predittivi, criteri di scelta del partner rientranti entro una cornice culturale tradizionale e, in sintesi, la *normalità* della circostanza, testimoniata dal grande senso di stupore che il fenomeno suscita negli osservatori, quasi a voler rimarcare un certo distacco tra loro e la vittima. *Paradossale*, poiché proprio per il carattere di normalità che la relazione possiede, per i tratti assolutamente sani, anzi *ideali*, con i quali il partner aggressore si presenta *inizialmente*. Non dovrebbe allora esistere alcuno stupore, alcun distacco da un fatto, ovvero, che potrebbe vedere protagoniste chiunque!

Il momento iniziale, dunque, in cui avviene la scelta del partner da parte della donna, ovvero quello in cui si istaura la relazione sembra, pertanto, quello cruciale

da esplorare, sulla base di un'ipotesi che tenta di spiegare in termini culturali il potenziale attrattore di quell'uomo, dello stalker.

A confermare il **carattere ordinario e non straordinario** del fatto che costituisce reato, il diritto penale familiare ha da sempre avuto tra le sue priorità la tutela della famiglia, anche anteriormente alla definizione dello specifico reato di stalking. L'intenzione del Legislatore è stata quella di riservare uno spazio specifico per quei delitti il cui tratto fondamentale è proprio *"l'intrafamiliarietà"*, tant'è che il capo IV del libro II, titolo XI ("Delitti contro la famiglia") contempla tutti quei reati la cui condotta offensiva trae origine all'interno del nucleo familiare e, nel corso della sua perpetrazione, viene ad intaccare i rapporti di parentela a cui sono legati sia la vittima che l'agente (Di Censo 2004, 73). Il primo delitto che si registra nel capo IV, previsto e punito dall'art. 570 c.p. rappresenta certamente una forma di violenza indiretta (Zanasi 2001, 1463): violazione degli obblighi di assistenza familiare. Il reato è inquadrato nelle condotte contrarie all'ordine e alla morale delle famiglie che è definita come, *"in genere, ogni comportamento attivo o omissivo lesivo della compagine, della disciplina, dell'attività proficua, della prosperità, della sicurezza, della pace, della tranquillità, dell'onore, della dignità, della solidarietà o del buon costume della famiglia."* (Palla 2000, 50). Si può dunque ritenere che la previsione del recente reato di stalking possa trovare la giustificazione dell'elemento oggettivo che lo caratterizza in tutte quelle dimensioni già ritenute prioritarie di tutela dal nostro ordinamento, qualificandosi, sotto questo profilo, come un'ulteriore specificazione a loro garanzia.

Il nostro codice penale, ancora, tutela la famiglia quale nucleo elementare, coniugale e familiare della società e dello Stato e quale istituto di ordine pubblico, contro quegli eccessi che costituiscono maltrattamenti inflitti per fine diverso da quello di correzione e disciplina (Delogu 1995, 640). Il riferimento è all'art. 572 c.p. che disciplina maltrattamenti in famiglia e contro fanciulli. Parte della dottrina identifica nel bene tutelato, nell'integrità e nell'incolumità fisica e

psichica dell'individuo con particolare riferimento alla dignità della persona umana e la personalità della vittima, senza tralasciare la natura dei particolari rapporti considerati dalla norma e agli obblighi e i diritti che da essi nascono: *"la famiglia è il luogo in cui, per prima e meglio di ogni altra, dovrebbe formarsi la personalità dei minori, dove i coniugi dovrebbero trovare ragioni di arricchimento morale e di tranquillità materiale, dove infine tutti coloro che vivono legati da un vincolo di sangue, di affetto, di solidarietà economica contano di trovare in tutto il corso della vita assistenza morale e materiale e motivi di accrescimento della propria dimensione umana"* (Coppi 1979, 226).

Quanto al soggetto passivo del reato, filo conduttore è sempre l'esistenza di un legame di supremazia-soggezione che lega i soggetti all'interno del fatto illecito e da cui scaturisce un legame di affidamento e fiducia della vittima nei confronti del suo aggressore e il dato che sembra importante sottolineare riguarda le legittime aspettative che normalmente nascono dal rapporto familiare e che attengono alle dimensioni della solidarietà e della fiducia, insite nelle relazioni di particolare intensità. Sembra interessante riflettere come la legge sullo stalking si ponga in linea di continuità con discipline già esistenti: la condotta tipica descritta dall'art. 572 c.p. è costituita da comportamento di chi *maltratta*. Nel linguaggio comune il verbo *trattare* esprime l'idea di un agire prolungato nel tempo, sistematico, che non si esaurisce con un singolo atto (Coppi 1979, 262). Semplice osservazione che riflette la natura di reato abituale che si esplica attraverso una serie di atti lesivi che considerati globalmente sono sufficienti a cagionare un fatto dannoso. La norma, altresì, non pone confini alle modalità con cui il reato può configurarsi e la tipicità della condotta è data dal risultato che essa vuole raggiungere, ovvero il *maltrattamento*. In ogni caso, la giurisprudenza esclude che sussista reato quando la condotta posta in essere sia di natura istantanea, estemporanea o occasionale in quanto non giudicate sufficienti a provocare alla vittima uno stato di vita penoso, demolente e insopportabile. E quindi, *"non soltanto percosse, minacce, ingiurie, privazioni imposte alla vittima ma anche atti di scherno, disprezzo, umiliazione e asservimento idonei a cagionare durevoli sofferenze fisiche e morali"* (Cass. Pen., sez.

VI, 29 maggio 1990, RP, 1991, 1100). Già negli anni '90 del secolo scorso, dunque, anche se non si parlava ancora nei termini contemporanei di violenza psicologica e/o di stalking, il Legislatore aveva inteso dar voce alla multiforme casistica classificando le modalità in cui il maltrattamento poteva esplicarsi. Così disponeva la Cassazione Penale nel 2002, in merito ai maltrattamenti: *"Inflizioni di sofferenza morali e vessazioni reiterate che determinano uno stato di avvilito"* (Cass. Pen., 8.11.2002, n. 55, CP, 2003, III, 3833). La valutazione, da parte del giudice, del carattere offensivo della singola azione varia secondo la situazione soggettiva ed oggettiva verificatesi. Una certa rilevanza è rivestita dall'età e dal livello socioculturale della vittima, nonché dal grado della sua sensibilità che potrebbe condurre, dicono alcuni osservatori, a denunciare degli atti difficilmente riconoscibili come offensivi. Tuttavia, *il giudizio per l'aggressore dovrebbe comunque essere di colpevolezza qualora fosse a conoscenza della particolare vulnerabilità della vittima e ha agito in piena coscienza di infliggerle sofferenza* (Cian-Oppo-Trabucchi 1995, 659). Secondo la norma, poi, è evidente che sarà la loro *reiterazione* a renderli sanzionabili. Per di più, può accadere che si tratti di un reato di natura plurioffensiva, potendosi verificare la circostanza per la quale diverse ipotesi di reato confluiscono in un unico disegno criminoso o quando esse siano invece condotte con un'unica condotta afflittiva, potrà ritenersi che l'ipotesi meno grave sia assorbita da quella più grave. Spetta al giudice di merito accertare tali circostanze. Si tratta, in ogni caso, di **dolo unitario**, laddove l'aggressore è incline a una condotta prevaricatoria fatta di consapevoli sopraffazioni e che si sostanzia in una serie progressiva di atti in cui i primi sono solo inconsciamente il punto di partenza di una lunga serie di maltrattamenti in cui l'autore prende gradualmente coscienza del rapporto che sta causando. *"Il dolo dei reati di maltrattamento in famiglia è unitario e non può confondersi con la coscienza e la volontà di ogni singolo atto, tuttavia non richiede la programmatica e preventiva finalizzazione di ogni episodio al raggiungimento di un risultato, che è quello di sottoporre la parte lesa ad un intollerabile regime di vita attraverso violenza fisiche e morali, queste ultime costituite anche da manifestazioni di disprezzo e umiliazione. Il dolo può realizzarsi in*

modo graduale, costituendo il dato unificatore di ciascuna delle condotte oggettive. La valutazione di tale componente soggettiva, di difficile connotazione esterna, è rimessa necessariamente al prudente apprezzamento del giudice di merito, il quale, però, proprio per tale ragione, deve fornire del suo convincimento una motivazione priva di vizi logici e ancorata a dati di fatto che costituiscano chiara manifestazione della intima volizione dell'imputato" (Cass. Pen., VI, 8.2.1995, n. 2800, CP, 1996, 1438).

Il dolo iscritto nel disegno criminoso sembra connotarsi dello stesso linguaggio del modello-rapporto predatore-preda. La degenerazione del rapporto, poi, caratterizza la resistenza dei due membri per la consapevolezza con la quale loro, nonostante tutto, agiscono, perseverando nel loro *inseguimento*.

Ancora, il nostro Codice Penale, nei delitti contro la libertà morale (sezione III) l'art. 610 c.p., intitolato *Violenza privata*, tutela la libertà individuale nella sua accezione più ampia, ovvero quella morale e psichica, intesa come possibilità di determinarsi spontaneamente. Esempi di violenza personale sono: omicidio (art. 575 c.p., percosse (art. 581 c.p.), lesioni personali (art. 582 c.p.). Il reato di violenza privata in famiglia finisce sempre per essere assorbito o per concorrere con le ipotesi delittuose tipicamente previste a tutela della famiglia caratterizzate da maggior specificità. In particolare, il reato in oggetto può concorrere con quello di maltrattamenti in famiglia.

Alla sezione III, capo III, Dei delitti contro la persona, l'art. 612 c.p. tutela la libertà morale e psichica di un soggetto, mirando a proteggere quel complesso di condizioni comprese nel concetto di stato di tranquillità di un individuo da cui discende la più ampia libertà di azione e autodeterminazione. Il bene giuridico protetto dalla norma è la **libertà psichica della persona**, diversamente dal precedente art. 610 c.p. che tutela la specifica libertà di determinare le proprie azioni, indirettamente connessa. **L'art. 612 c.p. è un reato di pericolo e non di danno**, diversamente dalla violenza privata e non necessitando di un'effettiva intimidazione del soggetto passivo, **la consumazione si riconduce nel momento in cui l'offesa viene percepita dalla vittima: "è sufficiente che il male prospettato**

sta idoneo a incutere timore nel soggetto passivo, menomandone, per ciò solo, la sfera della libertà morale” (Cass. Pen., sez. VI, 18.10.1999, n. 14628).

Tirando le fila del discorso, la realtà della violenza intrafamiliare, nelle sue molteplici manifestazioni, può integrare una molteplicità di condotte delittuose, tra i quali i reati di maltrattamenti in famiglia (art. 572 c.p.), di ingiuria (art. 594 c.p.), di minaccia (art. 612 c.p.), di violenza sessuale (art. 609 – bis c.p.), di violenza privata (art. 610 c.p.), di violazione degli obblighi di assistenza familiare (art. 570 c.p.), di abuso di mezzi di correzione e di disciplina (art. 571 c.p.), di violazione di domicilio (art. 614 c.p.) e il *nuovo reato* di stalking (art. 612 bis c.p.)

Oggi, il ventaglio della violenza familiare appare abbastanza esaustivo, tolti i limiti derivanti dall'interpretazione dei fatti e quindi dall'applicazione concreta dei reati familiari, avendo incluso, dal 2009, la legge sullo stalking. Da un lato, si può notare il notevole impegno condotto verso la famiglia e verso la dignità e la libertà personale, dall'altro si riscontra spiacevolmente, la continua necessità di arricchire l'ampio spettro dei reati che fanno capo al diritto penale familiare, a dimostrazione, probabilmente, dell'urgenza e dell'esigenza di risolvere una questione altamente problematica che, per altro, non dà segni di diminuzione. Le crescenti disposizioni e le sanzioni previste sembra che non fungano da deterrente dell'agire illecito nell'ambito intrafamiliare, il che sembra suggerire l'esistenza di altre variabili determinanti l'esistenza del fenomeno. Da questo punto di vista, la breve disamina normativa fin qui condotta ci può essere utile nella misura in cui, attraverso un percorso lungo, complesso per certi versi controverso, riflette una realtà sociale che ha bisogno di tali provvedimenti, laddove le infrazioni sono continue e costanti, non sono affatto nuove ma piuttosto caratterizzano un modello familiare datato persino stereotipato. Piuttosto, ciò che potrebbe sorprendere è come la violenza intrafamiliare possa continuare a dilagare anche di fronte a uno scenario in mutamento come quello attuale, in cui le crescenti fonti di informazione, di dialogo, di scambio e di confronto, fanno continuo ricorso alla libertà e all'autodeterminazione individuale, concorrendo a slegare gli individui

dai canonici punti di riferimento per *connetterli* ad altri, più numerosi ma talvolta labili, sfuggenti ed effimeri. In linea con le dinamiche di una società moderna come la nostra, la *libertà di scelta* e la *libertà d'azione* dovrebbero poter condurre a una quasi estinzione del soggetto passivo di questo tipo di reati mentre *l'infinità di scelte* di cui ogni individuo dispone dovrebbe poter scalfire qualsiasi ossessione verso l'oggetto desiderato, tendendo alla ricerca di altri, più soddisfacenti e più sani del precedente. Le dinamiche relazionali, seppur mutate, lo ripetiamo, sembra che continuino a mantenere la stessa struttura, fin dall'*inizio*.

L'amore e il legame familiare, pur avendo mutato i loro contorni formali, non smettono di essere desiderabili e desiderati nella loro sostanza e sembrano inquadarsi in un modello culturale *tradizionale*. Le aspettative circa una relazione stabile e duratura, *finchè morte non ci separi*, sono garantite da tale modello. All'inizio delle relazioni, il momento della scelta del partner da parte della donna (poi vittima) si inquadra entro un clichè tra i più tradizionali. In quel momento l'uomo e la donna condividono le medesime aspettative e sembrano rifletterle l'un l'altro. In altre parole, ciò che la donna cerca all'inizio della sua relazione si iscrive all'interno dei canoni dell'*amore romantico* e la sua valutazione del partner, coerente con tale modello, è esatta perché lui **risponde perfettamente al prototipo di partner ideale tanto desiderato**.

Si tratterebbe, per così dire, di un sistema relazionale-familiare classico con ampio consenso sociale, tant'è che può accadere che si attribuisca l'imputabilità alla vittima, *responsabile* di aver operato una scelta sbagliata ma determinante. Da qui, presumibilmente, la resistenza della vittima a dare pubblicità dei torti subiti, fino a difendere la famiglia rimanendo entro le mura domestiche, nonostante tutto. Secondo l'approccio sistemico relazionale, si potrebbe trattare di una **distorsione ad origine dei ruoli attribuiti ai membri della coppia e del potere che ne consegue**: squilibrato, asimmetrico, prevaricatore. Un membro, *può tutto*, pensa e agisce; l'altro, *subisce tutto*, patisce e subisce. Queste dinamiche possono rappresentare una dimensione importante dalla quale discende la difficoltà di

individuazione dei reati all'interno della famiglia, caratterizzati proprio per la forte reticenza da parte della vittima a ricorrere all'aiuto di altri familiari o di persone esterne alla famiglia. Circostanza che si verifica molto più raramente nei casi di abuso perpetrato da un estraneo, dove i ruoli tra offensore e offeso sono maggiormente delineabili in quanto non intimi, con conseguente diminuzione del senso di colpa, di vergogna, di fallimento e paura che normalmente la vittima avverte se il colpevole è un familiare. A ciò si aggiungono i criteri di riconoscimento e conseguente punibilità del reato di stalking. La nutrita legislazione a tutela dai maltrattamenti endofamiliari testimonia un fenomeno da sempre esistente, sicché l'ultimo di essi sembra proprio rappresentare una *nuova misura per un vecchio comportamento*, come si diceva. A concorrere alla sottovalutazione dello stalking, oltre tutti gli elementi citati, il fatto che esso si configuri, per una parte della dottrina, come un reato di pericolo e non di danno, sfuggendo, ancora una volta, a criteri di oggettività.

Poiché, due sono le caratteristiche dei torti endofamiliari: la prima è che, proprio perché si consumano all'interno delle mura domestiche, non hanno testimoni o, se li hanno, sono quasi sempre congiunti in senso lato all'aggressore e, perciò, poco propensi a denunciare il fatto. La seconda è che la violenza si realizza con modalità tali (sottili prevaricazioni, ricatti, intimidazioni psicologiche, etc. ...) che possono rendere molto difficile il reperimento delle prove, ostacolando notevolmente l'emersione del fenomeno e quindi la tutela giudiziaria della parte offesa dal reato. Per questi motivi, molti report ci informano del numero oscuro: né i mass media, né le statistiche sono in grado di restituire la dimensione esatta del fenomeno.

A tutela delle vittime di maltrattamenti in famiglia, la legge 154/2001 ha introdotto nel nostro ordinamento importanti strumenti sia in ambito penale che civile che, in entrambi i casi, prevedono l'allontanamento dell'aggressore, anziché della vittima. Quanto al diritto penale, è prevista la misura cautelare dell'allontanamento dalla casa familiare di cui all'art. 282 bis c.p.p. ma perché

questo strumento possa essere attivato è necessaria denuncia o querela da parte della vittima. Nel caso di trasgressione di tale misura si potrà applicare al trasgressore l'art. 276 c.p.p. con la conseguente sostituzione o cumulo della misura trasgredita con una più grave. Nel caso invece in cui non ricorrano i presupposti per l'applicazione dell'allontanamento dalla casa familiare, si potrà comunque applicare la misura tradizionale del divieto o dell'obbligo di dimora di cui all'art. 283 c.p.p.

Questo il presupposto indispensabile per richiedere al giudice civile la pronuncia di un ordine di protezione: l'esistenza di un grave pregiudizio *all'integrità fisica o morale, ovvero alla libertà dell'altro convivente*. Ma la L. 154/2001 non definisce né identifica il *minimum* di condotta in grado di determinare l'applicazione degli ordini di protezione ma individua l'illegittimo evento dannoso conseguenza della stessa. Nello specifico, la giurisprudenza ha precisato che *"per potersi dare grave pregiudizio all'integrità morale di una persona, deve verificarsi un vulnus alla dignità dell'individuo di entità non comune, vuoi per la particolare delicatezza dei profili della dignità stessa concretamente incisi, vuoi per le modalità forti dell'offesa arrecata, vuoi per la ripetitività o la prolungata durata nel tempo della sofferenza patita"* (Tribunale Bari, 18.07.2002, FD, 2002, 623).

Sembra interessante precisare che l'accostamento *famiglia e responsabilità civile* appare a prima vista insolito, essendo la famiglia il luogo privilegiato del benessere, della sicurezza e dell'affettività. È invece un'ipotesi realistica di cui la dottrina e la giurisprudenza hanno preso coscienza. Primo e più importante ambito di sviluppo e naturale realizzazione della persona, la famiglia può rappresentare anche grande vulnerabilità, intrinsecamente connessa alle relazioni affettive che la contraddistinguono. Ecco allora che la famiglia si può trasformare in luogo del male, dove si verificano veri e propri danni ingiusti che, come abbiamo visto da questi brevi cenni giurisprudenziali, sono difficili da individuare e quindi da sanzionare. Nonostante l'ampio spettro di reati tutelati del nostro ordinamento, la diffusione di tali illeciti è tale da lasciare aperta e confermare la questione del

rimando a categorie non giuridiche che implicano processi culturali ancora resistenti nell'ambito della famiglia, che confermano stereotipi tradizionali fondati sull'asimmetria di genere e su un vero e proprio esercizio del *potere* distorto, deviante, soggiogante per lo più relegato rigidamente a un ambito privato che sembra concedere con molte difficoltà vie d'uscita se non, spesso, a un prezzo molto alto, non di rado coincidente con la continuazione di *molestie insistenti*.

2.2 La nuova legge sul *Femminicidio*

Mentre si scrive, il Parlamento ha detto sì alla legge contro il femminicidio (Decreto legge n.93/2013). Siamo all'11 ottobre del 2013. Le nuove disposizioni prevedono delle aggravanti per alcuni tipi di reati e delle misure di prevenzione. Le aggiunte rispetto alla normativa esistente riguardano:

1. **l'allontanamento dalla casa familiare del maltrattante;**
2. **l'esistenza di una relazione affettiva come condizione sufficiente per l'applicazione delle aggravanti;**
3. **l'irrevocabilità della querela;**
4. **l'arresto in flagranza di reato;**
5. **il gratuito patrocinio a favore delle vittime.**

Nel codice penale sarà anche inserita una nuova aggravante comune per tutti quei reati di violenza o maltrattamento che sono stati commessi alla presenza di minorenni, nel tentativo di prevenire un altro fenomeno strettamente correlato alla violenza domestica e che sta divenendo altrettanto preoccupante per lo sviluppo dell'infante: la c.d. *violenza assistita*.

Dunque, per i maltrattamenti in famiglia e lo stalking è anche previsto l'**arresto obbligatorio in flagranza di reato** mentre, negli altri casi, è possibile applicare la misura cautelare dell'**allontanamento d'urgenza dalla casa familiare** con il

divieto di avvicinarsi ai luoghi frequentati dalla persona offesa. Nel caso di allontanamento dalla casa familiare sarà anche possibile attivare un controllo attraverso un *braccialetto elettronico* e attraverso *intercettazioni telefoniche*.

La querela sarà irrevocabile, se le minacce sono gravi e ripetute e la remissione può essere fatta solo in sede processuale davanti all'autorità giudiziaria.

A tutela della persona offesa scatta in sede processuale una serie di obblighi di comunicazione: la persona offesa, ad esempio, dovrà essere informata della facoltà di nomina di un difensore e soprattutto di tutto ciò che attiene alla applicazione o modifica di misure cautelari o coercitive nei confronti dell'imputato in reati di violenza alla persona. Le vittime di stalking o di maltrattamenti in famiglia potranno infine essere ammessi al **gratuito patrocinio** anche a prescindere dal reddito e la trattazione dei processi per questi reati avrà la priorità assoluta e limite di un anno alla durata delle indagini preliminari.

Si legge poi all'art. 4 del Decreto che il **permesso di soggiorno** potrà essere rilasciato anche alle donne straniere che subiscono violenza m

Non solo repressione: sul tavolo anche 10 milioni di euro per azioni di prevenzione, educazione e formazione **Piano d'azione antiviolenza (art. 5)**. Il Piano, elaborato dal dipartimento per le Pari opportunità, dovrà anche promuovere il recupero dei maltrattanti e sensibilizzare i media ad adottare codici di autoregolamentazione per una informazione a tutela e rispetto delle donne. Finanziamenti in arrivo anche per i centri antiviolenza e le case-rifugio: nel 2013 10 milioni di euro, 7 mln nel 2014 e altri 10 mln all'anno a partire dal 2015.

3. INCIDENZA DEL FENOMENO DELLA VIOLENZA DOMESTICA

La definizione di violenza contro le donne trova nelle differenti culture e nelle diverse parti del mondo accezioni specifiche. Con la Dichiarazione del 1993 le Nazioni Unite si impegnano a combattere il fenomeno ed enunciano come violenza sulle donne *"ogni atto di violenza in base al sesso che produca o possa produrre danni o sofferenze fisiche, sessuali, psicologiche, coercizione o privazione arbitraria della libertà, sia nella vita pubblica che privata"*. Questa definizione include ogni forma di violenza, per cui la valutazione del fenomeno e, come vedremo, la quantificazione della sua reale incidenza, nelle varie realtà sociali e culturali non è compito facile.

Poter contare su dati accurati in grado di fotografare l'attuale realtà, sarebbe fondamentale per una migliore comprensione del fenomeno, per il confronto con altre esperienze, la disponibilità di dati nettamente distinti per fattispecie di reato nel ventaglio entro cui solitamente si fa rientrare la violenza sulle donne, la messa a punto di piani di intervento.

Anche in Italia quello che conosciamo circa la violenza contro le donne, è senza dubbio parziale: del resto bisogna ricordare che fino al 1995 i dati su violenza carnale, atti di libidine violenta e atti osceni erano rubricati sotto la voce *"Delitti contro la moralità e il buon costume"*. Solo dopo l'approvazione della legge 66, avvenuta nel febbraio 1996, la violenza sessuale cessa di essere un delitto contro la pubblica moralità e viene riconosciuto come *"delitto contro la persona"*.

Oggi possiamo distinguere tra reati di diverso tipo consumati a danno delle donne e sappiamo che una grossa fetta si consumano, in modo sbalorditivo, all'interno della famiglia. Essa dovrebbe essere il luogo sicuro per eccellenza, eppure le cronache – anche recenti – dimostrano che non è così. Parliamo della famiglia,

teatro di violenze più o meno gravi e allarmanti. Era il 1996 quando l'Organizzazione Mondiale della Sanità definì la *violenza domestica* come «ogni forma di violenza fisica, psicologica o sessuale che riguarda tanto soggetti che hanno/hanno avuto una relazione di coppia, quanto soggetti che all'interno di un nucleo familiare più o meno allargato hanno relazioni di carattere parentale o affettivo».

Nel maggio del 2011, la Convenzione di Istanbul, appena ratificata nel nostro Paese, ha ripreso quella definizione: con "violenza domestica" vengono indicati infatti «tutti gli atti di violenza fisica, sessuale, psicologica o economica che si verificano all'interno della famiglia o del nucleo familiare o tra attuali o precedenti coniugi o partner, indipendentemente dal fatto che l'autore di tali atti condivide o abbia condiviso la stessa residenza con la vittima».

Sono molti, dunque, i casi di violenza familiare e più in particolare, all'interno della coppia, ove, nella maggior parte dei casi, la vittima è la donna e il reo il coniuge o ex. Si tratta di un dramma diffuso. Anche le forme di violenza possono essere diverse: fisica, sessuale, economica psicologica.

Alle donne vittima di violenza, nel 2006, l'Istat ha dedicato una significativa ricerca. Per via telefonica, sono state intervistate 25 mila donne tra i 16 e i 70 anni: di queste, 6 milioni e 734 mila hanno dichiarato di aver subito violenza almeno una volta nella vita, cioè il 31,9% della popolazione femminile. Il 14,3% delle donne è stata oggetto di violenze da parte del partner, non solo nelle sue forme evidenti, ma anche in quelle più subdole: l'isolamento dalla famiglia di origine o dagli amici, l'impedimento di studiare, lavorare o usare il proprio denaro, le umiliazioni e le offese, fino a veri e propri ricatti e minacce di fare del male ai figli o alle persone care. Lo stesso tipo di vessazioni sono emerse anche dai racconti delle nostre intervistate. Contrariamente a quanto si potrebbe pensare, la ricerca ha messo in luce che sono soprattutto le donne laureate e diplomate a subire violenza, con una prevalenza nella fascia d'età compresa tra i 25 e i 44 anni. Le conseguenze si fanno sentire anche a lungo termine e sono diversificate: dalla depressione all'autolesionismo, dalla difficoltà a gestire i figli al tentativo di suicidio.

Un'altra fonte di riferimento è uno studio Eures-Ansa pubblicato nel dicembre del 2012. Esso utilizza il termine "femminicidio", ormai di uso comune dopo essere entrato prepotentemente nel linguaggio giornalistico a partire dal 2009, con cui si intende la violenza contro donne portata alle estreme conseguenze. Secondo questo studio sono stati complessivamente 2.061 i femminicidi in Italia tra il 2000 e il 2011, arrivando a rappresentare, nel 2011, il 30,9% degli omicidi totali. Di questi, ben il 70,8%, sono avvenuti all'interno dell'ambiente familiare o delle relazioni affettive: il carnefice è il partner, un ex partner, o l'amante. È stata dunque utilizzata l'espressione "omicidi domestici" con cui si intendono *«i fatti di sangue consumati tra individui legati da relazioni familiari, affettive, di amicizia o di conoscenza amicale»*. Ancora, nel suo "Rapporto Italia" pubblicato nel 2013, l'Eurispes sottolinea che questa categoria di delitti è stata oggetto, negli ultimi anni, di una *«forte mediatizzazione e spettacolarizzazione»*. Anche nel 2012, gli autori degli omicidi domestici rimangono soprattutto uomini: 135, contro 25 donne. La maggior parte di loro si colloca nella fascia d'età tra i 45-64 anni, seguita da quella compresa tra i 35-44 anni e tra i 25-34 anni. Colpisce il numero di ragazzi poco più che maggiorenni che si spingono ad uccidere la loro fidanzata o la loro ex. *«La quantità spropositata di omicidi domestici – si legge nel Rapporto dell'Eurispes – è ormai un dato di fatto. Gli approfondimenti mediatici cercano spesso una motivazione ad un gesto a prima vista inaccettabile, utilizzando parole come "raptus, gelosia, separazione". I dati ricavati dall'archivio Eurispes confermano che sono proprio la gelosia (32,5%) e i problemi di coppia (33,8%) i moventi più comuni, seguiti da motivi di separazione (24,1%)»*.

Un altro studio, meno recente ma risalente alla fine degli anni '90 utilizza le note fonti dell'ISTAT. Lo studio è condotto tra il settembre 1997 ed il gennaio 1998. Si tratta di un'indagine a campione **limitata a molestie e violenza sessuali**, che ha permesso comunque di acquisire rilievi importanti sull'intera popolazione.

Questa ricerca si inserisce nell'ambito di un più ampio studio sulla sicurezza dei cittadini, riguardante la rilevazione di alcuni reati contro la persona e contro il patrimonio, sul modello di altre indagini di vittimizzazione. Il campione consiste

in 20.064 donne, tra i 14 e i 59 anni, equamente distribuite a seconda delle aree geografiche e delle caratteristiche territoriali. Il questionario, utilizzando una tecnica di rilevazione telefonica, ha focalizzato l'attenzione su alcune molestie ben individuabili come telefonate oscene, esibizionismo, ricatti sul lavoro, molestie fisiche; *non sono stati considerati i maltrattamenti* e, tra le varie forme di violenza sessuale, sono stati presi in considerazione lo stupro e il tentato stupro. Dalla ricerca ISTAT risulta che la maggioranza delle donne intervistate (51,6%) ha subito nell'arco della vita almeno una delle molestie sessuali considerate. Per lo stupro ed il tentato stupro l'incidenza è dello 0,6% e del 3,6%, rispettivamente, con tendenza ad una maggior concentrazione nell'area geografica del Centro-Nord.

Per quanto riguarda le molestie, al primo posto si collocano le telefonate oscene (33,4%), seguite dalle molestie fisiche (24%), dall'esibizionismo ed infine dai ricatti sessuali sul lavoro (4,2%). Sul totale, soltanto il 16,8% dei tentati stupri e il 7,3% degli stupri risulta denunciato. Considerando gli ultimi tre anni, sono l'1,3% dei tentati stupri totali ed il 32% degli stupri ad essere stati denunciati: **estrapolando, significa che 174mila le donne che hanno subito un tentativo di violenza e 14mila che sono state violentate, non hanno sporto denuncia.** Del tutto recentemente sembra emergere una maggiore propensione a rivolgersi all'autorità giudiziaria, soprattutto da parte delle donne a più elevato grado di istruzione. I reati vengono denunciati più facilmente se compiuti da estranei (15,5%), piuttosto che da persone conosciute (4%). Le ragioni di tale differenza, a nostro avviso, sono da ricercare in dinamiche emotive ed affettive che non permettono alla vittima di avere lucida coscienza di quanto accade, spesso nel tentativo di poter cambiare le cose, considerando l'aggressività un fatto temporaneo e/o scatenata da particolari motivi. Lo studio Istat, ancora, fa rilevare che nel caso delle molestie fisiche il rapporto appare praticamente invertito: gli autori di questo delitto sono infatti in prevalenza persone sconosciute alla donna e i luoghi più a rischio sono il mezzo pubblico e la strada. La violenza sessuale più frequente è quella intrafamiliare: avviene per lo più in casa e vede coinvolti amici,

conoscenti, fidanzati, parenti, colleghi di lavoro. Un'analisi multivariata dei dati permette di individuare diverse tipologie di violenza sessuale: il 54,2% sono le "violenze inattese", opera di amici, fidanzati, conoscenti; in prevalenza si tratta di tentati stupri che non vengono poi denunciati (98,7%) i cui luoghi sono la casa o l'automobile e le cui vittime sono donne fino a 34 anni, istruite e residenti nel Centro-nord. La violenza sessuale sul lavoro invece incide per un 10,7 %: superiori o colleghi sono gli autori e il luogo è quello del lavoro. Il 5,5% delle denunce riguarda questo tipo di violenza. La "violenza sessuale di strada" coinvolge invece il 22,5% del campione: si tratta di donne tra i 25 e 40 anni, istruite, che ricorrono alla denuncia nel 22,4% dei casi, il luogo principale della violenza è la strada (64,6%) e gli autori sono estranei (85,8%). La violenza ripetuta in famiglia, per quanto sia quella di gran lunga più frequente, viene rilevata solo nel 4,9% del campione: le donne di questo gruppo hanno 35-59 anni, sono di strato sociale basso ed è il marito l'autore del reato. Nel 45,1% sono separate o divorziate. È plausibile ipotizzare in questo caso che ritorni la separazione pubblico/privato per cui le violenze subite all'interno delle mura domestiche non vengono denunciate per questioni essenzialmente emotive, sentimentali, perché come accade molto spesso, le vessazioni subite sono spesso giustificate dalle stesse vittime che le fanno derivare da eventi contingenti, da stress, gelosia, perdita del controllo ma pur sempre rientranti in un rapporto *d'amore*. Non a caso, infatti, molte vittime dichiarano di sopportare le violenze anche per lungo tempo perché speranzose di un cambiamento, anch'esso *per amore*. Da questa prospettiva, uno dei meriti dell'indagine ISTAT è avere messo in luce quanto in Italia la stragrande maggioranza delle violenze sessuali rimangano *sommerse*, dato che viene confermato anche dalle informazioni ricavabili dagli annuari ISTAT dei casi di denuncia per violenza sessuale. Se confrontiamo le due fonti, vediamo infatti che esiste notevole divario tra le 5311 denunce per violenza sessuale sporte tra il 1993 e il 1995 secondo gli annuari e le 185mila donne che, nello stesso lasso di tempo, avrebbero subito uno stupro secondo i rilievi dell'indagine telefonica. Per quanto riguarda la distribuzione

geografica nel nostro paese, l'andamento nel tempo ha subito notevoli cambiamenti: negli anni '60 erano le regioni del Sud ad avere un tasso di denunce per violenza carnale ben al di sopra della media nazionale (7/100.mila abitanti contro 3,8/100.mila).

Nel corso degli anni '80 si è assistito ad un calo di denunce al Sud con progressiva uniformità nel paese (2,82/ 100.mila per il quinquennio 90-94).

Le fonti giudiziarie dunque non possono essere considerate uno strumento di conoscenza oggettivo, neutro. Ci forniscono infatti un quadro parziale perché solo una parte e solo alcune violenze sessuali vengono denunciate.

Contribuiscono però a "decostruire" gli stereotipi culturali legati alla violenza. **Le donne e gli uomini protagonisti delle storie raccolte dalle denunce, non hanno niente di eccezionale**; le donne sono studentesse, casalinghe, lavoratrici, mentre gli uomini solo in casi eccezionali sono persone situate ai margini della società. Non possiamo utilizzare le denunce semplicemente per "citare un dato", dobbiamo interrogarle alla luce anche di fonti diverse, come le indagini sulla vittimizzazione e i dati dei Centri antiviolenza.

Le Case e i Centri Antiviolenza, voluti e gestiti su tutto il territorio nazionale da gruppi di donne, rappresentano un' importante fonte di informazioni sul problema della violenza sulle donne, sebbene spesso anch'essi non distinguono nettamente tra le diverse fattispecie di reato. Un' analisi condotta da 16 Case e Centri Antiviolenza della Regione Emilia Romagna sulle 1422 donne che nel corso del 1997 si sono rivolte a loro, evidenzia che si tratta di donne tra i 30 e 40 anni (61%), coniugate o conviventi (61%), con un livello di scolarità medio alto (39% dei casi ha un diploma di scuola media superiore), occupate nel 43% dei casi, che, nel 50% dichiara di avere un reddito insufficiente al proprio mantenimento. Il 12% sono straniere, con problemi specifici di prostituzione forzata e di violenza da parte del partner, spesso italiano. L'82% delle donne accolte subisce maltrattamenti da parte del partner o dell'ex partner; il 12% ha subito anche violenze sessuali. Il 19% delle donne accolte vengono picchiate con frequenza settimanale. Più del 50% delle violenze ha inizio *dopo* i primi cinque anni della

relazione. La donna che chiede aiuto ai Centri cerca, nella quasi totalità dei casi, di fuggire da situazioni di violenza domestica. Gli aggressori sono nel 76% dei casi "insospettabili": non abusano cioè di alcool o sostanze stupefacenti, né presentano problemi di disagio psichico o sociale. L'insufficienza economica favorisce la violenza e rende più difficile la fuga da essa, ma in parte ne rappresenta anche la conseguenza.

Emerge una sovra rappresentazione delle donne adulte e delle separate o divorziate: questo sembra indicare da una parte come il percorso di uscita dalla violenza sia *lungo e faticoso* e quindi *tardivo*, dall'altra come sia più facile per una donna separata riconoscere e parlare delle violenze subite, perché in qualche modo ha alle spalle una decisione già presa. Le donne accolte hanno chiesto aiuto ad altri soggetti nel 60% dei casi: i contatti con il sistema sanitario (medici di base, pronto soccorso) sono solo il 9% di tutti i contatti realizzati, probabilmente per la mancanza di strutture organizzate specificamente a questo scopo. Danni fisici, stupro, tentato omicidio, sfruttamento della prostituzione, portano a denuncia con maggior frequenza (3034% dell'11.7 % totale).

Una ricerca condotta a Trieste nel 1998 tra 510 donne utenti dei Servizi Sociosanitari evidenzia che nei 12 mesi precedenti l'intervista, il 9,2% del campione ha subito violenze fisiche, il 2,5% violenze sessuali, l'11% minacce, il 33% insulti, il 13,3% violenze psicologiche e il 5,7% violenza economica. Nel corso della vita il 34,4% ha subito violenze fisiche, il 29,2 violenze o molestie sessuali e il 34,4% violenze psicologiche. La prevalenza complessiva per le violenze fisiche e/o sessuali nel corso della vita é del 17,8%.

Il 6,3% delle utenti ha subito nell'ultimo anno violenze fisiche o sessuali di coppia: nell'80% dei casi si tratta di una condizione cronica, nella metà dei casi è opera del partner attuale, nell'altra metà dell'ex partner.

L'80% delle donne maltrattate riferisce conseguenze sulla salute fisica o psicologica.

Un'altra ricerca che ci fornisce un'idea sull'incidenza del fenomeno è stata svolta per il sesto anno consecutivo da un gruppo di volontarie dell'associazione bolognese, Casa delle donne. La ricerca analizza le uccisioni legate alla violenza di genere: un fenomeno, che secondo la Casa delle donne, non è ancora sufficientemente indagato e portato all'attenzione dei media e dell'opinione pubblica. *"L'insieme dei dati quantitativi e qualitativi ci restituisce un quadro allarmante - affermano dalla Casa delle donne -, che mette in rilievo aspetti che ci si ostina ad ignorare e sottostimare". "A conferma dei risultati degli anni scorsi - continuano - si è rilevato che sono donne italiane (78%) la maggior parte delle vittime, così come la maggior parte degli uomini che le hanno uccise (79%)".*

Nella stragrande maggioranza dei casi, gli assassini sono stati i mariti (22%), i compagni, i conviventi (9%) e gli ex (23%), ma anche i figli (11%) e i padri (2%): uomini, insomma, con i quali le donne avevano una relazione molto stretta. I motivi apparentemente sembrano i più svariati. Spiccano l'incapacità di accettare le separazioni (19%), la gelosia (10%) e la conflittualità (12%). *"Ma come sostrato culturale c'è il pensare la donna quale oggetto di proprietà, privandola violentemente di uno spazio decisionale, individuale e attivo".*

Secondo la Casa delle donne di Bologna, il femicidio non è il frutto di un'azione improvvisa e imprevedibile, bensì *"l'epilogo di un crescendo di violenza, a senso unico"*. Questi dati, per quanto sottostimati (l'indagine si è basata solo sulla stampa nazionale e non dà conto delle molte donne scomparse, dei ritrovamenti di donne senza nome o dei casi non ancora risolti a livello processuale, né distingue tra i casi di femminicidio in generale e i maltrattamenti/uccisioni all'interno della coppia), confermano che *"la violenza in famiglia è una altissima causa di morte e che questa deve esser considerata solo l'apice di altre violenze subite e tacite, spesso per moltissimi anni"*.

La ricerca, inoltre, afferma che i femicidi hanno dinamiche molto simili, anche se si verificano in contesti molto diversi, più di frequente nel Nord del nostro paese, in ambiti quindi in cui le donne lavorano di più ed hanno un grado di autonomia ed emancipazione dal maschio maggiore.

Inoltre, dalle loro indagini è emerso, ancora una volta, come gli uomini che ne sono autori non sono pazzi o emarginati, ma **persone assolutamente comuni**, che appartengono a tutte le classi sociali e spesso anche in possesso di gradi di istruzione elevati e di condizioni economiche agiate.

Al tempo stesso, questi uomini non sono culturalmente lontani da noi, come molte campagne hanno in passato frequentemente fatto credere, allorché qualche efferato delitto si è compiuto in condizioni di marginalità sociale, perché la gran parte dei femicidi ha come autori uomini italiani e, come dicevamo, non in condizioni di deprivazione così come le vittime.

Oggi si parla molto della violenza sulle donne, e in modo anche diverso, come evidenzia la diffusione dell'utilizzo dei termini "*femicidio*" e "*femminicidio*". Tuttora, non sempre se ne discute nel modo più opportuno, dato che spesso ancora prevale la tendenza ad enfatizzare e spettacolarizzare questi delitti, senza mettere compiutamente al centro quella che ne è la caratteristica principale, ossia di essere delitti di genere, commessi contro le donne, in quanto donne, come rilevava Diana Russell allorché volle dare loro un nome, "femicide" appunto, che ne rilevasse tale natura.

Un esempio di buona informazione potrebbe essere quello svolto dal giornalista Riccardo Iacona, che nel suo libro dedicato ai femicidi "Se questi sono gli uomini", pubblicato nel 2012, ha fatto emergere come i femicidi siano troppo spesso *delitti annunciati*, perché in tanti casi sono preceduti da anni di maltrattamenti, frutto di silenzi e complicità da parte di coloro che sono vicini alle donne che subiscono violenza, e anche, forse, delle istituzioni, che non mettono in campo serie politiche di prevenzione e di promozione di una cultura del rispetto tra i generi, nella sottesa convinzione che la violenza non sia un problema

pubblico, di violazione dei diritti umani delle cittadine che la subiscono, ma, ancora una volta, una questione da relegare all'ambito privato.

Un altro segno di questo cambiamento si può constatare nel recente lavoro effettuato dall'Eures, istituto di ricerca che si occupa di analizzare l'andamento degli omicidi volontari in Italia, che pur se nel corso degli anni precedenti era solito dedicare un approfondimento agli omicidi di ambito familiare, nel dicembre del 2012 ha pubblicato per la prima volta uno studio sui femicidi in Italia realizzatisi nell'arco temporale di un decennio, adottando, anche questo per la prima volta, una prospettiva di genere. Si tratta di un lavoro importante che finalmente consente di disporre di un termine di raffronto per le nostre indagini, scientifico e completo, dal momento che, pur utilizzando anche l'Eures come fonte dei dati la stampa, esso ha la possibilità di comparare e integrare le informazioni con i dati del Ministero dell'Interno.

Un limite che è possibile rilevare rispetto alla presente indagine infatti, è quello che si riferisce a dati sottostimati (dato il numero oscuro) o sovrastimati, poiché la stampa riporta tutte le tipologie di femicidio senza distinguere tra uccisione della donna e uccisione della moglie/compagna, sottolineando, in questo ultimo caso, la componente amorosa che univa vittima e reo.

Venendo ai dati rilevati, nel corso dell'anno 2012 sono stati registrati 124 casi di femicidio. Il numero assoluto risulta inferiore a quello dell'anno precedente; fino al 2011 infatti, le ricerche evidenziavano un andamento in crescita dei femicidi.

Si ritiene, tuttavia, che tale leggera diminuzione, da 129 a 124 casi, non debba essere considerata come il segnale di una diminuzione del fenomeno, soprattutto considerando che il numero di donne uccise nel 2012 è comunque superiore al numero relativo al quinquennio 2005 – 2009. Rispetto agli anni precedenti, per il 2012 sono stati raccolti anche i casi di tentato femicidio, ossia tutti quegli eventi in cui la donna non ha perso la vita ma è stata comunque gravemente ferita.

Nel 2012 sono stati 47 i casi di tentato femicidio riportati dalla stampa: anche questo numero è sicuramente da considerarsi sottostimato, più di quanto non lo sia il numero dei femicidi. Infatti, la stampa riporta in evidenza per lo più i casi

eclatanti, in cui la morte della donna è stata evitata *in extremis*, senza approfondimenti sui dati di possibile maltrattamento familiare o violenza psicologica. I dati sugli autori, le vittime, il contesto dei femicidi, nonché sulla relazione tra autori e vittime, si confermano in continuità con quelli degli anni precedenti. Il 60% dei femicidi avviene nel contesto di una relazione intima tra vittima e autore, in corso o conclusa. Nel 25% dei casi le donne uccise erano in procinto di porre fine alla relazione o l'avevano già fatto. Nel 63% dei casi il femicidio si realizza in casa, sia essa della vittima, dell'autore o di un familiare. Anche nel 2012 le donne non sono le sole vittime dei femicidi: altre 8 persone, in maggioranza figli della donna o della coppia, pagano con la vita questa estrema forma di violenza di genere.

Un dato per noi interessante su cui pare opportuno soffermarsi, *il solo a segnare una notevole discontinuità rispetto agli anni precedenti*, è quello riguardante il numero di casi in cui la stampa riporta l'informazione sulla presenza di precedenti di violenza e maltrattamento contro la vittima effettuati dall'autore. Ebbene, se fino al 2011 in quasi il 90% dei casi riportati dalla cronaca tale tipo di informazione non era reperibile, perché l'articolo non ne faceva cenno, oggi sappiamo invece che il 40% delle donne uccise nel 2012 aveva subito precedenti violenze da quel partner od ex che poi l'ha uccisa.

Questo dato suggerisce come sia assolutamente necessario e urgente studiare e fermare la violenza prima che essa giunga all'irreparabile. Esso permette di affermare con sempre maggiore convinzione che è necessario e possibile prevenire questi delitti, sensibilizzando su un fenomeno che assume sempre più connotati *culturali* e che si afferma quotidianamente offrendoci l'illusione di stupore tipico di un fatto relegato solo a certi ambiti o a certe tipologie di persone, sia vittime che carnefici, quando invece sembra assumere il carattere della *normalità* e quindi della *trasversalità* proprio perché collocato entro una dimensione culturale dell'affettività e *dell'amore romantico* comune a tutti, nella nostra società. Sembra importante, pertanto, divulgare questa normalità e l'assenza di discriminanti di ordine psicologico, perché sempre più donne possano

sentirsi meno sole, possano superare la paura e talvolta anche la vergogna di un possibile fallimento, fino a sentirsi consapevoli per credere che prevenire, sconfiggere e sopravvivere alla violenza è possibile.

Tirando le somme, questo il numero delle donne uccise nel corso degli anni:

1. NUMERO DONNE UCCISE (FONTE: CASA DELLE DONNE PER NON SUBIRE VIOLENZA) – NUMERO ASSOLUTO

NUMERO DONNE UCCISE PER ANNO:	
2012 →	124
2011 →	129
2010 →	127
2009 →	119
2008 →	113
2007 →	103
2006 →	101
2005 →	84
TOTALE	901

Dai dati della Casa delle Donne emergono complessivamente 901 casi, mentre il totale di quelli rilevati da Eures sono 1459. Casa delle Donne considera anche i delitti che hanno avuto origine nell'ambiente della prostituzione, mentre Eures li include tra quelli avvenuti nell'ambito della criminalità comune o organizzata.

Femicidi in Italia: (fonte: stampa, 2012)

TABELLA RELAZIONE AUTORE-VITTIMA NUMERO ASSOLUTO

MARITO/CONVIVENTE	48
FIDANZATO/COMPAGNOAMANTE	8
EX (MARITO/FIDANZATO CONVIVENTE)	18
FIGLIO	12
FRATELLO	1
PADRE/PATRIGNO	1

ALTRO PARENTE	5
CLIENTE	5
COLLEGA/AMICO/DATORE/VICINO	7
SCONOSCIUTO	0
ND	19
TOTALE	124

La tabella evidenzia le diverse tipologie di relazione intercorrenti tra vittima e autore al momento del femicidio. La maggiore ricorrenza è rappresentata dal "marito/convivente" (39%), in continuità con l'anno precedente. Se si considerano poi le voci "fidanzato/compagno/amante" (6%) e "ex (marito/fidanzato/convivente)" (15%) si può notare come la maggioranza dei femicidi (60%) si caratterizzino per la presenza di una relazione intima, stabile o interrotta, tra la donna uccisa e l'autore del femicidio. Quest'ultimo si dimostra incapace di accettare la fine della relazione o una ridefinizione del proprio rapporto di coppia e delle scelte indipendenti della vittima.

I casi di femicidio compiuti da figli della donna risultano aumentati, da un 6% del 2011 al 10% del 2012. I diversi gradi di parentela, escludendo i figli, hanno invece percentuali più basse, così come per quanto riguarda amici, conoscenti, colleghi di lavoro.

TABELLA RELAZIONE AUTORE - VITTIMA (MACROCATEGORIE)

RELAZIONE SENTIMENTALE ATTUALE	56
RELAZIONE CONCLUSA	18
PARENTELA	19
SCAMBIO SESSO-DENARO	5
CONOSCENZA/AMICIZIA	4
RAPPORTO DI LAVORO	3
NESSUNA CONOSCENZA	0
ND	19
TOTALE	124

La tabella propone alcune macrocategorie dei tipi di relazione tra le donne uccise e gli autori dei femicidi, con una netta prevalenza delle relazioni sentimentale correnti (46%), seguite dalle relazioni finite (15%). **Il 61% delle donne uccise intratteneva o aveva concluso una relazione con il suo omicida al momento della morte.** I femicidi commessi da altri parenti rappresentano il 15%, mentre aspetti estranei alla sfera familiare registrano percentuali minori: rapporto di clientela (4%), rapporti di lavoro (2%), conoscenza/amicizia (3%).

TABELLA ETÀ DONNE UCCISE

<18	1
18-25	18
26-35	24
36-45	23
46-60	20
61-75	20
>75	16
ND	2
TOTALE	124

Le donne risultano essere vittime di femicidio in qualsiasi momento della loro vita, non si riscontra infatti una prevalenza netta del verificarsi di tali delitti in una determinata fascia di età. Nonostante ciò, Casa delle Donne afferma che il maggior numero di casi si concentra nella fascia di età compresa tra i 26 e i 35 anni, e seguita da quella compresa tra i 36 e i 45 anni, come a rappresentare graficamente l'andamento del rischio di femicidio come una parabola, dove il rischio cresce al crescere dell'età, dai 25 anni circa, e decresce lentamente e leggermente dopo i 45 anni.

Ancora, si riportano i dati del Telefono Rosa: in Italia, la violenza si connota sempre più sul piano fisico e l'autore è il marito (48%), il convivente (12%) o l'ex (23%). L'autore è un uomo tra il 35 e i 54 anni (61%), impiegato ((21%), istruito

(il 46% ha la licenza media superiore e il 19% la laurea). Non fa uso particolare di alcol o di droghe (63%). Insomma, **un uomo «normale»**. Così come normale è **la vittima**: una donna di età compresa fra 35 e 54 anni, con la licenza media superiore (53%) o la laurea (22%); impiegata (20%) o disoccupata (19%) o casalinga (16%), con figli (82%). La maggior parte delle violenze continuano ad avvenire in casa, all'interno di una relazione sentimentale (84%), **in una famiglia «normale»**.

È quasi sempre tra le mura domestiche, nel rapporto con il marito o il convivente o l'ex, e avviene sempre di più davanti ai figli, testimoni atterriti che poi a loro volta potranno potrebbero diventare carnefici, secondo molti studiosi. Ma questa non è mai sola poiché la violenza psicologica, le minacce e la violenza economica sono altri comportamenti ad essa connessi. La dipendenza economica risulta un fattore determinante sia nell'espressione della violenza di genere attraverso forti restrizioni economiche e una totale gestione del denaro da parte del partner, sia nel rendere ancora più faticoso, se non impossibile a volte, l'allontanarsi, per la donna, dal contesto violento. Inoltre, la preoccupazione di non poter sostenere economicamente i propri figli diventa la catena che costringe la donna a rimanere nella violenza e, soltanto quando sono i figli stessi ad interporre tra la madre e il violento nel tentativo di difenderla o quando vengono direttamente coinvolti nelle azioni violente, la donna trova la motivazione e il coraggio di rischiare e fuggire. La situazione si aggrava nel caso di convivenza (arrivata oggi al 37%) anche per la mancanza di leggi che la tutelino. Sale dal 13% al 18% la percentuale di donne che ammettono la debolezza come motivazione che le ha spinte per anni (1-5 anni: 35%, dai 5 ai 20 anni: 34% e oltre i 20 anni: 12%) a sopportare la situazione di violenza: finalmente la donna inizia a riconoscere i danni su se stessa della violenza vissuta. Durante le consulenze le donne affermano di essersi accorte che la perdita di autostima e l'insicurezza che provano sono diretta conseguenza di anni di vessazioni e umiliazioni subite. Diminuisce anche dal 14% all'11% la convinzione di tollerare la violenza *per amore*.

L'atto violento, dicono sia i dati raccolti dall'associazione, sia i nostri, non è mai isolato ma è costante e continuo (81%) e **non finisce con la chiusura del rapporto ma si protrae anche dopo, configurando un atteggiamento persecutorio di stalking**. Nel 55% dei casi i maltrattamenti si manifestano solo in casa, restando sconosciuti al mondo esterno (amici, parenti e colleghi). La violenza fisica aumenta dal 18% al 22%, ma si accompagna sempre a violenza psicologica, minacce, violenza economica.

Un dato forse allarmante che emerge dal campione di 1.562 donne che si sono rivolte a Telefono Rosa nel corso del 2012, è quello dell'82% che dichiara di avere figli che assistono alle violenze, in crescita del 7% rispetto all'anno precedente. Si chiama «violenza assistita» e si rivela inquietante: senza un adeguato aiuto, i minori possono avviarsi alla vita adulta con un bagaglio di problematiche comportamentali e psicologiche fino allo sviluppo di disturbi dissociativi e di personalità. Inoltre, crescere in un clima violento potrebbe significare *assimilare una modalità di relazione violenta che si tenderà a ripetere all'interno delle proprie relazioni affettive da adulti*: sale dal 34% al 40% la percentuale di donne che ammettono come nella famiglia d'origine del partner ci fossero comportamenti violenti, appunto.

Il tentativo di *contare* i casi di violenza all'interno della coppia ha avuto lo scopo di indagare l'effettiva incidenza di un fenomeno allarmante proprio perché agito all'interno del luogo più sicuro ed amorevole per eccellenza: la famiglia. Il che ci ha condotto ad approfondire il momento **dell'inizio della relazione ovvero la scelta del partner** nel tentativo di dissuadere dallo stupore che deriva dai noti casi di cronaca spesso ricondotti a *certe* situazioni o a *certe* persone, per pervenire invece all'idea per la quale *le dinamiche della coppia patogena rispecchiano uno scenario di normalità che deriva da scelte operate secondo criteri culturali aderenti a clichè tradizionali* e non necessariamente patologici, nei termini psichiatrici e psicologici, iscrivendosi entro un modello tra più diffusi circa la

formazione di una coppia: il c.d. complesso *dell'amore romantico*. Come le vittime di violenza ci raccontano, nella fase dell'ingaggio e all'inizio della relazione, non esiste alcun campanello d'allarme e tutto si svolge secondo comportamenti previsti da clichè tradizionali, appunto. Solo nel momento in cui la relazione diviene stabile, a seguito del matrimonio/convivenza, iniziano i primi comportamenti violenti, che, come vedremo, hanno una durata perlopiù indefinita poiché la vittima, spesso, non denuncia o non interrompe la relazione.

Nostro malgrado, i dati diffusi inglobano diverse fattispecie di reato, dalla violenza sessuale alle percosse ai maltrattamenti in famiglia. Tra gli strumenti giuridici a tutela delle donne, significativo è quello di natura civilistica introdotto dalla legge 154 del 2001 (Misure contro la violenza nelle relazioni familiari), che prevede gli "ordini di protezione", cioè provvedimenti che il giudice può adottare nei confronti del coniuge o del convivente la cui condotta sia causa di grave pregiudizio all'integrità fisica o morale o alla libertà dell'altro. Altra innovazione è quella apportata dalla legge n. 38 del 2009, che ha introdotto nel nostro Paese il reato di *stalking*, ovvero gli atti persecutori: un passo avanti poter perseguire comportamenti prima non rilevanti nel nostro ordinamento. Anche in questo caso esiste uno strumento di natura amministrativa utile alle donne non vogliono subito denunciare: è l'ammonizione del Questore allo stalker, che può permettere un ravvedimento. Nel caso però in cui la persona continui a perseverare nell'illecito, non ci sarà più bisogno della *querela di parte*, ma si procederà d'ufficio. Viepiù, mentre si scrive, viene approvata la legge sul femminicidio, D.L. 93/2013, descritta precedentemente.

I capitoli che seguono tentano di descrivere la cornice teorica cui l'indagine fa riferimento. A partire dalla teoria sistemica che introduce l'approccio sistemico relazionale, il più pertinente, sembra, a mettere in luce con la giusta chiave di lettura i meccanismi di funzionamento del sistema familiare. All'interno della famiglia poi, l'esigenza di guardare alla coppia non come individui isolati ma

continuamente interagenti in un gioco di copioni, potremmo dire, che conduce alla necessità di verificare le rispettive storie precoci, relative all'attaccamento e alle famiglie d'origine. Sullo sfondo un imprescindibile contesto socio culturale annunciatore di aspettative, credenze, valori cui i soggetti sono stati socializzati fin dalla prima infanzia e difficili da scalfire se hanno condotto a comportamenti quasi automatizzati. Così quei copioni infantili e in certa misura fiabeschi possono fungere da mappa cognitiva, accorciando i processi decisionali e definendo quelli comportamentali sulla base della reiterazione di ruoli, aspettative e atti.

Il filo rosso che sembra unire tali aspetti è la *continuità della storia di vita* determinata dall'influenza delle esperienze di socializzazione che non può non valutare il peso che ogni determinante del *lì ed allora* comporta nel *qui ed ora*.

4. PREMESSA ALL'IPOTESI. SULLO STILE DI ATTACCAMENTO E LA TIPOLOGIA FAMILIARE

L'adozione di un approccio sistemico relazionale teso all'emersione delle dinamiche intrafamiliare di nostro interesse, con particolare riferimento alla verifica di nesso di causalità circa stile di attaccamento adulto, tipologia familiare e vittimizzazione ha condotto alla specificazione di alcuni concetti chiave: famiglia, relative tipologie e attaccamento, appunto.

Andiamo con ordine. Per Minuchin, la famiglia è *"l'invisibile insieme di richieste funzionali che determina i modi in cui i componenti della famiglia interagiscono."*

Il contesto familiare ha *"il potere di organizzare i dati e mantenere le definizioni di sé e degli altri"* con funzioni, ruoli e competenze, per cui modelli di interazione e di organizzazione disfunzionali e ridondanti esercitano un potente blocco evolutivo degli stessi componenti. Esistono infatti delle connessioni tra sintomi espressi e organizzazione disfunzionale della famiglia. Nel modello psicosomatico di Minuchin, esistono quattro modalità di funzionamento familiare: Invischiamento, Iperprotezione, Evitamento del conflitto e Rigidità, che corrispondono, semanticamente, alle tipologie familiari del modello circonflesso di Olson, utilizzate come oggetto di verifica empirica nel presente lavoro. La famiglia multiproblematica, trattata secondo l'approccio sistemico relazionale, sottolinea il ruolo degli aspetti comunicativo-relazionali che caratterizzano le famiglie invischiate e disimpegnate, esaminando l'intero ciclo e utilizzando il modello del gioco familiare.

Negli studi di Minuchin, la famiglia deviante, come può essere considerata la famiglia patogena oggetto del nostro studio, presenta precise caratteristiche che possono essere così schematizzate:

- ❖ Si presenta con un sintomo o disagio prevalente di un suo componente attorno a quale si strutturano modalità relazionali e stili di vita familiari;
- ❖ Appartiene ad un'area economica-culturale deprivata e marginale;
- ❖ Potrebbe essere una famiglia a devianza multipla la cui coesione interna avviene su principi e valori devianti;
- ❖ Non riconosce la propria problematicità e in genere non avanza per prima una richiesta di aiuto;
- ❖ Presenta una forte coesione interna e pone difese all'introduzione di cambiamenti dall'esterno in quanto li percepisce come destabilizzanti e disgreganti;
- ❖ Gli adulti trovano difficoltà ad assumere ruoli maturi;
- ❖ Le fasi del ciclo vitale in quanto richiedono l'acquisizione di nuove competenze e l'adattamento a ritmi di vita diversi, possono essere caratterizzate da momenti di crisi;
- ❖ Pone ostacoli all'evoluzione e al raggiungimento della completa autonomia dei suoi membri;
- ❖ I rapporti genitori – figli avviene all'interno di un clima caratterizzato da carenze nell'accudimento, da scarsa stimolazione, da atteggiamenti contraddittori e confusi;
- ❖ La conduzione del menage familiare è discontinua, per cui manca un ordine nella vita quotidiana per quanto riguarda le routines, non c'è garanzia che i bisogni primari vengano soddisfatti;
- ❖ Si rapporta con difficoltà con le istituzioni e con i gruppi sociali, non utilizza con facilità i normali canali di comunicazione della vita sociale e non si avvicina a contesti culturali diversi e se ciò non avviene non li assimila;
- ❖ Non riesce a raggiungere stabilità nel soddisfacimento dei bisogni primari che diventano quindi un assillo quotidiano e comportano una continua richiesta assistenziale.

Di contro, l'autore individua dei bisogni di sostegno della famiglia multiproblematica:

- ❖ La famiglia ha bisogno di sostegno e aiuto al momento della costituzione del nucleo perché è un'esperienza umana impegnativa e anche perché le difficoltà sociali rendono fragile il nucleo;
- ❖ La famiglia ha bisogno di aiuto per realizzare un adeguato rapporto di coppia ed anche per instaurare un soddisfacente rapporto genitori – figli;
- ❖ Un importante sostegno va indirizzato a quei nuclei in cui si evidenzia il problema della violenza in famiglia nei confronti dei minori e delle donne;
- ❖ Un fondamentale bisogno della famiglia oggi è quello di essere sostenuta in un momento di crisi del rapporto coniugale;

La rappresentazione del modello familiare patogeno in letteratura sembra importante, nel nostro caso, perché include i casi delle famiglie violente, ritenendo che l'approfondimento di tale rappresentazione possa essere un utile criterio di raffronto con la nostra analisi che sembra, invece, mostrare un percorso non scevro di difficoltà emotive ma che si distacca in parte dalle tradizionali classificazioni tipologiche.

4.1 La famiglia

L'uomo nasce in famiglia, luogo in cui ogni persona riceve dai genitori quei modelli di affettività e di concezione dell'amore che si stabilizzeranno nell'età adulta. E', infatti, attraverso la prima socializzazione che si costruisce il senso di radicamento, la sicurezza, la stabilità, la solidità e la fermezza del carattere, che rappresentano la base per divenire equilibrati, elastici, flessibili, duttili.

La famiglia ha il compito primario di soddisfare i bisogni fondamentali dei figli e di farli crescere autonomi e indipendenti. Erega funzioni di natura sociale, di

protezione e di cura contribuendo così in maniera determinante al benessere e allo sviluppo armonico dei suoi componenti. Ma può anche sfavorire i suoi componenti in tantissime opportunità che normalmente si presentano nella vita di una persona. "Se la famiglia non funziona, i figli soffrono e a loro volta incontrano difficoltà ad amare", è chiaramente detto dagli studiosi della famiglia. Infatti, essa è portatrice di valori che si concretizzano nelle relazioni che intercorrono tra i suoi membri, ma quando le relazioni vengono compromesse a causa di errori nei rapporti interpersonali, diventa un luogo di disvalori e disarmonie che non favoriscono una crescita equilibrata della personalità dei figli e si trasforma in un luogo di sofferenza fatta di prevaricazioni, ricatti affettivi, equivoci, delusioni, logoramento, fastidio e incomprensioni, fino al conflitto, all'aggressività e alla violenza.

Si sostiene, inoltre, che è difficile oggi raggiungere la *coesione* nella famiglia a causa del *bisogno di individualità dell'uomo moderno*, mentre fino a quando non era stata considerata l'individuazione come una possibilità di evoluzione della società e i ruoli erano stabiliti dalla tradizione, è parso possibile conservare l'atteggiamento solidale tra i membri della famiglia; la solidarietà era allora stimata tra i valori più importanti e considerata estremamente necessaria.

Non possiamo tralasciare il fatto che ora assistiamo a un continuo mutamento, almeno apparentemente. Ma questo significherebbe che le generazioni hanno assistito a salti difficilissimi da integrare sul piano psicologico individuale. I figli nati dagli anni '90 al 2000, sarebbero cresciuti senza regole e con fortissime tendenze trasgressive e autodistruttive e avrebbero perso totalmente il rapporto con il passato, la tradizione senza ancora sostituirli con dei nuovi.

Alcuni propendono per una famiglia in crisi che non incoraggia più i figli all'autonomia ma tende a mantenere nei loro confronti una situazione di protezione, di appartenenza e di controllo.

La modernità porta con sé diverse e nuove opportunità non mancando, a ben vedere, di punti di riferimento altrettanto validi rispetto al passato. Da questa prospettiva sembra piuttosto semplice individuare certi cardini che sembrano

inmutate nel rifornire di *sicurezza* gli individui; si pensi alla famiglia e quindi alla sfera dell'affettività intima, per l'appunto, che benché abbia mutato la sua struttura non smette di fungere da nucleo centrale e aspirazione di ognuno. Probabilmente il processo di individualizzazione e le sempre più estese libertà offrono *infinite libertà di scelta*, tutte ugualmente disponibili che offrono anche l'idea di un processo di acquisizione di sempre nuove possibilità tali da non fornire alcuna piena giustificazione e da sconfinare *dalla libertà di scelta alla scelta senza responsabilità*. Lo stesso potrebbe dirsi per quanto accade nel caso dell'analisi della formazione delle coppie oggetto d'indagine: sebbene ogni donna, per le sue caratteristiche socioeconomiche, potrebbe aver avuto la possibilità di più e diverse scelte, il criterio che le ha orientate nella scelta del loro partner è riferibile a un processo culturale tradizionale che si inquadra all'interno del c.d. *complesso dell'amore romantico*.

Il paragrafo successivo passerà brevemente in rassegna gli orientamenti più accreditati in letteratura circa la formazione della coppia.

4.2 Le dinamiche nella formazione della coppia

Negli studi sulla formazione della coppia, non è difficile notare un punto comune: la coppia di oggi risulta molto diversa della coppia di ieri. Essa decide di instaurare una relazione, stabilisce le proprie norme di comportamento, costruisce il proprio progetto, fa riferimento a propri valori, desideri, aspettative; il suo fattore di coesione è caratterizzato dalla priorità del "codice affettivo" rispetto all'accordo contrattuale. È ciò che accade nel tradizionale modello dell'amore romantico, in cui *prevale la libera scelta per amore* rispetto ad accordi esterni, potremmo dire, alla coppia stessa e alle unioni combinate, per usare una terminologia comune. Dunque, secondo alcuni studiosi, la coppia è "norma a se stessa", è una famiglia "autopoietica", cioè auto-costruita e auto-costruente, che

tende a organizzarsi appunto come sfera soprattutto intima e privata. Essa rischierebbe, in tal modo, di diventare un sistema chiuso, in cui le informazioni provenienti dall'esterno, vengono elaborate in maniera autoreferenziale.

Quando la coppia basa la propria unione soprattutto sul legame affettivo, le attese di empatia e di reciproca comprensione diventano molto elevate; entrambi si aspettano dal partner una risposta immediata e adeguata alle proprie esigenze intime: una perfetta intesa.

Tale *modello ideale di riferimento* spesso crea le ragioni di rottura che intervengono poco dopo l'inizio della vita a due perché cade il "mito", l'illusione che ognuno aveva costruito di sé e dell'altro: ciascuno vede l'altro in una prospettiva diversa, in contrasto con l'immagine precedente e, paradossalmente, finisce per percepire anche se stesso diverso.

Una simile scoperta genera un processo di separazione che è vissuto con dolore perché vuol dire separarsi non solo dal compagno ma anche da una parte di sé. Ritornano i bisogni di individualizzazione, di autonomia e di autoaffermazione sacrificati nel *progetto di coppia*; è un momento in cui la coppia si trova a dover scegliere tra la separazione dal compagno o la mediazione nella vita quotidiana.

L'esperienza sul campo di diversi studi mostra come sia molto difficile mediare in questi casi, perché ciascuno dei coniugi deve fare i conti non solo con la sua diversità ma con un bagaglio di esperienze vissute all'interno della famiglia di origine, dove si sono configurati stili di vita, abitudini, riferimenti e atteggiamenti, norme e valori che hanno delineato un patrimonio di diversità, quella rete di relazioni in cui si è sviluppata la propria identità. Questo background può esercitare una forte potenza nel conflitto di coppia.

Infatti, durante il periodo dell'innamoramento, le differenze legate alle diversità delle famiglie d'origine possono sembrare facilmente superabili o armonizzabili; ma quando, nel vissuto quotidiano, i bisogni di individuazione si fanno sempre più incalzanti, tali differenze possono determinare sistematicamente conflitti e disaccordi.

Infatti, come suggeriscono diversi noti studi sull'argomento, se a partire dall'infanzia non sono stati risolti problemi di dipendenza e di fragilità nella costruzione della propria identità, la scelta del proprio partner è influenzata da somiglianze o differenze relative al genitore con cui sono stati vissuti problemi emotivi.

Dunque, nella *nuova famiglia*, definita "auto-referenziata", "autonormativa", dove affettività e riservatezza sono gelosamente custodite, si ritiene che esista una maggiore attenzione, rispetto al passato, alla persona e ai bisogni psicologici e una interazione più intensa e personalizzata fra genitori e figli.

Ma spesso, al suo interno, per la chiusura in sé stessa e presumibilmente anche per un retaggio culturale tradizionale ereditato circa i ruoli di genere, le relazioni possono diventare problematiche, difficili e spesso conflittuali.

Nel suo ruolo educativo, oggi la famiglia – anche in reazione alla vecchia educazione autoritaria – si intrattiene con un rapporto basato più sulla comunicazione di bisogni e desideri che su un modello normativo.

Ma se da un lato, la famiglia resta il contesto di riferimento per la crescita dell'identità personale di ognuno dei membri, dall'altro, essa può essere anche fonte di disagio psicologico per tutti i suoi componenti. Infatti, il "disagio intrafamiliare" è in aumento: crescono le patologie relazionali, le crisi di identità, i casi di disadattamento, i disordini psicosomatici – anoressia e bulimia –, fino a varie forme di vessazioni e di violenza, sia fisica che psicologica.

A proposito, alcuni osservatori fanno notare come oggi esista un condizionamento legato a nuovi modelli culturali prevalentemente negativi, basati sul possesso e sul successo, in cui l'efficienza, il consumo, la novità, il diritto, le occasioni da sfruttare, l'omologazione al gruppo, il ricorso a meccanismi di delega provocano una "infantilizzazione" generale. Allo stesso tempo quest'ultimo sembra favorire un processo d'arresto piuttosto che di progresso verso tendenze emancipative che, a proposito di asimmetrie di genere, vorrebbero l'eguaglianza nella differenza. In altre parole, mentre ormai da decenni si tenderebbe a voler cancellare ogni forma di differenza tra uomo e donna permangono residui culturali che relegano spesso

il ruolo della donna a condizioni tradizionali, quando non svantaggiate. Le scelte di vita di molte donne, in misura molto maggiore rispetto agli uomini, sono condizionate da responsabilità familiari, dall'accudimento dei figli o di altre persone bisognose di cura, in casa. Nel mondo del lavoro, è noto, permangono differenze tra i generi, sia nel tipo di lavoro, nelle condizioni di accesso e nelle possibilità di carriera. Sotto questo profilo, dunque, si richiama il concetto di *infantilizzazione*, per riferirsi a un processo per molti versi quasi rivoluzionario che impone l'accettazione di quell'uguaglianza nella differenza per poter fuoriuscire da un circolo vizioso che, non di rado, conduce a vere e proprie forme di sopraffazione come esito di una *resistenza culturale*, di un *ritardo* nell'adeguamento di atteggiamenti e comportamenti verso il genere femminile rispetto alle tendenze evolutive in atto.

Un'altra corrente di ricerca ha messo in relazione lo stile di attaccamento alla figura di accudimento (Bowlby, 1993) con lo stile relazionale amoroso. Se nel corso dello sviluppo il bambino è stato accudito, contenuto, accolto egli riterrà la figura che si occupa di lui, o il sistema famiglia una base sicura su cui contare per essere sostenuto e da cui tornare dopo essere uscito a esplorare il mondo. Se invece questo passaggio non avviene l'attaccamento sarà di tipo insicuro. Se il genitore appare distanziante il bambino adotterà uno stile di relazione evitante, le emozioni non verranno espresse e la persona da adulta avrà sempre la paura recondita di essere rifiutata. Se il genitore, o chi si occupava del bambino, aveva uno stile relazionale fagocitante, invischiante, il bambino svilupperà uno stile ambivalente, ricercherà sempre la rassicurazione e temerà l'abbandono, sentendosi non degno di amore. La famiglia a impronta invischiante non lascerà liberi i componenti di esplorare il mondo, tenderà a essere preoccupata, controllante. I confini tra i familiari inesistenti, tutti invadono tutti, si è sempre preoccupati per l'altro, tutti hanno paura della solitudine, dell'abbandono e il clima è di dipendenza o mutuo soccorso estremo. I sistemi evitanti vedranno invece relazioni di tipo disimpegnato, i membri sono visti come unità isolate, le

emozioni non vengono mai espresse, il clima di fondo è ostile, distante, freddo, per timore del rifiuto si tiene nelle relazioni una distanza di sicurezza. Spesso accade che nelle relazioni amorose ognuno porta con sé lo stile appreso come modello familiare. Ma per una strana alchimia degli opposti un evitante si trova in coppia con un ambivalente. E, nella relazione, entrambi tenteranno di cambiare l'altro.

Secondo questo orientamento, dunque, i partner si scelgono reciprocamente e *inconsapevolmente* mediante una aderenza emotiva e psicologica. Tale *accoppiamento strutturale* si rende possibile, in quanto il comportamento di due o più unità è tale che la condotta di ciascuna di esse è una funzione della condotta delle altre, determinando così, una *circolarità reciproca*, ove ogni comportamento risulta essere contemporaneamente causa ed effetto.

Le coppie o le famiglie presentanti dei comportamenti tradizionalmente definibili come "disfunzionali" si reggono su un giro di regole, tali che i comportamenti-comunicazione e i comportamenti-risposta avranno caratteristiche tali da mantenere le regole e quindi le transazioni patologiche.

Anche un comportamento, come le molestie assillanti, può essere letto alla luce di questa processualità: riduce all'impotenza chi ne è apparentemente vittima ma non sarebbe un comportamento – potere, ma un comportamento – risposta.

Eppure il più forte crede di essere il solo a detenere il potere, così come la vittima è convinta di non avere il potere. In realtà, queste convinzioni sono errate, perché il potere non appartiene né all'uno né all'altro. *"Il potere è nelle regole del gioco che si sono stabilite nel tempo, nel contesto pragmatico di coloro che vi si sono ritrovati coinvolti"* (Selvini Palazzoli et AL., 2003).

La relazione di coppia, inoltre, può essere definita come il risultato dell'incontro tra due vissuti relazionali, nei quali sono presenti i modelli introiettati della

relazione genitoriale. Il partner, quindi, verrebbe scelto compatibilmente all'opportunità di soddisfare alcuni bisogni fondamentali di ciascun individuo, quali: attaccamento – accudimento e bisogno sessuale. Sembra quindi che si tenda a scegliere un partner con una configurazione compatibile con la propria, ovvero **una persona che conferma la percezione di sé e degli altri e convalida la ripetizione dei propri modelli relazionali, dando origine ad una diade in cui ognuno soddisfa le aspettative dell'altro.**

Non di rado, affermano ancora gli studiosi, *“in queste relazioni di coppia che assumono la forma di un rapporto tra “inseguitore” ed “inseguito”, è possibile riscontrare la presenza di un partner evitante ed un partner ambivalente”.* (Loriedo, Picardi, 2000) .

Allo stesso tempo, afferma la teoria dell'attaccamento, sebbene il bambino abbia una naturale propensione a formare attaccamenti, la natura e le dinamiche di questi dipenderanno dall'interazione fra l'organismo e il suo ambiente. Diversamente dal modello evolutivo psicoanalitico, inoltre, Bowlby afferma che i pattern di attaccamento sono **flessibili e se di tipo insicuro possono essere modificati da buone esperienze.**

Le prime obiezioni a tale assunto provengono dall'osservazione che gli attaccamenti si sviluppino gradualmente e in un lungo arco di tempo, ben al di là del 'periodo sensibile' individuato da Bowlby nel primo anno di vita, e che l'attaccamento umano possa invece essere considerato dipendente da una lista di agenti di socializzazione che si estende oltre le sole figure genitoriali. Tali dati sembrano incrinare quindi l'idea dell'esistenza di un unico legame di attaccamento, portando diversi altri studiosi all'analisi del ruolo degli 'attaccamenti multipli', quindi della capacità di creare legami di attaccamenti con più figure affettive. Viepiù tale tipo di assunto ci ha indotto, come meglio specificato in sede di ipotesi, a verificare l'ipotesi psicologica circa il nesso di causalità tra stile di attaccamento e vittimizzazione, ritenendo di dover trattare con

una certa cautela una correlazione che se confermata potrebbe determinare aprioristicamente specifiche categorie di vittime.

Studi successivi alla teoria dell'attaccamento, dunque, mettono in luce il ruolo attribuito alla matrice relazionale complessa che contiene al contempo le relazioni tra gruppi di soggetti in interazione, portando al superamento del dualismo teorico fra famiglia reale e famiglia rappresentata, frutto cioè di rappresentazioni mentali; È quindi con gli studi di Stevenson-Hinde (1990), Byng-Hall e Stevenson-Hinde (1991), Donley (1993) e Doane e Diamond (1994), che i terapeuti della famiglia spostano la teoria dell'attaccamento dalla diade all'intero gruppo familiare, approccio spiegato da Minuchin (1995) alla luce della relazioni bidirezionali tra i vari membri del contesto familiare.

Effettivamente, la nostra indagine ci ha condotto all'analisi dei dati secondari e delle storie di vita delle vittime che sembrano mostrare, come emerge anche dalle risultanze del nostro campione, come le loro scelte relazionali, affettive e intime in particolare, siano state determinate dall'influenza di orientamenti valoriali dipendenti da processi culturali tradizionali e dunque da contenuti derivanti non solo da variabili individuali, psicologiche e familiari ma anche dal contesto di riferimento, inducendoci a ipotizzare e verificare l'esistenza di determinanti socioculturali valide universalmente che potrebbero bypassare la struttura della personalità come discriminante rispetto al rischio di vittimizzazione.

Poiché tale verifica è partita dalla constatazione che in ambito psicologico e psicoanalitico il rischio di vittimizzazione viene correlato, spesso, alla complementarità degli stili di attaccamento adulto, è parso opportuno approfondire l'argomento, partendo dagli assunti principali della Teoria dell'Attaccamento esplicitati da Bowlby, padre della teoria. Il capitolo successivo è dunque dedicato ai contenuti della tesi dell'Autore, con particolare riferimento a ciò che riguarda la scelta del partner.

5. L'INFLUENZA DELLO STILE DI ATTACCAMENTO INFANTILE NELLA SCELTA DEL PARTNER

Benché la teoria dell'attaccamento sia nata con esplicito interesse ai primi anni di vita dell'essere umano, e più in generale dei mammiferi, Bowlby (1979) sosteneva che l'attaccamento è parte integrante del comportamento umano "*from the cradle to the grave*", per usare le stesse parole dell'autore e dunque che il modello dell'attaccamento formatosi durante l'infanzia rimanga relativamente stabile durante lo sviluppo, strettamente vincolato ai primitivi MOI (Modelli Operativi Interni) ormai consolidatisi. Qualora venga data loro la possibilità, tutti i bambini normali si "attaccano" entro i primi otto mesi di vita (Rutter e Rutter, 1993). Il processo, che terminerà verso la fine del secondo anno di età, ha inizio nelle prime settimane con una vicinanza fisica molto stretta, mantenuta inizialmente da azioni dirette dalla figura di attaccamento e regolate dalle risposte riflesse del neonato (quali il pianto o l'aggrapparsi), per portare in poco tempo il bambino a stabilire un'associazione tra la figura di attaccamento ed il conforto e l'alleviamento dello stress. Di norma, verso gli otto mesi, coi tentativi di guadagnare una certa indipendenza di locomozione e con la comparsa della diffidenza verso tutto ciò che è estraneo, il bambino inizia a protestare alla separazione dalla figura di attaccamento e ad utilizzare quest'ultima come *base sicura* per l'esplorazione. Il concetto di *base sicura* è stato coniato da Mary Ainsworth, che lo utilizzò nella sua tesi di dottorato per descrivere l'atmosfera protettiva creata dalla figura di attaccamento, che favorisce la curiosità e l'esplorazione e permette all'individuo di evolvere gradualmente, sviluppando nuove capacità e interessi (Ainsworth, 1940).

Il concetto appena illustrato diventerà centrale nelle analisi dell' attaccamento, non solo infantile ma anche riferito *all'amore romantico*, intendendo la capacità dell'individuo di ottenere un 'rifornimento' affettivo e cognitivo da parte della figura di attaccamento principale che gli permetterà di 'esplorare il mondo', sostengono diversi autori, in maniera *sicura* ed equilibrata. L'angoscia da separazione è da considerarsi l'indicatore per eccellenza che il legame di attaccamento si è stabilito.

Per quanto riguarda gli aspetti che contraddistinguono i legami di attaccamento dagli altri legami relazionali, si ritiene che un legame di attaccamento presenti le seguenti caratteristiche: la ricerca della vicinanza, l'effetto 'base sicura', la protesta nei confronti della separazione, l'attivazione in situazioni di pericolo, la specificità delle figure di attaccamento, l'impossibilità del controllo cosciente, la persistenza in assenza di rinforzo e l'intensità dell'esperienza con la figura di attaccamento (Weiss, 1982, 1991).

Sebbene la presenza di attaccamenti multipli sia normale, le figure di accudimento non vengono trattate allo stesso modo. Bowlby (1969/1980) utilizza il termine "monotropia" per indicare la tendenza a privilegiare una figura di attaccamento particolare tra le tante verso le quali si sono stabiliti dei legami di attaccamento, tendenza funzionale, dal punto di vista evolutivo, a garantire la sopravvivenza dell'individuo. Dunque, accade che nel corso dello sviluppo si verificano dei cambiamenti nella composizione e nella struttura della gerarchia degli attaccamenti, che vedrà la perdita di alcune persone e l'acquisizione di altre, struttura che, secondo Bowlby, non prevede la perdita delle figure genitoriali anche se queste possono, col tempo, passare ad assumere una posizione di secondo piano all'interno della stessa gerarchia, rispetto al partner di un legame affettivo sentimentale. Quando avvenga esattamente il passaggio dall'attaccamento cosiddetto *complementare* (genitoriale) a quello *reciproco* (tra pari) non è specificato nella teoria dell'attaccamento di Bowlby, anche se studi successivi la attribuiscono alla fase dell'adolescenza.

Il paradigma dell'attaccamento, nella formulazione bowlbiana (1969, 1973, 1980) teorizza, dunque, la tendenza degli esseri umani a stringere legami affettivi preferenziali con gli altri individui lungo tutto l'arco della vita, secondo un modello fornito dalla relazione precoce tra il bambino e il genitore. Tale sistematizzazione, nel corso degli anni, è stata estesa, da altri studiosi, alla relazione intima che caratterizza il legame tra un individuo e il partner. Sul piano empirico, uno dei primi contributi realizzati secondo questa prospettiva si deve a Main e ai suoi collaboratori (George, Kaplan, Main, 1984), che utilizzarono la AAI (Adult Attachment Interview) per indagare la rappresentazione che il soggetto adulto elabora dei propri legami infantili e il modello di attaccamento alla famiglia d'origine.

Hazan e Shaver (1987), così, per esempio, adottano il modello bowlbiano per l'interpretazione del rapporto di coppia: ipotizzano un'associazione fra attaccamento e sentimento amoroso attraverso "working models" (modelli operativi interni), strutture che includono componenti cognitive e affettive (credenze, attitudini, aspettative, scopi e bisogni) che caratterizzano le differenze individuali nei modelli di attaccamento "sicuri" e "insicuri".

Si ritiene che i modelli operativi interni costituiscono il filo che unisce l'attaccamento ai propri genitori nell'infanzia all'amore per il partner nell'età adulta. Nelle parole di Bowlby, *"le esperienze che una persona ha, specialmente nell'infanzia, determinano in gran misura le sue aspettative di trovare o non trovare in seguito una sicura base personale, ad anche la misura in cui sarà capace di stabilire e mantenere, quando ve ne sta l'opportunità, un rapporto reciprocamente gratificante. [...] La natura delle aspettative che una persona nutre e il suo livello di capacità hanno un ruolo rilevante nel determinare i tipi di persone a cui si accosterà e come queste si comporteranno con lei. [...] Lo schema che si strutturerà per primo tenderà ad essere duraturo"* (Bowlby, 1973).

L'influenza del sistema di attaccamento per mezzo dei modelli operativi interni giocherebbe, dunque, una parte importante nella scelta del partner e nel

determinare la qualità della relazione che viene ad instaurarsi, in base alla corrispondenza tra le configurazioni di comportamento dei membri della coppia, il loro stile di elaborazione delle informazioni, e la loro modalità di regolazione dello stato emotivo (Crittenden, 1997).

Hazan e Shaver, come si diceva, sono stati i primi ad effettuare ricerche sulle relazioni di coppia adulte, adottando la teoria dell'attaccamento come base per generare le ipotesi di ricerca e per interpretare i dati (Hazan e Shaver, 1987). I loro risultati, replicati ed ampliati successivamente da altri ricercatori, suggeriscono che le esperienze e i comportamenti associati all'innamoramento corrispondono a quelli presenti in un legame di attaccamento, e che vi è una connessione tra i ricordi delle relazioni con i propri genitori durante l'infanzia e le differenze individuali in tali esperienze e comportamenti.

Questa linea di ricerca ha confermato l'opinione di Bowlby che la formazione e il mantenimento di un legame di attaccamento in età adulta equivale rispettivamente all'innamoramento e all'amore (Bowlby, 1977).

Gli autori, Hazan e Shaver, in particolare, definiscono il legame di attaccamento come una componente fondamentale e costitutiva del rapporto amoroso, che si può instaurare soltanto dopo un lungo periodo di conoscenza e dopo un esplicito impegno in tal senso che attribuisca al legame di coppia la funzione di fonte primaria di sicurezza (Shaver e Hazan, 1993). Tale legame è, inoltre, integrato al comportamento sessuale, che favorisce e supporta, specie nella fase iniziale della relazione, la formazione del legame di attaccamento stesso, e quello di *cura* che diventa, via via che il legame si sviluppa, l'indice più predittivo della durata della relazione stessa.

Quindi, una variabile principale di sviluppo di ogni individuo risulta essere il percorso lungo il quale si organizza il suo comportamento di attaccamento dall'infanzia all'adolescenza. Queste esperienze influenzano lo sviluppo della personalità, in particolare gli effetti sul modo in cui un individuo percepisce e

organizza il mondo che lo circonda e sul modo in cui si aspetta che si debbano comportare le persone verso cui potrebbe sviluppare un attaccamento.

Il quadro della personalità che si delinea comprende due principali influenze: la prima di tipo ambientale o esterna, che riguarda la presenza o assenza di una figura fidata e capace di fornire il tipo di base sicura richiesto. La seconda di tipo interna o dell'organismo riguarda la relativa capacità o incapacità di un individuo di riconoscere se una persona sia fidata e dotata della volontà di fornire una base sicura, e, una volta riconosciuto ciò, di collaborare con questa persona in modo da stabilire e mantenere un rapporto reciprocamente gratificante.

Nel corso della vita le due serie di influenze esercitano un'azione reciproca in modo circolare e complesso, non definibile in maniera netta ma chiaramente riconducibile allo stretto legame tra lo stile di attaccamento infantile e quello adulto. Diversi studiosi, a tal proposito, attraverso strumenti *ad hoc*, hanno indagato la corrispondenza di un certo stile di attaccamento con la propensione, da adulti, a legarsi a un tipo *complementare* di persona, caratterizzata da un suo stile di attaccamento in grado di rispondere adeguatamente alle esigenze/bisogni dell'Altro. Tale complementarità è stata considerata da studi psicologici, si è detto più volte, quale determinante in grado di spiegare l'aggressività all'interno della coppia.

In questa prospettiva, le esperienze che una persona ha, specialmente nell'infanzia, determinano in gran misura le sue aspettative di trovare o non trovare in seguito una sicura base personale ma anche la misura in cui sarà capace di stabilire e mantenere un rapporto gratificante. Tali interazioni creeranno *in primis* uno schema che tenderà ad essere duraturo.

Per questa ragione, lo schema di rapporti familiari che una persona sperimenta nell'infanzia è di importanza cruciale per lo sviluppo della sua personalità. Ma, a questo punto, sembra interessante conoscere in quale misura "la casualità"

dell'incontro è individualmente pre-costituita e quanto gli orientamenti valoriali del sentimento amoroso partecipa a questa costruzione.

Conseguentemente all'influenza dello schema di attaccamento nell'infanzia fino all'adolescenza, Hazan e Shaver hanno riproposto gli stessi tre stili o modelli di attaccamento identificati dalla Ainsworth (1978) e estesi dalla Main (1985) per analizzare le caratteristiche del legame di coppia:

- ✓ modello Sicuro
- ✓ modello Insicuro/Evitante
- ✓ modello Ansioso/Ambivalente

Le ricerche suggeriscono che, mentre *i soggetti con attaccamento sicuro tendono a unirsi tra loro, quelli con attaccamento insicuro tendono a scegliere partner insicuri*. Le relazioni tra soggetti insicuri possono essere altrettanto durature di quelle tra soggetti sicuri, sebbene nelle prime il livello di soddisfazione può essere sub ottimale. È interessante notare come, nell'ambito delle unioni stabili tra soggetti insicuri, *la combinazione più frequente risulti quella tra un partner evitante e uno ambivalente* (Collins e Read, 1990, Kirkpatrick e Davis, 1994). Sembra, quindi, che si tenda a scegliere un partner con una configurazione di attaccamento compatibile con la propria, ovvero un partner che conferma la percezione di sé e degli altri e ne convalida la ripetizione dei propri modelli relazionali, dando così origine a una diade nella quale ognuno soddisfa le aspettative dell'altro (Bartholomew, 1990, Crittenden, 1997). Il soggetto evitante sceglierebbe un ambivalente che aspira a un livello di intimità non realistico e in alcuni casi patologico per validare la propria concezione negativa degli altri e giustificare, così, la propria necessità di mantenere una distanza psicologica dagli altri. Parallelamente, la distanza frapposta dall'evitante servirebbe ad alimentare l'insicurezza e la dipendenza dal partner ambivalente (Bartholomew, 1990). Un'ulteriore ipotesi considera l'evitante un soggetto con lo stesso bisogno di vicinanza e di accadimento dell'ambivalente ma che, deluso, ha messo in atto

misure difensive per mezzo del distacco emotivo. Allo stesso modo, anche l'ambivalente potrebbe mascherare il grande timore di realizzare il rapporto fusionale cui aspira. Non di rado, inoltre, queste relazioni di coppia tra un partner evitante e uno ambivalente assumono la forma di un rapporto tra "inseguitore" e "inseguito" (Byng – Hall, 1995), o "predatore-preda", come suggerisce la nostra ipotesi. **A tutt'oggi, i dati raccolti non sembrano definire con chiarezza il momento in cui lo stile di attaccamento eserciti maggiore influenza, ovvero se nella fase di attrazione iniziale (unitamente ad altri fattori, quali le caratteristiche fisiche, i valori, le affinità, etc. ...) o sulla stabilità a breve e a lungo termine della relazione anche se alcuni studi (Pietromonaco, Carnelly, 1994) sembrano suggerire che lo stile di attaccamento giochi un ruolo fondamentale già nella fase iniziale concernente la scelta del partner.**

Diversi studiosi insistono, dunque, sul legame tra l'attaccamento infantile e quello adulto, riferendosi alla capacità del primo di influenzare la scelta del tipo di partner, fin dall'adolescenza.

Nella prospettiva dell'attaccamento, l'adolescenza è un periodo di transizione. In questa fase della vita, il comportamento di attaccamento pare differenziarsi nettamente dai modelli di comportamento di attaccamento osservati in età precedenti. Gli adolescenti, infatti, sembrano spesso occupati in un attivo e intenzionale allontanamento dalla relazione coi genitori e con altre figure di attaccamento familiari. Tuttavia, la ricerca di Fraley e Davis mostra che l'autonomia degli adolescenti si stabilisce non tanto a discapito della relazione coi genitori, quanto sulla base dell'*aggiunta* di un insieme di relazioni sicure, che dureranno con molta probabilità ben oltre l'adolescenza (Fraley e Davis, 1997).

Fin dalla tarda adolescenza, pertanto, è possibile costruire relazioni a lungo termine nelle quali i coetanei (come partner sentimentali o come amici molto stretti) adempiono alla funzione di autentiche figure di attaccamento, sotto ogni dimensione del termine. Questa non è, dunque, una fase in cui i comportamenti e i

bisogni di attaccamento sono abbandonati, piuttosto è il periodo in cui questi sono gradualmente trasferiti ai coetanei (Allen e Land, 1999), presumibilmente ai partner sentimentali in prima istanza ed agli amici in seconda.

Il trasferimento dei bisogni e dei comportamenti di attaccamento richiede una trasformazione da relazioni d'attaccamento *gerarchiche* (nelle quali si ricevono principalmente cure da chi le dà) a relazioni d'attaccamento *tra coetanei* (nelle quali si ricevono e si danno cure e sostegno), e una delle finalità di queste ultime è proprio quella di favorire lo sviluppo delle relazioni sentimentali che possono divenire relazioni di attaccamento che durano tutta la vita. Sia il sistema di attaccamento che quello sessuale/riproduttivo, che in questa fase della vita inizia visibilmente a manifestarsi, spingono verso la costituzione di nuove relazioni tra coetanei, caratterizzate da adeguato fervore, interessi condivisi e forti emozioni, per iniziare ad assolvere alcune funzioni delle antecedenti relazioni genitore-bambino (Allen e Land, 1999). Sembra interessante notare, inoltre, che la dimensione *base sicura* viene trasferita a persona diversa da una figura genitoriale esclusivamente nel caso in cui tale persona rivesta il ruolo di partner amoroso.

Sembra, pertanto, che nel corso dell'ontogenesi vi sia un arco di tempo entro il quale le quattro dimensioni caratterizzanti l'attaccamento (*mantenimento della vicinanza, rifugio sicuro, angoscia da separazione e base sicura*) vengano gradualmente trasportate dall'ambito parentale a quello dei pari, per caratterizzarsi nuovamente a pieno in una relazione affettiva sentimentale.

È immaginabile, dunque, che gli attaccamenti verso i pari vengano esplorati a partire dalla funzione di *base sicura* offerta dai genitori (Shaver e Hazan, 1992), che gradualmente le altre tre componenti vengano trasferite ai pari e che la componente *base sicura* sia l'ultima ad essere trasferita.

Impariamo ad amare nei primi anni di vita, in un contesto relazionale altamente emotivo. Siamo generalmente circondati da persone che si prendono cura di noi ed è queste che impariamo ad amare, perché il sistema motivazionale innato

dell'attaccamento ci porta a ricercare *protezione*. Così, si sostiene, da adulti in contesti relazionali altamente emotivi, come possono essere le relazioni sentimentali, vengono riattivati gli stessi modelli di interazione, perché i Modelli Operativi Interni, ormai si sono consolidati e veicolano la nostra conoscenza, la percezione dell'altro e le nostre aspettative circa il suo comportamento.

Com'è stato detto, dunque, la qualità degli attaccamenti primari dell'individuo nell'infanzia è strettamente collegata ai modelli relazionali interpersonali che intercorrono nel corso del ciclo vitale.

A ben vedere, secondo la teoria dell'attaccamento Bowlbiana, **non è precisamente la qualità delle prime esperienze di attaccamento ad influenzare le relazioni interpersonali adulte, quanto piuttosto le "rappresentazioni mentali" o, usando la terminologia Bowlbiana, i "modelli operativi interni" che derivano da quegli attaccamenti che sono significativi per le relazioni intime adulte.**

Nelle relazioni di coppia adulte ciascun partner agisce come figura di attaccamento per l'altro ma diversamente dall'attaccamento in età infantile, l'attaccamento è reciproco ed entrambi i partner si trovano contemporaneamente ad essere dipendenti dall'altro e ad essere l'oggetto della dipendenza dell'altro.

Sembra molto importante precisare, pertanto, che l'attaccamento nell'infanzia **non si riproduce fedelmente nelle relazioni di coppia ma è presente un certo grado di riadattamento e rimodellamento delle rappresentazioni mentali.** Pertanto, nel nostro caso di studio, alla luce di tale rimodellamento, non sembra opportuno accreditare la tesi della correlazione tra stili di attaccamento insicuri complementari e vittimizzazione, proprio perché tali stili, approfondendo la questione, non appaiono immutabili tanto da giustificare la categorizzazione di una precisa tipologia della vittima. Un elemento di continuità è rappresentato dalla ricerca di disponibilità di una figura di attaccamento pronta a fornire risposta

rimane la principale fonte del sentimento di sicurezza di una persona (Bowlby, 1977) sebbene, secondo la nostra ipotesi, questa figura potrebbe essere scelta con criteri che derivano da orientamenti culturali tradizionali, trasversali, diffusi e ampiamente resistenti che ne hanno prodotto un *idealtipo* corrispondente a un *partner ideale* profilato, dalla nostra prospettiva, all'interno del c.d. *complesso dell'amore romantico*. A questo proposito, studi nell'ambito della teoria dell'attaccamento aprono ad una rilevante riflessione riscontrabile nelle terapie di coppia: le relazioni interne di ciascuno tendono ad essere riprodotte nelle nuove relazioni, **pur mantenendo una certa elasticità e apertura nei confronti dell'apporto dell'altro**, che, comunque, deve avere certe caratteristiche "adatte" a riceverle e corrispondervi sulla stessa lunghezza d'onda.

Analizzando lo stile di attaccamento dell'adulto, utilizzando l'AAI, alcuni ricercatori hanno rilevato che le coppie in cui entrambi i partner avevano un *attaccamento insicuro* mostravano maggiore conflittualità, modelli comunicativi disfunzionali, uno scarso adattamento coniugale e maggiori difficoltà nella regolazione affettiva rispetto a coppie dove **almeno uno dei partner era sicuro**. A ben vedere, dunque, il fatto **almeno uno dei due partner può possedere uno stile sicuro indebolisce l'assunto della complementarità e di conseguenza, il nesso di causalità che spiega la violenza di coppia in base a questa**.

Nel "primo contratto" della coppia, ovvero nell'ingaggio, l'idealizzazione riveste un ruolo di primaria importanza e molti studiosi la considerano caratteristica dell'innamoramento; quest'ultimo a sua volta, non necessariamente risulta essere predittivo di un rapporto stabile e maturo; è indispensabile un clima di intimità che permetta di tollerare sia la fine dell'idealizzazione, sia le dinamiche dell'ingaggio e della separazione. In "relazioni mature" esiste una continuità tra ingaggio-perdita di contatto-capacità di ripristinare l'ingaggio. La perdita di contatto viene tollerata ed intimità e separatezza possono trovare spazio. Invece, nelle coppie definite

“conflittuali”, questa continuità non è presente; la perdita di contatto è qui avvertita come delusione e sensazione di non essere capiti, non si riesce a tollerare uno stato depressivo, una discontinuità. Gli psicanalisti sostengono che in queste coppie le angosce e le paure rimangono imbrigliate in una posizione schizo-paranoide dove la separazione non viene tollerata e la necessità di dominare prevale sul bisogno di curare l'intimità. In questi casi, il partner viene vissuto come oggetto minaccioso e persecutorio, ed il bisogno di controllo può portare al ricorso alla violenza. Quest'ultima è funzionale a preservare la relazione, ma se si continua a vedere l'oggetto come tossico e minaccioso, sostengono diversi studiosi, la violenza diventa auto protettiva e tesa all'eliminazione dello stesso.

Nel corso degli scambi comunicativi di talune coppie, quotidianamente all'insegna del litigio e del conflitto, ciò che non permette di comunicare è un'assenza di *mentalizzazione*, una incapacità di “riflettere su”.

Quelle che vengono definite “follie private”, sono, in realtà, il risultato di un gioco di copioni tra i partner, dove, nonostante tutto, si continua a rimanere insieme; ciò che permette alla coppia di “tirare avanti” è spesso la convinzione della priorità del mantenimento della famiglia rispetto a un possibile incombente senso di fallimento, di svilimento derivante dalla perdita di un punto di riferimento comunque funzionale all'equilibrio interno di entrambi i partner rispetto alla generica convinzione di aver operato una *scelta sbagliata*.

Il rapporto a due, come ha osservato Dicks (1992) è “l'equivalente più prossimo dell'originale rapporto tra genitore e figlio”. Nella coppia si ripropone l'intensità dei personali sentimenti di attaccamento all'altro, come la tristezza e la paura per vecchie frustrazioni. E ciò che viene spesso ricercato nel compagno è la soluzione vivente ad un qualcosa che non abbiamo ancora voluto affrontare.

Le esperienze affettive e relazionali sperimentate nei propri contesti familiari di provenienza con il loro corollario di bisogni, aspettative e desideri tendono ad organizzarsi entro schemi di relazioni o ad essere riprodotte nelle

nuove relazioni affettive conservando una certa disponibilità al contributo dell'altro che deve, tuttavia, come si diceva, possedere caratteristiche opportune per corrispondervi.

E' possibile, dunque, ipotizzare che è la particolare natura dell' "incastro" dei mondi interni dei coniugi che può determinare la scelta di coppia, di quel determinato partner.

Nell'analisi degli aspetti costitutivi e dei miti familiari delle coppie, colpisce la precocità e l'accuratezza con la quale avviene la scelta del partner del quale vengono colti fin dai primi istanti le caratteristiche che si adattano ai propri bisogni. A ben vedere, infatti, nella fase iniziale della relazione, come emerge dal nostro studio, colui che viene scelto come partner corrisponde perfettamente a quell'ideale ricercato dalla donna e insieme si scambiano atteggiamenti e comportamenti favorevoli all'instaurazione della coppia che poi diventerà patogena. Sembra assumere una certa rilevanza precisare che nella fase iniziale nulla fa presagire esiti violenti all'interno della coppia, proprio perché Lui incarna il *partner ideale*.

In questo senso, potremmo dire che ciascuno è portatore, nella scelta del partner e, dunque, nella costruzione della relazione, di una gamma limitata di ingaggio, poiché l'incontro con l'altro tende a sollecitare e ad attivare certi aspetti piuttosto che altri a secondo delle aspettative comportamentali e alle prospettive familiari che ciascuno ha introiettato durante le fasi di socializzazione e che si riferiscono a una cultura familiare tradizionale. Tale copione interna si interseca dinamicamente con quello del coniuge generando una combinazione delle rispettive trame narrative e mitologiche. Nella ricerca del partner e di una situazione di coppia ciò che viene ricercata è una dimensione di intimità, di costanza affettiva, di protezione e di cura, di *salvezza* in certi casi, portatrice di potenzialità trasformative, creative e generative, rappresentando un'opportunità di crescita, affermazione e maturazione. La

continuità è anche una continuità con la rappresentazione di sé dei partner che in qualche modo necessitano di ritrovarsi nell'altro, ma nel contempo attivare versioni di sé inedite e feconde.

Gli psicologi precisano che l'equilibrio tra le forze trasformative e le forze conservative e distruttive è di carattere dinamico: la tensione verso il riproporre nella coppia modalità relazionali negative subite nell'infanzia con uno o entrambi i genitori, o l'adesione a modelli di relazioni di coppia osservati nella relazione genitoriale è sempre presente seppur con diversa intensità nella relazione attuale. L'osservazione dei processi identificatori dei coniugi con i propri genitori, le rappresentazioni delle rispettive coppie interne e i processi di scelta del partner dunque possono rilevare la qualità del legame costituito. La relazione di coppia è, dunque, un campo interpersonale all'interno del quale si possono produrre intimità, comprensione, sostegno, complicità, passione permettendo la crescita personale e l'accesso all'aspetto innovativo delle relazioni; oppure dare luogo a incomunicabilità, prevaricazioni, delusioni, violenze, provocando una paralisi che impedisce l'evoluzione. Abbiamo avuto modo di rilevare che vi sono individui che vivono, pur con diversi gradi di intensità e consapevolezza, rapporti di coppia che somigliano ad incubi: relazioni desertificate, castranti, paralizzanti, claustrofobiche, persecutorie, perverse. Sembra di assistere a scenari in cui coppie che pur vivendo in questo modo non riescono a modificarsi e neppure ad affrancarsi, condannate alla sospensione, in una dimensione che non è lo stare insieme ma neanche il separarsi. Dal punto di vista clinico, ciò che si osserva è il tentativo di respingere ed espellere aspetti di Sé negativi, forzando l'altro ad interpretare quelle parti che non possono essere assunte proprio perché troppo dolorose, disturbanti o inaccettabili. Ciò avviene attraverso un meccanismo di *consegna* di parti di sé all'altro, assunto a custode ed interprete della propria vita, al quale viene chiesto inconsapevolmente di rappresentare, compensare, risarcire, soddisfare bisogni emotivi inevasi ed aspetti irrisolti della propria vita emotiva, dei quali non si vede

la possibilità e talvolta la necessità di prendersene cura individualmente. Fino a quando permane questo incastro di identificazioni proiettive nulla sembra cambiare, ognuno controlla quello che ha messo intrusivamente nell'altro; ci si tiene vicini al partner, custode di quella parte del sé non riconosciuta, per non riprenderla e farci i conti, liberando l'oggetto dalle proiezioni; in questo modo si garantisce invece il mantenimento degli assetti. L'Altro non riesce a rifiutare quanto proposto dal partner, ma se ne fa interprete, proponendo a sua volta, in un gioco di identificazione proiettive reciproche, un copione interno speculare. Ecco che allora sembra di trovarsi di fronte ad un incastro di coppia che dà vita nel legame, ad una sorta di contratto, che disegna la relazione, ma che abbatte anche i confini dell'io.

L'affido di parti di Sé all'Altro non è interpretabile necessariamente come negativo o patologico, il confine tra un affido con funzione di sperimentazione e comprensione, che mobilita una reazione dinamica e favorisce uno scambio comunicativo e un affido con valenze evacuative e di controllo, è una distinzione non facile dato che all'interno della relazione di coppia capita spesso che le modalità si alterano e sovrappongono. L'accordo tra i partner spesso è volto alla condivisione della garanzia reciproca di non avere accesso o modificare alcune aree della propria vita emotiva, mantenendo i propri orientamenti valoriali ma questo accade anche nelle coppie sane. Il confine tra normale e patologico non è spesso chiaramente delineabile poiché le dimensioni del controllo, dell'autoritarismo, dell'aggressività sembrano essere l'altra faccia della medaglia rispetto agli iniziali e desiderati elementi di protezione, cura e presenza costante. Infatti, nelle situazioni di crisi ciò che appare accadere è che una serie di aspettative non vengono di fatto corrisposte, innescando profondi vissuti di delusione e disillusione, determinando nel corso del tempo l'aumento del divario tra matrimonio immaginato e matrimonio reale, tale che uno o entrambi i coniugi possono smettere improvvisamente o progressivamente, di esercitare quella

funzione di recettore e contenitore così come originariamente avveniva. Questi movimenti possono generare intensi vissuti di allarme proprio in relazione al "monitoraggio affettivo reciproco" in atto e giungere a compromettere l'intimità affettiva e l'area di scambio originaria. Si osservano vissuti di allontanamento dell'Altro da modi di essere originari, di tradimento degli "accordi" iniziali, di sentimenti di esclusione e estromissione dalla vita del partner.

Gli studiosi sostengono che in aree conflittuali condivise possono emergere angosce antiche connesse alle relazioni primarie che trovano un loro equilibrio nella regolazione affettiva reciproca fatta anche di valenze profondamente difensive. L'impossibilità di assumersi in proprio la gestione di affetti disturbanti può sfociare in una modalità di gestione relazionale della sofferenza psichica tale per cui aspetti inaccettabili di sé possono venire attribuiti, attraverso un meccanismo di induzione narcisistica, all'Altro, giungendo poi ad accusarlo, respingerlo ed attaccarlo per tali azioni, confermando così, a se stessi, la propria pseudo adeguatezza, o, come leggeremo dalle parole di Bartholomew, una precisa immagine di sé e degli altri. In questo modo può avvenire quello che in termini comportamentali e fenomenologici i terapeuti sistemico-relazionali hanno osservato e descritto come *processi di istigazione*. La relazione di coppia può essere dunque caricata di conflitti irrisolti, legati a processi di separazione-individuazione dei membri, e spesso rappresenta un apparato attraverso il quale avviene il passaggio verso l'individuazione. Viceversa, la coppia può funzionare, sostengono i terapeuti, se ciascun partner possiede la libertà interna di interessarsi alla personalità dell'Altro, se è in grado di rapportarsi con l'Altro concepito come separato da sé, ossia un oggetto con caratteristiche proprie ed indipendenti, con pensieri e modalità autonome con il quale poter *negoziare, in una contrattazione adulta*, le modalità di relazione e di vita comune.

Tutti questi elementi non sempre possono considerarsi delle semplici caratteristiche individuali presenti o meno in certi soggetti ma vanno sembra

opportuno che siano letti all'interno di una cornice più ampia che li organizza: gli orientamenti valoriali, processi culturali familiari tradizionali, sistemi di significato condivisi. Come si diceva, essi sembrano fondamentali per poter descrivere e capire le dinamiche di formazione e funzionamento della coppia oggetto di studio, fin dal primo momento del suo costituirsi, come dimostrato anche dai diversi studi citati in questa sede.

Il capitolo successivo è dedicato alla precisazione degli assunti relativi allo stile di attaccamento e la scelta del partner.

5.1 Dall' attaccamento infantile alla scelta del partner

Come si diceva, Bowlby ritiene che la capacità di amare e di vivere le relazioni amorose affondi le radici proprio nel rapporto di attaccamento con la figura primaria di accudimento e punta la sua attenzione sul fatto che la mancanza di cure materne adeguate o uno scambio affettivo povero e carente possano generare nel bambino disturbi che continueranno ad agire e a riproporsi nel tempo, anche in modo latente, nelle relazioni intraprese in età adulta (Bowlby, 1969/1980). I primitivi modelli operativi interni tendono ad autoperpetuarsi e **tuttavia la loro stabilità non ha carattere di assoluta irreversibilità: sebbene numerosi studi longitudinali abbiano rilevato una tendenziale coerenza e stabilità tra i pattern di attaccamento infantili e quelli adulti, alcune ricerche più recenti hanno tuttavia evidenziato come le strategie di attaccamento possano andare incontro, nel corso dello sviluppo individuale, a riorganizzazioni e a trasformazioni evolutive anche ampie e significative, riconducibili sia ai meccanismi di crescita e di maturazione cognitiva che alla disponibilità di nuove significative esperienze di attaccamento.** (Carli, 1995). In particolare, Patricia Crittenden ha rilevato come lo sviluppo delle capacità cognitive comporti un' articolazione assai ampia e diversificata di sottopattern, che rende i modelli adolescenziali e adulti molto meno puri e assai più complessi di quelli infantili (Crittenden, 1994).

Proveremo ad esemplificare, di seguito, in maniera più specifica le tipicità del legame di attaccamento circa la scelta del partner, non negando il peso dell' influenza dell'attaccamento infantile ma piuttosto intercettando e tenendo in giusta considerazione, allo stesso tempo, il peso delle determinanti socioculturali, con particolare riferimento al nostro oggetto di indagine, le coppie violente, con lo scopo preventivo di indagare variabili più generali come quelle derivanti da

elementi culturali che non hanno come finalità quella di individuare specifiche tipologie vittimologiche.

Dunque, secondo il filone di studi che fa riferimento alla teoria dell'attaccamento, il successo o l'insuccesso della coppia, le caratteristiche che la contraddistinguono (gelosia, fraddezza, distacco, dipendenza, simbiosi, sicurezza, ecc) sono in qualche modo una riedizione di dinamiche relazionali "imprintate" nell'infanzia. Assumendo la correlazione tra lo stile di attaccamento della figura di accadimento, vi è dunque modo di presumere una trasmissione intergenerazionale dello stile di attaccamento: fattore operativo di questo passaggio da una generazione all'altra viene considerata la formazione dei modelli operativi interni del Sé e della figura di attaccamento, e per estensione di tutti gli altri. Tale strutture cognitive guidano il comportamento parentale attraverso una vera e propria identificazione con il proprio genitore, che viene definita di matrice cognitiva (Attili, 2007). In altri termini, nella famiglia, i padri e le madri si comporterebbero come i loro genitori in quanto ne utilizzano lo stesso stile interpretativo e attributivo: interpretano le informazioni che provengono dai figli, i loro bisogni e richieste, e danno loro valore e significato secondo quanto hanno sperimentato nella relazione con i propri genitori e secondo i modelli operativi interni da loro ereditati. Dunque è altamente probabile che i figli ereditano lo stesso schema mentale dei genitori. E persino l'incontro con il partner e il tipo di legame che si costruisce corrisponde a una scelta che si orienta e si concretizza sulla base delle esperienze di attaccamento di ciascuno, della capacità di negoziazione, del grado di autoconsapevolezza e coscienza di sé. Nella prima fase del legame di coppia, nel periodo detto di corteggiamento, è presente il desiderio di contatto, così come accade nella prima fase della relazione madre-bambino; in entrambi i momenti, è presente una combinazione di disponibilità all'impegno e di relativa promiscuità: dunque, il reciproco e manifestato interesse non presuppone un impegno né una scelta definitivi né un totale disinteresse verso altri potenziali partner (Attili, 2007).

Poi, secondo una dimensione monotropica (ossia focalizzandosi su una singola figura, come il bambino spontaneamente si lega ad un'unica figura di accudimento, per lo più la madre), viene scelto tra i partner quello che meglio sa offrire calore e sensibilità alle risposte dell'altro. Così che, nella relazione tra adulti, l'individuazione e la scelta del/la compagno/a nonché la stessa attrazione sessuale sono diretta conseguenza della percezione che si ha dell'altro come ideale figura d'attaccamento. Si può ritenere, a questo punto, considerando le molteplici possibilità di scelta prospettate ad ognuno che viene scelto tra i partner quello che incarna un ideale veicolato da una certa tradizione culturale che ne ha delineato i caratteri, fino a farli quasi diventare degli stereotipi che si accompagnano, malgrado tendenze emancipative già accennate, a ruoli di genere ben definiti, persino difficili da scalfire laddove si trasformano in differenze sostanziali tali da comportare sopraffazione.

La fase successiva del legame affettivo di coppia è quella detta dell'innamoramento. In questo periodo, il rapporto diventa più intimo: il rapporto va allora via via consolidandosi proporzionalmente alla capacità dei due partner di porsi l'uno come rifugio sicuro (base sicura) dell'altro, mostrandosi in grado di offrire conforto nei momenti di sofferenza e paura, accogliendo l'altro con calore ed empatia. Lo stesso accade se inscriviamo il legame all'interno del quadro descritto dall'*amore romantico*. Vi è poi una terza fase detta propriamente dell'amore: i partner non sono più appagati dalla mera eccitazione sessuale e il partner non è più associato ad essa, ma il contatto fisico con l'altro non provoca più eccitazione e attivazione psicofisiologica quanto piuttosto calma e serenità. Se invece questo non accade, e dunque questa trasformazione delle emozioni viene vissuta da uno dei due o da entrambi in maniera distorta, compare quella che viene definita *ansia da separazione*. È proprio qui, ci dicono gli studiosi dell'innamoramento, che si definisce il legame di coppia e dunque lo stile di attaccamento, è qui che si gioca il futuro della coppia, nel bene e nel male. Vi è infine una quarta fase, detta *postromantica*, che è associata ad una minore

frequenza dei comportamenti di attaccamento: scemano gradualmente il bisogno di contatto fisico, l'attrazione sessuale; l'interazione romantica si ridimensiona mentre rinascono o vengono riattivati gli interessi per la vita sociale quotidiana. Da qui in poi, il partner continuerà a rappresentare una base sicura di affetto e protezione, a cui tornare per ricevere supporto e protezione. Citando la Ainsworth, dunque, si cerca di sperimentare conforto e sicurezza nelle relazioni con il partner. Se e quando detta sicurezza e detto conforto sono disponibili, il soggetto è in grado di allontanarsi dalla base sicura offerta dal partner, impegnandosi con fiducia in altre attività. (Ainsworth, 1985). L'interdipendenza emozionale che si crea nella coppia "sicura" è la peculiarità della relazione di coppia, ciò che la distingue da quelle amicali o da quelle basate sulla mera gratificazione sessuale.

Bowlby precisa che la natura delle aspettative che una persona nutre e il suo livello di capacità hanno un ruolo rilevante nel determinare il tipo di persone a cui si acosterà e come queste si comporteranno con lei (Bowlby, 1980). A tal proposito, Attili (2007) fa notare che le persone sicure preferiscono tendenzialmente una relazione affettiva con chi è altrettanto sicuro e pertanto in grado di rispondere in maniera adeguata ai suoi bisogni emotivi, in un legame all'insegna della reciprocità e dell'alternanza di ruoli tra chi dà cure e chi ne riceve. Le relazioni sentimentali sicure sono dunque caratterizzate da disponibilità a dare cure, disponibilità a chiederne nonché da una notevole capacità di essere autonomi e di negoziare posizioni e conflitti. Studi successivi affermano che **l'essere coinvolti in una relazione soddisfacente può inoltre portare individui insicuri a un'organizzazione mentale sicura** (Freeney, Noller, Callan, 1994) - a conferma della mutabilità degli stili di attaccamento - mentre le persone disorganizzate sono invece vittime della loro incoerenza e instabilità e difficilmente riescono ad essere accettati come partner sentimentali, se non da chi abbia le stesse o simili caratteristiche. I loro modelli interni li spingono a provare il bisogno e la necessità di mantenere legami intimi e morbosi di vicinanza con il

partner e tuttavia di mantenere ed eccedere con le distanze per eludere il pericolo dell'abbandono e danni emotivi. La relazione di coppia viene vissuta in maniera conflittuale e provoca grande insoddisfazione.

Sulla base di quanto indicato dalla teoria dell'attaccamento, anche per ragioni di completezza, riportiamo il contenuto dell'approfondimento di Bartholomew e Horowitz (Bartholomew, Horowitz, 1993). Essi, effettuando una ricerca sull'attaccamento lungo le dimensioni della dipendenza e dell'evitamento, dove la dimensione della dipendenza si riferisce alla considerazione che l'individuo ha di sé e dipende in misura maggiore o minore dall'accettazione degli altri, e l'evitamento si riferisce alla rappresentazione che ha degli altri e riflette il grado in cui le persone evitano di entrare in contatto, hanno individuato quattro forme prototipiche di modelli relazionali:

- ✓ **il prototipo sicuro:** è fiducioso della propria amabilità e nella disponibilità e sensibilità delle persone, è capace di intraprendere relazioni molto strette di amicizia e di amore con gli altri senza però rinunciare alla propria autonomia;
- ✓ **il prototipo preoccupato:** si coinvolge a dismisura nelle relazioni intime e il suo benessere dipende dall'accettazione degli altri che spesso vengono idealizzati; è incoerente e poco equilibrato quando parla delle relazioni emotive e prova sempre la sensazione di non essere degno di attenzioni, mentre considera positivamente gli altri dai quali dipende per l'autostima e l'accettazione di sé;
- ✓ **il prototipo evitante/timoroso:** ha grande insicurezza personale e mancanza di fiducia verso gli altri, sentiti come inaffidabili o rifiutanti; la protezione dal rifiuto, sempre paventato, avviene attraverso un forte evitamento delle relazioni intime e di un vero coinvolgimento emotivo con gli altri;
- ✓ **il prototipo evitante/distaccato/svalutante:** ha una valutazione di sé positiva ma una disposizione negativa nei confronti degli altri: la difesa

dalle delusioni spinge a rifuggire dalle interazioni molto coinvolgenti ed a mantenere un senso di autosufficienza e di invulnerabilità, enfatizzando l'indipendenza e la fiducia in se stessi.

Dunque, il potersi coinvolgere in una relazione di coppia, avente caratteristiche di unicità ed esclusività, dipenderebbe in gran parte dal ciclo maturativo compiuto dai partner, rispetto all'esperienza di una sana interdipendenza tra processi di attaccamento e di autonomia.

Malagoli Togliatti evidenzia che l'accettazione reciproca del ruolo contemporaneo di "oggetto" e "soggetto" assicura solidità alla relazione, purché compatibile con la possibilità che il bisogno di intimità dei singoli proceda di pari passo con il bisogno che essi hanno di ricerca della propria autonomia, sia rispetto al mondo interiore che alla realtà esterna (Malagoli Togliatti et al., 2000).

L'approfondimento di nozioni più specifiche relative al legame tra stile di attaccamento e scelta del partner mette in luce, a volte esplicitamente, in altri casi attraverso richiami sottintesi, sia il peso di fattori individuali e psicologici derivanti dalla struttura della personalità, sia la rilevanza di elementi provenienti dal contesto di riferimento, in forma di orientamenti valoriali, strutture di significato e stimoli verso la progressiva autodeterminazione. Del resto, sia l'osservazione diretta dell'esperienza quotidiana, sia un'analisi approfondita che sottende alla formazione della coppia, non possono non considerare i condizionamenti e vincoli esogeni di natura multifattoriale, che vanno a dare forma a certi criteri di scelta che sembrano poter prescindere da strutture della personalità specifiche.

Nella fase di approfondimento della teoria dell'attaccamento, punto di partenza del presente studio, ne abbiamo delineato i punti fondamentali, riferendoci anche ai più recenti studi condotti entro questo filone. Essi sono descritti nel capitolo successivo.

6. LA TEORIA DELL'ATTACCAMENTO

La teoria dell'attaccamento è una teoria sulla costruzione del mondo interno dell'individuo a partire dalle sue relazioni precoci. Nata con Bowlby nei primi anni cinquanta dello scorso secolo, integrando la visione psicoanalitica con i dati di ricerca sviluppati in altri ambiti (l'etologia, le teorie evoluzionistiche, la teoria generale dei sistemi, la cibernetica, la neuropsicologia e il cognitivismo), propose una visione alternativa secondo la quale l'essere umano manifesterebbe una predisposizione innata a sviluppare legami significativi con figure genitoriali primarie. La teoria, caratterizzata dal costante tentativo di combinare ciò che è psicologico e soggettivo con ciò che è biologico e oggettivo, presenta due punti di forza: si basa sull'osservazione diretta dell'interazione tra bambino e genitore piuttosto che su ricostruzioni retrospettive, e utilizza l'osservazione dello sviluppo normale come criterio per comprendere la patologia, piuttosto che costruire una teoria dello sviluppo normale sulla base di deduzioni (Holmes, 1993).

Tale prospettiva, attribuendo alle relazioni umane una funzione preminente per la protezione dai pericoli, lo sviluppo di un senso di sicurezza e la possibilità di vivere relazioni equilibrate e sane, permette di affrontare il problema delle funzioni genitoriali in una luce specifica. I comportamenti genitoriali (assieme ad altri legati alla protezione dai pericoli, all'accudimento e alla sessualità), pertanto, funzionerebbero come schemi di origine biologica finalizzati alla sopravvivenza dell'individuo e della sua prole. Attraverso le esperienze individuali, particolarmente quelle della prima infanzia, questi schemi assumono caratteristiche precise e distinte in ciascun individuo per adattare al meglio le esigenze personali e quelle della specie alle singole condizioni ambientali. La teoria dell'attaccamento permette, quindi, di interpretare le relazioni familiari prima e le esperienze amorose, dopo, la vita di coppia e le funzioni genitoriali in una prospettiva nuova e complementare a quella delineata dalla psicoanalisi.

La teoria dell'attaccamento sottolinea il ruolo centrale delle relazioni nello sviluppo dell'essere umano, 'dalla nascita alla morte' (Bretherton e Munholland, 1999). Postula che gli esseri umani abbiano una predisposizione innata a formare relazioni di attaccamento con le figure genitoriali primarie, che le relazioni di attaccamento abbiano la funzione di proteggere la persona attaccata, e che tali relazioni esistano in forma organizzata alla fine del primo anno di vita (Crittenden, 1999).

La teoria dell'Attaccamento di Bowlby (1969, 1973, 1980)⁵, sostiene che la responsabilità delle figure di riferimento ai segnali di attaccamento emessi dal neonato e la loro capacità supportiva nei momenti legati a situazioni stressanti, dota il bambino di una "base sicura" attraverso la quale organizzare le proprie aspettative nei confronti del mondo. L'autore definisce l'attaccamento come una congiunzione emozionale che lega il bambino ad una o più persone attraverso il tempo e lo spazio. Secondo Bowlby, nell'ontogenesi del neonato, che prende forma all'interno dei processi interpersonali, col passare del tempo e in diretta coevoluzione con lo sviluppo del sistema cognitivo del bambino, si assiste all'emergere di un legame affettivo duraturo tra l'infante e le figure di riferimento sotto forma di rappresentazioni interne. Tali processi rappresentazionali costituiscono nel loro insieme una serie di aspettative sulla disponibilità delle figure di attaccamento, sulla possibilità di ottenere supporto da loro durante i periodi di stress e sulla tipologia d'interazione possibile.

Sembra importante rilevare, ai fini della nostra riflessione, che questi processi diventano la base per tutte le relazioni future di tipo affettivo, sia durante

⁵ I lineamenti basilari della teoria dell'attaccamento vennero tracciati da Bowlby in tre lavori pubblicati tra la fine degli anni cinquanta e i primi anni sessanta dello scorso secolo, nei quali veniva fatto un chiaro riferimento a concetti etologici e veniva data la prima enunciazione formale della teoria. Questi tre lavori vennero successivamente ampliati e sviluppati da Bowlby, fino a diventare i tre volumi della famosa trilogia *Attaccamento e Perdita* (Bowlby 1969, 1973, 1980), che copre ogni aspetto dell'argomento in modo dettagliato e rappresenta la summa del suo pensiero.

l'infanzia, sia nell'adolescenza, sia nella vita adulta. E nei loro insieme costituiscono degli aggregati che prendono la denominazione di "*Modelli Operativi Interni*" (MOI).

☛ **Modelli Operativi Interni**

L'associazione tra attaccamento e sentimento amoroso viene spiegata facendo ricorso alla nozione di *working models* o *modelli operativi interni*. Tali modelli sono costituiti da più rappresentazioni organizzate intorno alle aspettative di risposta delle figure di accudimento, che permettono all'individuo di prevedere il comportamento dell'altro e che ne guidano le risposte, specie in situazioni di ansia o bisogno (Bowlby, 1973; Bretherton, 1985). Tale definizione è stata in seguito completata tenendo conto degli studi effettuati nel campo della psicologia sociale e della psicologia clinica, andando a definire come una struttura che include componenti cognitive e affettive, comprensiva di elementi, quali ricordi autobiografici, credenze, attitudini, aspettative, scopi e bisogni, utilizzati come strumenti per costruire piani d'azione. I modelli operativi interni sono quindi all'origine degli atteggiamenti nei confronti degli altri e delle modalità di conduzione delle interazioni sociali, nello specifico delle relazioni amorose (Bowlby, 1973; Collins, Read, 1994). È importante mettere in luce le caratteristiche di formazione e di mantenimento dei modelli operativi interni, giacché tali rappresentazioni sono alla base delle differenze individuali negli stili o modelli di attaccamento (sicuri e insicuri), che *possono essere concettualizzati come distinte strategie di regolazione degli affetti all'interno di una relazione intima* (Bartholomew, 1993; Bretherton, 1989). I modelli operativi interni, pertanto, costituiscono il filo che unisce l'attaccamento ai propri genitori nell'infanzia all'amore per il partner nell'età adulta. Nelle parole di Bowlby⁶, "le

⁶ L'opera di sistematizzazione teorica svolta da Bowlby è stata efficacemente affiancata sul piano della ricerca empirica dal lavoro di Mary Ainsworth, brillante ricercatrice che ebbe occasione di lavorare con Bowlby a Londra nei primi anni cinquanta. Si può affermare che, nella sua forma

esperienze che una persona ha, specialmente nell'infanzia, determinano in gran misura le sue aspettative di trovare o non trovare in seguito una sicura base personale, ad anche la misura in cui sarà capace di stabilire e mantenere, quando ve ne sia l'opportunità, un rapporto reciprocamente gratificante. [...] La natura delle aspettative che una persona nutre e il suo livello di capacità hanno un ruolo rilevante nel determinare i tipi di persone a cui si accosterà e come queste si comporteranno con lei. [...] Lo schema che si strutturerà per primo tenderà ad essere duraturo" (Bowlby, 1973).

A questo proposito, Bowlby usa il termine di **Modello Operativo Interno** per descrivere la rappresentazione interna che un individuo ha di se stesso, delle proprie figure di attaccamento e del mondo, nonché delle relazioni che legano tali rappresentazioni tra loro. **Un modello operativo interno di una relazione di attaccamento consiste nella rappresentazione di se stesso nel contesto di tale relazione, della figura di attaccamento nel contesto della relazione con il sé e dello stato affettivo associato con la relazione.** Questi modelli rappresentativi, determinando le aspettative e le previsioni comportamentali di un individuo, riassumono un'enorme quantità di informazioni in modi prescrittivi, in modo da ridurre la complessità della realtà ad un sottogruppo di informazioni importanti che è più facilmente gestibile. Va osservato come sia importante anche ai fini della nostra indagine che, **nel corso dello sviluppo, i modelli operativi interni siano aperti a informazioni nuove e discrepanti rispetto agli stessi, in quanto ciò permette che essi vengano rivisti e accomodati in base all'esperienza e incrementa la capacità di adattamento** (Bowlby, 1980). Nei primi anni di vita, infatti, i modelli operativi interni sono relativamente aperti al cambiamento in relazione alla qualità degli scambi con la figura di accudimento. Ne deriva che i bambini possono sviluppare separati e indipendenti modelli di attaccamento ma

attuale, la teoria dell'attaccamento rappresenta il frutto del lavoro congiunto di John Bowlby e Mary Ainsworth (Ainsworth e Bowlby, 1991).

solo alcuni cominceranno a solidificarsi e a gerarchizzarsi fino a diventare, tendenzialmente, *caratteristiche della personalità del soggetto più che della relazione* (Bretherton, 1990; Collins, Read, 1994; Hazan, Shaver, 1994). A questo proposito, non si può non far riferimento all'ipotesi secondo la quale gli stili di attaccamento siano anche costrutti relazionali (Hazan, shaver, 1994). Ciò lascia intendere che un particolare tipo di relazione è frutto dell'esistenza di un sistema duale, in cui interagiscono in maniera sinergica e complementare i due partner, portatori, ognuno, del proprio stile che giocherà un ruolo preponderante a seconda del ruolo ricoperto dall'individuo (figlio, fratello, compagno). Ogni stile di attaccamento, pertanto, "contiene" *diversi modelli operativi*, gerarchicamente organizzati, riferiti a diversi aspetti della realtà, alcuni più attivi di altri. Ognuno di essi può entrare in gioco quando particolari condizioni o caratteristiche del partner li attivano (Bowlby, 1979; Collins, Read, 1994). Il problema sembra sorgere quando questi modelli sono incompatibili l'uno rispetto all'altro, come nel caso, secondo Bowlby (1979) dei soggetti disturbati. Questo problema è stato affrontato da Main (1991) nei termini di integrazione coerente o incoerente di informazioni. Dunque, secondo l'autrice, i soggetti con uno stile di attaccamento sicuro sarebbero caratterizzati da un'integrazione coerente delle informazioni, mentre quelli insicuri si distinguerebbero per una diversità di modelli riferiti allo stesso aspetto della realtà, contraddicendosi e incastrandosi l'un l'altro, integrando, così, in maniera incoerente le informazioni in loro possesso. In linea con la nostra ipotesi, si potrebbe aggiungere che, in una fase iniziale di una relazione un partner potrebbe assumere due diversi atteggiamenti nei confronti dell'altro, per esempio, contemporaneamente fusionale (stile ansioso-ambivalente) e intimo e autonomo (stile sicuro).

Secondo Bowlby, questi modelli formati da sistemi organizzati di credenze e aspettative, spesso agiscono al di fuori del livello cosciente e sono in grado di modellare la percezione sociale e il comportamento. Più forti sono le emozioni in un rapporto, più è probabile che divengano predominanti i modelli meno consci

(Bowlby, 1977). **Sebbene nei modelli operativi possano sempre verificarsi dei cambiamenti**, come ogni altro processo cognitivo automatizzato, essi tendono a perpetuarsi. Secondo Main e Bretherton (1991), i modelli operativi interni non avrebbero solo aspetti rappresentazionali, ma anche metarappresentazionali o metacognitivi, divenendo dei veri e propri peculiari stili di attaccamento.

Nella teorizzazione di Bowlby (1988) sui percorsi evolutivi individuali, le esperienze interpersonali lungo tutto il corso della vita serbano *un aspetto di continuità e un aspetto di evoluzione*. Gli aspetti di continuità nelle strategie interpersonali sono influenzati grandemente dall'elaborazione delle prime esperienze infantili, prime fra tutte, le esperienze con le proprie figure genitoriali. Le esperienze relative all'attaccamento sono quelle che, secondo l'autore, saranno poi codificate nei *modelli operativi interni*, mediante i quali, come si diceva, i vissuti infantili influenzeranno le successive relazioni. Inoltre, gli schemi di rappresentazione dell'esperienza precoce costituiscono l'elemento di trasmissione intergenerazionale delle modalità interpersonali genitoriali. Attraverso le memorie infantili di relazione con i genitori e tra i genitori, questi ultimi continuerebbero ad esercitare un influsso sulla personalità adulta. I modelli operativi interni costituiscono, pertanto, l'esito dei processi d'interiorizzazione delle prime interazioni con la figura d'accudimento, nei tre aspetti delineati da Bowlby: l'immagine di sé, l'immagine dei genitori e l'immagine della relazione.

Gli studi di Bowlby e successivi, mostrano che nel corso dello sviluppo il bambino formerà i modelli rappresentativi dei genitori, i modelli rappresentativi di sé che riflettono l'immagine che i genitori hanno di lui, e i modelli della relazione tra il bambino e il genitore. Successivamente, nel corso della vita, ogni qualvolta il soggetto dovrà confrontarsi con esperienze di relazione e con l'attivazione di emozioni di legame quali l'affetto, la paura di perdere la persona, il dolore per la perdita e la gioia di un legame, confronterà i nuovi dati con le precedenti esperienze e tenderà ad attribuire ad essi un significato coerente alle proprie strutture di significato, o più semplicemente, interpreterà le situazioni nuove alla

luce delle precedenti esperienze. Si può ragionevolmente ritenere, in linea con la nostra ipotesi, che l'interpretazione di queste nuove esperienze possa essere filtrata da altri contenuti ovvero da orientamenti veicolati da processi culturali collaudati e ampiamente diffusi.

Zimmermann (1999) ha definito la funzione dei modelli operativi interni nei tre livelli di codifica dell'esperienza: *la percezione, l'interpretazione degli eventi e la predizione* attraverso il confronto con i dati immagazzinati in memoria.

Come già affermava Sant'Agostino: *“tre sono i tempi: il presente del passato, il presente del presente, il presente del futuro. Il presente del passato è la memoria, il presente del presente è l'intuizione diretta, il presente del futuro è l'attesa”*.

Parafrasando tale pensiero e adattandolo alla teoria dell'attaccamento nella versione di Zimmermann, possiamo sostenere che la rappresentazione del passato è la memoria, la rappresentazione del presente è la percezione, e la rappresentazione del futuro è la previsione. Mediante i modelli operativi interni, cioè, le rappresentazioni che le persone hanno del loro passato contribuiscono a configurare le rappresentazioni del presente e a formulare le previsioni sul futuro. Essi vengono utilizzati per rapportarsi con il mondo: le esperienze passate possono in questo modo essere conservate nel tempo e utilizzate come guida generando aspettative e influenzando i comportamenti futuri.

Bowlby riteneva che i modelli rappresentativi interni fossero “multipli”, in quanto legati a diverse relazioni, e caratterizzati da specifiche funzioni cognitive, in particolare dall'uso differente dei sistemi di memoria (come quella episodica, quella semantica o quella integrativa).

Manifestandosi in atteggiamenti e comportamenti, i modelli operativi interni, sono stati classificati dall'autore, insieme a Mary Ainsworth in tre diversi *stili di attaccamento*:

- ✓ *L'attaccamento "sicuro"* è uno stile sviluppato in bambini cresciuti con caregiver responsivi: il soggetto è caratterizzato da un sentimento di fiducia nei confronti delle figure con cui viene in contatto, non è preoccupato di essere abbandonato e presenta una visione di sé "come una persona degna di valore";
- ✓ *L'attaccamento "evitante"* si sviluppa, invece, in quei soggetti in interazione con un caregiver distanziante ed è caratterizzato da una inibizione "attiva" dei bisogni di attaccamento, come risposta ai rifiuti ricevuti alle richieste di relazione emesse verso la figura di riferimento protettiva, durante la ricerca di un'intimità emozionale;
- ✓ *L'attaccamento "ansioso/ambivalente"* è caratterizzato da uno sviluppo riflettente un rapporto con figure di riferimento producenti un tipo d'interazione che va dall'inconsistente (incapacità a comprendere i segnali emessi dal bambino), all'invasiva (propensione all'intrusione forzata all'interno dei momenti d'intimità del bambino). In questo stile di attaccamento il soggetto è caratterizzato dalla preoccupazione che gli altri non condividano il suo stesso desiderio d'intimità. La conseguenza che ne deriva è lo sviluppo di un alto livello d'ansia durante le interazioni relazionali.

Se nella visione di Bowlby (1979) l'attaccamento è parte integrante del comportamento umano, secondo Weiss (1982) esistono tuttavia differenze rilevanti tra l'attaccamento adulto e quello dei bambini, anche se, anche da adulti i legami di attaccamento sembrano avere una capitale importanza per lo stabilirsi di un senso di sicurezza e stabilità emotiva (Weiss, 1991). Una prima differenza si evince dal fatto che il processo di attaccamento nell'infanzia è di tipo complementare in quanto la figura di attaccamento offre cure, ma non ne riceve, mentre il bambino ricerca, ma non offre sicurezza. Al contrario, l'attaccamento adulto è tipicamente reciproco: entrambi i partner danno e ricevono protezione.

Una seconda differenza consiste nel fatto che nell'età adulta la figura d'attaccamento è un pari e spesso anche un partner sessuale. La forma più tipica di attaccamento adulto implica quindi l'integrazione di tre diversi sistemi comportamentali: l'attaccamento, il fornire e ricevere cure e l'accoppiamento sessuale (Shaver, Hazan, Bradshaw, 1988).

I risultati provenienti dalle ricerche che si sono succedute sull'argomento hanno generalmente dato ragione alle previsioni ipotizzate dagli autori in quanto è stato evidenziato un generale mantenimento dell'incidenza distributiva degli stili di attaccamento infantile all'interno del campione oggetto di indagine. I gruppi formati in base allo stile di attaccamento differivano in modo significativo nella modalità con cui esperivano la loro esperienza d'amore, in relazione allo stile di attaccamento posseduto. E' risultato, infatti, evidenziabile che i vari stili di attaccamento erano correlati in maniera significativa ai modelli mentali di sé, a quelli delle relazioni sociali e ai modelli delle relazioni interpersonali. In particolare, nonostante vi fosse un nucleo centrale di esperienza sentimentale condivisa dagli individui di tutte e tre le tipologie di attaccamento, si evidenziavano alcune differenze:

- ✓ *L'attaccamento evitante* era associato alla paura dell'intimità e a una bassa incidenza di esperienze positive nella relazione.
- ✓ *L'attaccamento ansioso/ambivalente* era invece caratterizzato da alti e bassi emotivi, da un atteggiamento ossessivo nei confronti del partner e da un'estrema gelosia.
- ✓ *L'attaccamento sicuro* invece era associato a fiducia e intimità oltre che ad una relativa assenza di gelosia e di paura dell'intimità stessa (Shaver, Hazan, 1992).

Il modello proposto da Shaver e Hazan si presta ad alcune osservazioni utili alla nostra riflessione. Primo, il modello considera le differenti forme d'amore,

direttamente basate sulle storie di attaccamento personali. Secondo, il modello considera l'amore come un'esperienza complessa, emergente dall'interazione di un sistema dinamico multidimensionale comprendente: la cognizione, le emozioni, ed i comportamenti legati all'evento. Terzo, considerando l'amore come una forma di attaccamento, il modello aiuta a spiegare i cambiamenti nei livelli emozionali sperimentati all'interno dei diversi stadi che intercorrono durante l'evolversi longitudinale dell'esperienza dell'amore.

In un recente contributo, Bernier e Dozier (2003) riprendono il concetto di Bowlby e della Ainsworth di *trasmissione intergenerazionale dei modelli d'attaccamento*, come processo mediato dalla responsività genitoriale ai segnali del bambino: esse individuano la "*Mind-mindedness*" come elemento di trasmissione intergenerazionale, definendo tale caratteristica come una più ampia capacità di formarsi una rappresentazione mentale del bambino e di considerarlo come un individuo con una vita mentale autonoma. Genitori dotati di tale abilità saranno anche in grado di rispondere in modo più appropriato e sensibile ai segnali del bambino. La capacità del genitore di formarsi un'immagine della vita mentale del bambino, sostengono le studiosse, permeerà sia l'esperienza diretta di relazione, che i suoi commenti sulle esperienze di relazione. I genitori svolgeranno la funzione di organizzatori della vita emotiva dei loro piccoli, sia attraverso il loro atteggiamento di cure sensibili ed appropriate, che attraverso i commenti da loro fatti sulle esperienze condivise con essi. La consapevolezza della mente del bambino costituirà la base per rispondere sensibilmente ai suoi bisogni e regolare le sue emozioni, ma rappresenterà anche per il bambino la modalità attraverso alla quale potersi cominciare a formare una idea di sé e sulla sua relazione d'attaccamento affettivo. L'esperienza di regolazione emotiva e l'immagine di sé, *riflessa nel genitore*, sarà introiettata dal bambino negli schemi di rappresentazione dell'esperienza e agirà come potente organizzatore delle sue esperienze emotive. Inoltre, le idee esplicitate dal genitore sull'andamento della

relazione genitore-figlio saranno utilizzati dal bambino per attribuire significato alla propria esperienza e regolare la sua vita emotiva.

Come affermano Laible e Thompson (2000), attraverso i processi comunicativi mediati anche dalle parole, le figure di accudimento e i loro figli costruiranno significati condivisi sulle loro interazioni reciproche.

Dai diversi studi sull'argomento sembra, dunque, emergere un tratto comune riconducibile all'idea per cui le prime esperienze interpersonali e i processi di regolazione emotiva ad esse connesse, sono interiorizzate nei modelli operativi interni e attraverso la loro mediazione influenzeranno le relazioni successive e costituiranno gli elementi di continuità tra le modalità interpersonali genitoriali e le nuove esperienze.

La possibilità di attribuire significato agli eventi e di rispecchiarsi nei significati genitoriali, consentirà al bambino di elaborare una teoria della mente, grazie alla quale il bambino diventerà progressivamente sempre più capace di riflettere, di regolare il proprio mondo emotivo rispetto ad eventi anche traumatici e di apportare elementi di novità ai suoi schemi relazionali.

Modificazioni possibili nelle capacità di rappresentazione dell'esperienza possono corrispondere a nuove letture degli eventi e nuove attribuzioni di significati. Da esse conseguiranno nuove modalità di relazione.

I processi di mentalizzazione così definiti risultano alla base delle strategie di fronteggiamento degli eventi normali e di quelli traumatici utilizzate dagli individui, cosicché processi di mentalizzazione inesatti in età infantile, possono sfociare in circostanze adulte patologiche. Così, per esempio, se il genitore non è in grado di gestire il proprio mondo emotivo a causa di esperienze traumatiche subite o di lutti non elaborati (Main e Hesse, 1990; Hesse e Main, 2000) non potrà svolgere adeguatamente tale funzione. A volte, come già affermava Bowlby (1979), il genitore può addirittura vietare al bambino implicitamente o

esplicitamente di riflettere su ciò che sta accadendo. Un genitore che non è in grado di svolgere adeguatamente questa funzione di organizzatore emotivo, dunque, non potrà aiutare il figlio a sviluppare la capacità di fronteggiare esperienze emotive, in special modo se traumatiche. La mancata riflessione ed elaborazione delle esperienze, anche emotive, con i genitori costituisce un potente collante della trasmissione intergenerazionale di esperienze disfunzionali d'attaccamento, in quanto diventa impossibile farne oggetto di critica e di revisione. Nella opinione di Mary Main (1994) gli adulti sicuri non sono infatti soltanto coloro che hanno avuto un'infanzia caratterizzata dall'amore e dal sostegno genitoriale, ma anche gli adulti che sono stati in grado di elaborare le loro esperienze d'attaccamento e di arrivare ad un atteggiamento di accettazione e di perdono di esperienze particolarmente sfavorevoli. L'elaborazione delle esperienze negative o traumatiche costituisce il confine tra un'adesione a modelli disfunzionali di relazione e la possibilità di scegliere e di perseguire percorsi nuovi e di sperimentare novità nelle relazioni interpersonali.

L'interesse per lo studio degli schemi di rappresentazione dell'esperienza ha spostato l'attenzione dei ricercatori nell'ambito dell'attaccamento, da metodiche basate sull'osservazione di tipo etologico, delle interazioni figura d'accudimento-bambino, all'analisi delle narrazioni. Questo metodo consente, infatti, secondo molti studiosi, di esplorare non tanto lo svolgimento dei "fatti", quanto il significato che viene attribuito alle memorie del passato.

Nel 1984 Main e Goldwyn misero in luce una continuità tra le narrazioni materne delle proprie esperienze d'attaccamento e i modelli d'attaccamento nei figli. Lo storico articolo di Mary Main "*A move to the level of representation*" (Main et al., 1985) ha segnato quest'importante allargamento di prospettiva all'analisi delle narrazioni sulle proprie esperienze d'attaccamento. In particolare, la coerenza o l'incoerenza nell'attribuzione di significati ai ricordi costituisce sia l'elemento di continuità nei modelli di lettura e di anticipazione degli eventi, che l'elemento d'evoluzione ed emancipazione dai modelli di relazione genitoriali.

L'organizzazione dei significati attribuiti alle storie d'attaccamento è possibile nella misura in cui i ricordi sono accessibili e integrati nel flusso di consapevolezza.

I meccanismi di trasmissione intergenerazionale delle rappresentazioni relative all'attaccamento sono particolarmente evidenti nello studio delle situazioni traumatiche di lutto o di abuso ove la dimensione emotiva assume una preponderanza nel vissuto psichico individuale. In questi casi, come si accennava poc'anzi, diviene evidente la difficoltà di regolazione emotiva, frutto di relazioni d'attaccamento disorganizzate. Ne costituisce un esempio la trasmissione intergenerazionale di comportamenti familiari violenti: l'incapacità di regolazione emotiva può essere trasmessa da genitore a figlio producendo comportamenti analoghi di violenza perpetrata o subita. A questo proposito, Bowlby nel 1984 osservava che molte delle donne maltrattate nel matrimonio, provengono da famiglie in cui o assistevano a violenze o in cui venivano maltrattate. Tali donne riviverebbero e trasmetterebbero ai loro figli, non solo le stesse esperienze di violenza, ma soprattutto la loro incapacità di fronteggiare le esperienze traumatiche (Lyons-Ruth & Jacobvitz, 1999). Oggi forse questa correlazione non è più tanto forte, alla luce dell'incidenza del fenomeno della violenza domestica e dello stalking e di come sia divenuto dilagante presso ogni contesto socio economico, raffigurando perciò stesso una realtà trasversale.

Solomon e George (1999) riferiscono che le madri di bambini disorganizzati valutano se stesse come incapaci di proteggere se stesse e i loro figli.

Da uno studio di Weinfield *et al.* (2000) su un campione ad alto rischio è stato rilevato che i modelli di attaccamento insicuri sembrano particolarmente stabili nel tempo, nel caso in cui si siano verificati dei maltrattamenti infantili. Numerosi studi pongono in relazione la violenza coniugale con esperienze infantili di maltrattamento subito o vissuto in famiglia e con lo stato mentale relativo all'attaccamento (Henderson *et al.*, 1997; Kwong *et al.*, 2003; Lyons Ruth *et al.*,

2003). I bambini che hanno sperimentato abusi fisici ed esperienze d'accudimento difficili e negative sperimentano delle difficoltà nelle relazioni intime adulte (McCarthy e Taylor, 1999). Rappresentazioni mentali non integrate e contraddittorie possono essere associate ad un atteggiamento violento o ad una nuova vittimizzazione nel rapporto di coppia (Lyons Ruth & Jacobvitz, 1999) e bambini maltrattati possono divenire a loro volta adulti maltrattanti o maltrattati. Sono gli effetti che, ad oggi, vengono addebitati alla c.d. violenza assistita, fenomeno anch'esso che sta assumendo una dimensione tanto dilagante quanto inquietante.

Il maltrattamento infantile è, infatti, una di quelle condizioni in cui è molto difficile attribuire un significato univoco alla propria esperienza. I bambini maltrattati si trovano nella condizione di confrontarsi con una visione di sé, riflessa dalle loro figure d'accudimento, intollerabile, e si percepiscono riflessi nei loro occhi come odiati e respinti (Cassidy e Mohor, 2001). Nello stesso tempo, la figura d'accudimento maltrattante frequentemente oscilla dal fare del male all'essere amorevole, in un modo che non può essere compreso in un singolo modello rappresentativo (Main e Morgan, 1996). Il bambino in modo reciproco costruirà rappresentazioni di sé con l'altro nell'attaccamento molteplici e reciprocamente incompatibili (Liotti, 1999a, 1999b). L'esperienza di violenze e maltrattamenti da parte del genitore, pertanto, non consente lo sviluppo di abilità atte ad un confronto efficace con le situazioni minaccianti successive nella vita (Jacobvitz & Hazen, 1999): nel tentativo di attribuire un significato all'esperienza i bambini maltrattati possono sviluppare processi cognitivi paralleli incompatibili, che impediranno loro nella vita di elaborare circostanze difficili, che verranno piuttosto escluse dalla consapevolezza.

Prima di passare alla descrizione degli strumenti tecnici attraverso i quali è possibile rilevare lo stile di attaccamento adulto, sembra utile una schematica e sintetica descrizione degli stili di attaccamento nelle versioni più accreditate che rappresentano, tuttavia, non un superamento l'una dell'altra ma un tentativo

sinergico di completamento esaustivo su un'unica base di riferimento: la teoria dell'attaccamento di Bowlby.

La prima classificazione degli stili di attaccamento deriva dallo studio congiunto di Bowlby e di Ainsworth, come dicevamo, i quali individuano tre configurazioni di comportamento del bambino nel corso del loro studio, la *Strange Situation*:

☛ **Pattern di attaccamento sicuro:** i bambini appaiono solitamente turbati in occasione della separazione ma non in misura eccessiva. Al momento della riunione appaiono contenti di vedere la madre, la salutano, le si avvicinano, ne ricevono consolazione e conforto per poi tornare a giocare ed esplorare; l'individuo ha fiducia nella disponibilità e nel supporto della figura di attaccamento, nel caso si verificano condizioni avverse o di pericolo. In tal modo, si sente libero di poter esplorare il mondo. Tale stile è promosso da una figura sensibile ai segnali del bambino, disponibile e pronta a dargli protezione nel momento in cui il bambino lo richiede.

I tratti che maggiormente caratterizzano questo stile sono: sicurezza nell'esplorazione del mondo, convinzione di essere amabile, capacità di sopportare distacchi prolungati, nessun timore di abbandono, fiducia nelle proprie capacità e in quelle degli altri, Sé positivo e affidabile, Altro positivo e affidabile. L'emozione predominante è la gioia;

☛ **Pattern di attaccamento insicuro – evitante:** i bambini manifestano pochi segni d'angoscia per la separazione o addirittura sembrano non notare l'accaduto. Al momento della riunione non prestano attenzione alla madre, restando tendenzialmente inibiti nel gioco; questo stile è caratterizzato dalla convinzione dell'individuo che, alla richiesta d'aiuto, non solo non incontrerà la disponibilità della figura di attaccamento, ma addirittura verrà rifiutato da questa. Così facendo, il bambino costruisce le proprie esperienze facendo esclusivo affidamento su se stesso, senza l'amore ed il sostegno degli altri, ricercando l'autosufficienza anche sul piano emotivo, con la possibilità di arrivare a costruire un falso Sé. Questo

stile è il risultato di una figura che respinge costantemente il figlio ogni volta che le si avvicina per la ricerca di conforto o protezione. I tratti che maggiormente caratterizzano questo stile sono: insicurezza nell'esplorazione del mondo, convinzione di non essere amato, percezione del distacco come "prevedibile", tendenza all'evitamento della relazione per convinzione del rifiuto, apparente esclusiva fiducia in se stessi e nessuna richiesta di aiuto, Sé positivo e affidabile, Altro negativo e inaffidabile. Le emozioni predominanti sono tristezza e dolore;

✿ **Pattern di attaccamento insicuro – ambivalente:** sono terribilmente angosciati dalla separazione e non si tranquillizzano facilmente in occasione della riunione, alternando momenti di angoscia ad altri in cui si stringono violentemente alla madre. Essi cercano fortemente il contatto con la madre ma sfuggono allo stesso tempo, rifiutando tutto ciò che viene loro offerto. Non vi è nell'individuo la certezza che la figura di attaccamento sia disponibile a rispondere ad una richiesta di aiuto. Per questo motivo l'esplorazione del mondo è incerta, esitante, connotata da ansia ed il bambino è incline all'angoscia da separazione. Questo stile è promosso da una figura che è disponibile in alcune occasioni ma non in altre e da frequenti separazioni, se non addirittura da minacce di abbandono, usate come mezzo coercitivo. I tratti che maggiormente caratterizzano questo stile sono: insicurezza nell'esplorazione del mondo, convinzione di non essere amabile, incapacità di sopportare distacchi prolungati, ansia di abbandono, sfiducia nelle proprie capacità e fiducia nelle capacità degli altri, Sé negativo e inaffidabile (a causa della sfiducia verso di lui che attribuisce alla figura di attaccamento), Altro positivo e affidabile. L'emozione predominante è la colpa.

Va notato che, a volte, nella letteratura sull'attaccamento, al posto del termine 'insicuro' viene adoperato quello di 'ansioso'.

La Ainsworth nel corso dei suoi studi, aveva indicato, già nel 1978, come non fosse realistico attendersi che tutti i bambini possano rientrare in tale configurazione e, in effetti, alcune ricerche più recenti, condotte su bambini cresciuti in ambienti

problematici, hanno indicato la possibilità di espandere il succitato sistema di classificazione. Ad esempio, un esame accurato di certe analisi su bambini considerati "non classificabili", ha condotto Mary Main a identificare un quarto *pattern* di attaccamento, denominato **disorganizzato/disorientato**. Tali bambini mostravano un repertorio di comportamenti disorganizzati e disorientati, come ad esempio, il blocco di ogni movimento, un'espressione stupefatta, o la comparsa di stereotipi in presenza della madre (Main e Solomon, 1986).

Vi sono dati a sostegno dell'ipotesi che, spesso, a causa di traumi non elaborati o problemi irrisolti, la principale figura di attaccamento di un bambino che mostra questa configurazione di comportamento si comporti in modo spaventato o spaventante, il che avrebbe l'effetto di sconcertare il bambino e dare origine a un conflitto tra cercare ed evitare il contatto con tale figura (Main e Hesse, 1990, Ainsworth e Eichberg, 1991). Inoltre, alcune ricerche condotte su bambini che avevano subito trascuratezze o abusi, (Crittenden, 1988) avevano madre affetta da disturbo bipolare (Radke – Yarrow et al., 1985) hanno evidenziato come l'esposizione a un comportamento materno costantemente e gravemente distorto corrisponda spesso alla manifestazione di comportamenti sia di tipo ambivalente che di tipo evitante: è stato proposto di considerare questa configurazione **evitante – ambivalente** come una configurazione separata.

I pattern di attaccamento rilevati dalla Ainsworth attraverso la *Strange Situation*, tendono a essere stabili nel corso dello sviluppo successivo. È comunque importante rilevare anche che quanto si osserva non rappresenta il risultato finale e definitivo ma una fase di un processo costantemente *in fieri*. Si ammette, infatti, che i pattern di attaccamento possano anche cambiare qualora, durante nuove relazioni emotivamente significative, i modelli operativi interni vengano profondamente rivisti. **Se la qualità della relazione cambia, anche lo stato di attaccamento può cambiare, sia da insicuro a sicuro e viceversa**, come dimostrano gli studi effettuati da Murray e Cooper (1994).

Un altro importante modello di attaccamento adulto (attaccamento romantico) è quello di Bartholomew, che, in maniera analoga a quanto esplicitato da Bowlby e Ainsworth, si occupa di descrivere e studiare gli stili di attaccamento, mostrando diverse analogie e una chiara ispirazione al modello precedente. Questo modello considera i quattro stili come risultanti dall'incrocio di due variabili bidimensionali, il modello di sé e il modello dell'altro, i cui livelli possono essere "positivo" o "negativo". Così, ad esempio, un modello di sé positivo e dell'altro positivo identifica lo stile "sicuro"; un modello di sé positivo e dell'altro negativo identifica lo stile "insicuro evitante"; un modello di sé negativo e dell'altro "positivo", lo stile "insicuro ansioso"; un modello negativo di sé e dell'altro, lo stile "disorganizzato". Infine, giova precisare che in ambito adulto, le nomenclature degli stili hanno etichette diverse: **preoccupato**, assimilabile all'*insicuro ansioso*, **timoroso-evitante**, assimilabile all'*Evitante*, **disorientato**, assimilabile al *disorientato/disorganizzato*. Solo l'etichetta dello stile **sicuro** rimane invariata.

Di seguito vengono rappresentati i quattro stili di attaccamento in età adulta, così come descritti da Bartholomew:

- ✓ **Sicuro**: modello di sé positivo, modello dell'altro positivo. Basso evitamento, bassa ansia. Caratteristiche principali: alta coerenza, alta fiducia in sé, approccio positivo agli altri, alta intimità nelle relazioni. Il modello positivo che ha di sé, porta l'individuo Sicuro ad avere grande fiducia in se stesso. Davanti ai problemi, risponde in maniera flessibile, fronteggiandoli attivamente ed attivando strategie di coping che includono il rivolgersi all'altro come fonte di supporto. Il modello positivo che ha dell'altro lo porta ad apprezzare gli altri e ad essere caldo ed affezionato nei loro confronti. In generale una persona sicura avrà una relazione mutua con le altre persone, dalle quali generalmente vengono considerati tipi positivi. Le sue relazioni di coppia sono caratterizzate da intimità, vicinanza, mutuo rispetto, coinvolgimento e

apertura emotiva. Sono in grado di risolvere i conflitti col partner in maniera costruttiva;

- ✓ **Preoccupato:** (assimilabile all'insicuro ansioso-ambivalente) modello di sé negativo, modello dell'altro positivo. Basso evitamento, alta ansia. Caratteristiche principali: preoccupazione per le relazioni, alta dipendenza dagli altri per l'autostima, elevato bisogno di relazione. Il modello negativo che l'individuo Preoccupato ha di sé lo porta ad avere bassa autostima e a tendere alla dipendenza dal giudizio degli altri. Quando si confronta con i problemi, reagisce in maniera forte o eccessiva dal punto di vista emotivo, e trova difficoltà nella loro risoluzione senza l'aiuto degli altri. Il suo impulso è quello di rivolgersi immediatamente all'altro nei momenti critici. Il modello positivo che ha dell'altro lo porta disperatamente alla ricerca di compagnia ed attenzione. Necessita costantemente di intimità nelle relazioni, tanto che la sua insaziabilità nella richiesta di attenzione ed approvazione tende a far allontanare gli altri. Tendenzialmente appare in conflitto con gli altri, in quanto ha la convinzione che l'altro non dia mai abbastanza, e di non essere mai giudicato per il proprio reale valore. Per l'individuo preoccupato le relazioni sentimentali sono di importanza critica. Si può dispiacere di non riuscire a trovare qualcuno con cui dividere la propria vita anche se sembra essere costantemente coinvolto in relazioni romantiche. Le sue relazioni sono costellate da picchi emotivi di rabbia, passione, gelosia e possessività. Tende a dare inizio ai conflitti, esprimendo apertamente i propri sentimenti e la propria insicurezza verso la relazione, ma allo stesso tempo tende a rimandare la rottura del legame, rimanendo così col partner nonostante i gravi problemi che egli stesso ha messo in rilievo;

- ✓ **Distanziante:** (assimilabile all'evitante) modello di sé positivo, modello dell'altro negativo. Alto evitamento, bassa ansia. Caratteristiche principali: bassa coerenza, svalutazione delle relazioni, evitamento dell'intimità, alta fiducia in sé e sicurezza compulsiva di sé. Il modello positivo che l'individuo Distanziante ha di sé lo porta ad avere alta fiducia in se stesso. Generalmente sembra non essere interessato al giudizio degli altri, anche se pensa di essere considerato arrogante, furbo, critico, serio, riservato. Il modello negativo che ha dell'altro lo porta a dare l'impressione di non apprezzare troppo le altre persone, apparendo talvolta cinico o eccessivamente critico, mantenendo costantemente dagli altri una distanza emozionale. Non è a proprio agio con gli affetti e non ricerca l'intimità, evitando attivamente di dare il supporto che gli altri possono chiedergli. Svaluta l'importanza delle relazioni, evita i conflitti interpersonali e sottolinea l'importanza dell'indipendenza, della libertà e dell'affermazione. Le relazioni di coppia del Distanziante sono caratterizzate dalla mancanza dell'intimità o della vicinanza e da una bassa apertura nella comunicazione, risultando meno coinvolto del partner. Tende a non mostrare affetto nelle relazioni e non si sente a proprio agio con le richieste di supporto o le manifestazioni di dipendenza del partner. Preferisce evitare i conflitti o altre manifestazioni emozionali e rapidamente si sente intrappolato o annoiato dalla relazione;
- ✓ **Timoroso-Evitante:** (assimilabile al Disorientato/Disorganizzato) modello di sé negativo, modello dell'altro negativo. Alto evitamento, alta ansia. Caratteristiche principali: bassa fiducia in sé, evitamento dell'intimità causato dalla paura del rifiuto, conflitto tra il desiderio e la paura dell'intimità, elevata conoscenza di sé. Il modello negativo che l'individuo Timoroso ha di sé stesso lo porta ad avere bassa autostima, molte incertezze verso se stesso e gli

altri. Questo modello negativo si rispecchia nell'altra dipendenza emozionale, alta gelosia, elevata ansia di separazione. Spesso si lamenta di non piacere agli altri o che questi lo vedano come noioso o non attraente. Il modello negativo che ha dell'altro lo porta ad evitare le richieste di aiuto, finché non sia certo di una risposta positiva. Evita i conflitti, di piangere davanti a gli altri, e di autorivelarsi perché impaurito dalla possibilità del rifiuto. Il Timoroso ha difficoltà nel fidarsi degli altri. Desidera il contatto con le altre persone, ma contemporaneamente sente di non esservi adeguato ed è estremamente sensibile ad ogni segno di rifiuto. Nelle relazioni è dipendente, e spesso si autodescrive come *solo*. Si lamenta di non riuscire a trovare il giusto partner o che non sarà mai desiderato da nessuno in futuro. È difficile trovarlo coinvolto in una relazione sentimentale e quando vi si trovi assume un ruolo passivo. Nelle relazioni sentimentali è decisamente dipendente ed insicuro e tende ad essere più coinvolto del partner. Tende ad autocolpevolizzarsi per i problemi della coppia ed ha difficoltà a comunicare apertamente e a mostrare i sentimenti al partner.

Sugli sviluppi degli stili di attaccamento nell'età infantile e la loro corrispondenza con i pattern di attaccamento adulto sono stati condotti diversi studi tesi ad approfondire le originarie tesi di Bowlby. Un recente contributo in linea con quanto fin'ora esplicitato, è quello di Attili (2004)⁷. La studiosa, partendo da una prospettiva evoluzionistica spiega le radici biologiche e psicologiche che stanno alla base delle nostre relazioni affettive e sessuali. Chi scegliamo come partner? Secondo l'autrice la scelta del partner ha una base biologica e evoluzionistica, volta soprattutto alla riproduzione, al mantenimento delle caratteristiche della specie e a rispondere al bisogno di sicurezza che, tuttavia, si manifesta diversamente tra uomo e donna. Tuttavia, viene ancora ribadita dall'autrice, una

⁷ Attili G. (2004), *Attaccamento e Amore*, Il Mulino, Milano

stima dello stile di attaccamento adulto, partendo dalla valutazione del pattern di attaccamento infantile, analogamente da quanto descritto negli studi precedenti. Di seguito è descritto, sinteticamente, lo sviluppo dello stile di attaccamento, dall'infanzia all'età adulta e i riflessi che comporta nel vissuto delle esperienze d'amore, secondo la prospettiva dell'autrice:

Attaccamento sicuro - L'amore sicuro. Da adulto, sarà più semplice, per il soggetto sicuro, riconoscere con precisione le persone a cui legarsi sentimentalmente. Egli, infatti, inconsapevolmente, si lascerà coinvolgere in relazioni che confermino i suoi modelli interni "sicuri". Di conseguenza, si orienterà verso persone per lo più sicure, che dimostrino palesemente i propri sentimenti, e con cui poter condividere in maniera comunicativa i momenti tristi e quelli felici della propria esistenza, in modo da confermare la propria percezione di persona degna di essere amata e curata. Inoltre, avendo avuto esperienza di un rapporto di totale fiducia con la propria madre, tenderà a dar vita a legami sentimentali poco ossessivi, basati, cioè, sulla fiducia reciproca, utilizzando il proprio partner come base sicura da cui dipendere, ma allo stesso modo, da cui partire autonomamente, per le continue esplorazioni dell'ambiente circostante. Infine, il soggetto "sicuro", impegnato, nella maggior parte dei casi, con partner altrettanto "sicuri", presenterà un alto livello di consapevolezza circa la sua relazione e i possibili momenti di alti e bassi a cui andrà incontro, cercando di volta in volta, le strategie adatte al superamento di quelli difficili. Sono, dunque, per lo più correlate a soggetti sicuri, storie stabili e durature.

Attaccamento ansioso/ambivalente - L'amore ossessivo. In campo amoroso, tale soggetto sarà più volte trascinato dal vortice della passione, pensando di aver trovato la persona giusta. In realtà, andrà incontro ad idealizzazioni eccessive di persone che presentano, al contrario, proprio quei tratti caratteriali che egli stesso rinnega. Solo successivamente, si renderà conto di aver commesso uno sbaglio nella scelta, e a quel punto, andrà incontro a sofferenza. Abbiamo, inoltre, il bambino che sperimenta una relazione con una madre imprevedibile, sviluppa dei

modelli del sé, come di una persona da amare in maniera discontinua, ad intermittenza. Ne consegue che, all'interno di una relazione amorosa adulta, quando a prevalere saranno i modelli positivi del sé, come persona degna di amore, allora penserà di essere amato profondamente e rispettato dal partner, ma quando prenderanno il sopravvento i modelli negativi del sé, come persona vulnerabile e non degna di amore, allora sarà facilmente trascinato nel tunnel della gelosia più estrema, dando vita ad una relazione ossessiva, possessiva e autoritaria: non mancano, talvolta, reazioni di aggressività fisica piuttosto violente, o addirittura episodi che sfociano in delitti passionali. Il problema principale del soggetto insicuro-ambivalente è che rimane sempre nella fase dell'innamoramento. La sua ansia da separazione è sempre all'estremo. Il suo amore è sempre ossessivo. Il suo odio è sempre travolgente. La possibilità di esplorare il mondo, di essere contento e di amare sulla base della sicurezza che può offrire una relazione consolidata sono per lui dimensioni sconosciute.

Attaccamento evitante/distanziante - L'amore freddo/distaccato

Coloro che da bambini, fanno esperienza di una madre "rifiutante", che, cioè, non risponde con prontezza, efficienza e calore alle richieste di aiuto e conforto, elaborano un modello di attaccamento definito "ansioso-evitante". Questi individui, al contrario dei soggetti sicuri, non sviluppano la loro personalità a partire dalla sicurezza di una base sicura cui far riferimento: non godono, cioè, in alcun modo di sicurezza affettiva. Ne consegue la formazione di "*Un modello mentale del sé come di persona non degna di essere amata, che deve contare solo su di sé e un modello mentale della madre come di persona cattiva dalla quale non aspettarsi alcunché*" (Attili, 2004, p. 111). Naturalmente, ai soggetti in questione, sfugge la consapevolezza delle proprie rappresentazioni mentali, che operano a livello inconscio, influenzando lo sviluppo della personalità e, in particolare, le esperienze relazionali presenti e future. L'imperativo categorico degli individui con attaccamento ansioso-evitante consisterà, durante la propria esistenza, nel non farsi coinvolgere emotivamente nelle relazioni interpersonali instaurate, e la loro

vita sarà improntata tutta sul desiderio di conquista di un'autonomia e autosufficienza personale che escludano, in caso di necessità, il ricorso agli altri, considerati individui inaffidabili e su cui contar poco. Questa vera e propria strategia di vita, in realtà, non è altro che una misura di prevenzione contro il rischio di ulteriori delusioni, dovute ad esperienze di eventuali rifiuti. Così, "per non correre il rischio di essere rifiutati, sopprimono la loro emozionalità" (Attili, 2004)

Attaccamento disorganizzato - L' amore patologico

Si tratta di modelli di attaccamento che rimandano a storie di abuso e maltrattamento da parte della figura allevante nei confronti del proprio bambino. I bambini che sperimentano questo tipo di legame, presentano, durante la *Strange Situation*, dei comportamenti alquanto anomali: restano immobili, si dondolano, si coprono gli occhi alla vista della madre, danno vita ad una serie di comportamenti piuttosto stereotipati. Essi, elaborano, durante l'infanzia, delle rappresentazioni interne della relazione, confuse e incoerenti. La conseguenza di tali esperienze pregresse è, nell'età adulta, l'intervento dei modelli interni nell'interpretazioni degli eventi della realtà, che restano sempre oscurati da un velo di confusione e incontrollabilità, e anneriti da una visione piuttosto catastrofica. In amore, questi soggetti, spesso, sono incapaci di scegliere partner affidabili, correndo il rischio di farsi coinvolgere in relazioni distruttive, con persone violente e aggressive (Attili, 2004). D'altro canto, gli stessi individui con modelli interni di tipo disorganizzato, tendono a dar vita, e a mantenere nel tempo, relazioni improntate su modalità comunicative violente e fredde, presentandosi come partner e genitori maltrattanti, o abusanti.

I diversi esempi di classificazione degli stili di attaccamento, approfonditi in misura maggiore o minore, sono stati riportati per dimostrare come, da Bowlby in poi, i lavori sull'attaccamento sono stati finalizzati a confermare i postulati della teoria dell'attaccamento, pervenendo a risultati che spesso rafforzano l'ipotesi dell'influenza dello stile di attaccamento infantile su quello adulto e che mostrano

anche come diversi stili relazionali sono riconducibili a modelli operativi interni inclusi negli stili di attaccamento, sebbene questi, come più volte abbiamo detto, non siano immutabili.

A seguito della descrizione degli assunti della teoria dell'attaccamento, è di seguito riportata una rassegna più sintetica, concentrata sui contributi più significativi e approfonditi nel corso del nostro studio.

Hazan e Shaver (1987)

Hazan e Shaver sono tra i primi studiosi ad esaminare, sul piano empirico, lo stile di attaccamento adulto, sulla base dell'ormai nota Teoria dell'Attaccamento di Bowlby.

Nell'interpretazione del rapporto di coppia, essi considerano il legame di attaccamento una componente costitutiva e fondamentale del rapporto amoroso, completata da altre dimensioni complementari, quali quella sessuale, che favorisce e supporta, in particolar modo nella fase iniziale della relazione, la formazione del legame di attaccamento stesso, e quella di cura, che diventa, man mano che il rapporto evolve, l'indice maggiormente predittivo della durata della relazione stessa (Weiss, 1982; Ainsworth, 1982). Per analizzare le caratteristiche del legame di coppia, gli autori hanno elaborato uno strumento self-report basato sulla classificazione messa a punto da Ainsworth e collaboratori (1978) per l'analisi dell'attaccamento infantile: insicuro-evitante, sicuro e insicuro ansioso-ambivalente. Nella versione adulta, il modello evitante è caratterizzato da timore dell'intimità e incapacità di dipendere dagli altri; quello sicuro dalla capacità di vivere esperienze intime e di ricevere e chiedere aiuto; il modello ansioso-ambivalente, invece, si distingue per la preoccupazione circa l'affidabilità della figura di attaccamento e la sua disponibilità a soddisfare richieste affettive.

Sembra che la differenza fatta da Tennov⁸ (1979) tra amore e invischiamento (*limerence*⁹, in italiano: *ultra attaccamento*) si possa identificare con la differenza tra attaccamento sicuro e ansioso-ambivalente.

I loro risultati, replicati ed ampliati successivamente da altri ricercatori, suggeriscono che le esperienze e i comportamenti associati all'innamoramento corrispondono a quelli presenti in un legame di attaccamento, e che vi è una connessione tra i ricordi delle relazioni con i propri genitori durante l'infanzia e le differenze individuali in tali esperienze e comportamenti. Questa linea di ricerca ha confermato l'opinione di Bowlby che la formazione e il mantenimento di un legame di attaccamento in età adulta equivale rispettivamente all'innamoramento e all'amore (Bowlby, 1977). In altre parole, il modello di attaccamento si è rivelato particolarmente adeguato a far luce sulle dinamiche delle relazioni amorose, quali la scelta del partner, l'origine dei diversi tipi di amore, il cambiamento degli stili amorosi lungo l'arco della vita, le ragioni delle difficoltà nel formare e mantenere legami soddisfacenti nelle relazioni adulte, o addirittura la tendenza a evitare questa "naturale" inclinazione (Collins, Read, 1990). Una delle implicazioni della Teoria dell'Attaccamento applicata alle relazioni amorose è che i modelli relazionali messi a punto nella famiglia d'origine tendono ad essere estesi alle relazioni adulte (Bartholomew, 1993), articolando maggiormente il nesso tra *continuità e cambiamento* nelle esperienze relazionali e indagando la connessione tra l'esito della rielaborazione della storia con la propria famiglia d'origine e l'esperienza sentimentale.

⁸ Tennov D. (1980), *Love and Limerence: the experience of being in love*, Stein and day, New York.

⁹ Con il termine *limerence*, Tennov descrive lo stadio finale, quasi ossessivo dell'amore romantico. La *Limerence* è uno stato cognitivo ed emozionale caratterizzato da intenso desiderio per un'altra persona e si riferisce spesso alla preoccupazione per la persona amata, e, come mostrano recenti ricerche sulla neurochimica, uno stato mentale simile a un disturbo ossessivo-compulsivo. La *Limerence* sarebbe, infatti, lo stato ossessivo, l'idealizzazione irrazionale e l'intenso desiderio di essere ricambiati. Gli individui colpiti da *Limerence* sono costantemente attratti da partner sbagliati, soffrono amori non corrisposti e sono incapaci di imparare dalle loro esperienze. Ne deriva un senso di angoscia emotiva e un grave senso d'inutilità che accompagna la persona nel corso della vita.

In particolare, in *Romantic Love Conceptualized as an Attachment Process* (1987), i due autori esaminavano attentamente la tesi di Bowlby (1979) secondo la quale “molte delle più intense emozioni umane sorgono durante la formazione, il mantenimento, la distruzione e il rinnovarsi dei legami affettivi” [...]. La formazione di un legame di attaccamento equivale all’innamoramento. La teoria dell’attaccamento spiega le modalità di sviluppo di alcune delle possibili forme di amore e il modo in cui le dinamiche sottostanti, comuni a tutti gli esseri umani, vengono modellate dall’esperienza sociale, fino a produrre stili di relazione diversi. Essa mette in luce in che modo le forme d’amore ottimali e quelle problematiche siano frutto di un *adattamento a circostanze sociali* specifiche. Il concetto d’amore che soggiace alla teoria include sia emozioni positive che negative verso gli altri, per esempio, la paura dell’intimità, la gelosia, gli sbalzi d’umore, la preoccupazione per l’altro, la fiducia, dimensioni approfondite da numerosi studi¹⁰. Innanzitutto, Hazan e Shaver dimostrano che gli atteggiamenti e i comportamenti legati all’innamoramento si accordano con la concezione dell’attaccamento di Bowlby e che le differenze individuali in tali esperienze sono legate, in accordo con i principi della teoria, ai ricordi delle relazioni avute con i genitori durante l’infanzia. Particolare rilevanza assume il concetto di *separazione* e gli schemi comportamentali che i bambini assumono in tali circostanze, poiché, secondo gli studi di Bowlby e successivi, la maniera in cui i soggetti vivono e reagiscono ai processi di separazione si riveleranno decisivi nella capacità di formare successivi legami di attaccamento. Bowlby afferma che la reazione alla separazione o alla perdita, che passa attraverso una serie di stadi che vanno dalla protesta, alla disperazione, al distacco (e all’abbandono di un atteggiamento distaccato quando avviene il ricongiungimento) è universale e pressoché costante. Si tratta di un punto fondamentale che caratterizza l’attaccamento, in quanto il processo di separazione ha lo stesso significato funzionale a tutte le età e alcuni si ripercuotono lungo tutto l’arco della vita, tanto che alcuni studi (Shaver,

¹⁰ Carli L. (1995) *Attaccamento e Rapporto di Coppia*, Raffaello Cortina Editore, Milano, p. 192.

Rubenstein, 1980) dimostrano l'esistenza di un legame tra le esperienze infantili di perdita e la malinconia nell'età adulta.

Quanto alle differenze individuali nell'attaccamento, Hazan e Shaver, nell'articolo sopracitato, ci spiegano che sono dovute "alle aspettative circa l'accessibilità e la disposizione a rispondere in modo appropriato della figura di attaccamento" e queste aspettative "sono dei riflessi abbastanza esatti delle esperienze effettivamente avute da questi individui" (Bowlby, 1973), lo stile di attaccamento di un individuo può cambiare a seguito di alcune esperienze. Tuttavia, quando processi emotivi difensivi si intrecciano ai processi cognitivi e ai pattern di comportamento automatizzati, i cambiamenti dei periodi di vita successivi possono avvenire solo con difficoltà.

Dopo aver esplicitato i contenuti teorici riferiti alla Teoria dell'Attaccamento, di cui la ricerca dei due autori può essere considerata un'estensione, e avendo messo in luce i principi basilari di tale teoria, quali formazione degli stili e dei legami di attaccamento, separazione e ristrutturazione, Hazan e Shaver descrivono la loro ipotesi di ricerca: l'amore nell'età adulta è simile al sentimento provato dal bambino per la madre, in particolare per quanto riguarda la ricerca di vicinanza fisica, la fiducia nella disponibilità continua del partner, la richiesta di conforto richiesta al partner e il disagio provato in caso di separazioni o minacce alla stabilità della relazione. Inoltre, essi ipotizzano che i tre pattern di attaccamento descritti dalla Ainsworth, potevano essere ritrovati anche nell'analisi dei sentimenti, dei pensieri e dei comportamenti che gli adulti manifestano all'interno delle relazioni intime e che le differenze individuali riguardo agli stili di attaccamento adulto dovevano essere legate alle differenti modalità con cui i soggetti ricordavano le relazioni di attaccamento che avevano stabilito con i genitori durante l'infanzia. Per verificare queste ipotesi, hanno esaminato centinaia di adulti, di diverse etnie e condizioni sociali, di età variabile tra i diciotto e gli ottantadue anni. Al fine di misurare le differenze individuali nell'attaccamento adulto, al campione è stato somministrato un questionario di

autovalutazione, traducendo i tre pattern di attaccamento infantile nei termini appropriati a descrivere l'attaccamento di coppia negli adulti (Tab. 1).

Tab. 1. HAZAN E SHAFER (1987): <u>Adult Attachment Types</u>
<i>Question: Which of the following best describes your feeling?</i>
<i>Secure/Secure: I find it relatively easy to get close to others and am comfortable depending on them and having them depend on me. I don't often worry about being abandoned or about someone getting too close to me.</i>
<i>Avoidant/ Evitante: I am somewhat uncomfortable being close to others. I find it difficult to trust them completely, difficult to allow myself to depend on them. I am nervous when anyone gets too close, and often, love partners want me to be more intimate than I feel comfortable being.</i>
<i>Anxious/Ambivalent: Anxious/Ambivalente: I find that others are reluctant to get as close as I would like. I often worry that my partner doesn't really love me or won't want to stay with me. I want to merge completely with another person, and this desire sometimes scares people away.</i>
<i>Note: Twenty-one subjects failed to answer this question, and 25 checked more than one answer/alternative.</i>

I risultati hanno confermato l'ipotesi dal momento che, nonostante vi fosse un nucleo centrale condiviso di esperienza sentimentale, sono emerse delle differenze tra le tre categorie di soggetti relativamente al modo in cui i comportamenti si combinavano insieme. Per esempio, l'attaccamento evitante era associato alla paura dell'intimità e a una bassa incidenza di esperienze positive nella relazione: l'attaccamento ansioso-ambivalente era invece caratterizzato da alti e bassi emotivi, da un atteggiamento emotivo nei confronti del partner e da una estrema

gelosia. L'attaccamento sicuro era associato a fiducia e intimità oltre che a una relativa assenza di gelosia e di paura dell'intimità.

Nel saggio del 1987, inoltre, gli autori misurando la componente di credenze nel modello operativo di sé e del partner¹¹, pervengono a conclusioni in qualche modo anticipate: i soggetti con uno stile sicuro possiedono modelli operativi di sé e degli altri più positivi rispetto ai soggetti evitanti e ansiosi-ambivalenti. Questo aspetto, è stato successivamente approfondito da Collins e Read (1990), con l'utilizzo di misure più complete e affidabili, di tipo continuo. Dal loro studio emerge che *"le dimensioni di attaccamento erano correlate all'autostima, alla capacità espressiva, alla disponibilità ad aiutare, alla fiducia negli altri, alla credenza a proposito della natura umana e agli stili di relazione di coppia"* (p. 644). La misura dei modelli operativi era basata sull'assunzione che le aspettative coscienti sull'amore di coppia sono influenzate da modelli mentali sottostanti di cui le persone possono non essere pienamente consapevoli.

È importante dimostrare che i tre gruppi si differenziano rispetto al comportamento, soprattutto per quanto concerne il prendersi cura dell'altro, il livello di sostegno emotivo e il provvedere ai bisogni dell'altro, ovvero che gli stili di attaccamento non hanno a che fare semplicemente con l'immagine di sé e degli altri o con strategie di autopresentazione, come nel caso della desiderabilità sociale delle risposte riferite a quesiti inerenti le relazioni intime. L'attaccamento adulto, infatti, comporta l'integrazione di vari sistemi comportamentali: il sistema di attaccamento, quello che regola il prestare e il ricevere attenzioni e il sistema che guida il comportamento sessuale. Quest'ultimo può fornire una spiegazione alla ricerca di vicinanza, che può essere considerata il primo passo per la formazione di un legame di attaccamento adulto e derivare dal senso di solitudine che è legata al sistema di attaccamento e dal desiderio di intimità e di affetto. Da un punto di vista logico, ci spiegano gli autori, la componente di rifugio sicuro

¹¹ Tale misurazione avviene attraverso domande dirette che richiedevano una risposta altrettanto diretta nei termini di vero o falso.

della relazione si sviluppa una volta stabilita la vicinanza, consentendo ai partner di offrire conforto e prendersi cura dell'altro, soddisfacendo, così, reciprocamente, il bisogno di conforto e di sicurezza. Alcuni studi (Fisher, 1987; Tennov, 1979) hanno stimato che la fase di attrazione dura all'incirca due o tre anni, più o meno lo stesso tempo che occorre perché si instauri tra genitore e figlio una relazione regolata da scopi. Successivamente, probabilmente dopo un lungo periodo e dopo un impegno esplicito in tal senso, la relazione tra pari può fungere da fonte di sicurezza, avvicinandosi così alla solidità della base sicura fornita dai legami biologici, ovvero dai genitori. Uno dei risultati ottenuti dagli studiosi, che si vuole, in questa sede mettere in luce, è la falsificazione dell'ipotesi secondo cui individui con diverso stile di attaccamento avrebbero sperimentato forme diverse di amore. Esisterebbe, pertanto, una costellazione particolare di emozioni per ciascuna delle tre categorie di attaccamento. Inoltre, poiché i modelli operativi di sé e delle relazioni con gli altri sono legati allo stile di attaccamento, individui con stili diversi hanno, emerge dalla ricerca, aspettative differenti riguardo all'evoluzione di un rapporto di coppia, alla disponibilità del partner e all'affidabilità propria e del partner.

Dal lavoro di Hazan e Shaver, che costituisce un mirabile contributo fornito dalla teoria dell'attaccamento allo studio delle relazioni intime adulte, sono emerse delle considerazioni. In primo luogo, sembra emergere un problema di misurazione. Si ritiene, infatti, che possa esistere un problema di attendibilità della misurazione attraverso la scelta di un solo brano relativo all'attaccamento, entro il quale, per altro, confluiscono diverse dimensioni dell'attaccamento, come la facilità di avvicinarsi agli altri, quella di prestare e ricevere cure o la paura di essere abbandonati; in linea di principio ognuno di questi argomenti potrebbe essere oggetto di domande specifiche formulate tramite una scala composta da numerosi items, dalla quale dedurre tipologie di attaccamento attraverso un'analisi dei profili. Questa modalità aumenterebbe l'affidabilità della misura e consentirebbe al soggetto di rispondere più liberamente, rispetto all'obbligo della

sceita di una sola alternativa. È difficile pensare che la misura dello stile di attaccamento basata su un solo item misuri esattamente ciò che la Ainsworth e i suoi collaboratori (1978) hanno codificato attraverso l'osservazione dei comportamenti delle diadi madre-bambino; inoltre, i due autori sostengono che sarebbe ingenuo pensare che gli stili di attaccamento rimangano immutati per tutta la vita, sebbene Bowlby, enunciando i principi della sua teoria, sembrava ben più cauto relativamente a una possibile rielaborazione dello stile di attaccamento e maggiormente favorevole, piuttosto, a un suo mantenimento, unitamente all'interiorizzazione dei modelli di sé e degli altri, all'automatizzazione di schemi comportamentali e al perpetrarsi inconscio di tali rappresentazioni. La nozione di modello operativo che richiama da vicino i concetti di *schema* e *script* della psicologia sociale cognitiva (Fiske, Taylor, 1984) è compatibile con l'idea che possa avvenire un cambiamento grazie a nuove esperienze e informazioni, sebbene i cambiamenti diventano più difficili quando i modelli o gli schemi abituali vengono usati ripetutamente senza modificarsi. Le misure utilizzate da Hazan e Shaver presentavano dei limiti sia per quanto riguarda il numero degli items, sia per la semplicità delle risposte alternative. Tuttavia, il limite più grosso, come sostengono gli stessi autori, è implicito proprio nelle misure di autovalutazione, che non consentono una vera attendibilità dei dati raccolti. In primo luogo, i soggetti potrebbero avere difficoltà nell'esprimere i sentimenti che provano quando sono innamorati. In secondo luogo, è improbabile che i soggetti abbiano un ricordo perfetto delle loro storie d'amore o del rapporto avuto con i propri genitori, soprattutto se sono chiamati a ricordare eventi della prima infanzia. Infine, è possibile che i soggetti abbiano un atteggiamento difensivo e forniscano risposte che riflettono un'immagine positiva di sé. Per evitare i problemi legati all'autovalutazione, alcuni ricercatori propongono di chiedere a persone esterne alla relazione di descrivere le caratteristiche rilevanti della vita di relazione dei soggetti. La AAI (Adult Attachment Interview) potrebbe costituire un'alternativa preziosa all'autovalutazione, dal momento che può far emergere non solo eventi specifici ma anche il *modo* in cui tali ricordi vengono richiamati e

alla memoria e come vengono raccontati. La Main e i suoi collaboratori, infatti, hanno cercato di valutare come l'informazione viene elaborata e/o distorta, mentre Hazan e Shaver si sono concentrati su una misurazione delle aspettative coscienti su sé stessi e sulla relazione. Oltre a ciò, come gli stessi autori affermano, per aumentare le possibilità di rilevare caratteristiche della relazione attribuibili allo stile di attaccamento dei soggetti, potrebbe essere, forse, più opportuno rivolgere domande su più di una relazione, in modo da poter controllare una possibile variabilità tra una relazione e l'altra, dato che, il livello di ansia o di sicurezza presente in una relazione è funzione combinata dello stile di attaccamento e dei fattori specificamente legati al partner e alle circostanze della relazione. Inoltre, sarebbe auspicabile poter valutare entrambi i partner di una relazione.

Collins e Read (1990)

Anche Collins e Read condividono ampiamente l'idea che la natura e la qualità delle relazioni intime tra adulti siano fortemente influenzate dagli eventi affettivi della prima infanzia e in particolare da quelli riguardanti il rapporto madre-bambino. Tuttavia, è relativamente recente, come sappiamo, l'integrazione degli studi sulle relazioni d'amore con le teorie e le ricerche che si occupano di legami tra genitori e figli. E da queste ricerche, così come dal contributo di Collins e Read, si evince l'influenza delle rappresentazioni su sé stessi e sul modo sociale sulle relazioni successive. I due autori citano Hazan e Shaver a cominciare dalla somiglianza, da loro messa in luce, tra l'amore di coppia e l'attaccamento tra madre e bambino, per poi insistere sulla necessità dell'approfondimento dei modelli mentali di sé e degli altri in rapporto alla storia di attaccamento di ognuno, dato che questi modelli mentali rappresentano il meccanismo che garantisce la continuità tra le diverse età. Gli autori affermano l'importanza dell'influenza degli stili di attaccamento sulla scelta del partner, in considerazione del grande peso di quegli stili sul rapporto di coppia. Collins e Read cercano di

indagare questi punti attraverso tre lavori. Nel primo, essi cercano di validare una scala per misurare le dimensioni che soggiacciono agli stili di attaccamento adulto; nel secondo lavoro, essi analizzano alcuni aspetti dei modelli operativi, misurando le convinzioni che i soggetti possiedono su se stessi, sul mondo sociale e sull'amore. Nel terzo, infine, affrontano la relazione tra le dimensioni dello stile di attaccamento, la scelta del partner e la qualità del rapporto in coppie di fidanzati. Nello studio 1, con la volontà di costruire uno strumento di misurazione maggiormente sensibile rispetto a quello di Hazan e Shaver, i loro brani contenenti le descrizioni degli stili sono stati suddivisi in frasi separate, ognuna delle quali costituiva un item della scala. In questo modo, sono stati ottenuti quindici items, cinque per ogni stile di attaccamento. Inoltre, vennero aggiunte delle frasi che colmavano delle carenze nella descrizione originaria di Hazan e Shaver. La prima area carente fu individuata riguardo alla disponibilità e la sensibilità della figura di attaccamento in caso di bisogno, che costituisce un importante criterio di differenziazione degli stili di attaccamento, la seconda aveva a che fare con la reazione alla separazione alla madre, anch'essa ritenuta, com'è noto, un'importante cifra dell'attaccamento dei bambini. La scala finale così ottenuta comprendeva diciotto items, sei per ogni stile e fu denominata Adult Attachment Scale (AAS). La tabella 2 che segue riporta gli items utilizzati dalla AAS.

Tab. 2. Collins e Reid (1990). - Adult attachment scale items

1	Non ho mai pensato di formulare un bisogno quando mi sento triste o ansioso.
2	Quando ho bisogno di qualcuno, non so mai a chi rivolgermi.
3	È molto difficile ammettere che ho bisogno di qualcuno.
4	Le persone non mi aiutano mai quando ho bisogno di loro.
5	Il mio vero amico è solo io stesso.

4	Solo che gli altri ti saranno quando avrò bisogno di loro (sic)
5	Sono indifferente alla fiducia o al compiacimento degli altri (vita)
6	Non sono sicuro che potrei sempre dipendere dagli altri per essere il numero uno (sic)
Angoscia	
7	Non mi fido di nessuno che non sia pronto a lasciarmi abbandonare (sic)
8	Spesso mi preoccupano che gli altri mi amano non sia pienamente (vita)
9	Sento che gli altri sono abituati di trovarmi a me come sono (vita)
10	Spesso mi trovo come che gli altri mi amano non vogliono (vita)
11	Quando mi trovo completamente a loro, mi sento (vita)
12	Il mio stile di vita è il mio stile di vita, non cambia (vita)
Vicinanza	
13	Sono che è relativamente facile avvicinarsi agli altri (sic)
14	Spesso non sono preoccupato che qualcuno si avvicini a me (sic)
15	Qualche volta sono a disagio vicino agli altri (vita)
16	Sono nervoso quando qualcuno si avvicina a me (vita)
17	Sono il mio stile quando gli altri abbandonano (vita)
18	Spesso mi trovo come che gli altri mi amano non vogliono (vita)

I dati così ottenuti furono sottoposti ad analisi fattoriale ed emersero tre dimensioni sottese, che, in base agli items che saturavano, furono chiamate: "dipendenza", "ansia" e "vicinanza". Le differenze tra i clusters lungo le dimensioni di attaccamento corrispondevano perfettamente ai tre stili di attaccamento. Alcuni dei risultati così emersi rivelano che una persona con uno stile di attaccamento sicuro gradisce l'intimità, è capace di fare affidamento sugli altri e non teme di essere abbandonata o di non essere amata (punteggi di

vicinanza e dipendenza elevati e bassi di ansia). Una persona evitante non apprezza la vicinanza e l'intimità, non ha fiducia nella disponibilità degli altri e non teme particolarmente di essere abbandonata (bassi punteggi su tutte e tre le scale). Un soggetto ansioso, infine, apprezza la vicinanza degli altri e si dimostra abbastanza fiduciosa nei loro confronti ma teme di non essere amata e di essere abbandonata (alti punteggi di ansia e bassi di vicinanza e dipendenza).

Gli autori traducono tali risultanze con la convinzione che il sistema di attaccamento adulto, come quello infantile, ha lo scopo di produrre un "senso di sicurezza", come la fiducia nell'innamoramento del partner, la sua disponibilità e affidabilità nei momenti di bisogno. Come accade nei bambini, sostengono gli autori, le aspettative in merito alla sicurezza assumono un ruolo importante nell'influenzare il comportamento degli individui in una vasta gamma di relazioni e di situazioni.

In definitiva, sembra che la Adult Attachment Scale costituisca un passo avanti rispetto allo strumento di Hazan e Shaver, presentando vantaggi teorici e pratici. Attraverso la AAS è possibile ottenere una misura più sensibile dell'attaccamento adulto e una definizione più precisa dei tre stili, anche se, come ci spiegano Collins e Read, è sempre opportuno prendere più informazioni possibili sui soggetti per poterli differenziare anche all'interno di una stessa categoria. I dati, infatti, dimostrano che l'attribuzione degli individui a categorie discrete può dar luogo a raggruppamenti in cui i membri, pur condividendo molte caratteristiche, si differenziano notevolmente lungo altre dimensioni. A tal proposito, una scala dimensionale può evidenziare quale componente dell'attaccamento pesa maggiormente nell'influenzare il comportamento.

L'obiettivo dello Studio 2 era quello di valutare il legame esistente tra gli stili di attaccamento adulto e le rappresentazioni mentali di sé, degli altri e delle relazioni di coppia. Le conclusioni a cui gli studiosi sono pervenuti in merito a questo punto sono già state, in qualche modo, anticipate. Ciò che ci sembra interessante

mettere in luce è il tentativo di esplorazione della storia di attaccamento attraverso la descrizione delle relazioni stabilite con i genitori nel corso dell'infanzia. Analogamente alla descrizione degli stili di attaccamento adulto (sicuro, evitante, ansioso-ambivalente), gli studiosi hanno messo a punto una descrizione dello stile di attaccamento dei genitori, che ci sembra opportuno riportare (Tab. 3), giacché, il richiamo ai suoi contenuti avviene sovente per prevedere lo stile di attaccamento dei bambini ma anche per spiegare l'origine dell'attaccamento adulto.

Tab. 3. COLLINS E READ (1990) - Descriptions of Parental Caregiving Style

<p>Caloroso/sensibile/affettuoso e moralmente caloroso/sensibile. Il padre stato bravo a capire quando essere di aiuto/forte, quando bisognava fare per conto mio. Il mostro rapporto era quasi come se dicevo che non ho guai/impoveriti/indole di.</p>
<p>Un po' affettuoso/affettuoso, ma non molto affettuoso. Non mi ha mai detto di avere bisogno di aiuto/che mi aiutasse. Le sue attenzioni erano quasi solo di voler aiutarmi. È possibile che ho una sorta di malumore, non le ho mai detto.</p>
<p>Ambivalente/ambivalente. Era sensibilmente incoerente nella relazione con me. Il volte caloroso, a volte no. La madre non sa il mio bisogno, ma non sa più veramente, nei suoi programmi, se essere ambivalente sulla carta, non risolveva nulla con il mio bene di me.</p>

Successivamente, per misurare le credenze riguardo all'amore, Collins e Read chiedono ai soggetti intervistati di rispondere alla scala "atteggiamento verso l'amore" ("Love Attitudes Scale": LAS, C. Hendrick, 1986) nella sua forma rivista, basata sulle tipologie degli stili di amore proposti da Lee (1973, 1977). Lee ritiene che le persone vivano, dimostrino e concepiscano l'amore in modo diverso le une dalle altre e propone sei diversi stili di amore: *eros* (amore passionale), *storge* (amore fraterno), *ludus* (amore come gioco), *agape* (amore in

cui si dona senza riserve), *mania* (amore ossessivo/dipendente) e *pragma* (amore calcolato, razionale). La LAS contiene sei sub scale, ognuna delle quali misura il modo diverso di amare. Ai soggetti veniva chiesto di rispondere pensando alla persona cui erano attualmente legati o alla persona che in passato avevano amato di più. Nel caso in cui gli intervistati non fossero mai stati innamorati, veniva chiesto loro di immaginare come sarebbero probabilmente andate le cose.

Ciò che emerge riguardo al modo in cui i soggetti percepiscono e vivono le loro relazioni non si discosta dai risultati di Hazan e Shaver ma il quadro viene arricchito dall'analisi dei profili dei caregiver. Lo studio, innanzitutto dimostra una correlazione tra lo stile di attaccamento e la storia di attaccamento. A grandi linee, i soggetti che percepivano la loro relazione con i genitori come calorosa e non rifiutante erano più sicuri di poter contare sugli altri e avevano meno paura di essere lasciati o di non essere amati. Viceversa, coloro che ricordavano i loro genitori come persone fredde e incostanti erano maggiormente preoccupati della stabilità della loro relazione ma allo stesso tempo rifiutavano rapporti molto intimi. La storia dell'attaccamento, spiegano gli autori, è in grado di influenzare anche i modelli operativi, tanto che i soggetti che riferivano di aver avuto genitori presenti e calorosi possedevano un'immagine più positiva di sé stessi e del comportamento umano (in termini di fiducia e autonomia) mentre i soggetti che ricordavano i genitori come freddi e incostanti proiettavano un'immagine negativa di sé stessi e degli altri.

Nello Studio 3 gli autori esaminano l'influenza delle dimensioni di attaccamento sulle relazioni in corso, sostenendo che è possibile che tali stili influenzino anche la formazione della coppia, seppure in maniera indiretta, ovvero indirizzando il comportamento e la percezione sociale. I modelli operativi interni, infatti, dovrebbero influenzare le modalità di risposta verso gli altri, l'interpretazione delle loro azioni, le loro aspettative nei confronti di un possibile partner. Gli autori, inoltre, hanno avuto l'impressione che lo stile di attaccamento del partner somigliasse a quello dei genitori e, in particolare, al genitore del sesso opposto.

Come suggerisce, del resto, la teoria dell'attaccamento, potrebbe trattarsi di una relazione indiretta, dovuta alle aspettative su se stessi e sulle relazioni, che si formano a partire dal legame con i genitori e vengono poi trasferite alle relazioni successive. In particolare, il genitore del sesso opposto può fungere da modello per le relazioni future. Per esempio, nel caso degli uomini, la descrizione della madre può prevedere l'ansia della propria compagna; nel caso delle donne, la descrizione del padre può prevedere quanto il partner apprezzi l'intimità e l'accettazione della dipendenza dagli altri. È possibile, ci dicono Collins e Read che le persone sopportino ed interagiscano meglio nelle relazioni simili, cercando di mantenere o ristabilire relazioni simili, appunto, a quelle avute in passato per salvaguardare la coerenza e la costanza del sé (Bowlby, 1973). Somiglianza, ben inteso, non significa reale corrispondenza tra gli stili di attaccamento ma, al contrario, un loro riflesso reciproco, come gli studiosi sostengono. I soggetti non cercano, infatti, un partner con il loro stesso timore di essere abbandonati o con il loro stesso livello di ansia. Ma cercano un partner in grado di confermare le loro aspettative, su sé stessi e sugli altri. In diversi studi, per esempio, la donna evitante, troverebbe ideale un compagno ansioso-ambivalente, pronto a darle le attenzioni che desidera riflettendo, tuttavia, il suo stesso timore di solitudine dovuto all'angoscia della perdita e confermando l'idea positiva che ella ha di se stessa e quella negativa che ha degli altri. Allo stesso modo, **le stesse doti potrebbero essere gradite anche a una donna con uno stile di attaccamento sicuro, che troverebbe riproposte, in questo modo, le sue aspettative circa la presenza, il sostegno e la fiducia da parte del partner. Lo stesso potrebbe dirsi per l'uomo ambivalente che troverebbe, in entrambi i modelli, terreno fertile per le sue necessità.**

La somiglianza tra i propri genitori e il proprio partner e tra i partner stessi è coerente con l'idea di Bowlby che le persone operano delle selezioni nel proprio ambiente sociale, strutturandolo in modo tale da confermare i propri modelli operativi. In questo modo è possibile creare continuità dei pattern di attaccamento

nel ciclo di vita. Queste ed altre differenze di genere sono coerenti con gli stereotipi culturali tradizionali e possono essere imputati a differenze nei processi di socializzazione. Alle donne, continuano a spiegarci Collins e Read, viene solitamente insegnato a cercare di instaurare una vicinanza emotiva, mentre gli uomini vengono spinti a sviluppare un'identità indipendente e a mantenere la propria libertà personale. Ciò potrebbe rendere la donna particolarmente sensibile alle confidenze del partner, alla sua abilità di ascoltatore attento e ai tentativi di instaurare un clima di intimità. Viceversa, gli uomini potrebbero essere particolarmente sensibili alla dipendenza del partner e ai suoi tentativi di limitare loro la libertà. Le aspettative sul comportamento altrui deriverebbero dagli scambi avvenuti nelle relazioni infantili, afferma la teoria. Così, i modelli operativi interni sono appresi durante l'infanzia e via via si sedimentano contestualmente allo stile di attaccamento. Alcuni di essi agiscono a livello conscio, altri no. Alcuni, inoltre, sono più attivi di altri. Gli autori sostengono che sebbene le persone portino i propri modelli comportamentali stabili in una relazione, questi *devono essere adattati allo stile comportamentale del partner*. Secondo alcuni studi, infatti, gli individui svilupperebbero modelli specifici del partner e della relazione. In ultimo, dalla ricerca dei due studiosi, emerge il legame tra stile di attaccamento e giudizio sulla qualità della relazione, in termini di qualità della comunicazione, fiducia e livello di soddisfazione.

Bartholomew e Horowitz (1991)

Attingendo dalla teoria di Bowlby (1973, 1980, 1982), Bartholomew e Horowitz postulano due tipi di modelli operativi interni: un modello interno di sé e un modello interno degli altri. Ciascuno dei due può essere positivo o negativo; in questo modo è possibile pervenire a un modello formato da quattro stili di attaccamento, rappresentati nella figura che segue (fig. 1). Bowlby stesso (1973) riconobbe che i modelli operativi si differenziano in quanto a immagine di sé e degli altri, sebbene nessun lavoro di ricerca abbia considerato tutte e quattro le

categorie ricavabili dalla combinazione dei due livelli di immagine di sé (positiva vs negativa) con i due livelli di immagine degli altri (positiva vs negativa).

Modelli di sé (dipendenza)

Positivo (basso)

Negativo (alto)

<p>CELLA I SICURO A proprio agio con intimità e autonomia</p>	<p>CELLA II PREOCCUPATO Preoccupato per le relazioni</p>
<p>CELLA IV DISTACCATO/SVALUTANTE (EVITANTE) Evitante l'intimità e Contrastante la dipendenza</p>	<p>CELL III PAUROSO (EVITANTE) Timoroso dell'intimità Socialmente evitante</p>

Positivo (basso)

Negativo (alto)

Modelli degli altri (evitamento)

Quello che si sta descrivendo è un **modello prototipico di attaccamento** degli adulti. Sembra utile spiegare che differenziare la rappresentazione che l'individuo ha di sé in positiva e negativa, significa percepire il Sé come meritevole di sostegno e amore o meno; mentre dicotomizzare la rappresentazione che la persona si crea dell'Altro, significa percepirlo come fidato e disponibile vs inattendibile e rifiutante. Ciascun riquadro della figura, dunque, rappresenta un ideale teorico al quale ogni individuo può assomigliare in misura maggiore o minore. La prima cella corrisponde a ciò che viene comunemente inteso come attaccamento sicuro e, come si vede, combina la sensazione di essere meritevoli d'amore e l'idea che le persone sono generalmente ben disposte e sensibili. La cella II, invece, combina la sensazione di non essere amabili e quindi degni di

attenzione con una valutazione positiva degli altri. Tale composizione di caratteristiche condurrebbe l'individuo a sforzarsi di accettarsi attraverso l'approvazione delle persone che stima. Il termine "preoccupato" utilizzato per descrivere questo stato di cose corrisponde al pattern ambivalente descritto da Hazan e Shaver e al gruppo definito invischiato o preoccupato da Main. Lo stile distaccato/svalutante della cella III, combina la sensazione di non essere degni di attenzioni (non amabili) con l'aspettative che gli altri siano inaffidabili e rifiutanti, mal disposti. Questo stile permetterebbe, come ci spiegano gli autori, di proteggersi dal rifiuto temuto evitando un forte coinvolgimento emotivo con gli altri. Questa categoria coinciderebbe parzialmente con lo stile evitante descritto da Hazan e Shaver e da qui l'etichetta evitante/timoroso attribuita da Bartholomew e Horowitz. Infine, la quarta cella comprende una valutazione positiva di sé associata a una cattiva disposizione nei confronti degli altri.

Le dimensioni presentate nella fig. 1 sono disposte orizzontalmente per quanto concerne la dipendenza e in verticale nei termini di evitamento e intimità. La dipendenza può variare da un estremo più basso (l'individuo ha una considerazione positiva di sé che non necessita di una convalida esterna) a quello più alto (la considerazione positiva di sé può essere mantenuta solo attraverso l'accettazione da parte degli altri). L'evitamento dell'intimità, ci spiegano i due autori, riflette il grado in cui le persone evitano di entrare in stretto contatto con gli altri, come risultato di aspettative negative. Gli stili timoroso e distaccato/svalutante sono reputati simili in quanto entrambi descrivono un evitamento dell'intimità ma differiscono relativamente al bisogno del soggetti di sentirsi accettati dagli altri per poter mantenere un'immagine positiva di sé. Gli autori trovano somiglianza anche tra gli stili preoccupato e timoroso, almeno per quanto riguarda il mantenimento di un'immagine positiva di sé, differenziandosi, infine, rispetto alla facilità con cui si lascerebbero coinvolgere in relazioni intime. Nel complesso, tale differenziazione sembra richiamare la riflessione esistente riguardo alle ragioni per cui alcuni soggetti non riescono a stabilire relazioni

stabili ma tendono, piuttosto, ad "evitare" qualsivoglia elemento di contatto intimo che possa essere ritenuto invasivo della propria libertà e dei propri spazi di autonomia. Tali prototipi sono stati indagati da Bartholomew e Horowitz attraverso un'intervista sull'attaccamento che chiedeva ai soggetti di descrivere le loro amicizie, le loro relazioni di coppia e di esprimere le proprie idee circa l'importanza di stabilire relazioni intime. Le domande riguardavano la solitudine, la timidezza e la fiducia negli altri. Veniva loro chiesto, inoltre, come pensavano che la gente li giudicasse e cosa avrebbero voluto cambiare nella loro vita sociale. Inoltre, sono state utilizzate delle misure di autovalutazione e resoconti degli amici: agli intervistati è stato somministrato un "Questionario sulla relazione" e l'"Inventory of Interpersonal Problems" due volte, una prima volta per descrivere se stessi e una seconda volta per descrivere la persona amica.

I dati raccolti hanno consentito di confermare l'ipotesi che prevedeva che i due gruppi con un'immagine positiva di sé riportassero punteggi diversi da quelli ottenuti dal gruppo che possedeva, invece, un'immagine negativa di sé. L'indagine ha, sostanzialmente, confermato la sostenibilità del modello teorico a quattro prototipi. Vengono, inoltre, confermate le implicazioni riguardanti i quattro stili, con riferimento alle dimensioni della dipendenza e della vicinanza agli altri, oltre che ad altre dimensioni quali la socievolezza e problemi interpersonali. Sembra interessante mettere in luce che parte dei risultati ottenuti suggeriscono che sebbene i soggetti "preoccupati" dipendano fortemente dagli altri per mantenere un'immagine positiva di sé, essi cercano di raggiungere questo obiettivo adottando uno stile interpersonale di controllo eccessivamente dominante. Tale descrizione sembrerebbe affine alla idea secondo la quale il reo sarebbe rappresentato da un soggetto connotato da un'ambivalenza tale da sentire un gran bisogno d'affetto che lo faccia star bene e, proprio per questo, di manifestare un comportamento tipicamente definito "controllante", spinto dall'angoscia della perdita e volto al mantenimento del legame con l'Altro. Mentre, nel caso del nostro studio, non ci convince il possesso di uno stile evitante

posseduto dalla vittima, giacchè, come si precisava poc'anzi, lo stile ambivalente, ipotizzabile per il maltrattante, potrebbe trovare riscontro sia nello stile sicuro che in quello evitante ma non necessariamente *solo* in quest'ultimo, conducendoci ragionevolmente a ritenere che i criteri di formazione di una coppia patogena potrebbero essere formati e informati all'interno di un quadro con precisi confini socioculturali inerenti l'idea della famiglia e dell'amore, riconducibili, si è detto, al c.d. complesso dell'amore romantico. Ed effettivamente, tratti romantici sono rinvenibili in diverse descrizioni degli autori circa le aspettative nutrite verso una relazione amorosa: protezione, cura, affidabilità, sostegno, presenza costante. Tali dimensioni, vedremo nel corso della trattazione, emergono anche dalle risultanze del nostro campione di riferimento, sia quello sperimentale che quello di controllo, testimoniando la trasversalità e l'ampia diffusione di tali tratti culturali, aldilà delle differenze di personalità.

Un approfondimento di questo studio citato è volto, poi, ad opera degli stessi autori, ad estendere il modello di attaccamento alle rappresentazioni riguardanti le relazioni con la propria famiglia d'origine e di analizzare la relazione tra tale relazione e l'attaccamento ai pari. Per esaminare tali questioni, agli intervistati sono stati posti degli interrogativi rispetto alle loro relazioni familiari e a quelle con i pari; ognuna delle due interviste è stata poi utilizzata, indipendentemente dall'altra, per valutare i soggetti rispetto al grado di somiglianza a ciascuno dei quattro prototipi di attaccamento. Gli studiosi si aspettavano che il modello teorico venisse confermato e che le due misurazioni indipendenti correlassero positivamente tra loro. Sembra utile mettere in luce che la teoria dell'attaccamento, in armonia con tali aspettative, afferma che le rappresentazioni delle relazioni familiari predispongono gli individui a stabilire stili specifici di attaccamento con gli amici. Così, una parte dell'intervista era basata sulle rappresentazioni che il soggetto aveva delle relazioni familiari. Agli intervistati veniva chiesto di parlare delle caratteristiche della propria famiglia, della qualità della relazione con i genitori, partendo dai primi ricordi. Ai soggetti veniva,

inoltre, chiesto di raccontare le loro reazioni agli episodi di separazione dei genitori, le sensazioni di rifiuto da parte loro e le reazioni dei genitori alle manifestazioni emotive negative dei bambini. Le intercorrelazioni tra i punteggi sulla famiglia si sono rivelate consistenti con il modello teorico e i punteggi di attaccamento alla famiglia sono risultati moderatamente correlati con i corrispondenti punteggi di attaccamento ai pari; tale risultato suggerisce che i quattro stili di attaccamento adulto sono legati significativamente ai modelli di attaccamento infantile. I risultati di questa ricerca confermano, pertanto, la centralità dei modelli di sé e dei modelli degli altri nel determinare il comportamento dell'adulto nelle relazioni intime e che le due dimensioni (dipendenza ed evitamento) possono variare in maniera indipendente, sicché sembrerebbe riduttivo concettualizzare la difficoltà di stabilire relazioni intime in termini di eccessiva dipendenza o evitamento dell'intimità. Sembrerebbe possibile, pertanto, valutare l'opportunità di stimare gli stili di attaccamento adulto in correlazione con le tipologie familiari d'origine in modo da poter pervenire a una descrizione delle relazioni attuali e quindi reali e a un modello relazionale ideale. Dalla nostra prospettiva, tale modello relazionale ideale risentirebbe molto di un modello socioculturale diffuso che, non di rado, attribuisce grande rilevanza alla tradizionale differenziazione di ruoli di genere, senza con ciò "svalutare" il ruolo della donna, come spesso la letteratura riporta, ma basando tale differenziazione sulla valorizzazione di aspettative diverse ma corrispondenti riguardo al partner e al loro legame. Ci si aspetta, dunque, che gli stili dei partner siano complementari e orientati verso la tendenza a confermarsi a vicenda (Bowlby, 1973). Difatti, la maggior parte dei soggetti esaminati in queste ricerche hanno mostrato stili di attaccamento congruenti. Tra l'altro, la scelta di partner che confermano il più possibile i propri modelli operativi interni sono considerati i principali responsabili del *mantenimento dei pattern di attaccamento adulti* (Collins e Read, 1990; Kirkpatrick, Davis, 1994), sebbene, in molti casi, questo dato sembra trascurato a tal punto da suggerire nuove prospettive di ricerca nell'identificazione dei meccanismi attraverso i quali gli stili di attaccamento

tendono a perdurare nel tempo. Dalla nostra analisi della letteratura in proposito, già da Caspi e Elder¹² (1988) è possibile aver traccia della relativa continuità degli stili lungo tutto l'arco della vita. Essi definiscono "continuità interazionale" (p. 232) un processo che comporta la strutturazione di interazioni sociali tali da indurre i partner a stabilire pattern interattivi che si auto confermano. Tuttavia, le rappresentazioni potrebbero modificarsi ma solo a seguito di esperienze emotive molto intense (Epstein, 1980). Per esempio, i cambiamenti più importanti che si verificano nel corso della vita e che prevedono l'acquisizione di nuovi ruoli sociali (quali terminare gli studi, sposarsi, avere figli, lavorare, andare in pensione, etc. ...) possono costituire periodi propizi per valutare ed eventualmente riorganizzare le proprie rappresentazioni relative all'attaccamento. Passando in rassegna i lavori di ricerca volti a valutare l'influenza dello stile di attaccamento infantile sullo stile di attaccamento adulto e sul conseguente stile relazionale, potremmo mettere in luce che, probabilmente, la qualità dell'interazione di coppia potrebbe essere influenzata dai modelli operativi di entrambi i partner, confermando, in particolare la *continuità* tra la storia di attaccamento e le relazioni intime adulte. In altre parole, il ruolo della storia personale di sviluppo dell'individuo sarebbe fondamentale nel modellare le differenze individuali nella qualità delle relazioni intime tra adulti ma si ritiene che non si possano escludere variabili intervenienti di tipo culturale, com'è deducibile anche dal fatto che, in concomitanza con eventi importanti esperiti nel corso della vita, gli stili di attaccamento possono cambiare.

Kirkpatrick e Davis (1994)

Come abbiamo visto, l'associazione tra gli stili di attaccamento e le caratteristiche individuali e relazionali, è tra gli argomenti più dibattuti nella ricerca

¹² Caspi A., Elder G.H. (1988) Emergent family patterns: The intergenerational construction of problem behavior and relationship. In: Hinde R., Stevenson-Hinde, Relationship within families: Mutual influences. Oxford University Press, Oxford

sull'attaccamento. Numerosi studi hanno evidenziato che gli individui valutano le relazioni coerentemente con il loro stile di attaccamento.

Kirkpatrick e Davis sintetizzano bene parte dei risultati ottenuti quando descrivono le ricerche condotte su coppie sia sposate che fidanzate, dimostrando che i partner con attaccamento sicuro si attraggono tra loro e tendono a unirsi (Collins e Read, 1990). Tuttavia, le dinamiche dei modelli interni di sé e dell'altro nei due stili di attaccamento insicuro suggeriscono diverse ragioni per cui i due stili di attaccamento insicuro dovrebbero attrarsi reciprocamente. Per i soggetti ansiosi/ambivalenti, lo ribadiamo, le questioni centrali della relazione sono la dipendenza, l'affidabilità e il coinvolgimento dimostrato dal partner. Un soggetto evitante, preoccupato per l'eccessiva intimità e incapace di dedicarsi all'altro, manifesta un orientamento relazionale in linea con le aspettative della persona ansiosa. Per la persona evitante, pertanto, la mancanza di fiducia e le richieste di vicinanza, confermano ulteriormente le sue aspettative sulla relazione.

Dopo aver passato in rassegna gli studi più importanti del filone della teoria dell'attaccamento, è maturata la convinzione della possibilità di poter riscontrare, presso il nostro campione, degli stili di attaccamento adulto non necessariamente complementari e non riferibili a specifiche tipologie familiari, così come descritte e studiate da Olson e collaboratori. L'analisi di dati secondari e delle storie di vita di vittime di violenza e le risultanze ottenute dalle rilevazioni presso il nostro campione, ci conducono, in verità, verso un'ipotesi alternativa. Gli stili di attaccamento possono cioè determinare particolari strutture della personalità ma i nostri dati non mostrano la loro complementarità, emergendo un'alta percentuale di soggetti definiti "sicuri", eppure vittime di violenza. Ciò ci induce a ritenere che la personalità non possa essere discriminante rispetto all'instaurazione di una coppia patogena, sia perché, come abbiamo visto lo stile ambivalente che mole ricerche fanno possedere al maltrattante, ben si adatta anche allo stile di attaccamento sicuro, per i tratti che in essi si profilano, sia perché l'eventuale classificazione della vittima entro una tipologia ben precisa restringerebbe troppo

il campo, determinando aprioristicamente il rischio di vittimizzazione a quella sola categoria. Le risultanze della nostra ricerca invece come vedremo meglio nei capitoli successivi, mostrano dei criteri di instaurazione della coppia che prescindono dalla personalità dei soggetti per riferirsi a elementi culturali persistenti che formano e informano nell'immaginario femminile un certo ideale di partner profilato dal modello dell'amore romantico e caratterizzando tale scelta per la sua assoluta *normalità* , testimoniata anche dalla provenienza delle intervistate da tipologie familiari equilibrate e non marginali, anch'esse cioè altrettanto normali, a conferma della *trasversalità* del fenomeno della violenza domestica.

7. STILE DI ATTACCAMENTO, STEREOTIPI E TRADIZIONALISMO

L'osservazione e la riflessione intorno al fenomeno dello stalking e della violenza domestica ha prodotto, come si è detto, alcune osservazioni. In primo luogo, si tratta di una questione definitoria, per così dire. Pare infatti, che lo stalking, non si possa o non si possa più distinguere tra un tipo di persecuzione *occasionale* perpetrata da un soggetto narcisistico/erotomane ai danni di una vittima *sconosciuta* attraverso mezzi ampiamente descritti e conosciuti (telefonate, appostamenti, regali non graditi, etc. ...) e lo stesso reato agito all'interno delle mura domestiche, ovvero all'interno di un contesto affettivo. Se si osservano i casi riportati dalla letteratura inerenti la c.d. violenza domestica, infatti, si può riscontrare l'esistenza delle medesime azioni, ossessioni, "molestie assillanti". Da ciò deriva che la figura dello stalker occasionale non può essere disgiunta da quella del partner violento, spesso descritto a proposito dei casi di violenza familiare, tanto che, tra le tipologie di stalker classicamente riportate dalla letteratura, possiamo ritrovare "lo stalker respinto" che è, appunto, colui che commette il reato ai danni dell'ex partner, che si rifiuta di accettare la fine della relazione e che cerca in maniera magari goffa oltre che aggressiva di ripristinare un contatto intimo con la vittima, ex coniuge o ex compagna.

Se, dunque, non sembra possibile distinguere tra uno stalking occasionale e uno agito all'interno della famiglia, pare piuttosto che lo stalking si configurerebbe come uno dei tanti momenti che caratterizzano la relazione violenta, potendosi considerare come un punto di un *continuum* in cui la violenza viene consumata, all'interno della relazione. Tale relazione, come esplicitato in sede di ipotesi, si formerebbe a seguito di una scelta operata secondo criteri culturali assolutamente tradizionali bypassando la struttura della personalità per essere riferiti ad aspettative che derivano da orientamenti valoriali introiettati durante le fasi di socializzazione e che profilano, nell'immaginario femminile, una certa idea del

partner ideale profilata all'interno del c.d. complesso dell'amore romantico. Nel momento dell'instaurazione della relazione, i due partner nutrirebbero aspettative vicendevolmente coincidenti dunque. Se immaginiamo lo scenario del loro incontro in un mercato dei beni relazionali affettivi, analogo al tradizionale mercato economico, domanda e offerta di entrambi i partner si incontrerebbero determinando un equilibrio che corrisponde all'instaurazione della loro relazione. Proprio per questo, per la corrispondenza delle loro aspettative, la donna non può avvertire alcun campanello d'allarme circa l'esito poi patogeno che assumerà la sua storia sentimentale, proprio perché il partner si presenta con le vesti del suo uomo ideale, pur di riuscire nella conquista. Egli sa, in altre parole, quali atteggiamenti e quali comportamenti attuare per la sua conquista proprio perché corrispondono a un cliché tradizionale veicolato da processi culturali di lunga data. Sul reo esiste infatti una letteratura di ampio respiro che ne descrive i caratteri suadenti e amorevoli all'inizio della relazione prima di rivelare la sua vera natura. Lo stesso non può dirsi per la vittima di stalking, considerata parte lesa e non attiva del reato. Quando viene descritta solitamente si fa riferimento alle sue caratteristiche socio demografiche che nulla ci dicono sulla motivazione a monte, ovvero sul criterio di scelta del partner. Effettivamente, i dati socio demografici non potrebbero dirci nulla proprio in virtù della dimensione dilagante che il fenomeno della violenza domestica sta assumendo che si configura ormai come una realtà trasversale contrariamente al passato in cui si tendeva a relegarlo a settori vulnerabili e svantaggiati. Oggi è possibile rintracciare la fattispecie di reato oggetto di studio pressoché in tutte le fasce sociali, determinando un fatto illecito inaspettato ma che, allo stesso tempo, può accadere a tutte. Perciò stesso ci siamo interessate di indagare quali meccanismi sottendono la scelta del partner, nella convinzione che potendo accadere a tutte, non fosse ragionevole imputare alla vittima una scelta sbagliata, come spesso è stato affermato, allorché tali criteri sono frutto di scelte che chiunque potrebbe cogliere, essendo parte integrante dei nostri contenuti culturali circa la famiglia, le relazioni sentimentali e le aspettative nutrite verso esse. Allo stesso tempo, se l'ambito privilegiato di indagine si

concentra all'interno contesto familiare, è parso opportuno tentare di guardare alla *famiglia come sistema*, cercando cioè di individuare le relazioni che intercorrono tra le varie componenti di essa e di analizzare le dinamiche che lo costituiscono, le motivazioni circa la scelta del partner e la costituzione della coppia, in cui un ruolo preminente sembra essere rivestito dalla commistione di diversi fattori culturali e un orientamento in senso tradizionalistico, tale da produrre, per certi versi anche degli stereotipi di genere. Sotto questo profilo, ciò che sembra interessante mettere in luce è che il prodotto degli elementi di ognuno di questi fattori conduce a una realtà trasversale, in cui le aspettative e i ruoli di ogni membro della coppia possono essere riferiti, da un lato al "modello predatore-preda" e, dall'altro, al "modello dell'amore romantico". Cercheremo di spiegare perché.

Per quanto riguarda il modello predatore preda, sembra opportuno precisare che lo stalking e la violenza finale emergerebbero da una dinamica relazionale posta in essere da due attori, ciascuno con un proprio background socioculturale, aspettative, esperienze pregresse, inclinazioni che vengono riversate nella relazione stessa. Dunque, analogamente a quanto accade nel mondo animale, in cui ogni predatore ha la sua preda, il predatore adotta una tecnica funzionale per sferrare la presa, per conquistare nella maniera più opportuna e adatta la *sua* preda. Allo stesso modo, dunque, lo stalker punta la *sua* vittima e adotta una strategia di conquista utile e funzionale alla riuscita; la vittima, dal canto suo, non si configura come soggetto passivo ma si lascerebbe conquistare perché quella tecnica risulta adatta al modo in cui essa prefigura una relazione di coppia ed un buon compagno. Queste percezioni reciproche iniziali, come si è detto nei capitoli precedenti, deriverebbero da contenuti culturali tradizionali condivisi socialmente tanto da essere ritenuti validi e agiti da entrambi i partner.

Dunque, le determinanti socioculturali possono risultare una buona chiave di lettura del *perché* certi tipi di relazioni violente riescono ad instaurarsi. La vittima sembra caratterizzarsi come parte *attiva* di un processo predatorio, tant'è che si

lascia conquistare da una tecnica *adatta a lei*, messa in atto solo *per lei*, perché risponde a ciò che *lei* desidera. Nessuna avvisaglia circa il possibile esito infausto della relazione può insinuare in lei qualche dubbio, perché il partner come dicevamo, si presenta inizialmente nelle vesti del compagno *ideale*. Veniamo, dunque, al secondo modello preso in considerazione: l'ipotesi prevede che la vittima sia orientata, sulla base di una visione 'tradizionale' dell'amore romantico e della famiglia, verso l'ideale di un partner, altrettanto classico, del c.d. 'principe azzurro', per usare una nota e diffusa espressione. Di qui l'esigenza di ricostruire quella concezione dell'affettività e delle aspettative di relazione di cui è portatrice la vittima e che la espongono al rischio di una maggiore vulnerabilità, nell'ipotesi di una correlazione positiva tra 'grado di vulnerabilità' e 'grado di tradizionalismo' nella visione della dinamica relazionale di coppia. Il modello del principe azzurro conduce a un ideale classico e romantico che riguarda le aspettative nutrite sul partner e sulla relazione di coppia, con particolare riferimento a doti e qualità personali del principe, "salvifiche" in qualche modo, che possano cioè condurre a un miglioramento esistenziale, affettivo, sociale. La figura del principe azzurro, ampiamente nota nei racconti fantastici e fiabeschi esprime la bellezza, il coraggio, l'audacia, la forza, la protezione, l'amore eterno. Un altro ideale romantico contempla un essere primitivo e brutale, che l'amore della donna trasforma in qualcosa di umano e misurato, simboleggiato, nei racconti, dalla trasformazione fisica della bestia in principe. Simili fantasie riecheggiano nelle idee, delle aspettative molto comuni presso le vittime di violenza psicologica, come si può rilevare da un'attenta osservazione dei casi, da una lettura dei racconti delle vittime e da quanto ci spiegano diversi contributi a riguardo, oltre che, come vedremo, dagli esiti della nostra indagine.

È curioso notare che, cercando di rintracciare e spiegare le aspettative di coppia, entrambi i meccanismi di instaurazione della diade sembrano condurre a un unico scenario. In altre parole, la formazione della coppia ha motivazioni coincidenti e tutte riconducibili all'atavico bisogno di sicurezza e di punti di riferimento stabili,

tano da indurre la vittima alla ricerca di quelle succitate caratteristiche ideali e il partner, da quanto emerge dagli studi circa il suo profilo, a non accettare la fine della relazione proprio per non perdere il suo punto di riferimento. Pertanto, all'altra metà si affida il compito di riprodurre una condizione di *fusione*, allo scopo di 'ripeterla' se essa è stata soddisfacente oppure di 'ripararla' se non lo è stata. A questo proposito, si parlerà, rispettivamente, di *script ripetitivi* e di *script correttivi*¹³.

La scelta del partner e le motivazioni alla base della formazione della coppia, sembra risentire di un orientamento valoriale tipico della nostra società e costruito dalla nostra cultura, fino alla determinazione di stereotipi, in certi casi, sempre di natura socioculturale che diventano "tradizione" laddove forniscono uno schema mentale che può arrivare a funzionare come una mappa cognitiva cui inconsciamente attingere in fase decisionale e comportamentale. Sotto questo profilo, il professor Sternberg¹⁴ ha tentato di dare una definizione dell'amore, pur ammettendo che un concetto così fondamentale nella vita delle persone subisce continue evoluzioni e trasformazioni e riconoscendone perciò la natura provvisoria e prevalentemente *culturale*, appunto. Sulla base delle sue ricerche e su quelle dei suoi collaboratori, ha concluso che l'amore sia costituito da tre componenti fondamentali:

- ✓ *l'impegno*, l'insieme di conoscenze, affetti e comportamenti che segnalano la disposizione dell'individuo a proseguire un determinato rapporto;
- ✓ *l'intimità*, un processo che induce l'avvicinamento e l'esplorazione delle affinità e delle differenze fra due persone e che comporta l'espressione di emozioni di vario genere ed intensità, dalla passione alla rabbia, per cui implica necessariamente confidenza, fiducia, complicità;

¹³ Lorledo C., Di Giusto M., De Bernardis G. (2011), *Attrazione e scelta*, Salani Ed, Milano

¹⁴ Sternberg R., Barnes, (1990) *La Psicologia dell'amore*, Bompiani, Milano

- ✓ la *coesione*, il grado di condivisione e di vicinanza vissute nel rapporto, che scaturisce dall'intimità e dalla convergenza degli interessi individuali.

Queste tre componenti, per altro, riflettono probabilmente del condizionamento di importanti e pionieristiche ricerche americane. Non solo il noto Circumplex Model di Olson¹⁵ che classifica le tipologie familiari sulle due dimensioni di coesione e flessibilità, ma anche gli studi prodotti da Kirkpatrick e Davis¹⁶ in cui l'impegno e l'intimità sono utilizzati come variabili predittive della stabilità di coppia, centrali nelle differenze di genere e parzialmente dipendenti dallo stile di attaccamento. O inoltre Simpson¹⁷ che utilizza, tra le altre, una Commitment measures formata dalla Commitment Scale (Lund, 1985) e dalla Investment Scale (Rusbult, 1980), nel suo studio sull'influenza dello stile di attaccamento nelle relazioni romantiche e Collins e Read¹⁸ che indicano nell'intimità il maggior predittore della qualità relazionale per le donne, come risultato del loro studio sulla qualità della relazione nelle coppie. Ritroviamo ancora l'intimità come variabile discriminante dell'esemplificativo modello a quattro prototipi di Bartholomew e Horowitz¹⁹ che distingue le categorie dell'attaccamento adulto proprio in relazione a tale variabile, che conferirebbe, evidentemente, esistenza e senso all'unione coniugale.

Gli stessi termini utilizzati da Sternberg per spiegare qualità e sentimenti che connotano le tre componenti, come *esplorazione*, *intensità*, *confidenza*, *fiducia*,

¹⁵ Olson D.H. (2004), Circumplex Model VII: Validation Studies and FACES III, Family Process, Vol.25

¹⁶ Kirkpatrick L.A., Davis K.M. (1994) Attachment Style, gender and relationship stability: a longitudinal analysis, Journal of Personality and Social Psychology

¹⁷ Simpson J. (1990) Influence of Attachment Styles on Romantic Relationships, Journal of Personality and Social Psychology

¹⁸ Collins N.L., Read S.J. (1990) Adult attachment, working models and relationship quality in dating couples, Journal of Personality and Social Psychology

¹⁹ Bartolomew K., Horowitz L.M. (1991), Attachment styles among young adults: a test of a four-category model, Journal of Personality and Social Psychology

vicinanza, intimità, sono ricorrenti negli studi sopra citati e costituiscono delle parole chiave per la ricostruzione delle aspettative e dei connotati del partner ideale in una visione romantica.

Tornando alla descrizione del professore di Yale, l'elemento che pare svolgere il ruolo di primaria importanza nel mantenere la stabilità del livello d'amore nella coppia è la coesione, non senza condizionamenti socioculturali, come si diceva.

Mai come oggi, infatti, si sostiene a più voci, il *sogno* di un amore ricambiato appare irraggiungibile: nell'odierna società pluralistica, per via di diverse ragioni, è difficile trovare un partner che condivida il proprio stile di vita, che racchiuda in sé tutte le qualità cercate, richieste, pretese, ed anche fra le coppie già collaudate serpeggiano il malcontento e l'amara constatazione di 'essersi accontentati' di partner inferiori alle aspettative. Si ritorna, dunque, al più comune ideale romantico quando si conferma che l'amore è lo scopo dell'esistenza: quello per cui nella vita si combatte più strenuamente è proprio la ricerca, in linea con il modello del Principe Azzurro, di un compagno, l'altra metà, che consenta di raggiungere l'integrazione, di spezzare le sbarre della fortezza della solitudine, di superare l'isolamento che è causa di tanta ansia e, talvolta, dolore. Tuttavia, gli ostacoli appaiono innumerevoli lungo il cammino che percorre una coppia e sovente, quando si smorza la luce sfolgorante dell'infatuazione, non si ha la forza, la costanza per alimentarla e giungere così alla naturale trasformazione dell'innamoramento in amore.

Altri caratteri sono di tipo culturale: la donna sovente cerca nel partner il Principe Azzurro delle fiabe, *il Cavaliere senza macchia e senza paura*, la magica figura che la riscatti da una condizione esistenziale problematica, infelice e che, volando con lei sulle ali della fantasia, la conduca nel 'giardino dell'incanto Eterno', proteggendola ed amandola 'per cento e cento anni'²⁰. Diverse altre dinamiche si

²⁰ Fabbroni B., Giusti M.A. (2009), *Vittima-persecutore. Il mondo dello stalker*, Ed. Universitarie Romane, Roma

fanno strada, entro un gioco di continui rimandi e aspettative *reciproche*: gli uomini, a loro volta, hanno accettato da sempre questa 'investitura', convinti com'erano che in ogni donna vi fosse una Principessa da 'salvare'. Tuttavia, l'irrequietezza di talune realtà familiari segnala quanto possa essere oneroso corrispondere a cotante aspettative producendo, talvolta, ribellione a quel carico di responsabilità economiche, decisionali, affettive che il ruolo di Principe Azzurro comporta. Le donne, d'altro canto, a volte rifiutano di tralasciare la loro crescita emotiva ed intellettuale e di indossare le tradizionali vesti e l'altrettanto classica dedizione a un ideale familiare che non ammette condizioni, che il contesto sociale e l'uomo richiedono loro. Può accadere che ci si trovi, allora, dinanzi a un conflitto tra il rifiuto di tali ruoli tradizionali, trasmessi per lo più per via generazionale, e la necessità di recuperare e 'riparare' ai fallimenti ed alle delusioni spesso note. Il potere dell'amore sembra essere il potere più grande, laddove in suo nome vengono compiute le più importanti scelte di vita, anche se riconosciute come penalizzanti per la propria autodeterminazione.

Freud, nel suo saggio "Il Narcisismo"²¹, distingue due tipi di motivazioni inconscie, dettate da bisogni insoddisfatti, da cui scaturiscono le scelte d'amore:

- a) *la scelta per appoggio*, quando si cerca nel partner un sostituto genitoriale, che appoggi il bisogno di protezione, guida, controllo e
- b) *la scelta narcisistica*, quando si proiettano i propri bisogni sull'altro, che può rappresentare una parte di sé negata e rimossa oppure quella cui è stato rivolto un amore materno carente o vissuto come tale oppure l'ideale dell'Io: il partner assume così il ruolo del Dio idolatrato, perché simbolizza quelle mete che l'individuo non ha raggiunto e che proietta su di lui.

Nel primo caso, se la relazione con la madre è stata troppo 'simbiotica', in età adulta, ci si può orientare verso un partner che come lei soddisfi ogni desiderio; se, invece, le frustrazioni sono state eccessive, ci si orienterà verso un partner che

²¹ Freud S. (1980), Introduzione al narcisismo, Opere, Bollati Boringhieri, Torino, vol. 7

richiami le figure della madre o del padre desiderati oppure che presenti caratteristiche simili a quelle dei genitori vissuto come frustrante, nell'illusoria speranza di ottenere, da adulti, ciò che non si è avuto nell'infanzia. Pertanto, le ferite infantili sospingono l'individuo verso sostituti genitoriali idealizzati ed interiorizzati, che vengono definiti da Jole Baldaro Verde²²: la "madre-fata", che protegge da ogni pericolo; il "padre-mago", che sconfigge ogni demone; la "madre-matrigna", da sottomettere; "il padre-tiranno", da detronizzare.

Sono diversi le categorie utilizzate dagli studiosi e i copioni descritti per spiegare le diverse tipologie comportamentali che concernono la scelta e il mantenimento di una relazione. Tuttavia, tutte sembrano essere volte allo stesso scopo, quello di rintracciare, nella frequenza degli atteggiamenti dei partner, degli stili comportamentali generalizzabili che si distinguono per le motivazioni che ne stanno alla base e da cui dipenderebbe il futuro della relazione stessa, in termini di mantenimento armonico o conflittuale e in termini di stabilità. In base alle ragioni che spingono i due partner a costituire una coppia e in base alla predisposizione di ognuno di loro, la relazione evolve diversamente relativamente a soddisfazione, sostegno percepito, affettività, intimità e, conseguentemente, mantenimento e stabilità del legame. In una relazione d'amore, si è detto più volte, le richieste inconsece dei due partner corrispondono in maniera reciproca e sono riconducibili al background culturale che ormai da tempo connota la nostra società e che si mostra ampiamente resistente rispetto alle tendenze emancipative sempre più in atto. Sostengono gli studiosi sul tema che, tuttavia, può accadere che nella ricerca ci si rivolga pervicacemente a partner inadatti e frustranti, nel tentativo di *riscrivere* la propria storia personale ed ottenere quelle gratificazioni tanto ambite. E' questo il meccanismo della *coazione a ripetere*²³ ossia la tendenza a vivere

²² Baldaro Verde J. (1990), *Illusione d'amore*, Cortina, Milano

²³ Freud, nella teoria sulle pulsioni sostiene che ogni processo psichico si mette in moto solo quando vi è una tensione che viene vissuta come sgradevole o dolorosa. Il processo psichico quindi, secondo questa teoria, avrebbe come fine quello di annullare la tensione dolorosa e produrre così uno stato di quiete che equivarrebbe al piacere. Pur tuttavia, il principio di piacere non può esercitare, secondo Freud, il dominio incontrastato,

continuamente situazioni non gestibili e non gratificanti, ma non riuscendo a fornire una spiegazione conscia e ragionevole a tale circostanza.

Nel caso della scelta narcisistica, il rapporto è caratterizzato dall'ambivalenza, da una commistione di amore e di invidia e dall'inevitabile aggressività che questa comporta. La scelta narcisistica ha un carattere prevalentemente regressivo e presenta il meccanismo della coazione a ripetere, poiché ciò che la determina, secondo alcuni studiosi, è il desiderio di vincere una battaglia a suo tempo perduta. Alcuni studi psichiatrici in proposito, infatti, suggeriscono che illudersi di risolvere i propri conflitti attraverso una determinata scelta d'amore non può condurre a costruire un rapporto adulto, basato sulla fiducia, l'impegno, l'affetto reciproci, ma unicamente ad una relazione in cui solo uno dei due ha il potere e lo può, quindi, usare per prevaricare l'altro.

Sullivan definisce l'amore maturo: *"quando e solo quando l'appagamento e la sicurezza dell'amato sono approssimativamente altrettanto importanti dei propri"*. Mentre l'amore maturo comporta reciprocità di conoscenza e di affetto, riconoscimento e superamento delle differenze, la passione implica la

prova ne è l'esistenza del principio di realtà che entra in gioco quando l'essere vivente avverte delle istanze che minacciano la sua autoconservazione. In questo caso, il principio di piacere è solo temporaneamente sospeso, o meglio, contenuto: è questo il modo in cui vengono educate le pulsioni. Nella *coazione a ripetere* le pulsioni agenti sembrano essere in contrasto con il principio di piacere, poiché esse portano dolore e disagio all'individuo, che sembra subire passivamente un "meccanismo" che non riesce ad interrompere. Ma andando alle origini delle pulsioni, Freud arriva a scoprire che, celata dietro la coazione a ripetere, vi è una pulsione che opera "al di là del principio di piacere", la quale tenderebbe a ripristinare uno stato anteriore, ancestrale che egli fa risalire al mondo della materia inorganica, quando l'inerzia regnava sovrana in un mondo dove l'impulso di vita e la tensione che essa porta con sé non esistevano ancora.

Questa pulsione, o principio di morte (Thanatos), ha come scopo la conservazione (la cui modalità è quella appunto della ripetizione): essa tende a riportare ad uno stato di quiete ciò che sotto l'impulso di vita (Eros) viene avvertito dall'essere vivente come una forza perturbatrice che mina quello stato di immobilità a cui vorrebbe far ritorno. Il tentativo è quello di ritornare all'uno iniziale, quando la sostanza vivente non era ancora suddivisa nelle tante particelle che, come sostiene anche Platone, andrebbero da allora ricercandosi per riunirsi nuovamente. La ripetizione coatta del sintomo nevrotico diventa così il luogo dove si danno battaglia le due grandi categorie universali di Vita e Morte.

sopravvalutazione dell'altro e la svalutazione di sé, la proiezione di fantasie su un oggetto solo parzialmente conosciuto e, pertanto, idealizzato, la ricerca ossessiva di un rapporto simbiotico e totalizzante, in cui si effettua la distorsione della realtà e l'alienamento delle inibizioni, con la conseguente perdita del controllo emotivo.

Il concetto occidentale di amore romantico è strettamente legato a quello di passione ed è stato modellato sulla scia della produzione letteraria di tutti i tempi: Saffo lo descriveva come una brama travolgente della persona amata, della sua presenza, della sua approvazione, del suo desiderio, mentre Shakespeare come 'cieco', poiché scaturiva da un'esperienza esclusivamente personale.

Gli psicoanalisti concordano sul fatto che il potenziale della passione si crei durante l'infanzia e, per alcuni studiosi, ha origine dal carattere incerto delle prime esperienze di attaccamento e dall'ansia di separazione.

Del resto, Bowlby, mediante l'osservazione delle reazioni di bambini piccoli che subivano il trauma della separazione dalla madre, perveniva ai seguenti tre enunciati:

- Il primo afferma che, un individuo che nutra la certezza che la figura di attaccamento sarà disponibile ogni volta che egli lo desidera, sarà molto meno soggetto a paura intensa o cronica rispetto ad un altro individuo che non nutra quella stessa fiducia;
- Il secondo enunciato riguarda il periodo durante il quale si sviluppa questa fiducia. Esso postula che la fiducia (o la sfiducia) nella disponibilità delle figure di attaccamento si costruisce lentamente, durante gli anni dell'immaturità (prima infanzia, seconda infanzia e adolescenza) e che qualunque aspettativa consolidata durante questi anni tende a persistere, relativamente inmutata, per il resto della vita;
- Il terzo enunciato riguarda il ruolo dell'esperienza reale. Esso postula che le diverse aspettative che l'individuo sviluppa durante gli anni dell'immaturità,

rispetto all'accessibilità ed alla comprensione delle figure di attaccamento, sono il riflesso relativamente esatto delle sue esperienze reali.

Infatti, l'individuo nelle sue relazioni d'amore sembra essere tenacemente convinto di essere alla ricerca di accettazione e di amore incondizionato, ma in realtà finisce per ripetersi in modo stereotipato, sperimentando all'infinito la ricerca di sicurezza, appoggio, cura e protezione. Mentre le componenti dell'amore patogeno sembrano essere l'ansia, il controllo, il possesso e l'ossessione.

L'ansia amorosa induce nel soggetto laceranti sentimenti di incertezza e di paura, quasi si trovasse sospeso sull'orlo di un baratro e il suo umore oscilla tra i vertici della euforia e gli abissi della disperazione: la minima mancanza di entusiasmo da parte del partner genera timore e sofferenza, ogni più piccola manifestazione d'affetto arreca soltanto un momentaneo sollievo. L'ossessione amorosa renderebbe il soggetto esageratamente disponibile sia in campo sentimentale sia sessuale, allo scopo di ricevere continue rassicurazioni e conferme sul proprio valore e sul proprio fascino. Questa passione divorante lo porta spesso a trascurare interessi, responsabilità, altri affetti, giacché il suo mondo è divenuto 'il mondo dell'Altro'.

La ricerca psicologica ha dimostrato, secondo Brodsky, Schwartz e Hindy²⁴, che è l'uomo ad essere più incline a cedere negli eccessi della passione d'amore, poiché la perdita dell'oggetto lo fa sentire privato di un fondamentale punto di riferimento nella sua vita, il che riconduce agli innumerevoli casi di stalking perpetrati da ex partner, uomini. Questo rifiuto, insieme all'ansia del ricongiungimento potrebbero produrre reazioni aggressive, violente e, nel complesso, una relazione patogena. Le donne, invece, sembrano più consapevoli dei problemi inerenti alle loro relazioni amorose, soffrendo meno se il rapporto entra in crisi e molto più a lungo se il rapporto finisce, sebbene spesso, com'è noto dall'analisi delle storie di

²⁴ Schwartz-Brodsky & Hindy (1991) *Se questo è amore*, De Agostini, Novara

violenza, permangano a lungo all'interno delle mura domestiche sia in virtù dell'ideale familiare in cui fortemente si crede, sia per il senso di fallimento che pervade dopo lunghi anni di vessazioni, sia per timore di minacce e ricatti. Il destino comune a questi soggetti e ciò che essi maggiormente temono è l'infelicità, che deriva dal rifiuto, dall'abbandono e dai sentimenti di vergogna, collera e disprezzo che il rifiuto stesso suscita in loro, sostengono diverse tesi a riguardo. È possibile che alcuni gestiscono la loro insicurezza esibendo un atteggiamento distaccato, rifuggendo dal coinvolgimento emotivo, benché abbiano in realtà un pressante bisogno di intimità, ma il terrore di una possibile perdita li trasforma in anime solitarie. E' un atteggiamento più comune tra gli uomini, in genere meno consapevoli del loro bisogno di legami emotivi, ed è fonte di irritata frustrazione per le donne che li scelgono come partner e che vengono continuamente 'messe alla prova', in una relazione poi connotata come *non-romantica* e che richiede continue pressioni, nell'illusoria speranza di ricevere più attenzioni, più tenerezze da parte di chi, invece, non è più in grado di esprimerle, perché troppo impegnato a padroneggiare le sue ansie. Dunque, la scelta del partner e l'instaurazione di una relazione sentimentale, a ben vedere, non sembra potersi riferire a una spiegazione univoca e lineare del tipo chi proviene da A avrà B, ovvero, per usare la terminologia di Olson, chi proviene da una famiglia rigida-disimpegnata avrà, molto probabilmente, una famiglia caotica-connessa. Anzi, allo stesso risultato si potrebbe giungere, secondo la nostra ipotesi, da due percorsi differenti. Il primo si riferisce a una donna il cui stile di attaccamento evitante deriva dalla delusione di un caregiver affettivamente distaccato entro un contesto familiare emotivamente rigido e in cui ogni membro è altamente autonomo. Il soggetto dunque, desidererebbe "il principe azzurro" e tenderebbe verso l'ideale di una famiglia flessibile-connessa ma lo stile di attaccamento posseduto, in virtù dell'esperienza pregressa, le impedirebbe di donarsi con fiducia e intimità affinché questo accada. Mentre il secondo percorso, al contrario, potrebbe riferirsi a chi possiede uno stile di attaccamento sicuro e proviene da una tipologia di famiglia flessibile-connessa in cui il legame affettivo è denso e appagante, caratterizzata da

ruoli definiti ma cangianti e flessibili a seconda delle circostanze e delle fasi della vita della famiglia (vedi tipologie Olson-schema). In questo caso, il soggetto desidererebbe riproporre la stessa tipologia di famiglia (script ripetitivo) e anch'essa, sebbene da un passato differente, tenderebbe verso l'ideale del "principe azzurro", raffigurando perciò un ideale diffuso e trasversale. Il modello dell'ideale romantico potrebbe, pertanto, prescindere da tale analisi e costituire una realtà trasversale, caratteristica di un orientamento in senso tradizionalistico, che produrrebbe ruoli sociali e aspettative aderenti al modello. Il dato è confermato, come vedremo, dagli esiti della nostra indagine.

7.1 Amore romantico

Viste le premesse, sembra opportuno descrivere i caratteri dell'*amore romantico* che includono anche una forma idealtipica di partner, tradizionalmente rappresentata dal modello del *principe azzurro*. L'importanza di tale descrizione risiede nell'esuberanza emozionale che suscita il mutamento indotto dall'atmosfera romantica: se nel 700, infatti, non esisteva libertà di scelta e il Matrimonio era perlopiù una questione familiare, un legame di interesse deciso e combinato talvolta fin dalla nascita, è solo successivamente che si cominceranno a intravedere spiragli di emancipazione di cui emblematico si può ritenere il movimento delle *suffragette* nell'Inghilterra vittoriana. Ciò nonostante, la posizione della donna, nell'ambito della lotta per i diritti civili, nella letteratura, nelle arti e nella poesia, luoghi metaforici in cui spesso la figura femminile è esaltata, è ben diversa da quella che quotidianamente vive le dinamiche di una struttura sociale ancora fortemente intrisa di valori tanto tradizionali da sconfinare in una loro degenerazione, identificata nella cultura di una società maschilista che ammette la subordinazione della donna nell'ambito dei ruoli familiari. Gli *occhi della modernità* con cui ci si appresta a guardare siffatto scenario portano ad

approfondire la questione e a vedere come, spesso, la famiglia costituisse una vera e propria gabbia: la donna, dapprima soggetta al potere decisionale paterno all'interno della famiglia d'origine, acquisendo lo status di moglie (spesso non per libera scelta) diviene sottoposta al volere del marito. Si capisce bene come la capacità d'agire individuale della donna in questo contesto possa essere largamente osteggiata da una condizione aprioristica: il principio del potere maschile. Se provassimo ad interrogarci sull'origine di tale principio, esso potrebbe essere riferito a tre dimensioni, mutate nel corso del tempo: *istinto, tradizione e (non) cultura*.

La prima potrebbe essere riferita all'antica e preistorica necessità per cui l'uomo espletava i suoi compiti, riferiti essenzialmente alla sua sussistenza e a quella della famiglia e/o del gruppo ed è riferita, sostanzialmente, al soggetto della produttività. Il tipo di mansioni e attività cui era preposto richiedevano spesso una prestanza e una forza fisica che lo inducevano a occuparsene, mentre la donna, per natura, era dedita all'allevamento della prole. Sarà poi questo istinto che si tradurrà nella pratica di tutti i giorni in riti, in *tradizioni*, in pratiche religiose, fino controllo sociale che ne deriva. Si potrebbe trattare di una modalità di reiterazione di atteggiamenti e comportamenti tesi a facilitare tutto ciò che determina una regolarità allo scopo di evitare un'esposizione al rischio dovuto alla mancanza di un codice di comportamento garantito dalla *tradizione*. Successivamente, l'avvento dell'industrializzazione sembra accorciare il divario di genere esistente grazie a un mutamento nei ruoli familiari e lavorativi. Le mansioni da svolgere *fuori dalle mura domestiche* attribuite alla donna sembrano essere contornate da una maggiore apertura in tutte le sfere della vita, sebbene, come già sappiamo, le dinamiche all'interno della famiglia, proprio perché relegate a un ambito privato, celano al loro interno la persistenza di processi cognitivi e comportamentali dalle radici antiche e dure a morire.

In questo periodo, solo se ci concentriamo ancora sul momento della scelta del partner, possiamo notare come ne siano mutati i criteri. Se in passato, come

dicevamo, si era trattato di una non-scelta proprio perché il Matrimonio era fondato su una scelta altrui, genitoriale e familiare, in genere, l'affiorare sulla scena dell'*amore romantico* conduce a un mutamento nell'istaurarsi della relazione e nella gestione della stessa, *nella fase dell'ingaggio*. L'unione amorosa diventa una scelta personale e individuale che spetta solo agli innamorati. Viene esaltato il sentimento a favore di un legame spontaneo che si basa sulla scelta reciproca: un atto di volontà che pone le sue basi sul *libero arbitrio*. L'uomo, in particolare, è deputato allo sfoggio delle sue armi migliori per la conquista della donna amata. Nel porre in atto il corteggiamento l'uomo assumerebbe i caratteri dell'ideale romantico appunto del principe azzurro. La tipicità della questione che si sta trattando consiste nel mutamento che si introduce quando la relazione si è instaurata. Come ci suggeriscono importanti studiosi delle relazioni amorose, infatti, superata la fase dell'innamoramento, connotata da importanti ed esaltanti pulsioni emozionali e passionali, subentrerebbe il legame d'*amore*: nelle relazioni sane è definito come un'unione basata su affetto/amore, stima e rispetto che ha perso, per così dire, l'eccitamento iniziale per trasformarsi in un continuo sostegno caratterizzato dalla stabilità e dall'impegno per la sua continuità. La dinamica che invece caratterizza le coppie patologiche conduce all'introduzione di una struttura asimmetrica, appena subentrata la fase di stabilità. L'analisi delle storie delle relazioni violente conducono a ritenere che l'asimmetria di genere, assieme ad altre disfunzioni, può scatenare anche aggressività e violenza, perpetrata poi nella clandestinità e lontana dagli occhi della cerchia familiare ed amicale, a cui piuttosto si tende a mostrare un legame *normale*, in cui funzioni e ruoli sono equamente distribuiti all'interno della coppia ed esprimendo, pertanto, una *famiglia bilanciata*, per usare una categoria formulata da Olson²⁵.

Veniamo così condotti verso l'osservazione di un fenomeno complesso in cui si sovrappongono diverse dimensioni: secondo i canoni dell'amore romantico,

²⁵ Olson D.H., Portner J., Lavee Y. (1985), *Faces III: family adaptability and cohesion evaluation scales*, Family Social Science, University of Minnesota

l'uomo che, come dicevamo, se ne fa portatore, dovrebbe essere in possesso di quegli *elementi culturali*, introiettati durante la fase di socializzazione primaria e secondaria con modelli familiari tipici, rispondenti, spesso, alla degenerazione della classica ripartizione dei ruoli all'interno della coppia, venendo a disegnare un profilo affine al *cultural lag* (ritardo culturale) poiché anteriore rispetto a un contesto culturale che si richiama alla modernità, portatore di un mutamento su più fronti: comportamento, struttura sociale, modelli di interazione e istituzioni e modelli culturali (variabili dipendenti del mutamento, secondo molti sociologi della modernizzazione). Stando alla teoria del *cultural lag*, la cultura adattiva (le istituzioni, le tradizioni, i valori, gli stili di vita) sarebbe cambiata più lentamente rispetto alla cultura materiale (oggetti materiali e tecnologie) e tale gap provocherebbe tensioni sociali e tensioni familiari, per analogia, dunque, nel nostro caso, poiché la tendenza degli individui all'inerzia e la presenza di interessi contrapposti sono tra le cause del ritardo della cultura adattiva. Il ritardo culturale sembrerebbe tipico della modernità: nelle società premoderne il *lag* tra le due culture tendeva ad essere minore in quanto minore era la velocità del cambiamento tecnologico.

La libera scelta, l'universalità dei diritti, la cittadinanza mondiale come segnali di apertura e di mutamento globale, convivono con la stagnazione di strutture familiari e comportamenti resistenti al cambiamento. A testimoniare questo scontro, le analisi delle relazioni moderne chiamate a superare l'*impasse* di cui sono protagoniste per la loro stessa sopravvivenza: *la razionalità liquido-moderna raccomanda mantelline leggere e aborre le gabbie di ferro*. Negli impegni duraturi quella razionalità ravvisa oppressione; nel rapporto stabile, una dipendenza incapacitante. Essere connessi (in relazioni virtuali) è meno costoso che essere sentimentalmente impegnati ma anche considerevolmente meno produttivo in termini di costruzione e preservazione di legami²⁶. L'odierna

²⁶ Bauman Z., (2003) *Amore liquido*, Ed. Laterza, Roma

relazione pura, così come ce la descrive Giddens²⁷ non è una condizione naturale com'era una volta il Matrimonio, che dura finchè morte non ci separi, a meno di circostanze esterne. Una delle caratteristiche della relazione pura è che può essere troncata più o meno a proprio piacimento. Perché la relazione possa durare è necessario l'impegno; ma chiunque si impegna senza riserve rischia di soffrire molto in futuro qualora la relazione dovesse dissolversi.

Per usare le parole di Bauman, *"l'impegno verso un'altra persona o verso più persone, in particolare un impegno incondizionato e di un certo tipo di impegno finchè morte non ci separi, nella buona e nella cattiva sorte, in ricchezze e in povertà, assomiglia sempre più a una trappola da scansare a ogni costo."*

Se sai che il tuo partner può decidere di lasciarti in ogni momento, aggiunge poi Bauman, in virtù del mantenimento di una relazione *cool* (fresca), investire i propri sentimenti nella relazione è sempre un passo avventato. Giurare fedeltà costituisce un passo enorme: rende *dipendente* dal partner. Si specifica che la dipendenza, termine che oggi acquisisce un senso dispregiativo, è quella che per l'Altro è semplicemente responsabilità, precisa ancora l'autore.

La scontata consapevolezza del fatto che tutte le relazioni sono fragili, non destinate a durare a lungo non rappresenta un terreno fertile per lasciare attecchire una certa fiducia. Sicchè, *rapporti elastici e facilmente revocabili hanno sostituito il modello di unione personale "finchè morte non ci separi"*, in altre parole, l'unione basata sull'*amore romantico* che aveva rappresentato, e ancora mantiene una certa validità, a nostro avviso, presso un considerevole numero di persone, una duratura affidabile cornice entro la quale era possibile tessere con sicurezza la trama delle proprie relazioni. Le dinamiche delle moderne relazioni appena descritte dagli studiosi descrivono ampiamente lo stato delle cose attuale. Sembra, però, che il vecchio modello non sia del tutto scomparso ma che, anzi, continua a

²⁷ Giddens A. (1995), *La trasformazione dell'intimità. Sessualità, amore ed erotismo nelle società moderne*, il Mulino, Bologna

sopravvivere. Si potrebbe dire che, piuttosto, esso non riesce ad attecchire e ad avere gli effetti sperati per via della convivenza con altre dimensioni sociali ampiamente trasformate e che inducono a dei *criteri di razionalità dell'azione* che sfuggono dalle logiche tradizionali. Si insinua il paradosso tra scelta come frutto di estrema libertà e scelta come responsabilità. L'amore romantico, esasperato nella sua condizione di ricercatezza, può divenire una trappola nel caso in cui rappresenti il criterio di scelta del partner, inizialmente portatore di quei valori per poi svelare dei tratti degenerati spesso celati clandestinamente nelle maglie di quella relazione divenuta patogena.

Di per sé, l'amore romantico rappresenta per molti un ideale cui aspirare, un desiderio da realizzare e spesso riesce a costituire l'elemento fondante di una scelta di vita sana. È importante che entrambi i partner approvino le stesse prospettive di vita e che le maturino insieme incanalandole nel medesimo percorso. L'amore romantico esprime una quantità di sentimenti. Ha una sua mitologia, un suo approccio religioso, una sua poetica ed anche una sua storia. Di tempo in tempo e di luogo in luogo, quella parola ha avuto significati diversi e spesso opposti l'uno all'altro. Per certi versi, le caratteristiche della società moderna portano a ritenere che l'amore sembra un sentimento quasi scomparso e la famiglia è strutturata prevalentemente a direzione maschile, diseducando le donne, tanto da auspicare, scrive Veronesi, che la loro educazione avvenisse in famiglie culturalmente orientate da valori femminili: l'amore - appunto - la pace, la solidarietà, la comprensione. Pertanto, sembrano non in torto gli studiosi che riflettono sull'attuale *trend* che sta procedendo nella direzione opposta o per meglio dire, verso un disincanto che produce effetti perversi anche nell'ambito delle strutture relazionali. In genere i *romantici per amore* demonizzano una vita troppo razionale, ritenendola arida e priva di emozioni e diventano vittima di errori interpretativi della realtà perché si muovono in un intreccio di sentimento e di ragione che crea disequilibrio.

L'amore romantico affonda le sue radici nell'antichità, per secoli la socializzazione è stata improntata su quel modello, infondendo valori e principi tanto profondi da non poter scomparire del tutto nemmeno di fronte e importanti e ormai note istanze di cambiamento.

Da dove viene l'idea di amore romantico?

Le civiltà antiche come quelle mediterranee che più da vicino ci riguardano non conoscevano il "privato". Gli uomini si realizzavano nella "polis" della quale la famiglia e la tribù costituivano le cellule. L'amore faceva parte dei valori familiari, incoraggiati e protetti dagli dei del luogo. Si amavano i genitori, si amavano i fratelli e le sorelle, si amava la sposa, fonte di fertilità e procreazione. Le tavole mosaiche contengono la normativa più antica dell'amore familiare: "Onora il padre e la madre, non commettere atti impuri, non desiderare la donna d'altri". Alcuni osservatori fanno notare che il destinatario di queste norme è il maschio, la donna resta in una zona d'ombra ma è anch'essa *colpevole* dell'eventuale trasgressione. Le storie antiche e i miti ci raccontano che i sentimenti amorosi finivano, allora come oggi, **ma era un fatto privato e quindi del tutto irrilevante. Soltanto se diventavano una sfida contro la famiglia l'irrilevanza diventava colpevolezza e veniva repressa con la massima severità.** Non è un caso che la guerra delle guerre, quella di Troia, scoppia a causa del tradimento di Elena e della sua fuga con Paride. Simboleggiò lo scontro tra la civiltà achea e quella medio-orientale. Ma il pretesto dello scontro è la violazione dell'amore familiare e il ritorno di Elena a casa con il marito Menelao sancisce che l'ordine violato è stato ripristinato. Analogamente, nello stesso ambito leggendario il teatro greco racconta la vendetta di Elettra e di Oreste contro l'uccisore del loro padre e contro la loro madre che ne era stata l'amante durante la sua assenza da Argo. C'è, al fondo di questa tragedia, l'ombra d'un sentimento incestuoso che si coglie nell'amore quasi morboso tra il fratello e la sorella vendicatori. L'incesto, del resto, rappresenta un elemento spesso presente nell'amore familiare; Edipo e il suo destino ne costituiscono il fondamento, non a caso recuperato da Freud come uno

degli elementi fondanti della psicologia del profondo. Il carattere "pubblico" e familiare dell'amore dura molto a lungo e scavalca i secoli. E il Cristianesimo lo rinforzerà: l'amore tra uomo e donna dà luogo alla famiglia, viene santificato nel sacramento del Matrimonio, indissolubile con i vincoli della fedeltà e l'obiettivo della procreazione. Si tratta, dunque, d'un amore che sale dai coniugi verso Dio e si santifica attraverso i figli e la loro educazione cristiana.

La cultura medievale inventa un altro tipo di amore: *l'amore cortese*, cantato dai trovatori nei castelli e portato in giro per l'Europa della lingua occitana e dell'italiano volgare. Lo *stil novo* vagheggia amori immaginari e figure di amati e di amanti stereotipi. Di qui sorge la malinconia che occhieggia nei versi del Guinizelli e diventa sostanza poetica nel Cavalcanti, nel Dante della "Vita Nova" e nel Petrarca. Ma accanto all'amore cortese si affaccia quello licenzioso del Boccaccio e più tardi di Machiavelli della "Mandragola" e dell'Aretino. Sono i primi segnali del "privato" ma ci vorranno ancora due secoli perché il "privato" si affermi nelle società dell'Europa moderna. Il "privato" nasce con l'Illuminismo con l'abolizione degli assoluti e dell'assoluto come concetto. Trasforma l'economia e la politica. Il sentimento amoroso non poté sottrarsi all'irruenza di questa rivoluzione. Nasce infatti *l'amore libertino*, l'amore individuale, il "privato" dell'amore e nasce nei salotti gestiti da donne emancipate da una prima sembianza di femminismo. Diderot teorizza *l'amore per l'amore* che prevede la libertà di amori molteplici in nome, appunto, di amare l'amore. Dura un secolo questa forma amorosa. Se si vuol chiedere alla letteratura, alla poesia e alla musica la chiave di un nuovo mutamento, la si trova nel Werther di Goethe, nelle "Affinità elettive", nella poesia di Leopardi e in quella di Baudelaire. L'amore romantico, la poesia e la musica romantiche. Così, l'Ottocento è intriso di amore romantico, dove si uniscono i sentimenti e i sensi ed è questo l'amore "privato" che diventa costume pubblico e che tuttora rappresenta uno dei cardini della società moderna. Romanticismo, il quale si fonda sulla rivalutazione dell'individuo, dell'ispirazione, della libertà personale, sul

culto del sentimento, l'esaltazione e la ricerca di rifugio nella natura, sulla purezza, l'individualismo, il pessimismo, l'introspezione, entrando in crisi la fiducia nel progresso illuministico e l'indagine razionale come metodo fondamentale per conoscere. Quell'amore, tuttavia, contiene le spore d'un mutamento ulteriore che emerge nella seconda metà del secolo scorso ed è ora nel pieno del suo svolgimento. Deriva proprio dal "privato", dalla sopravvenuta libertà sessuale, dall'accentuarsi dell'elemento sessuale e dalla liberazione della donna e del suo accesso al lavoro fuori casa. **E' in questo momento che, presumibilmente, l'aspetto della "protezione" da parte maschile diventa "controllo" e quello della "dipendenza (dalle cure)" femminile diventa percezione di un sopruso.**

L'amore romantico non è scomparso ma, per alcuni, sembra essere divenuto mobile. Sempre più raramente dura per tutta la vita. Si realizza nella fase iniziale dell'innamoramento e si trasforma dopo qualche tempo. Infine, la coppia sembra scomporsi e si ricompone con altri soggetti e altri innamoramenti. Sono segmenti di amore romantico al posto della linea retta dell'amore ottocentesco. Afferma Fromm: *"È l'amore un'arte? Allora richiede sforzo e saggezza"*. Oppure l'amore è una piacevole sensazione, qualcosa in cui imbattersi è questione di fortuna? Fromm contempla la prima ipotesi, mentre secondo molti studiosi contemporanei oggi si afferma la seconda. Questo atteggiamento si basa su parecchie premesse: in molti ritengono che amore significhi "essere amati", anziché amare; di conseguenza, per loro il problema diventa come farsi amare, come rendersi amabili, e per raggiungere questo scopo si seguono parecchie strade. Molte persone ritengono che amare sia semplice, ma che trovare il vero soggetto da amare, o dal quale essere amati, sia difficile. Un atteggiamento questo determinato da molte ragioni, legate allo sviluppo della società moderna. Una di queste è il grande cambiamento avvenuto nel ventesimo secolo riguardo la scelta dell'oggetto del proprio amore. Nell'epoca vittoriana, come in molte epoche tradizionaliste, l'amore non era un'esperienza personale verso il Matrimonio. Al

contrario, il Matrimonio veniva contratto per convenienza, o dalle rispettive famiglie, o da intermediari; veniva concluso sulla base di considerazioni sociali, ed era opinione comune che il sentimento sarebbe nato in seguito. Nelle ultime generazioni, il concetto dell'amore romantico si è diffuso nel mondo occidentale tanto da essere alla costante ricerca della sublime esperienza personale d'amore finalizzata a un'unione che duri tutta la vita.

Questo nuovo concetto di libertà in amore deve avere largamente contribuito ad aumentare l'importanza dell'oggetto contro l'importanza della funzione. Strettamente legata a questo fattore è un'altra caratteristica della civiltà contemporanea, basata sul desiderio di comperare, sull'idea di uno scambio proficuo. "Attrattiva" generalmente significa un simpatico complesso di qualità desiderabili. Ma ciò che in particolare rende attraente una persona, tanto fisicamente che mentalmente, sembra dipendere dalla *moda del tempo*. Ad ogni modo, il senso della parola "innamorarsi" si sviluppa solo tenendo conto di queste qualità pratiche in quanto siano alla portata della propria capacità di scambio. A questo modo due persone si innamorano, certe di aver trovato *sul mercato* l'oggetto migliore e più conveniente, considerando i limiti dei loro valori di scambio. Spesso, come nella compravendita, le possibilità nascoste che possono essere sviluppate giocano un ruolo considerevole in questo contratto.

Ciò che contribuisce a rendere ambigue, instabili e persino violente molte coppie sembra essere la confusione tra l'esperienza iniziale d'innamorarsi e lo stato permanente di essere innamorati. Se due persone che erano estranee lasciano improvvisamente cadere la parete che le divideva, e si sentono vicine, unite, questo attimo di unione è una delle emozioni più eccitanti della vita. E' ancora più meravigliosa e miracolosa per chi è vissuto solo, isolato, senza affetti. Il miracolo di questa intimità improvvisa è spesso facilitato se coincide, o se inizia, con l'attrazione sessuale. Tuttavia, questo tipo d'amore è per la sua stessa natura un amore non duraturo, sostengono gli studiosi dell'innamoramento.

Via via che due soggetti diventano bene affiatati, infatti, la loro intimità perde sempre più il suo carattere miracoloso, finché il loro antagonismo, i loro screzi, la reciproca sopportazione uccidono ciò che resta dell'eccitamento iniziale. Eppure, all'inizio, essi non ne sembrano sono consapevoli, scambiando l'intensità dell'infatuazione e il folle amore che li lega per la prova dell'intensità e della verità del loro sentimento. Non vi è impresa o attività che sia iniziata con simili speranze e illusioni, e che tuttavia cada così regolarmente, come l'amore. Se ciò avvenisse per qualsiasi altra attività si sarebbe impazienti di conoscere le ragioni del fallimento, o d'imparare a comportarsi meglio, oppure si abbandonerebbe quell'attività. Ma l'ultima ipotesi è improbabile, in materia d'amore, ci ricorda Fromm.

L'emergere dell'amore romantico è connesso alla libertà e all'autorealizzazione, sostiene il sociologo britannico Anthony Giddens. Nell'amore romantico l'elemento dell'amore sublime tende a prevalere sul desiderio sessuale. Il «culto» dell'amore romantico si sarebbe sviluppato in concomitanza della rivoluzione industriale, con la proletarizzazione del lavoratore rurale, divenuto salariato e la perdita di importanza delle transazioni matrimoniali. Tali cambiamenti portarono portare alla sparizione, nel XX secolo, della dote, e alla sua sostituzione con l'istruzione, ma sostiene Goody²⁸, furono preceduti dallo sviluppo del romanzo. Secondo l'antropologo, infatti, la nozione di amore romantico esiste anche nelle culture orali, ma la sua idea e la sua pratica sono cresciute moltissimo per effetto dell'alfabetizzazione. Soprattutto delle donne, divenute, con l'aumentare della loro cultura, tante Emma Bovary che si rivolgevano al racconto e al romanzo quali strumenti di distrazione e autorealizzazione. «A Parigi l'amore è figlio del romanzo», sosteneva Stendhal. O, come già aveva intuito Dante, «galeotto fu il libro e chi lo scrisse». L'allontanamento dalla cerchia e dalle credenze private e familiari sembra lasciare il posto a una sorta di disincanto, al prevalere

²⁸ Jack Goody, *Cibo e amore. Storia culturale dell'Oriente e dell'Occidente*, Raffaello Cortina, Milano, pag. 350

dell'individualismo e di una sfera affettiva ed emotiva alla ricerca costante di misurarsi fattivamente con quella passionalità fino ad allora relegata in un immaginario molto lontano dalla propria vita personale. Come reazione all'Illuminismo e al Neoclassicismo, cioè alla razionalità e al culto della bellezza classica, il Romanticismo contrappone la spiritualità, l'emotività, la fantasia, l'immaginazione, e soprattutto l'affermazione dei caratteri individuali d'ognuno. È proprio la diversità e l'eterogeneità erano rappresentative dell'era romantica, in cui l'uomo non era più integro, unico e sufficiente a se stesso come nell'antichità classica. Infatti, secondo i filosofi come Schopenhauer che si rifanno in parte a Fichte, l'uomo, essere finito, tende all'infinito, cioè è alla costante ricerca di un bene o di un piacere infinito, mentre nel mondo finito a sua disposizione non trova che risorse limitate. Questo fa sì che l'uomo senta un vuoto, una mancanza, che lo relega in una inevitabile situazione di infelicità. Potremo così considerare questo mutamento come l'inizio dell'individualizzazione tanto attuale, lo sconfinamento della riflessione sulla condizione individuale che arreca in ognuno un senso di insoddisfazione e di continua *ricerca della felicità*. E questo può, altresì, conferire un senso privilegiato alla *ricerca del partner* e alla sfera amorosa più generale, come campo favorito della soddisfazione individuale.

I termini dell'instaurazione dei legami amorosi si rivelano, per certi versi, gli unici in grado di attribuire autorità e autonomia all'individuo, considerato, per molto tempo, oggetto di scambi già stabiliti sin dalla nascita. *Il potere che il soggetto ha su se stesso* può essere considerato una delle più grandi conquiste, non venendo più a dipendere da fattori esogeni o peggio, imposti. Vengono scoperte e trattate le componenti irrazionali dell'uomo: i sentimenti, le passioni estreme e quindi pericolose per la loro irruenza e la loro natura irrefrenabile, l'istinto, i sogni (anche quelli ad occhi aperti), la follia. Diventeranno, pian piano, *cultura*. *Cultura come prassi*, riecheggiando Bauman e tornando ai giorni nostri, ha a che fare con i mondi possibili, potenziati, agognati, desiderabili e per questo sostiene il libero agire degli uomini. Viene scardinato l'ordine dell'antico regime che si era

mantenuto per secoli: ciò porta la *libertà*, ma anche una forma di senso di colpa, dovuto all'incertezza per il futuro all'insegna della flessibilità, del temporaneo, della fragilità, della caducità, talvolta dell'effimero, come descritti dagli studiosi contemporanei.

Da tutti questi fattori derivano le due principali figure di eroi romantici: *la vittima* (come l'Ortis di Foscolo) di una società che la delude pensando ai beni materiali e non agli ideali, delusione che a volte porta l'individuo al suicidio (come l'Ortis) o all'esilio (come Foscolo), e *il titano*, l'eroe ribelle che sfida la società. La maggior parte dei protagonisti delle opere romantiche tedesche, francesi e inglesi oscillano tra questi due poli. Analogamente, potremo essere condotti a ritenere che la società contemporanea e postmoderna contenga le medesime due principali figure: la prima, il diretto prodotto della postmodernità, connotata da una forte individualizzazione, dalla precarietà che investe ogni sfera vitale, dall'assenza di spazio e tempo, dalla velocità, dalla sostituzione veloce, dal consumo, dal digitale, dalla *liquidità*, in una parola; la seconda, invece, resistente al mutamento, potremo dire e rivolta al recupero dei valori più tradizionali, alla ricerca di punti fermi, fisici e tangibili, riconducibili alla solidità personale, lavorativa e familiare. Che pure non basta per giungere al piano soddisfacimento di sé o rivela effetti perversi, a quanto pare. L'amore romantico finisce per costituire un punto saldo, una dimensione ricercata e prefigurante felicità e soddisfazione.

"Vita e amore sono la stessa cosa [...] c'è tutto nell'amore, amicizia, gioia, sensualità e passione...", scrive Schlegel.

La globalità, la ricerca di una sintesi tra anima e corpo, spirito e istinto, sentimento e sensualità è la prima caratteristica dell'amore romantico. La ricerca dell'*unità* assoluta degli amanti è un'altra caratteristica dell'amore romanticamente inteso, in modo che ciò che è due possa diventare uno. La tendenza dell'amore a caricarsi di *significati simbolici e metafisici* è forse la più rilevante proprietà. L'Amore tra uomo e donna, fisico e spirituale, è visto come

simbolo dell'universale Armonia, della congiunzione uomo-natura, finito-infinito, uno-tutto. Ripercorrendo i termini in cui l'amore romantico è stato espresso e realizzato sembra potervi trovare un medesimo significato: l'amore romantico è un sentimento che nutre se stesso.

Anche oggi, nonostante tentativi di recupero di una libertà che pare non volersi confinare e realizzare all'interno delle routinarie mura domestiche, aspirando piuttosto a rompere confini ricercati ma divenuti troppo stretti per la realizzazione di sé, pare non sia andato perduto l'ideale dell'amore romantico, dopo tanto disimpegno sentimentale come nuova tendenza ai rapporti d'amore. Si assiste oggi a uno scenario piuttosto problematico e contraddittorio in cui l'ambizione a un'infinita libertà che non vuole contemplare alcun limite, in ogni sfera dell'agire individuale, si affiancano il bisogno e la ricerca del calore e della sicurezza tipici del focolare domestico. Oggi, ciò che si sperimenta è la difficoltà di riuscire ad instaurare un legame che basi la sua fondatezza su una comunione d'intenti finalizzata a questo fine e alimentato dall'impegno reciproco. Molti studiosi ritengono oggi che l'amore per essere davvero felice debba nascere con persone con cui entriamo in sintonia, con cui abbiamo in comune la visione del mondo e con stimoli intellettuali simili ai nostri. L'amore nobile ed elevato, la comunione di spirito, insomma. Il concetto odierno di amore platonico deriva ma si differenzia dal medioevo, epoca in cui si credeva che per elevarsi spiritualmente non ci dovesse essere amore fisico. Ma Platone che intendeva davvero per amore? Per il filosofo la bellezza esteriore, che tanto potere ha sugli occhi è uno specchio della bellezza perfetta ed eterna interiore. L'essenza più profonda dell'eros platonico è la consapevolezza di sentirsi migliori quando si ama. Quindi l'amore diventa sentimento di reciproca elevazione. Platone indica una scala gerarchica dell'amore: nei gradini più bassi si trova l'amore fisico perché l'anima ed il corpo hanno caratteristiche opposte: la prima è spirituale e legata alla dimensione delle idee, il corpo è puramente materiale, affine al mondo sensibile e terreno. Mentre il corpo spinge l'uomo a cercare piaceri sensibili e di livello basso, l'anima lo induce

a cercare piaceri sublimi e spirituali. Riuscire a conciliare entrambi sarebbe la perfezione. *L'amata vede negli occhi di chi la ama se stessa perché vede riflessa la propria bellezza.* È lo stesso significato che gli studiosi dell'innamoramento intendono attribuire al legame con l'Altro: colui che riflette e completa sé stessi per via del riconoscimento che produce. È, altresì, una concezione mitica e mistica che si ritrova nei celebri versi di Dante *"Amor ch'a nullo amato amar perdona..."*. Lui stesso è una figura emblematica dell'amore che si sublima. Beatrice, infatti, è l'amore idealizzato. Dante le tributa un sentimento devoto e platonico e così la descrive: *"tanto gentile e tanto onesta pare la donna mia quand'ella altrui saluta"*. Perfezione somma, che non può non essere amata, perché ogni anima vi tende in virtù della sua stessa natura. E ancora: *"ch'ogne lingua deven tremando muta, par che sia una cosa venuta da cielo in terra a miracol mostrare"*.

Altro esempio di amore platonico assoluto è quello di Don Chisciotte per Dulcinea: Lei non è reale, è un personaggio inesistente creato dall'immaginazione di Don Chisciotte. Lui è l'uomo che ha bisogno dell'amore e quindi lo inventa, perché ritiene che un cavaliere non sia tale senza ideale amoroso. Don Chisciotte incarna la solitudine e Dulcinea è il nome che dà al suo bisogno d'amore. Lui che ha vissuto sempre solo, circondato e interessato solamente ai suoi libri ha bisogno di inventarsi l'amore, proprio come inventa la realtà. Ma che donna è Dulcinea nell'immaginario del cavaliere? Bella senza macchia, dignitosa senza alterigia, affettuosa con riservatezza, grata perché cortese, cortese perché educata. È colei che merita d'essere signora di tutto l'universo. Perfetta idealizzazione e assoluta devozione, Dulcinea è l'dea dell'Amore. È un personaggio uscito dalla penna di Cervantes che ne ha fatto il prototipo dell'idealista puro. È, analogamente, ciò che anche oggi si rivede nell'immaginario femminile, ormai quasi stereotipato, il compagno ideale, il Principe Azzurro, di cui si è stabilmente alla ricerca. Gli idealtipi dell'amore sembrano essere reciproci tra i partner.

Da Platone deriva anche l'idea di Freud. Amore e sessualità sono concetti strettamente legati: per così dire, l'amore è sessualità sublimata, mentre l'istinto sessuale costituisce la base dell'unione. Egli conduce la sua riflessione a partire dallo studio di individui che presentano caratteristiche di amore nevrotico, le stesse che secondo studiosi contemporanei appartengono a chi agisce violenza psicologica all'interno della famiglia ed afferma che questo tipo di devianza possiede la stessa fonte dell'amore "sano". Alcuni termini delle due categorie, infatti, sono i medesimi, sebbene rappresentino due facce della stessa medaglia: il concetto tanto ricercato nell'immaginario femminile di "protezione e sicurezza" tipiche di un quasi idealizzato rapporto sano corrisponde, come in un giano bifronte, alle manie controllanti che si spingono fino all'ossessività e alla possessività in un rapporto definito patogeno.

Nel periodo infantile e anche adolescenziale, tornando al noto autore, si è verificata una «fissazione infantile di teneri sentimenti sulla madre», che può però aver avuto sviluppo ed esiti diversi nel tempo e a seconda dei casi; è importante osservare che, in quanto le precondizioni e, di conseguenza, il metro di giudizio dell'uomo che condizioneranno la scelta oggettuale dell'individuo derivano direttamente dalla figura materna, dal ricordo della percezione avuta circa la sua propria essenza, è possibile rintracciare nel pensiero di Freud una "teoria della reminescenza della madre", la quale va a costituire più o meno in modo determinante un modello al quale il soggetto si ispirerà al momento della sua **scelta oggettuale**: sotto questo profilo, la scoperta di un oggetto, in realtà è una *riscoperta*. È il momento della scelta che è individuato, nel presente lavoro, come quello sul quale indagare un fatto in larga crescita, come dimostrato dai fatti di cronaca che quotidianamente vengono tristemente posti sotto i riflettori, nella convinzione della necessità di far luce su un fenomeno che normalmente viene guardato con un certo distacco da chi si sente in un certo qual modo estraneo a tali prassi, mentre invece, essi stessi ci dimostrano, accadono sovente entro un clima di estrema normalità, quale quello che appartiene a famiglie ordinariamente

classificabili entro cliché tradizionali e 'normali'. Tale tradizionalismo è introiettato attraverso modelli e agenti di socializzazione riferibili a ruoli e funzioni della famiglia classica ma anche a un immaginario pubblico veicolato attraverso storie, miti, tradizioni, favole, a partire dal periodo dell'infanzia che si delinea, perciò, come determinante nell'evoluzione dell'individuo, il quale, durante di esso, procede a delineare dentro di sé una propria "mitologia" che ne condizionerà in parte il comportamento. L'atteggiamento in amore sarebbe dunque frutto della fusione tra una *corrente affettuosa* (che deriva dall'originale scelta oggettuale infantile, eroticamente rivolta verso i genitori) e una *sensuale* (la quale, sorgendo nell'età prepuberale, in forza del tabù dell'incesto, cambia "bersaglio" e si indirizza verso "la moglie", esterna al nucleo originario familiare). Questo processo di evoluzione della libido è però condizionato da 1) l'attrazione ancora esercitata dagli oggetti infantili a cui si deve rinunciare; 2) la quantità di frustrazione nella realtà che si oppone alla nuova scelta oggettuale. Secondo Freud, infatti, *«il valore psichico dei bisogni erotici è ridotto non appena diventa facile il loro appagamento. (...) Per accrescere la libido occorre un ostacolo».*

A partire da queste considerazioni, egli arriva a formulare l'ipotesi che la realizzazione di un appagamento completo sia in definitiva impedita da qualcosa presente nella natura stessa dell'istinto sessuale. Prova ne è anche la questione relativa alla cosiddetta «brama dello stimolo»: «l'oggetto finale dell'istinto sessuale non è mai più l'oggetto originario, ma solo un suo surrogato», e la psicoanalisi afferma che quando l'oggetto originario di un impulso di desiderio è stato perduto in conseguenza della rimozione, esso spesso è rappresentato da una serie infinita di oggetti surrogativi nessuno dei quali, però, offre l'appagamento completo. In definitiva, secondo lo psicoanalista, vi è un noto dissidio incolmabile tra amore (e sessualità) e civiltà: il primo è rimasto essenzialmente animale e si è quindi trovato necessariamente in scontro con i principi estetici civilizzati e con l'educazione ad essi legata, che ha portato l'uomo a sviluppare quasi sistematicamente una dannosa sopravvalutazione dell'oggetto e la donna a

collegare indissolubilmente gli istinti alla proibizione. «E' assolutamente impossibile adeguare le esigenze dell'istinto sessuale a quelle della civiltà», perciò, dal loro dissidio, ne deriva l'incapacità dell'uomo civile di soddisfazione completa. Tuttavia, sostiene Freud, la stessa incapacità ha determinato una sublimazione delle componenti istintuali mediante la quale l'uomo ha potuto ottenere svariate conquiste culturali, tramite uno "spostamento di energia".

Interessante, infine, è osservare il ruolo ricoperto dal sentimento di riconoscenza dell'individuo nei confronti dei genitori, nell'ambito del cosiddetto "*tema del salvamento*", che sembrerà, poi, riflettersi nel rapporto di coppia adulto: nel soggetto amante vi è un forte desiderio di "salvare" la donna amata: ciò deriva dall'intuizione del fatto di dovere la vita ai genitori, ma si manifesta in modo differenziato nel caso del padre rispetto a quello della madre. La riconoscenza verso il primo, interpretata come *difendere il padre dal pericolo e salvargli la vita*, mentre, nel caso della seconda, prevale il sentimento di tenerezza e la volontà inconscia è quella di *dare un bambino alla madre, restituirle la vita che lei ha dato a noi*. Secondo Freud, l'esperienza della nascita, primo pericolo della vita e prototipo di tutti quelli successivi, ha probabilmente lasciato in noi l'espressione d'affetto che chiamiamo angoscia, nella continua ricerca di surrogati. Da quanto emerge analizzando dati secondari ed esperienze vissute all'interno della vita di coppia, sembra che il tema in oggetto non sia del tutto scomparso ma sia, piuttosto, una componente molto forte di attrazione nel momento della scelta del partner. Nell'ambito della coppia patogena oggetto d'indagine, infatti, si direbbe che tale componente giochi un ruolo fondamentale: nell'immaginario femminile che concerne la scelta del suo compagno, la ricerca di cure, sicurezza, protezione e salvezza giocano un ruolo fondamentale; di contro, l'uomo, nella fase dell'ingaggio, sfoggerebbe le sue, potremmo dire, capacità *salvifiche* nel tentativo di primeggiare e tessere più saldamente quella tela entro le cui maglie la sua preda non riuscirebbe a svincolarsi, neppure di fronte a una degenerazione di un

atteggiamento solo inizialmente ricercato ma sconfinato, appunto, in una strategia di controllo e pervasività estremi.

*L'oggetto d'amore maturo non corrisponde mai all'originale ed inoltre le aspettative culturali obbligano alla sublimazione delle iniziali molteplici possibilità di gratificazione sessuale.*²⁹

Si ama ciò che possiede quella perfezione che manca all'Io per poterne fare l'ideale: l'amore è una compensazione, sebbene possa sembrare totalmente antipoetico, del proprio Io. Il soggetto vuole tornare ad essere l'ideale di se stesso (come accadeva durante il periodo di narcisismo infantile) e per fare ciò si serve di un oggetto a lui esterno che, una volta introiettato nel proprio Io, ossia assorbito come un prolungamento dell'Io stesso, possa essere suo completamento. Nel tentativo di spiegare le relazioni amorose attraverso le parole del noto psicanalista, assistiamo, ad un amore spogliato della sua veste classica; un amore che non è più una inspiegabile follia o un sentimento mistico; un amore analizzato nelle sue componenti e nei suoi meccanismi; un amore che, forse, perde quel fascino romantico che è caratteristica imprescindibile del suo essere.

Il tema del salvamento (attraverso il Matrimonio o l'unione sentimentale), sebbene con toni e termini molto diversi, ricorre anche in tutti i romanzi austeniani: in una società come quella descritta dall'autrice, in cui alla donna non sono offerte possibilità di carriera al di fuori della famiglia e le nubili sono viste come un peso sociale, la scelta del marito è la più importante dell'esistenza femminile; il matrimonio si collega in modo indissolubile con le buone maniere, con la morale, la rispettabilità, e quindi con la soggettività dei personaggi; quest'ultimo costituisce per una donna il destino a cui aspirare perché rappresenta il veicolo tramite il quale conseguire la *realizzazione di sé*; la sorte femminile è legata all'eredità, infatti, le nozze devono essere portate a termine secondo criteri

²⁹ Freud S. (1912), Sulla Tendenza universale alla devalorizzazione della vita amorosa, in "sessualità e vita amorosa", Newton, Roma

di razionalità e buon senso, vale a dire che una buona unione nasce sì dalla stima e dall'affetto reciproci, uniti però alla soddisfazione dell'interesse economico. Il tema occupa un posto d'onore nelle narrazioni della Austen le quali si concludono molte volte con il lieto fine, ovvero con il matrimonio del personaggio principale. I personaggi femminili del romanzo hanno solo due possibilità: o si inseriscono nella società attraverso il matrimonio oppure saranno destinate ad una vita fatta di emarginazione e solitudine, sancendo quindi la loro morte sociale e personale. Nelle narrazioni austeniane i sentimenti e le forti passioni sono trattati secondo la morale dell'autrice: tra ragione e sentimento si ricerca un equilibrio, che il buon senso deve controllare, regolando gli impulsi e indirizzandoli al rispetto delle norme sociali; per questa ragione nei suoi testi non c'è nulla di corporeo, di carnale e l'amore e l'attrazione sessuale risultano essere ben nascosti dietro alla routine quotidiana e quando vi è la fuga d'amore, questa può essere letta con riferimento al desiderio.

Strette nella maglia di regole e doveri che non danno spazio all'espressione di sé e alla comunicazione dei desideri, i personaggi femminili di Jane Austen non si ribellano esplicitamente ai modelli sociali ma allo stesso tempo non vi si sottomettono del tutto bensì cercano il modo di realizzare se stesse ricavando abilmente degli spazi di libertà all'interno della famiglia e della società. *Mansfield Park*, per esempio, è un romanzo che ironizza sull'esempio femminile che la sua protagonista incarna perché porta all'asservimento e alla negazione di sé. Il romanzo, il cui titolo è tratto dal nome della residenza di campagna dove tutto accade e che simboleggia il modello di vita in cui predominano riservatezza, armonia, quiete, onestà e senso del decoro, educazione, vita domestica e, sullo sfondo, il corteggiamento ed il matrimonio con il cugino Edmund, matrimonio che caratterizza il finale del romanzo e testimonia che a vincere è l'asservimento a una certa condotta sociale, a prescindere dalla libera scelta.

A questo proposito, infatti, a partire dagli ultimi decenni del '700 iniziarono a guadagnare grande popolarità i "Conduct books" un genere di letteratura

comportamentale prevalentemente rivolto alla donna e volto, secondo qualche parere, a indottrinarla sulle buone maniere e sulle virtù da acquisire; questi testi rappresentavano un mezzo mediante il quale l'individuo apprendeva la corretta condotta che la società stabiliva; i "conduct books" puntavano al miglioramento delle qualità individuali attraverso lo sviluppo di valori quali l'onestà, la fedeltà, la modestia e altre virtù che si dimostrava di possedere attraverso l'abbigliamento, i modi, lo sviluppo intellettuale e il sapere domestico; fornivano istruzioni su come comportarsi in società, come essere una buona moglie e madre. Questi testi sostengono l'importanza della crescita e dell'educazione di una donna, ma esclusivamente all'interno dei confini e del suo proprio ruolo. Sembra opportuno specificare come essi giocarono un ruolo importante nello sviluppo del "culto della domesticità" che fiorirà nell'età Vittoriana e che, come abbiamo sostenuto nel corso della trattazione, sembrano essere stati veicolati dai nostri processi culturali tanto da aver prodotto ancora oggi dei loro residui.

Per molti critici quegli scenari confermerebbero che l'unica maniera per una donna di condizioni economiche non agiate di avere affetto e benefici è quello di essere umile e sottomessa. La voce narrativa ci dà di Fanny un'immagine estremamente positiva, ma se si analizzano le parti in cui appare il discorso diretto di quest'ultima e quelle in cui vi è il discorso indiretto libero che esprime i suoi pensieri, si può notare che Fanny si rivela fortemente concentrata su se stessa e sull'effetto che i suoi discorsi e i suoi atteggiamenti possono fare sugli altri, che è molto più preoccupata delle apparenze che della propria realtà interiore, che sorride quando pensa che gli altri si aspettino il suo sorriso e che pronuncia la frase giusta al momento giusto, si mostra grata anche quando viene offesa, rispetta le convenzioni fino all'ipocrisia e usa la tattica di insinuare dubbi senza mai esporsi con precise affermazioni. In quella società di chiacchiere mondane in cui tutti parlano lei si chiude nel silenzio, in cui recitano lei detesta le finzioni teatrali, Fanny accetta passivamente la vita e dedica al cugino una dedizione di schiava. Fanny appare come una vittima di principi educativi che la cultura aveva prodotto

e che negavano la spontaneità e la libera espressione di sé. Infatti lei tiene nascosta la sua realtà interiore, non esprime mai liberamente i suoi pensieri e i suoi sentimenti ed è talmente tanto influenzata dall'educazione ricevuta che non è in grado di distinguere tra desiderio e senso del dovere. A Fanny Price, passiva e compiacente, l'autrice contrappone la borghese Mary Crawford, libera, vitale, intelligente, incarnazione del fascino, della grazia nel suonare l'arpa; andare cavallo o conversare; Mary non rispetta quei principi e valori che Fanny impersona ed esprime apertamente il proprio pensiero e le proprie emozioni affermando la propria autonomia di giudizio.

Sin qui, abbiamo tentato di descrivere quali condizioni consentono il proliferare dell'ideale dell'amore romantico che, implicitamente, alimentano la ricerca di colui che possa permetterne la realizzazione, sublimato come il partner ideale. Secondo questo modello, l'uomo ideale incarnato dalla figura del *principe azzurro*, deve possedere precise qualità per essere oggetto di scelta, come abbiamo visto: forza, coraggio, protezione, cura, salvezza, in certi casi, in modo reciproco e rispondente alle caratteristiche femminili. Si tratta di un'impostazione che sembra essere fondata sull'asimmetria di genere, sebbene, gli ideali di cui esso si fa portatore rappresentano lo sforzo di affermare la *differenza nella parità*. I due mettono in scena un copione in cui i modelli comportamentali e le aspettative nutrite da ognuno possono realizzarsi compiutamente. La connotazione di coppia patogena deriva non da quelle stesse caratteristiche ma da una loro esasperazione e sembra dipendere esclusivamente dalla condotta del maltrattante. Il prendersi cura può diventare controllo, così come la forza può trasformarsi in distacco e aggressività, fino al sopruso derivato dalla dipendenza. Tale degenerazione condurrebbe ad approfondire empiricamente il profilo dell'offender, nel tentativo di indagare la natura della degenerazione delle sue qualità, precisando di volta in volta, se si tratti di fattori psicologici o culturali, nella misura in cui anch'egli ha introiettato modelli comportamentali esibiti per secoli. Allo stato attuale l'analisi del reo rimane un problema aperto, essendoci concentrate sulle dinamiche

concernenti la scelta del partner in coppie violente, in un'ottica essenzialmente vittimologica.

Concentrarsi nella comprensione delle dinamiche concernenti la scelta del partner vorrebbe dire spiegare una predisposizione culturale femminile rispetto all'attrattività di certe caratteristiche volta all'allontanamento del pregiudizio di responsabilità che pende sulla donna. Di fronte alla denuncia di soprusi in ambito privato, infatti, nel sentire comune viene avvalorata l'idea di una *scelta sbagliata da parte della donna*, perciò vittima. E trattandosi di una scelta tutta *individuale*, dipendente dalla struttura della personalità, come emerge da molti studi psicologici, la restante parte dell'universo femminile si sentirebbe al sicuro, protetta e immune da tale vittimizzazione proprio perché tale individualità attribuirebbe alla scelta caratteri di garanzia, sicurezza e consapevolezza. Se non fosse che, nell'ipotesi del presente lavoro, in realtà si innescherebbe il paradosso per cui le donne che si trovano in condizione di vittimizzazione avrebbero operato la loro scelta con il medesimo criterio e convinzione. In altre parole, la scelta femminile risulterebbe indipendente da una peculiare struttura della personalità individuale per essere, piuttosto, il risultato di processi culturali reiterati per secoli e introiettati, di volta in volta, attraverso la trasmissione in diverse forme di tali contenuti culturali nelle diverse fasi di socializzazione.

Da questa prospettiva, l'ipotesi muove dalle perplessità suscitate dall'approccio psicologico che attribuisce alla particolare struttura della personalità, costituita dagli stili di attaccamento (approfonditi nel capitolo precedente), la spiegazione della violenza all'interno della coppia. Secondo questo approccio, infatti, la coppia violenta sarebbe formata da un partner (uomo) con uno stile di attaccamento insicuro-ambivalente e dall'altro (donna) insicuro-evitante. Le due strutture di personalità, spiegano i fautori di questo filone di pensiero, si accoppierebbero tra di loro, proprio in virtù della loro complementarità. Gli studiosi, poi, affermano però, si è detto, che *tutti gli accoppiamenti sono possibili*. Il quadro descritto, dunque, solleva qualche dubbio, apparendo quasi riduttivo: se

tutti gli accoppiamenti tra gli stili di attaccamento sono possibili, verrebbe allora meno la spiegazione di quella complementarità ritenuta fondante dell'aggressività. Se la si mantiene, invece, il campo di possibilità di essere vittimizzate verrebbe ristretto soltanto alle donne che hanno uno stile di attaccamento insicuro-evitante, il che viene disconfermato già a un primo sguardo dei dati secondari relative alle storie di violenza domestica, nelle quali molte vittime, a ben vedere, provengono da una famiglia d'origine equilibrata e possiedono uno stile di attaccamento sicuro. Da qui, la Ricerca tenta di allargare i confini appena delineati per saggiare l'incidenza della variabile culturale nella spiegazione del fenomeno. In particolare, essa è volta a gettare luce sul fatto che non esiste una particolare categoria soggetta a vittimizzazione, nonostante la cognizione sociale largamente diffusa per cui si guarda ai fenomeni di violenza con un certo distacco e con la percezione di una buona dose di immunità. Guardando ai fatti di cronaca che quotidianamente ci sottopongono a tale crimine, è nell'opinione comune che essi siano il frutto di un'anomalia che riguarda solo alcune categorie della popolazione. Non di rado, si attribuisce alla vittima la responsabilità di una scelta sbagliata, approssimativa, avventata. E la vittima stessa, presumibilmente conscia di tale *responsabilità sociale*, stenta a rendere pubblici fatti criminosi di questo tipo, rimanendo piuttosto entro le mura domestiche nel tentativo di difendere la propria privacy. Ancora, lo *stupore* che caratterizza gli spettatori, può essere sintomatico dell'*estraneità* che, autonomamente ci si attribuisce. Niente di più falso, a quanto pare: i criteri di scelta del partner adoperati dalle vittime di violenza, nella nostra ipotesi, sarebbero gli stessi delle donne non-vittime e si riferirebbero a certi cliché culturali perpetrati, introiettati e assistiti per tutta la nostra vita, riferibili allo scenario descritto nei termini dell'*amore romantico*. Ne consegue che tutte le donne possono essere delle vittime potenziali. Quest'ipotesi è stata saggiata sia presso vittime di violenza sia presso un campione di controllo, nel tentativo di confermare la trasversalità dell'utilizzo cognitivo dei medesimi criteri, valicando la riduzione a categorie specifiche ma affermando il loro riferimento a tutta la popolazione *normale*, appartenente a contesti altrettanto

normali, anche dal punto di vista familiare, superando l'idea che la violenza appartenga a contesti marginali. Per superare tale concezione abbiamo tentato un approfondimento della famiglia come sistema e delle relative tipologie esistenti in letteratura, prima di sondarle sull'intero nostro campione.

8. LA TEORIA SISTEMICA E IL SISTEMA FAMIGLIA

Tra il 1940 e il 1950 un gruppo di studiosi (tra cui matematici, fisici ed ingegneri) diede vita alla Teoria Generale dei Sistemi.

Per "sistema" si intende una unità intera che consiste di parti in relazione tra loro, tale che l'intero risulti diverso dalla semplice somma delle parti e qualsiasi cambiamento in una di queste parti influenzi la globalità del sistema.

L'Approccio Sistemico si occupa di esplorare quella dimensione della coscienza in cui ogni fenomeno è parte di un sistema a cui è interconnesso e da cui dipende.

Come esseri umani non siamo isolati in una identità psico-fisica, ma siamo parte di una serie di ulteriori sistemi via via più ampi e complessi, quali la famiglia, la nazione, il continente, il pianeta, la storia, lo spazio e il tempo in cui si muove la nostra vita. Così, *la Teoria Generale dei Sistemi studia le regole strutturali e funzionali valide per la descrizione di ogni sistema, indipendentemente dalla sua composizione.*

Gli attributi fondamentali di un sistema sono:

- ✦ comunicazione ed elaborazione dell'informazione;
- ✦ adattamento al cambiamento delle circostanze (autoregolazione);
- ✦ auto organizzazione;
- ✦ automantenimento.

Autoregolazione, autoriproduzione, adattamento, immagazzinamento, elaborazione e trasmissione dell'informazione e i comportamenti a ciò finalizzati sono resi possibili da un processo detto di *retroazione autocorrettiva* (self corrective feedback) attraverso cui l'informazione riguardante i risultati delle

attività passate è riportata nel sistema, andando così ad influenzare il futuro. Tutte queste regole ed informazioni passano però ad un livello non verbale, attraverso la comunicazione analogica. Allo stesso modo, si ritiene che L'Albero Genealogico, inteso come Anima Familiare, o Inconscio Familiare, risente di tutte le esperienze più o meno drammatiche vissute dai membri della famiglia di origine, dove ogni membro che sia stato escluso tende a ripresentarsi sotto forma di sofferenza e quindi ancora una volta di sintomo. Attraverso la messa in scena delle costellazioni familiari, vengono portate alla luce le dinamiche nascoste che ci mantengono legati alla nostra famiglia e ci fanno appartenere a quel gruppo, dinamiche che ci spingono ad attuare dei comportamenti che condizionano sia la nostra vita che i nostri sentimenti, senza che questi ci appartengano personalmente.

8.1 L'approccio sistemico relazionale

L'approccio sistemico relazionale è spesso inteso come paradigma clinico terapeutico. Si utilizza, spesso, in procedure psicoterapeutiche, con l'obiettivo di risolvere conflitti intrafamiliari, come conflitti di coppia e conflitti intergenerazionali, con l'obiettivo generale della ricostruzione del Sé, a seguito, spesso, di un'evoluzione immatura che non ha condotto a equilibrati processi di differenziazione. Da un punto di vista sociologico, l'approccio sistemico-relazionale potrebbe essere un'utile chiave d'accesso al funzionamento del "sistema famiglia", mettendone in luce le dinamiche che lo caratterizzano, la struttura della relazione tra le varie componenti e gli scompensi derivanti da "punti di rottura", per così dire, rintracciabili, spesso, nel cattivo funzionamento di quelle stesse strutture, venendo così a configurare il loro non-equilibrio. Nel pensiero strutturalista di Minuchin, la famiglia è il luogo dello sviluppo del Sé nella relazione con l'Altro. La struttura familiare è *"l'invisibile insieme di richieste*

funzionali che determina i modi in cui i componenti della famiglia interagiscono" (Minuchin, 1974). Dunque, si tratta di una dimensione che si aggiunge, affiancandosi, a quella squisitamente psicologica nel trattamento e nel ristabilimento di famiglie patologiche.

Ciò che contraddistingue l'approccio sistemico è l'idea di "soggetto contestuale", introdotta nelle scienze umane da Bateson, negli anni Trenta. Bateson si forma come antropologo e, frequentando diversi congressi sulla Tecnologia e Cibernetica nascente, comincia a far avanzare l'idea che potessero esistere anche "sistemi" diversi, da quelli che descriveva l'approccio psicanalitico freudiano come *sistemi chiusi*. Bateson per primo introduce l'idea che l'uomo è un *sistema aperto*. L'idea di Bateson è che le emozioni, i pensieri e i processi mentali siano costruiti nell'interazione, in un dialogo con gli altri fatto di gesti e di contatti fisici, ancor più che di parole. Lo studioso sottolinea come sia il contesto a fissare il significato ed arriva ad affermare che *"nulla ha significato se non è visto in qualche contesto"* (Bateson, 1979).

L'approccio sistemico relazionale considera come fondamentali alcuni aspetti:

- ✓ Il soggetto portatore di un sintomo, non può essere valutato nella sua individualità; il disagio è sempre indicativo di uno stato di malessere relazionale del nucleo familiare;
- ✓ L'individuo non può essere estrapolato dal suo contesto nella valutazione del suo comportamento;
- ✓ Ogni individuo è portatore di una storia personale e familiare, costruita su un modello di interazione e comunicazione particolare;
- ✓ La motivazione del soggetto ci aiuta a focalizzare la sua posizione nel contesto familiare e sociale;

- ✓ Motivazione e aspettative sono fortemente interconnesse e valutare le capacità relazionali significa anche saper cogliere i nessi e le incongruenze tra storia realmente vissuta e storia raccontata dal medesimo soggetto;
- ✓ Tre sono le dimensioni temporali che occorre valutare nella vita di un soggetto: presente, passato e futuro. Il passato e il futuro ci raccontano il presente e si intersecano inevitabilmente.

Proprio in virtù di queste premesse, il modello sistemico-relazionale si pone in discontinuità con il pensiero psicologico più tradizionale: non si parla di personalità, ma di intersoggettività, cioè di costruzione e mantenimento dell' "identità" attraverso le relazioni. Quest'approccio tratta il mondo interiore della persona come una trama di legami. Spesso risulta utile quando ci si trova in presenza di un gruppo familiare *disgregato* in cui una componente presenta un'escalation di comportamenti violenti. Ogni famiglia, infatti, è portatrice di quello che gli studi di psicoterapia chiamano "mandato generazionale", concetto di difficile definizione ma che si configura, nelle definizioni degli studiosi, come una sorta di "predestinazione" che grava sulla famiglia in senso generazionale. Si tratta di quel fenomeno apparentemente paradossale per il quale, si attuerebbe quella *coazione a ripetere* gli errori comportamentali e generazionali, messi in atto dai nostri avi. Oppure può trattarsi ancora di "investimento obbligato di un ruolo" per supplire all'occasione mancata di qualunque altro avo o per continuare la tradizione familiare (es. Figli maltrattati che maltrattano i loro figli come esito della violenza assistita).

La comunicazione distorta, pertanto, dà origine a comportamenti e prese di posizione errate nei confronti degli altri, attuando risentimento e squalificando la comunicazione stessa, rendendola ancora più difficile o connotata da risvolti aggressivi e manipolatori. È noto che l'aggressività ha due facce: è una potenzialità dell'lo, necessaria per l'autorealizzazione e per l'adattamento all'ambiente, ma è anche una difesa verso minacce reali o presunte alla propria

integrità. Nella situazione di fusionalità non risolta si cela spesso, per il componente più debole della coppia simbiotica, un'invivibilità tale che l'aggressività diventa l'unico mezzo per sciogliere un rapporto che è definito invischiato e che diviene una minaccia per l'lo poco strutturato. Questa aggressività frequentemente è esplosiva, etero diretta. I sistemi familiari in cui vigono regole e/o tabù relativi a comportamenti di rifiuto, di contestazione o di semplice differenziazione del sé, presentano un livello generale di disgregazione ed, ad un livello di analisi più particolare, invischiamento, appunto, non soluzione dei problemi (Minuchin, 1980). Per una schematizzazione del problema ci si può riferire alle tipologie familiari di Olson, descritte successivamente in maniera più approfondita, in cui la coesione emotiva e la flessibilità dei ruoli sono due dimensioni centrali e funzionali a una rappresentazione completa dei diversi e possibili stili familiari. Il paragrafo successivo è dedicato proprio a una breve disamina sull'esistenza di specifiche tipologie familiari appunto che precisano possibili differenti comportamenti.

8.2 Tipologie di famiglie e funzionamento familiare

L'ottica sistemico relazionale adottata nell'analisi della coppia "patogena", oggetto di studio, ci ha condotti a ritenere che l'individuo non potesse essere isolato dal suo "sistema relazionale" di riferimento ma che bisognasse porre l'accento sugli aspetti interpersonali e sociali del comportamento, sottolineando *"la necessità di considerare l'individuo nel contesto di una situazione sociale"* (Ruesch e Bateson 1951).

In casi di stalking, infatti, così come, più in generale, in casi di violenza domestica, si è soliti porre maggiore attenzione sull'aggressore, generalmente uomo. È lui, infatti, il colpevole ed è, dunque, sempre lui che va riabilitato. Studiosi di diversa estrazione hanno, dunque, tentato di studiare il reo, la sua

personalità e spesso la sua presunta malattia. Da questa prospettiva, poca attenzione è stata dedicata allo studio della vittima. Nostro intento è quello di ricostruire le determinanti socioculturali che soggiacciono ai criteri che la vittima ha adoperato circa la scelta del partner, non senza considerazione del sistema relazionale cui fa parte, come si diceva. Il che significa guardare alle caratteristiche della vittima ma anche a quelle del suo aggressore, alla loro relazione, alla loro famiglia e alle loro famiglie d'origine, per poter descrivere un quadro quanto più significativo che metta in risalto sia le dinamiche di funzionamento di tale sistema che quelle disfunzionali. Osservando e studiando diversi casi di violenza in famiglia, è maturata la convinzione che tale situazione attecchisce inaspettatamente anche se quei criteri di formazione della coppia e di scelta del partner fanno riferimento alle consuetudinarie regole dell'ingaggio, alla ripetizione regolare di schemi culturali ampiamente diffusi e socialmente condivisi. L'ideale di partner formato e informato dalla nostra cultura e l'ideale familiare solido e immutabile probabilmente fungono da terreno fertile in cui è possibile agire violenza e perpetrarla anche per lungo tempo. Non si arriverebbe, altrimenti, agli efferati delitti noti alla cronaca come il frutto di un escalation di violenza nata all'interno della coppia. Pertanto, sembra interessante cercare di analizzare tale unione partendo da come essa si costituisce. Chi osserva questo tipo di reati venendone a conoscenza anche tramite i mass media non può non essere colpito con un certo stupore da tali reati proprio perché avvengono all'interno del luogo più sicuro e affettivo per eccellenza, cioè la famiglia. In molti si interrogano sul perché di tali efferatezze, sul come la vittima abbia potuto trovarsi in una simile e pericolosa circostanza. In questi casi, si è soliti etichettare il reo come malato e attribuire alla vittima quasi la responsabilità di una scelta sbagliata oppure la provenienza da contesti marginali e vulnerabili. Ma ascoltando le loro storie di violenza e facendo ricorso all'analisi di dati secondari (non sembra affatto essere così), proprio perché la famiglia dei tristi protagonisti è una famiglia normale, come normali sono i criteri con cui Lei ha scelto il suo partner, inquadrandosi, si è detto più volte, all'interno di un orientamento tra i più

tradizionali, riferito al modello dell'amore romantico. In altre parole, crediamo che, nel momento della scelta del partner, è possibile che i due manifestino dei copioni specifici, rispondenti a quel "modello del Principe Azzurro", ancora resistente e socialmente condiviso. Intendiamo dire, con ciò, che le aspettative nutrite l'uno verso l'altro si riflettono reciprocamente e sono orientate in senso tradizionalistico per quanto riguarda i rispettivi ruoli e le rispettive aspettative sulla loro relazione. La donna, in particolare, che diventerà poi vittima del suo Principe, desidererebbe essere conquistata da quella figura fiabesca cui probabilmente è stata socializzata nel corso dell'infanzia e inoltre, in grado, di fornire quell'apporto d'affetto e di cura, forse smodato, di cui lei ha bisogno. Così, una presenza eccessiva ma non ancora ingombrante, particolari attenzioni, prendersi cura, amore possessivo, forte gelosia, rapporto simbiotico, sembrano alla donna tutto ciò che ha sempre desiderato che appartiene a quell'uomo che non ha occhi che per lei; se consideriamo il secondo tipo di adattamento, cioè quello relativo ai loro stili di attaccamento adulto (complementari, appunto, lo ricordiamo), possiamo concordare con gli studi che sostengono che l'aggressore che si cela sotto il manto del Principe Azzurro possiede uno stile di attaccamento ansioso-ambivalente, il che significa che da lì a poco, finirà per enfatizzare tutti quei tratti apparentemente "affettuosi" per diventare un individuo controllante, dominante con ogni mezzo in suo possesso, prevalso com'è da quell'angoscia da separazione che lo conduce ad essere ossessionato dal pensiero di essere abbandonato dalla compagna. Quest'ultima, a sua volta, sentirà il peso schiacciante e opprimente delle attenzioni del suo Principe che sono diventate patologiche, una vera e propria prigionia, come dimostrano le narrazioni di molte storie di violenza. Fino al punto in cui non deciderà di allontanarsi da lui. È in questo momento che, non accettando la fine della relazione, scatta in lui la volontà di ripristinare la loro relazione con ogni mezzo, divenendo ancor più possessivo, infondendo timore e paura all'ex partner che si sentirà molestata, psicologicamente violentata. Quanto allo stile di attaccamento da Lei posseduto crediamo ragionevole ipotizzare che non sia necessariamente di tipo insicuro –

evitante e questo per le diverse ragioni già esplicitate in sede di ipotesi che riguardano, lo ricordiamo sinteticamente, la configurazione dei profili di attaccamento che ben si adattano sia nell'accoppiamento insicuro – ambivalente / insicuro – evitante che in quello insicuro – ambivalente / sicuro. Di fatti, la stessa teoria dell'attaccamento afferma che tutti gli accoppiamenti sono possibili, insinuando appunto il dubbio che la vittima di violenza non possa essere prefigurata attraverso una specifica tipologia, restringendo così il campo. La perplessità è sostenuta anche dall'analisi dei dati secondari prima e dagli esiti della nostra indagine dopo che mostrano appunto una vittima che non possiede alcuna insicurezza e che proviene da contesti familiari equilibrati. Proprio questa assoluta normalità, dicevamo, ci ha spinti ad interrogarci sui criteri della sua scelta e, a seguito della nostra indagine a connetterli a ragioni di tipo socioculturale e non psicologici. Nel proseguire nell'indagine delle coppie violente non abbiamo disgiunto lo stalking da altre fattispecie di reato affini quali la violenza domestica. Nella nostra ipotesi, lo stalking può essere considerato un momento della relazione violenta, un punto di un *continuum* che comincia con il costituirsi della relazione. E se il reato è stato previsto dal legislatore come anticipatore di una soglia penale ben precisa, sembra lecito risalire ai connotati originari di ambedue i soggetti, gli stessi che daranno poi vita alla relazione violenta.

Dunque, valutando il reciproco adattamento socio culturale (modello amore romantico) e volendo verificare l'ipotesi psicologica che afferma la complementarità degli stili di attaccamento adulti posseduti, è sembrato pertinente inserire entrambi gli elementi entro una cornice sistemica che potesse metterli insieme funzionalmente: il "sistema famiglia".

Lo studio della famiglia da un punto di vista strutturale si deve principalmente a Minuchin, com'è già stato anticipato, che ha concettualizzato la famiglia come un sistema caratterizzato da una struttura ben definita. Ogni sistema familiare, organizzando le proprie interazioni, tende a mantenere costanti i suoi modelli transazionali, i quali definiscono le relazioni e regolano i comportamenti dei vari

membri della famiglia. Tuttavia, per essere funzionale, un sistema dev'essere sufficientemente flessibile e adattarsi ad eventuali richieste evolutive o ambientali (Loriedo, Picardi, 2000). Gerarchia e confini vengono considerate dimensioni strutturali e, in particolare, l'esistenza di una gerarchia generazionale sufficientemente solida è ritenuta fondamentale per il buon funzionamento familiare (Minuchin 1974), mentre i confini possono essere definiti come *le regole che presiedono al passaggio dell'informazione* (Loriedo, Picardi, 2000). Si parla di *confini distinti*, per esempio, qualora passino informazioni adeguate per quantità e pertinenza rispetto alla relazione e alla fase del ciclo vitale, mentre, invece, di *confini diffusi* se si ha il passaggio di una quantità eccessiva di informazione qualitativamente non pertinenti e, infine, si parla di *confini rigidi* nel caso in cui si riceva una quantità insufficiente di informazione e/o venga privata di informazioni che gli competerebbero. Sembra opportuno precisare che nell'ambito familiare nessuna caratteristica è di per sé disfunzionale ma lo diventa se perdura nel tempo. Sia i confini diffusi che quelli rigidi sono disfunzionali. Nel primo caso, la differenziazione del sistema viene ad essere ridotta, come ci spiegano Loriedo e Picardi, e il comportamento di un membro esercita un'influenza immediata su quello degli altri, ed ogni tipo di tensione subita dal singolo si riflette rapidamente sugli altri componenti della famiglia, con il risultato che il sistema reagisce ad ogni perturbazione con eccessiva rapidità ed intensità. Nel secondo caso, la comunicazione risulta difficoltosa, rendendo scarsamente reattivi i sistemi di difesa della famiglia, i quali tendono a non rispondere anche quando sarebbe necessario e si attivano soltanto se un membro è sottoposto a un livello di tensione molto alto. Classicamente, si fa riferimento a queste due situazioni con i termini di *invischiamento* e *disimpegno*. Nelle famiglie invischiate le gerarchie generazionali sono evanescenti, i confini sono diffusi e vi è confusione nei ruoli e nelle funzioni. Inoltre, sembra molto importante evidenziare che in ogni componente della famiglia si nota una tendenza all'intrusività nei confronti dei pensieri, dei sentimenti, delle azioni e delle comunicazioni altrui. Si tratta di famiglie che manifestano una spiccata resistenza al cambiamento e sono

governate da regole molto rigide. Tutti i membri manifestano un alto grado di sollecitudine, premura e interesse reciproco e tendono a presentarsi come famiglie estremamente unite, in linea con gli standard di accettabilità sociale (Loriedo, Picardi, 2000). Le famiglie disimpegnate sono caratterizzate dal fatto che in presenza di una richiesta d'aiuto, la coesione tra i membri è molto scarsa. Gli studiosi, inoltre, mettono in luce una spiccata carenza di cure genitoriali durante l'infanzia. Le due tipologie negli studi condotti sono direttamente riconducibili agli stili di attaccamento e, in particolare, rispettivamente, allo stile ansioso-ambivalente e allo stile evitante. Per il buon funzionamento del sistema familiare è importante che i confini non siano diffusi o rigidi ma sembra opportuno aggiungere che non esiste un'entità come una famiglia normale [...] esiste invece un'ampia variabilità di modelli di adattamento e di repertori comportamentali (Jackson, 1967). In effetti, ci ricordano Loriedo e Picardi che tutte le concezioni di normalità hanno origine sociale e risultano profondamente influenzate dalla cultura. In realtà, di fronte a qualsiasi tipo di famiglia bisogna tener presente che le caratteristiche di una famiglia si modificano in relazione al ciclo vitale che sta attraversando, dal luogo e della situazione che sta attraversando (Hoffman, 1981). Ogni valutazione della famiglia andrebbe dunque considerata in chiave evolutiva, senza trasformare in qualità o attributo del sistema familiare quella che in effetti è soltanto una modalità di funzionamento, o uno schema interattivo. Pertanto, secondo il modello strutturale, nessuno stile familiare è in sé normale o anormale, sebbene una coesione eccessiva o inesistente risultino con più probabilità disfunzionali. Perché il sistema familiare possa funzionare in modo adeguato dovrebbero esistere confini chiari e flessibili, una solida gerarchia generazionale ed una condivisione sufficientemente paritaria del potere tra la coppia, ritenendo che il funzionamento familiare possa essere indebolito da strutture relazionali poco differenziate, contraddistinte da un elevato livello di ansietà e reattività emotiva. Secondo Whitaker, la famiglia ben funzionante è un sistema aperto, caratterizzato da confini chiari e permeabili, adeguata distinzione tra le generazioni, flessibilità delle regole e dei ruoli, buone capacità di risoluzione dei

problemi, consapevolezza del trascorrere del tempo e del processo del divenire, comunicazione chiara con spazio per l'umorismo e la fantasia. È importante sottolineare che tutti i modelli riconoscono al concetto di *flessibilità* o di *adattabilità*³⁰ un'importanza cruciale nel funzionamento familiare sano. L'adattabilità è intesa come la capacità di una famiglia di cambiare, in base alle esigenze evolutive, agli eventi di vita e al mutare delle condizioni ambientali, ovvero, la flessibilità è la capacità di trasformarsi e ristrutturarsi nel tempo in funzione degli eventi e del mutare delle condizioni interne ed esterne, pur mantenendo la propria continuità attraverso il tempo (Minuchin, 1974).

Un altro parametro di valutazione del sistema familiare è la *coesione*, che può essere stimato lungo un continuum che va dall'invischiamento al disimpegno, cui corrisponde, rispettivamente, uno stile centripeto e uno centrifugo nella ricerca della soddisfazione dentro o fuori dalla famiglia. In base a tali connotati sono stati elaborati alcuni modelli dinamici che includono numerosi parametri in grado di fornire una valutazione multidimensionale del funzionamento del sistema familiare. Tra gli studi sulla *famiglia come sistema*, quello di Olson sembra aderire alla verifica dell'ipotesi psicologica che abbiamo voluto verificare.

Il modello circonflesso di Olson si basa su tre dimensioni: coesione, adattabilità e comunicazione (Olson, 1983, 1995). Tutte le volte che abbiamo citato il modello facendo riferimento soltanto a due dimensioni, è avvenuto perché mentre le prime due dimensioni sono rappresentate graficamente nel modello, rispettivamente sull'asse orizzontale e su quello verticale, la terza non viene inclusa nella rappresentazione grafica in quanto è ritenuta una dimensione di facilitazione, ovvero una dimensione che aiuta le famiglie a muoversi lungo le altre due dimensioni.

³⁰ Ci si riferisce alla flessibilità nel fronteggiare le richieste interne o esterne di cambiamento, comunicazione aperta, efficacia dei processi di soluzione dei problemi, presenza di un sistema di credenze condivise che permetta di mantenere fiducia reciproca, di restare in contatto con le generazioni precedenti e di conservare l'apertura verso l'ambiente esterno.

La coesione indica il legame emotivo esistente reciprocamente tra i vari membri della famiglia; questa dimensione viene suddivisa in quattro livelli: disimpegno, separazione, connessione, invischiamento.

L'adattabilità, invece, è intesa come la capacità del sistema di essere flessibile, di modificare la struttura gerarchica, rapporti di ruolo e regole di relazione, in risposta alle richieste evolutive o ambientali; anche questa dimensione è suddivisa in quattro livelli: rigido, strutturato, flessibile, caotico.

La rappresentazione grafica delle dimensioni di coesione e flessibilità sugli assi cartesiani permette di individuare sedici tipi distinti di organizzazione e funzionamento familiare. Le dimensioni sono funzioni curvi lineari di cui, recentemente, è stata sviluppata una versione tridimensionale, che consente di incorporare diversi tipi di cambiamenti. I sistemi bilanciati sarebbero più capaci, in condizioni di stress, di cambiare verso altri tipi di sistema per adattarsi alla nuova situazione.

Di seguito, verranno presentate due griglie di lettura delle due dimensioni che esemplificano le caratteristiche delle combinazioni possibili.

Griglia di lettura della Coesione Familiare

	Disimpegnata	Separata	Connessa	Invischiata
Legame emotivo	Estrema separatezza emotiva. Mancanza di lealtà in famiglia.	Separatezza emotiva. Vicinanza limitata. Lealtà familiare occasionale.	Vicinanza emotiva. Separatezza moderata. Aspettative di lealtà verso la famiglia.	Vicinanza emotiva estrema. Separatezza minima. Lealtà alla famiglia richiesta.
Coinvolgimento	Coinvolgimento	Coinvolgimento	Coinvolgimento	Coinvolgimento

o familiare	e interazione molto bassi. Sensibilità affettiva poco frequente.	accettabile. Viene preferita la distanza tra le persone. Sensibilità affettiva moderata.	o enfatizzato. Distanza personale consentita. Interazioni affettive incoraggiate.	o molto alto. Fusione eccessiva. dipendenza. Sensibilità affettiva e controllo molto alti.
Relazione genitori-figli	Confini generazionali rigidi. Scarsa vicinanza tra genitori e figli.	Confini generazionali chiari. Vicinanza genitori-figli moderata.	Confini generazionali chiari. Alta vicinanza tra genitori e figli.	Assenza di confini generazionali. Eccessiva vicinanza tra genitori e figli.
Confini interni. Spazio fisico-emotivo. Processo decisionale	Domina la separatezza. Lo spazio separato viene preferito e ritenuto necessario. Le decisioni sono prese individualmente.	Più separatezza che vicinanza. Viene preferito lo spazio separato. Lo spazio familiare è condiviso. Le decisioni sono prese individualmente, ma è possibile che alcune decisioni vengano prese insieme.	Più vicinanza che separatezza. Condivisione dello spazio familiare. Rispetto dello spazio personale. Preferenza alle decisioni condivise.	Domina la vicinanza. È consentito solo un minimo di spazio privato. Le decisioni sono assoggettate ai desideri dell'intero gruppo.
Confini esterni. Amici. interessi.	Principalmente focalizzati al di fuori della	Focalizzati più all'esterno che all'interno della	Focalizzati più verso l'interno della famiglia.	Focalizzati principalmente all'interno

Attività	famiglia. Ognuno vede da solo i propri amici. Interessi diversi. Per lo più si svolgono attività separate.	famiglia. Gli amici raramente sono condivisi con la famiglia. Interessi separati. Più attività separate che condivise.	Le amicizie sono condivise con la famiglia. Gli interessi sono in parte condivisi. Sono più frequenti le attività condivise che quelle individuali.	della famiglia. Vengono preferiti gli amici di famiglia. Amicizie individuali limitate. Interessi condivisi obbligatori. Le attività separate sono considerate atti di slealtà.
----------	--	--	---	---

Griglia di lettura della Adattabilità Familiare

	Rigida	Strutturata	Flessibile	Caotica
Leadership (controllo)	Autoritaria. Alto controllo da parte di uno o entrambi i genitori.	Per lo più autoritaria, talvolta egualitaria.	Egualitaria con cambiamenti possibili.	Carente e o erratico. Controllo genitoriale fallimentare.
Disciplina	Legge e ordine è il motto. Sanzioni severe e rigide. Nessuna indulgenza.	Moderatamente democratica. Sanzioni prevedibili. Poco indulgenza.	Generalmente democratica. Sanzioni negoziate. Frequente indulgenza.	Inefficienza. Sanzioni incoerenti. Molta indulgenza.
Negoziazione	Negoziazioni	Negoziazioni	Negoziazioni	Negoziazioni

	limitato. Decisioni imposte dai genitori	strutturate. Decisioni prese dai genitori	flessibili. Decisioni concordate	senza fine. Decisioni impulsive
Ruoli	Repertorio limitato. Ruoli definiti in modo rigido	Ruoli stabili, ma possono essere condivisi	Condivisione dei ruoli e cambiamenti di ruolo	Assenza di chiarezza nei ruoli. Spostamento e rioscilamento dei ruoli
Regole	Regole immutabili. Regole rinforzate in modo rigido	Regole. Cambiamenti di regole. Rinforzate con fermezza	Alcune regole cambiano. Rinforzate in modo flessibile	Frequenti cambiamenti di regole. Rinforzate in modo incoerente

L'utilizzo di tale modello, ai fini della nostra ricerca, è motivato dal fatto che ci offre la possibilità di verificare l'ipotesi psicologica con i medesimi strumenti e dunque di indagare lo stile familiare di provenienza della coppia oggetto d'analisi del nostro lavoro. Per poter ottenere una stima quantitativa adeguata delle tre dimensioni del modello circonflesso, Olson e i suoi collaboratori hanno costruito una serie di strumenti di autovalutazione e di etero valutazioni in grado di fornire una prospettiva interna e una esterna di un sistema familiare. In particolare, e ciò è utile ad accompagnare il presente studio alla fase empirica, le dimensioni dell'adattabilità e della coesione vengono valutate tramite la scala *FACES III (Family Adaptability and Cohesion Evaluation Scale)* che verrà descritta nel capitolo successivo.

8.3 Strumenti per la misura e la valutazione dello stile di attaccamento e dello stile familiare

In questo capitolo ci soffermeremo su una descrizione degli strumenti tecnici citati in questa sede e approntati alla misurazione e alla rilevazione dello stile di attaccamento adulto e dello stile familiare, utili per una riflessione empirica sulla nostra ipotesi.

I paragrafi successivi sono, dunque, dedicati alla descrizione degli strumenti di misurazione degli stili di attaccamento: dell' Adult Attachment Interview (AAI), dell' Adult Attachment Scale (AAS) oltre che dello strumento approntato per l'individuazione della tipologia familiare, il FACES III (*Family Adaptability and Cohesion Evaluation Scale*).

8.4 Adult Attachment Interview (AAI) e Adult Attachment Scale (AAS) a confronto

Gli studiosi che si sono occupati di indagare l'attaccamento in età adulta hanno messo a punto vari strumenti di valutazione e misura. Nella ricerca sull'attaccamento in età adulta, inoltre, è possibile distinguere due principali 'tradizioni': la prima si sviluppa all'interno della psicologia dello sviluppo e si concentra sull'attaccamento all'interno della famiglia nucleare e si basa su interviste di soggetti adulti che hanno lo scopo di elicitare e valutare i ricordi delle loro esperienze con i genitori durante l'infanzia; la seconda, invece, nata nel campo della psicologia sociale, si focalizza principalmente sull'attaccamento al partner sentimentale, valutato in genere mediante questionari di autovalutazione miranti ad esplorare le percezioni dei soggetti relativamente alle loro esperienze nelle relazioni intime.

Il più noto strumento di valutazione e ricerca sviluppato nell'ambito della prima "tradizione" è rappresentato dalla *Adult Attachment Interview* (AAI), che si propone di esplorare le prime esperienze di attaccamento di una persona e i suoi effetti. Essa è stata messa a punto da Mary Main e dai suoi collaboratori per valutare i Modelli Operativi Interni (MOI) di un genitore in relazione all'attaccamento, ovvero lo "stato mentale nei confronti dell'attaccamento". L'AAI è lo strumento per individuare i pattern rappresentazionali dell'attaccamento attraverso le modalità in cui l'individuo narra se stesso e la propria storia relazionale passata. Consiste in un'intervista strutturata della durata di circa un'ora, composta da una serie (una ventina) di domande aperte da fare in una sequenza abbastanza fissa, che esplorano la costruzione ed evoluzione del legame di attaccamento nel corso del tempo e dello sviluppo dell'individuo, dall'infanzia all'età adulta. Il costrutto di base di questo strumento è la possibile corrispondenza esistente tra il mondo mentale del soggetto e la sua strutturazione e alcune caratteristiche del linguaggio e del discorso che lo rendono accessibili all'altro. A tale scopo l'intervista viene registrata e poi trascritta in modo preciso con particolare attenzione a tutti gli elementi del discorso come le pause, i termini dialettali, le interruzioni, le distorsioni fonetiche ecc. Quello che è importante non è la veridicità dei ricordi o il contenuto in sé quanto il grado di organizzazione della propria storia sul piano cognitivo e affettivo. Quello che si valuta nell'AAI è la struttura della conversazione e la coerenza conversazionale misurata in base alle regole di Grice (qualità, quantità, relazione, modo) e si riferisce alla capacità del soggetto di riuscire a mantenere, in presenza di informazioni affettive pregnanti, un rapporto coerente di collaborazione con l'intervistatore. La violazione delle regole di collaborazione è considerata un indice di disturbo del pensiero correlabile a specifiche esperienze di attaccamento sperimentate nell'infanzia e alle organizzazioni di personalità nell'adulto che da esse derivano, secondo un preciso modello psicobiologico della mente che è costruito con l'apporto di dati sperimentali provenienti dalle neuroscienze.

Una parte fondamentale dell'intervista, la parte più difficile e delicata da svolgere, consiste nel far trovare all'intervistato 5 nomi o aggettivi che definiscono che tipo di relazione c'era tra lui e la madre e tra lui e il padre intorno ai cinque anni d'età e poi illustrarli con episodi specifici. Per rispondere in modo adeguato il soggetto deve passare dalle semplici descrizioni dell'altro al pensare almeno in termini diadici al modo di stare insieme rievocando i comportamenti. Si fanno anche domande che richiedono che il soggetto si metta nei panni dell'uno o dell'altro genitore per trovare una spiegazione ai comportamenti descritti e altre che inducono a riflettere su come le sue esperienze relazionali infantili abbiano influito sul carattere. Si può considerare l'AAI come un modo molto specifico per fare un'anamnesi approfondita che non raccoglie solo i fatti ma mette in evidenza le relazioni familiari anche in chiave trigerazionale. In un tempo relativamente breve focalizza l'attenzione su eventi "critici" significativi per storia del soggetto, come la prima separazione da casa, la gestione di malattie e crisi, i lutti, gli episodi di maltrattamento o deprivazione, le eventuali esperienze traumatiche come gli abusi fisici o sessuali. In definitiva le domande dell'AAI sono mirate allo scopo che l'intervistatore si è prefissato, cioè poter giungere ad una classificazione dello stile di attaccamento che convalidi la veridicità dell'ipotesi a monte sulla correlazione tra un certo tipo di rappresentazione dell'attaccamento e determinate altre caratteristiche.

L'assegnazione a una categoria avviene **sulla base dell'interpretazione del codificatore** che *deduce* dai racconti le relazioni di attaccamento significative per il soggetto.

Risulta, infine, una classificazione formata da **genitori**:

- ✚ **Autonomi/sicuri**
- ✚ **Distaccati**
- ✚ **Preoccupati**
- ✚ **Irrisolti/disorganizzati**

È molto interessante notare che, da diverse ricerche si evince il nesso tra lo stile di attaccamento del genitore valutato per mezzo dell'AAI e il pattern di attaccamento del bambino nella *Strange Situation*. In particolare, i genitori autonomi/sicuri tenderanno ad avere bambini sicuri; quelli distaccati, bambini evitanti; quelli preoccupati, bambini ambivalenti; e quelli irrisolti bambini distaccati/disorganizzati. L'AAI si è rivelata in grado di predire con una certa approssimazione gli stili di attaccamento dei soggetti come derivato dello stile genitoriale.

Per quanto riguarda la seconda 'tradizione' di ricerca sull'attaccamento in età adulta, essa inizia con la costruzione da parte di Hazan e Shaver (1987) di uno strumento costituito da tre brani, ognuno dei quali rispecchia gli aspetti fondamentali di uno dei tre stili di attaccamento (sicuro, evitante e ambivalente) traducendo il pattern di attaccamento infantile nei termini appropriati a descrivere l'attaccamento adulto. Si tratta dell'Adult Attachment Scale (AAS). Al soggetto viene chiesto di scegliere il brano che meglio rispecchia il suo modo di vivere la relazione di coppia.

Questa tecnica è stata ripresa nel corso del tempo da altri ricercatori, con alcune modifiche. Simpson, Collins e Read (1990) hanno utilizzato, per esempio, questa descrizione degli stili di attaccamento per costruire delle scale di valutazione in grado di fornire misure continue. Essi hanno scomposto le descrizioni degli stili di attaccamento in cinque affermazioni per ogni stile, aggiungendo altri sei items miranti a valutare la fiducia nella disponibilità e nell'affidabilità degli altri e la reazione alla separazione dalla madre. Un'analisi fattoriale esplorativa ha condotto gli studiosi ad escludere gli items sulla separazione dalla madre dalla loro AAI. La loro scala finale, dunque, è risultata composta da 18 items, 6 per ogni stile, graduati lungo un continuum a cinque posizioni. Tale scala è stata chiamata Adult Attachment Scale (AAS).

Loriedo e Picardi, a tal proposito, descrivono le tecniche di autovalutazione³¹ ispirate a quella di Hazan e Shaver ma costruite negli anni novanta e ne sottolineano notevoli analogie con il modello di Ainsworth e uno stimolante parallelismo tra la ricerca sull'attaccamento infantile e la ricerca sull'attaccamento adulto. Ma, mentre gli strumenti sull'autovalutazione fanno riferimento principalmente alle credenze coscienti dei soggetti e probabilmente esplorano modelli operativi interni più direttamente e facilmente accessibili, un'intervista come la AAI si ritiene in grado di superare alcune difese e rende possibile sondare modelli operativi interni meno facilmente accessibili. Inoltre, mentre le scale di autovalutazione indagano l'attaccamento nelle relazioni di coppia, l'AAI valuta precipuamente l'attaccamento ai propri genitori durante l'infanzia (Loriedo, Picardi, 2005).

L'approccio dimensionale, inoltre, ha il vantaggio di distinguere tra i soggetti dal punto di vista quantitativo, distinguendoli dal diverso punto in cui si collocano lungo una o più dimensioni continue e indipendenti, consentendo, così, una maggiore potenza statistica nell'analisi dei dati, presentando il vantaggio di servirsi delle categorie per la classificazione dei soggetti, oltre che consentire di evidenziare possibili importanti differenze tra alcuni soggetti classificati nella medesima categoria.

8.5 Valutazione del legame di attaccamento nell'età adulta

I seguenti profili descrivono gli stili di attaccamento cui vengono assegnati i soggetti a seguito dell'analisi delle rilevazioni effettuate tramite l'AAI.

³¹ Olson, 1985, Freeney et al. 1990, Bartholomew, 1990, Crowell e Treboux, 1995, Brennan et al. 1998.

- **Stile Sicuro:** modello di Sé positivo e dell'Altro positivo. Basso esitamento, bassa ansia. Alta coerenza, alta fiducia in se stesso, approccio positivo con gli altri, alta intimità nelle relazioni. Il modello positivo dell'individuo sicuro lo porta ad avere una grande fiducia in se stesso ed un grande apprezzamento degli altri, dai quali viene considerato come tipo positivo. Le sue relazioni di coppia sono caratterizzate da intimità, rispetto, apertura emotiva ed i conflitti con il partner si risolvono in maniera costruttiva.

- **Stile Preoccupato:** è assimilabile allo stile insicuro ansioso ambivalente (Ainsworth). Modello di Sé negativo e dell'Altro positivo. Il modello negativo che l'individuo preoccupato ha di sé lo porta ad avere una bassa autostima tendente alla dipendenza del giudizio degli altri. Invece, il modello positivo che ha dell'altro lo porta alla continua ricerca di compagni e di attenzione. Necessita continuamente di intimità nelle relazioni tanto da la sua insaziabilità nella richiesta di attenzione tende a far allontanare gli altri. Le sue relazioni sentimentali sono costellate di passione, rabbia, gelosia e ossessività. Tende ad iniziare i conflitti con il partner rimandando, però, la rottura del legame.

- **Stile Distanziante:** è assimilabile allo stile Evitante (Ainsworth). Modello di Sé positivo, dell'Altro negativo. Il modello positivo dell'individuo distanziante lo porta ad avere alta fiducia in se stesso senza interessarsi del giudizio degli altri anche se pensa di essere considerato arrogante, furbo, critico, serio e riservato. Il modello negativo che ha dell'altro lo porta a dare l'impressione di non apprezzare molto le altre persone apparento, talvolta, cinico o eccessivamente critico. Svaluta l'importanza delle relazioni e sottolinea l'importanza dell'indipendenza, della libertà e dell'affermazione. Le sue relazioni di coppia sono caratterizzate dalla mancanza dell'intimità, tendendo a non mostrare affetto nelle relazioni. Preferisce evitare i conflitti e si sente rapidamente intrappolato o annoiato dalla relazione.

- **Stile Timoroso-Evitante:** è assimilabile allo stile disorientato-disorganizzato (Ainsworth). Modello di Sé negativo, dell'Altro negativo. Il modello negativo che

l'individuo timoroso-evitante ha di se stesso lo porta ad avere bassa autostima e molte incertezze verso se stesso e verso gli altri. Il modello negativo che ha dell'altro lo porta ad evitare le richieste d'aiuto, evita i conflitti ed ha difficoltà a fidarsi degli altri. È difficile trovarlo coinvolto in una relazione sentimentale e quando vi si trova assume un ruolo passivo. In tali relazioni è dipendente ed insicuro. Tende ad autocolpevolizzarsi per i problemi di coppia ed ha difficoltà a comunicare apertamente e a mostrare i sentimenti al partner.

La Tabella che segue descrive lo stile di attaccamento, il comportamento del bambino, del caregiver, i MOI (*Modelli Operativi Interni*) che si sviluppano dall'attaccamento, distinguendo le aspettative dell'individuo rispetto all'esito delle relazioni, rispetto al Se' e l'Altro, rispetto alle strategie che metterà in atto in risposta alle proprie credenze.

Modello di attaccamento	Comport. bambino	Comport. caregiver	Modello Operativo Interno (MOI)		
			Esito della relazione	Il Se' e l'altro	Strategie
Insicuro evitante	Scarso disagio alla separazione, ignora il caregiver nella riunione	Rifiutante, non responsivo, controllante e interferente	Si attende un rifiuto, l'altro è svalutato	Se': variabile Altro: inaccessibile	Allontanamento e distacco
Sicuro	Protesta all'allontanamento del caregiver, si calma al ritorno	Interazione attiva e reciproca, sensibile, accogliente,	Certo e positivo	Se': positivo Altro: tendenzialmente positivo	Alternanza fra vicinanza e allontanamento

		disponibile emotivamen te			
Insicuro ambivalente	Angoscia all'allontaname nto del caregiver, ma non si lascia confortare al rientro	Imprevedibil e, incostante, poco responsivo	Incerto	Se': sarò accettato se sapro' farmi amare Altro: imprevedibile	Vicinanza serrata o manipolazion e
Disorientato disorganizz ato	Comportamenti disorganizzati, congelamento, stereotipie, iperallerta	Traumatizza to, immerso nel dolore interiore, maltrattante	L'incontro e' minaccioso	Se': asse forte/debole Altro: asse spaventato/spave ntante	Fuga, attacco, congelament o

Tale esemplificazione è ritenuto particolarmente utile in considerazione della costruzione e dell'attivazione di MOI che consentono all'individuo di conservare una memoria della relazione che è ripetibile per la gestione di nuove relazioni. La ripetizione assumerebbe un valore strutturante rispetto al Sé, permettendo di ipotizzare una relativa stabilità nel tempo delle caratteristiche fondamentali e delle costellazioni di elementi che hanno costituito le esperienze dell'individuo costruendo il suo mondo interno. Si può dunque parlare di uno stile relazionale che definisce la strutturazione dell'attaccamento nell'età adulta ed è comunicabile e trasmissibile all'interno delle relazioni significative e affettivamente coinvolgenti. Ciò permetterebbe di distinguere i quattro tipi di organizzazioni mentali dei legami di attaccamento precedentemente descritti: Sicura, Insicura-Distanziante, Insicura-Preoccupata, Disorganizzata. Tra queste, le organizzazioni

mentali insicure e disorganizzate rappresentano specifiche forme di distorsione difensive delle informazioni, che costituiscono potenziali fattori di rischio per lo sviluppo di psicopatologie.

Il paragrafo successivo descrive invece uno strumento di individuazione delle tipologie familiari, anch'esso utilizzato dagli studi psicologici da cui abbiamo preso le mosse per verificarne l'ipotesi di correlazione tra stile di attaccamento, tipologia familiare e rischio di vittimizzazione.

8.6 FACES III (Family Adaptability and Cohesion Evaluation Scale)

Il F.A.C.E.S III di Olson, è un questionario utilizzato dai professionisti ad approccio sistemico relazionale; esiste una versione famiglia ed una versione coppia del questionario. Si ritiene uno strumento molto valido da utilizzare nei primi colloqui con la famiglia, oppure in ambito di ricerca. Il F.A.C.E.S III presenta livelli alti di attendibilità e validità, viene utilizzato:

- ✓ a livello diagnostico;
- ✓ nella definizione degli obiettivi terapeutici;
- ✓ nella valutazione dell'efficacia del trattamento.

È costituito da 2 fogli contenenti 20 item ciascuno, nel primo foglio si descrive com'è la propria famiglia a livello reale, nel secondo foglio come vorrebbero che fosse (livello ideale), agevolando in tal modo l'analisi del sistema familiare tramite la stima dello scarto tra famiglia percepita e famiglia ideale. In altre parole, la discrepanza tra il livello reale e quello ideale permetterebbe di avere informazioni sul grado di soddisfazione di ciascun membro in rapporto alla propria famiglia. Dal questionario si evincono dei tipi di funzionamento familiari, prendendo in considerazione due dimensioni, come si diceva, la Coesione e

Flessibilità. Ricordiamo che per Coesione s'intende il legame emotivo tra i membri di una famiglia, mentre per Flessibilità s'intende la capacità del sistema di cambiamento di regole, ruoli e funzioni. In tale modello il funzionamento ottimale è caratterizzato da confini flessibili sia all'esterno che all'interno, da confini definiti, da un'elasticità dei ruoli, da una leadership condivisa e da una struttura flessibile che favorisce un equilibrio tra appartenenza e separazione. Graficamente, tale funzionamento è posizionato nell'area centrale, considerata dall'autore area bilanciata, che comprende nella dimensione della Coesione un funzionamento definito separato-connesso e nella dimensione della Flessibilità un funzionamento strutturato-flessibile, mentre agli estremi troviamo sistemi rigidi, caotici, invischiati e disimpegnati.

Come abbiamo visto, livelli di coesione molto alti (invischiamento) e i livelli di coesione molto bassi (disimpegno) possono risultare problematici per i membri della famiglia; lo stesso vale per la dimensione della Flessibilità in cui i livelli molto alti di flessibilità (caoticità) e i livelli molto bassi di flessibilità del sistema (rigidità) possono risultare a lungo andare problematici; il funzionamento familiare che si situa nell'area centrale/bilanciata, ossia relazioni strutturate e flessibili promuovono in modo funzionale un equilibrio tra i cambiamenti e la stabilità. È ormai noto che nessuno di questi tipi di funzionamento è considerato in sé patologico, ma è la loro rigida permanenza nel tempo che ne determina la disfunzionalità.

9. NOTA METODOLOGICA

9.1 Metodi e tecniche

Il tentativo del presente studio è stato quello di rispondere agli interrogativi circa la verifica dell'ipotesi psicologica della correlazione tra struttura della personalità e vittimizzazione e l'indagine dell'ipotesi culturale della scelta del partner orientata dal modello persistente dell'amore romantico, senza avere come fine ultimo la creazione di "categorie tipo". Lo scopo della ricerca è quello di fornire una descrizione di processi culturali che determinano la scelta del partner e quella familiare e che appaiono maggiormente significativi per la comprensione delle dinamiche aggressive.

Partendo da una prospettiva sistemica - relazionale abbiamo attribuito importanza all'interdipendenza delle parti per la comprensione del singolo. Come tutte le ricerche anche questa non può essere considerata priva di limiti. Primo fra tutti quello di non aver potuto avvalersi di un campione più ampio e quindi maggiormente rappresentativo. La difficoltà maggiore nella costruzione del campione è riconducibile alla difficoltà dichiarata da molti centri antiviolenza di coinvolgere attivamente le loro assistite, per via del particolare momento di difficoltà e di urgenza che esse affrontano nel momento in cui approdano ai centri. Molte delle donne vittime uscite dalla fase di emergenza hanno invece dichiarato una certa diffidenza nei confronti di chi si avvicinasse loro nel tentativo di approfondire le loro storie. Secondo, conseguente al primo, di non aver avuto a disposizione un maggior numero di dati per sostenere l'ipotesi di ricerca. Si ritiene però che la non rappresentatività del campione non inficia le risultanze emerse giacchè nostro intento non è stato quello di inferire risultati all'universo dipendentemente dalle caratteristiche strutturali del campione indagato, quanto

piuttosto di sondare degli orientamenti valoriali che si ritengono diffusi e socialmente condivisi, prescindendo da connotati socio demografici. Ad ogni modo, per cercare di limitare gli effetti di questi limiti ci siamo avvalsi di un campione di controllo, selezionato in modo random dalla popolazione normale italiana. La metodologia di ricerca è di tipo quantitativo con finalità esplorative e descrittive dell'oggetto di studio.

Soggetti

Il campione è composto da 105 donne vittima di violenza domestica, di nazionalità italiana, di età compresa tra i 22 e i 61 anni. Esse sono state vittima di diverse forme di violenza: fisica, sessuale, economica, psicologica e stalking. La scelta di trattare i dati in maniera aggregata e non distinguere tra le varie forme di vessazione è stata determinata dall'idea secondo la quale tutti i tipi di maltrattamenti oggetto d'analisi sono avvenute all'interno della famiglia, spesso sovrapponendosi, risultando, pertanto, riduttiva la suddivisione del fenomeno globalmente considerato in fattispecie di reato distinte. Si tratta di un campione casuale. Le donne intervistate sono state contattate tramite centri antiviolenza, gruppi (chiusi) di discussione e di aiuto, contatti informali. Per raggiungere un numero più ampio di intervistati, è stata adottata la tecnica del *campionamento a valanga*: è stato chiesto alle intervistate di suggerire altri nominativi da inserire nel campione.

Controlli

Con l'intento di supportare l'ipotesi di ricerca, le stesse variabili sono state rilevate presso un campione di controllo costituito da 105 donne scelte casualmente dalla popolazione normale italiana, di età compresa tra i 18 e i 63 anni.

9.2 Procedimento

Al fine di testare l'ipotesi di ricerca sono stati utilizzati diversi strumenti d'indagine:

✓ **un questionario costruito *ad hoc*, in due versioni: uno per le donne vittime di violenza e uno per il campione di controllo.**

❖ Nella versione da somministrare alle vittime di violenza, il questionario è formato da 36 domande: 22 chiuse e 14 aperte. Le prime 9 domande sono strutturali e intendevano sondare le caratteristiche demografiche del campione e dei loro partner: età, stato civile, titolo di studio e professione.

A queste sono seguite delle domande tese alla rilevazione di informazioni di base circa il loro rapporto di coppia: durata del legame, tempo intercorso tra fidanzamento e matrimonio, condizione economica, relazioni amicali familiari.

La parte centrale del questionario, poi, è stata incentrata: a) sulla rilevazione di dati utili alla ricostruzione del fenomeno della violenza subito all'interno della famiglia: il tempo intercorso tra l'inizio della relazione e i primi episodi violenti, la concomitanza con gravidanze e nascite, i caratteri della relazione patogena, le modalità e i tempi dell'interruzione della relazione; b) sulle aspettative che la vittima nutriva sulla relazione all'inizio di essa, ovvero nel momento della scelta del partner, sulle caratteristiche da lui possedute all'inizio della relazione e sui mutamenti intervenuti successivamente; c) alle intervistate sono stati somministrati dei brani-modello, tratti da racconti biografici di donne vittime allo scopo di ricostruire momenti e fasi cruciali che rappresentano degli script ripetitivi.

L'ultima scala di cui si costituisce il questionario riguarda la rilevazione di un atteggiamento stereotipato circa ruoli e asimmetria di genere.

❖ Nella versione da somministrare al campione di controllo, il questionario è formato da 29 domande: 19 chiuse e 10 aperte. Le prime 9 domande sono strutturali e intendevano sondare le caratteristiche demografiche del campione e

dei loro partner: età, stato civile, titolo di studio e professione.

A queste sono seguite delle domande tese alla rilevazione di informazioni di base circa il loro rapporto di coppia: durata del legame, tempo intercorso tra fidanzamento e matrimonio, condizione economica, relazioni amicali familiari.

La parte centrale del questionario è stata dedicata alla rilevazione delle aspettative delle donne sulla relazione all'inizio di essa, ovvero nel momento della scelta del partner e sulle caratteristiche da lui possedute. L'ultima scala di cui si costituisce il questionario riguarda la rilevazione di un atteggiamento stereotipato circa ruoli e asimmetria di genere.

✓ **Faces III, versione famiglia (D. H. Olson, J. Portner, Y. Lavee).**

Lo strumento è stato costruito da Olson e i suoi collaboratori come strumento diagnostico-terapeutico per sondare il funzionamento delle tipologie familiari. Esso è costituito da 2 fogli contenenti 20 items ciascuno, nel primo foglio si descrive com'è la propria famiglia a livello reale (famiglia percepita), nel secondo foglio come si vorrebbe che fosse (famiglia ideale). La discrepanza tra il livello reale e quello ideale permetterebbe di avere informazioni sul grado di soddisfazione di ciascun membro in rapporto alla propria famiglia. Dal questionario si evincono dei tipi di funzionamento familiari, prendendo in considerazione due dimensioni, la *Coesione* e la *Flessibilità*. Per *Coesione* s'intende il legame emotivo tra i membri di una famiglia, mentre per *Flessibilità* s'intende la capacità del sistema di cambiamento di regole, ruoli e funzioni. In tale modello il funzionamento ottimale è caratterizzato da confini flessibili sia all'esterno che all'interno, da confini definiti, da un'elasticità dei ruoli, da una leadership condivisa e da una struttura flessibile che favorisce un equilibrio tra appartenenza e separazione. Tale funzionamento lo ritroviamo nell'area centrale, considerata dall'autore l'area Bilanciata, che comprende nella dimensione della *Coesione* un funzionamento definito separato-connesso e nella dimensione della *Flessibilità* un funzionamento strutturato-flessibile, mentre agli estremi troviamo sistemi rigidi, caotici, invischiati e disimpegnati. Per ridefinire il concetto possiamo dire che i livelli di coesione molto alti

(invischiamento) e i livelli di coesione molto bassi (disimpegnati) possono risultare problematici per i membri della famiglia; lo stesso discorso vale per la dimensione della Flessibilità in cui i livelli molto alti di flessibilità (caotici) e i livelli molto bassi di flessibilità del sistema (rigidi) possono risultare a lungo andare problematici; il funzionamento familiare che si situa nell'area centrale/Bilanciata, ossia relazioni strutturate e flessibili promuovono in modo funzionale un equilibrio tra i cambiamenti e la stabilità. Importante è dire che, secondo gli studiosi, nessuno di questi tipi di funzionamento è considerato in sé patologico, ma è la loro rigida permanenza nel tempo che ne determina la disfunzionalità. Inoltre, i risultati per assumere significato, vanno contestualizzati nel ciclo evolutivo della famiglia o coppia. Quando il questionario viene utilizzato in ambito terapeutico, ad inizio terapia può essere utile per avere informazioni su come funziona il sistema familiare (diagnosi relazionale del sistema) e su quali possono essere gli obiettivi terapeutici (pianificazione del trattamento). Ad esempio, se una famiglia funziona in modo rigidamente invischiata l'obiettivo terapeutico è di promuovere un cambiamento verso i livelli più bilanciati e spostare il sistema familiare alla modalità strutturalmente connessa; lo spostamento ipotizzato è fatto di un livello sulla coesione e di un livello sulla flessibilità, in modo tale che il cambiamento promosso sia realistico e raggiungibile dal sistema familiare. A seguito della somministrazione del Faces III è stato possibile calcolare dei punteggi individuali, al fine del posizionamento delle intervistate nello schema circonflesso teso ad individuare la tipologia familiare percepita e quella ideale.

✓ **AAS - Adult Attachment Scale – (Hazan e Shaver).** Sulla base degli studi di Bowlby sull'attaccamento, si ritiene che la capacità di amare e di vivere le relazioni amorose affondi le radici proprio nel rapporto di attaccamento con la figura primaria di accudimento e punta la sua attenzione sul fatto che la mancanza di cure materne adeguate o uno scambio affettivo povero e carente possano generare nel bambino disturbi che continueranno ad agire e a riproporsi nel tempo, anche in modo latente, nelle relazioni intraprese in età adulta (Bowlby,

1969/1980)

Applicando la teoria dell'attaccamento al rapporto di coppia, emerge che la modalità interattiva e affettiva è simile a quella osservata in età infantile dagli stessi all'interno delle rispettive relazioni con le figure di accudimento. Lo strumento è formato da tre brani che descrivono gli stili di attaccamento: 1) stile di attaccamento sicuro; 2) stile di attaccamento insicuro-evitante; 3) stile di attaccamento insicuro-ambivalente. All'intervistato viene chiesto di scegliere quale dei tre brani percepisce come più vicino al suo modo di essere.

9.3 Analisi statistica

I dati ottenuti sono stati analizzati utilizzando SPSS 20.0.

9.4 Risultati

Le donne intervistate sono state vittime di diverse forme di violenza: fisica, sessuale, economica, psicologica e stalking. La scelta di trattare i dati in maniera aggregata e non distinguere tra le varie forme di vessazione è stata determinata dall'idea secondo la quale tutti i tipi di maltrattamenti oggetto d'analisi sono avvenute all'interno della famiglia, spesso sovrapponendosi, risultando, pertanto, riduttiva la suddivisione del fenomeno globalmente considerato in fattispecie di reato distinte.

Le donne intervistate hanno un'età compresa tra i 22 e i 61 anni. Per rendere più agevole l'analisi dei dati e l'incrocio tra le variabili ritenute più significative, il campione è stato diviso in quattro classi d'età: la prima va dai 20 – 29 anni; la seconda, dai 30 – 39; la terza, 40 – 49 e la quarta 50 – 59. Lo stesso accorpamento è stato effettuato considerando l'età del loro compagno. Dalla nostra analisi, la fascia d'età maggiormente presente è quella centrale, di cui fanno parte le donne

di età compresa tra i 40 – 49 anni, lo stesso vale per l'età del compagno. Di queste, il 60% sono separate/divorziate, il 25% sono ancora sposate e l'11% sono nubili. Colpisce il dato della resistenza all'interno delle mura domestiche nonostante le vessazioni subite, molto spesso per lungo tempo (per il 34% di loro la relazione dura da 11 a 20 anni e per il 26% da più di 20 anni) ed è significativo che il mantenimento della relazione riguardi anche coloro che non sono ancora sposate o conviventi, quasi a voler dimostrare che, contrariamente a quanto si è portati ad immaginare, mantenere una relazione, seppur patogena, per molte assume una forte connotazione emotiva, come vedremo, che si distacca da ragioni più pragmatiche, quali l'assenza di lavoro, la dipendenza economica o la presenza di figli minori. Ed effettivamente, si può ragionevolmente ritenere che esse sono in possesso di risorse materiali e immateriali atte a consentire la fuoriuscita da situazioni di disagio: esse possiedono un titolo di studio medio-alto, il 51% sono diplomate, il 29% sono laureate e il 7% ha conseguito un master. Il 61% di loro lavora, tra cui il 30% sono dipendenti (pubblici e privati) e il 15% liberi professionisti. Rimane ancora, però, un 39% di disoccupate/inoccupate/casalinghe, di cui il 28% è stata costretta a lasciare il lavoro. Il totale delle donne obbligate dal compagno a lasciare il lavoro è del 48%, perdendo in gran parte la loro indipendenza economica (il 58% dipende economicamente dal partner). Ma sembra esserci di più. Spesso la ragione per la quale la donna è obbligata a lasciare il lavoro sembra dovuta a un forte desiderio di controllo da parte del compagno. Come è emerso da molte interviste esplorative e da colloqui informali con le vittime di violenza, la loro condizione è di assoluta sottomissione, denigrazione e isolamento (l'86% delle donne ascoltate è stata anche indotta a frequentare sempre meno parenti e amici) senza apparenti cause scatenanti a cui addebitare la scelta del compagno. Esse ci riferiscono, infatti, del carattere irascibile del compagno che emerge, nel corso della vita quotidiana, quasi senza alcun motivo apparente e che porta a una continua denigrazione nei confronti della compagna e a una svalorizzazione di ogni suo atteggiamento e comportamento, prediligendo, di contro, la famiglia d'origine, sia nelle abitudini

quotidiane e nel modo di vivere la quotidianità, sia come frequentazione. Spesso, infatti, raccontano le vittime di violenza, è loro negato qualsiasi contatto con l'esterno, tranne che con la famiglia di lui, unica in grado, evidentemente, di consentirgli di operare un certo controllo sulla donna e sui suoi movimenti, a svantaggio della famiglia della donna, per la quale, al contrario, in molti casi, non si ha molta stima, così ci viene dichiarato, fino all'interruzione definitiva di ogni rapporto. Spesso viene addotta come motivazione la *necessità di stare da soli, di dedicarsi alla famiglia, alla casa e ai figli*, citando testualmente le parole delle intervistate. Il dato che si registra maggiormente, per metà del campione, è la presenza di una morbosa gelosia e del desiderio di controllo. Solo il 2% impedisce rapporti esterni a causa di problemi di salute che sembrano impedire un livello più alto di socialità, mentre l'1% a causa della trascuratezza subita per via degli impegni lavorativi di lei.

Malgrado le motivazioni addotte, in diversi colloqui, le intervistate hanno descritto un rapporto in cui il clima generale è di inaffettività, di mancanza di dialogo e di *paura dell'Altro*, paura del giudizio altrui fino al timore di essere vittime di complotti e che l'unico interesse manifestato fortemente è quello del controllo e della piena gestione di ogni sfera della vita della compagna. Si tratterebbe, in altre parole, di un atteggiamento di chiusura verso il mondo esterno che produce violenza e aggressività in caso di perdita di controllo, anche solo percepito da parte di lui e non reale.

Gli atti di violenza, che sia fisica e/o psicologica agiti all'interno della famiglia non sono mai fenomeni isolati o contingenti. Dalle analisi delle storie di violenza emerge un quadro non troppo rassicurante e per molti versi anomalo, persino inspiegabile almeno attraverso i consuetudinari parametri d'analisi. Non si spiega, infatti, come il cambiamento del compagno possa avvenire in modo così radicale non appena la relazione assume una certa stabilità. In molte storie di violenza, i primi episodi di violenza si sono verificati immediatamente, dal primo giorno di matrimonio ai primi sei mesi (82%) mentre immediatamente prima il rapporto d'amore tra i due non dava alcun segnale di smarrimento, di mancanza d'amore,

di ossessione. Non si tratta di scelte non ponderate o non consapevoli, cieche in altri termini, come sarebbe più facile immaginare, poiché il tempo intercorso tra fidanzamento e matrimonio di circa 5 anni nel 68% dei casi e va da 6 a 11 anni per il 21%. Tuttavia, le relazioni delle nostre intervistate sono state continuativamente caratterizzate da ossessività (75%), gelosia (77%), eccessive critiche (91%), ricatti e minacce (70%). Le vittime raccontano infatti di vivere quotidianamente una situazione di angosciata pressione psicologica fatta di denigrazione, disapprovazione, privazioni continue, obblighi a fare o a non fare, fino alla violenza fisica, sessuale, psicologica e tentato omicidio. Quest'insieme di atti maltrattanti agiti nei loro confronti configurano quello scenario nel quale diventa difficile distinguere la fattispecie di reato, per rappresentare un quadro di *umiliazione e di mortificazione della persona* che non di rado ha condotto a gravi ripercussioni psicofisiche a danno della vittima, anche dopo la scelta di interrompere la relazione, per altro, nulla affatto scontata. Il 60% delle donne separate/divorziate ci dicono che non si tratta di una scelta immediata e facile. Per il 32% si tratta di una interruzione definitiva ma il 60% compie valutazioni altalenanti tra la scelta di riprovare nella *speranza che qualcosa possa cambiare* a seguito di promesse di riappacificazione da parte del compagno, spesso attribuendosi la *colpa* di una non riuscita. Di queste, il 22% non può allontanarsi dalla casa coniugale a causa di ricatti e minacce su loro stesse e a volte anche sui figli. Sembra, inoltre, che né la presenza di figli, né la loro età incida sulla decisione di interrompere la relazione, neppure se maggiorenni. Evidentemente, altri fattori incidono maggiormente. Dai racconti delle vittime non è facile estrapolare informazioni utili alla ricostruzione del percorso di violenza che loro hanno subito. Alcune sono reticenti, altre se in un primo momento accettano di essere intervistate in qualità di vittime di violenza e stalking, al momento di rispondere sminuiscono l'accaduto, imputandolo a momenti particolarmente difficili attraversati dal loro compagno, salvo poi entrare nel dettaglio nel corso della conversazione. Resta il fatto che le aspettative nutrite all'inizio della loro relazione e verso la persona amata sono di gran lunga più resistenti rispetto al

ricordo dei soprusi. Esse, infatti, raccontano del periodo passato insieme prima degli episodi violenti con molta nostalgia e ammettono che in virtù di questo non scelgono di *ribellarsi*. Esiste in loro, spesso, la giustificazione degli atti violenti, in virtù del loro vissuto insieme, delle loro aspettative e dei loro desideri corrisposti, almeno inizialmente. All'inizio della relazione infatti, ovvero al momento della scelta, il partner incarna perfettamente l'ideale di uomo-ricercato. Ciò emerge sia dalle analisi secondarie delle storie di violenza che dai racconti delle vittime durante le nostre rilevazioni.

Esse ricercavano un uomo con il quale condividere sentimenti amorosi (44%), gioie e fardelli dell'esistenza "nel bene e nel male" (21%), ricercavano protezione, dedizione e cura (54%), un compagno in grado di migliorare la loro vita (29%), in altre parole, per usare un'espressione nota ed esemplificativa nel linguaggio comune, un *principe azzurro* (56%). L'ideale del *principe azzurro* sembra corrispondere a una figura ricorrente nell'immaginario femminile, trasversale rispetto all'età (57%), che implica una visione delle prospettive future fortemente tradizionalista rispetto ai ruoli di genere. Nel 57% delle donne che aspirano ad avere accanto un partner che corrisponde a quell'ideale romantico troviamo il 27% tra le insicure (evitanti nel 20% dei casi e ambivalenti nel rimanente 7%) e il 30% tra coloro che possiedono uno stile di attaccamento sicuro. **Il dato sembra confermare che la struttura della personalità non sembra discriminante rispetto ai criteri di scelta del partner**, che rientra, come dicevamo per l'appunto, all'interno di un cliché tanto tradizionale quanto 'normale', tanto da appartenere, potenzialmente, ad ogni donna, derogando ogni responsabilità circa un possibile fattore aprioristico determinante la scelta. Il dato è stato rilevato chiedendo direttamente all'intervistata se avesse desiderato come suo partner un 'principe azzurro', conformemente ai contenuti della nostra ipotesi. Nonostante il risultato confortante circa l'esclusione di parametri personologici conducenti a vittimizzazione, come secondo l'approccio psicologico, un approfondimento nella lettura dei dati emersa ha consentito di individuare un certo numero di donne sicure che hanno dichiarato di non aver desiderato un partner rispondente alle

succitate caratteristiche (il 30%). Il gruppo delle donne-vittima sicure, cioè, apparirebbe spaccato a metà, per così dire: la prima metà sembra aderire al copione rientrante nel quadro del c.d. *complesso amore romantico*, la seconda metà se ne discosta parzialmente, almeno a prima vista.

Tavola di contingenza

Conteggio campione vittime di violenza

Desiderio	AAS			Totale
	1	2	3	
principe azzurro				
des_com 0 (no)	30 (50%)	7 (25%)	5	42
p 1(si)	30 (50%)	21 (75%)	7	58
Totale	60 (100%)	28 (100%)	12	100

Chi-quadrato

	Valore	df	Sig. asint. (2 vie)
Chi-quadrato di Pearson	4,899 ^a	2	,086
Rapporto di verosimiglianza	5,089	2	,078
Associazione lineare-lineare	1,944	1	,163
N. di casi validi	100		

a. 0 celle (,0%) hanno un conteggio atteso inferiore a 5.

Il conteggio atteso minimo è 5,04.

Misure simmetriche

	Valore	E.S. asint. ^a	T appross. ^b	Sig. appross.
Nominale perPhi	,221			,086
nominale V di Cramer	,221			,086
Ordinale per ordinale Tau-c di Kendall	,170	,098	1,730	,084
N. di casi validi	100			

a. Senza assumere l'ipotesi nulla.

b. Viene usato l'errore standard asintotico in base all'assunzione dell'ipotesi nulla.

Come di vede, il calcolo dell'indice di correlazione Tau - c di Kendall che esiste una relazione tra le variabili considerate anche se non è molto alta e dunque non significativo. Il chi - quadrato mostra, a livello asintotico che non differenza tra gli stili di attaccamento per quanto concerne il desiderio di quell'ideale di partner profilato all'interno del modello dell'amore romantico, testimoniando, dunque, la diffusione trasversale di tale percezione. Peraltro, se ci concentriamo e precisiamo il contenuto di quanto affermato dalle vittime con stile di attaccamento sicuro, esse confermano i caratteri del loro uomo ideale, tra cui emergono le dimensioni della cura, del rispetto reciproco e della protezione. Lo stesso accade anche quando abbiamo loro chiesto se avessero mai pensato di poter essere 'salvate'³² dall'incontro con un principe azzurro. Il 51% (26% donne insicure e 25% delle donne sicure) dichiara di aver avvertito una carenza che le facesse sperare di essere *salvata* a seguito di un incontro romantico. È probabile che una parte del campione ritenga tale dimensione discreditante e risultano pertanto spinte a rifiutarla a primo impatto, mentre successivamente indicano come elementi ricercati gli stessi tratteggiati da questa dimensione. Le successive domande, sebbene possano apparire ridondanti sono state inserite proprio per

³² Si specifica che il termine utilizzato è riferito a un concetto derivato dalla produzione letteraria storica, mitologica, favolistica, nonché cinematografica.

riparare a questa forma di distorsione rispetto al significato simboleggiato dall'espressione. Il concetto di salvezza, presumibilmente, può venir inteso come una forma di passività, di dipendenza, con poco potere decisionale che mal si adatta a una personalità sicura. Ma a ben vedere, il quadro assume un'altra configurazione in riferimento al desiderio di incontrare un principe azzurro: il campione in questo caso non si differenzia, così come nei motivi che darebbero vita alla relazione. Nella sostanza dunque sembra che i criteri che motivano la scelta del partner sono riferibili a una medesima concezione di matrice culturale, tanto diffusa e resistente da poter bypassare la struttura della personalità.

Tavola di contingenza

Conteggio

Desiderio	AAS			Totale
	1	2	3	
essere salvate da un principe azzurro				
0 salv_PA	35	8 (28 %)	5 (41%)	48
1	26	20 (71%)	7 (58%)	53
Totale	61	28 (100%)	12 (100%)	101

Chi-quadrato

	Valore	df	Sig. asint. (2 vie)
Chi-quadrato di Pearson	6,573 ^a	2	,037
Rapporto di verosimiglianza	6,733	2	,035
Associazione lineare-lineare	3,634	1	,057
N. di casi validi	101		

a. 0 celle (,0%) hanno un conteggio atteso inferiore a 5. Il conteggio atteso minimo è 5,70.

Misure simmetriche

	Valore	E.S. asint. ^a	T appross. ^b	Sig. appross.
Nominale per Phi	,255			,037
nominale V di Cramer	,255			,037
Ordinale per ordinale Tau-c di Kendal	,221	,097	2,265	,023
N. di casi validi	101			

a. Senza assumere l'ipotesi nulla.

b. Viene usato l'errore standard asintotico in base all'assunzione dell'ipotesi nulla.

In questo caso, il campione delle sicure comprende un gruppo che dichiara di non ricercare tale caratteristica, come dicevamo, salvo poi, fornire invece un riscontro in armonia con i caratteri e con le aspettative che questa figura ideale incarna: le donne sicure, cioè, allo stesso modo di quanto accade per il gruppo delle insicure ricercerebbero un compagno con il quale condividere gioie e fardelli dell'esistenza, mettere in comune interessi e mete, migliorare la propria esistenza, ricevere protezione e cura, tanto da aver riscontrato effettivamente tali dimensioni

all'inizio della loro relazione. Ciò che si intende far rilevare è che tra le intervistate tale riscontro sembra essere trasversale: il 50% insicure e il 50% sicure.

Tavola di contingenza

Conteggio

Protezione	AAS			Totale
	1	2	3	
0 (no)	32 (52%)	6 (21%)	7 (58%)	45
1 (si)	29 (47%)	22 (78%)	5 (41%)	56
Totale	61 (100%)	28 (100%)	12 (100%)	101

Chi-quadrato

	Valore	df	Sig. asint. (2 vie)
Chi-quadrato di Pearson	8,527 ^a	2	,014
Rapporto di verosimiglianza	9,002	2	,011
Associazione lineare-lineare	,817	1	,366
N. di casi validi	101		

a. 0 celle (0,0%) hanno un conteggio atteso inferiore a 5. Il conteggio atteso minimo è 5,35.

Misure simmetriche

		Valore	E.S. asint. ^a	T appross. ^b	Sig. appross.
Ordinale	Tau-c di Kendall	,142	,100	1,417	,157
ordinale	Correlazione di Spearman	,143	,101	1,433	,155 ^c
Intervallo	per R di Pearson	,090	,102	,903	,369 ^c
intervallo					
N. di casi validi		101			

a. Senza assumere l'ipotesi nulla.

b. Viene usato l'errore standard asintotico in base all'assunzione dell'ipotesi nulla.

c. In base all'approssimazione normale.

Dunque, si può ragionevolmente ritenere, in sintesi, che la metà delle donne con stile di attaccamento sicuro nel nostro campione, sembra rifiutare i termini simbolici "principe azzurro" e "salvate" ma non ne rigettano i contenuti. Ciò che colpisce, dunque, è che tutte le donne affermano di essere state spinte a scegliere e ricercare nel loro partner il profilo di uomo ideale sancito da standard culturali ampiamente diffusi e resistenti anche rispetto a non più recenti orientamenti emancipativi. I contenuti più tradizionali della nostra cultura definiscono precisi caratteri idealtipici rispetto alla figura del partner maschile, profilati all'interno del modello dell'amore romantico. Ciò vorrebbe significare che i criteri di scelta del partner quale scelta d'amore risente fortemente di tale modello, delineando un profilo culturale *trasversale* a ogni profilo della personalità, come si vede. Il dato relativo dunque alla **normalità** che caratterizza il fenomeno in esame riveste una certa importanza perché conduce a una *percezione del rischio* che si qualifica come *uniformemente distribuito*.

In linea con tale risultanza, le vittime dichiarano, a questo proposito, che da ragazze immaginavano di *dedicarsi alla famiglia assieme a un compagno sempre pronto a prendersi cura di loro con affetto e dedizione profonda (70%)* e in misura minore al lavoro, alla carriera, all'indipendenza economica e a soddisfazioni professionali. Le dimensioni della *cura*, della *protezione*, unitamente alla dimensione *salvifica*, assumono una forte connotazione emotiva da cui dipenderanno, pare, meccanismi relazionali futuri difficili da sradicare, anche di fronte a un loro mutamento, al rovescio della medaglia, potremmo dire, nel momento in cui la *protezione diventa controllo e poi manipolazione ossessiva*, come nei casi di violenza psicologica e stalking, tanto da indurre il partner alla non accettazione della rottura, sebbene quest'amore malato non regali più la felicità iniziale. Immediatamente dopo che la relazione si instaura e diventa stabile, infatti, ci raccontano le vittime, scatta un'aggressività tale da indurre ad accuse immotivate, distacco emotivo, freddezza, anafettività, urla e denigrazioni continue. Si vive in uno stato di persistente provocazione, anche sessuale, fino alle offese e ad imposizioni circa la cura della casa e dei figli. Spesso l'uomo maltrattante induce a chiudersi nel silenzio, attraverso l'indifferenza e minacciando di rendere pubblico lo stato di cose all'esterno del nucleo familiare, in caso di ribellione. Non di rado, si tratta di una vera e propria persecuzione che non lascia alcun margine di libertà. La disapprovazione si accompagna alla cattiveria e al sadismo, aggiungono. Le vittime, inizialmente, giustificano questi fatti attribuendoli a uno stato di malessere generale e cambi d'umore repentini ma faticano a prendere consapevolezza della realtà, specie quando dalla violenza verbale e psicologica si passa a quella fisica, fatta di veri e propri maltrattamenti fisici, lancio di oggetti, strattonamenti, fino alla violenza economica, consistente in sottrazione o nel controllo maniacale di denaro finalizzato alla perdita totale della loro libertà personale e alla violenza sessuale. La causa scatenante non sembra essere dovuta a uno stato di salute psicologica precario del compagno. Il controllo sulla *loro* donna è scatenato dalla possessività, dalla considerazione della donna alla stregua di qualcosa di cui si è acquistato il possesso e su cui

dunque si può avere la piena gestione. A ogni naturale tentativo di libertà la reazione è di forte gelosia, spesso anche immotivata. E scatta il controllo ossessivo manifestato attraverso pedinamenti, telefonate continue anche sul posto di lavoro o in casa di amici e parenti, per accertare posizione e movimenti, seguite dalla richiesta del rientro, motivato spesso dal bisogno di compagnia, oltre che dal rifiuto che la compagna possa svolgere da sola e in autonomia anche le consuetudinarie azioni quotidiane. Tutto questo ha comportato gravi danni alla salute psicofisica delle vittime. La gravità delle lesioni, la depressione, il dimagrimento eccessivo sono tra i danni più frequenti e spesso sono stati la causa del loro permanere in casa, non certo migliorando la loro condizione ma piuttosto contribuendo a peggiorarla sempre di più. In qualche caso, anche in maniera irreversibile. Ancora oggi, molte vittime avvertono un pesante senso di fallimento scaturito dalle loro aspettative deluse e da un investimento emotivo evidentemente ma anche inspiegabilmente malriposto. Sorprende come, in nessun caso, all'inizio della relazione esista qualche avvisaglia che possa indurre a un ripensamento. Le vittime nel complesso ci raccontano di *aspettative condivise con il compagno*, scelto proprio per questo. Esse avrebbero desiderato, ci dicono, *un amore folle ed eterno, l'amore della famiglia, fatto di condivisione e crescita comune, di divisione di compiti e responsabilità, di tranquillità e dolcezza, unione e serenità*. L'amore familiare avrebbe dovuto basarsi, continuano, sul *rispetto reciproco e la comprensione*. Avrebbero voluto intraprendere un percorso basato su una *progettualità comune, sul confronto spontaneo e libertà d'espressione*. Il *rispetto* riecheggia più volte nelle parole delle vittime, alla luce dell'esperienza vissuta. Esse parlano di: *rispetto e amore, rispetto e complicità, rispetto e protezione, rispetto reciproco*. L'idea è quella della famiglia completata dalla nascita di figli e che duri per tutta la vita.

Solo in un paio di casi la scelta del matrimonio è stata determinata dal desiderio di uscire dal nucleo familiare originario alla ricerca di autonomia e libertà.

Più nel dettaglio, le nostre intervistate dichiarano che la nascita di una relazione può essere dovuta a: attrazione fisica (30%), fiducia reciproca (80%), nascita di un

amore reciproco (61%), bisogno di cure (34%), rispetto reciproco (60%), condivisione prospettive future (34%), compatibilità di carattere (55%). E ancora, tra le caratteristiche del partner che le hanno condotte alla scelta, troviamo: il rispetto e la fiducia che riponeva in lei (35%), l'affidabilità e la sicurezza lavorativa (12%), sensibilità e dolcezza (32%), i suoi valori tradizionali e le aspettative future (55%), il suo aiuto e la presenza costante (29%).

Tavola di contingenza

Conteggio

Rispetto reciproco	AAS			Totale
	1	2	3	
mot_rel_risp 0	17 (27%)	14 (50%)	8 (66%)	39
1	44 (73%)	14 (50%)	4 (33%)	62
Totale	61 (100%)	28 (100%)	12 (100%)	101

Chi-quadrato

	Valore	df	Sig. asint. (2 vie)
Chi-quadrato di Pearson	8,487 ^a	2	,014
Rapporto di verosimiglianza	8,451	2	,015
Associazione lineare-lineare	8,351	1	,004
N. di casi validi	101		

a. 1 celle (16,7%) hanno un conteggio atteso inferiore a 5. Il conteggio atteso minimo è 4,63.

Misure simmetriche

		Valore	E.S. asint. ^a	T appross. ^b	Sig. appross.
Ordinale per ordinale	Tau-c di Kendall	-,282	,097	-2,915	,004
	Correlazione Spearman	-,288	,097	-2,991	,004 ^c
Intervallo per intervallo	R di Pearson	-,289	,096	-3,004	,003 ^c
N. di casi validi		101			

a. Senza assumere l'ipotesi nulla.

b. Viene usato l'errore standard asintotico in base all'assunzione dell'ipotesi nulla.

c. In base all'approssimazione normale.

Tavola di contingenza

Conteggio

Valori tradizionali	AAS			Totale
	1	2	3	
0	22 (36%)	17 (60%)	4 (33%)	43
1	39 (64%)	11 (40%)	8 (66%)	58
Totale	61 (100%)	28 (100%)	12 (100%)	101

Chi-quadrato

	Valore	df	Sig. asint. (2 vie)
Chi-quadrato di Pearson	5,245 ^a	2	,073
Rapporto di verosimiglianza	5,220	2	,074
Associazione lineare-lineare	,674	1	,412
N. di casi validi	101		

a. 0 celle (0,0%) hanno un conteggio atteso inferiore a 5. Il conteggio atteso minimo è 5,11.

Misure simmetriche

	Valore	E.S. asint. ^a	T appross. ^b	Sig. appross.	
Ordinale per Ordinale	Tau-c di Kendall Correlazione di Spearman	-,121 -,122	,099 ,100	-1,227 -1,223	,220 ,224 ^c
Intervallo per intervallo	R di Pearson	-,082	,099	-,819	,415 ^c
N. di casi validi	101				

a. Senza assumere l'ipotesi nulla.

b. Viene usato l'errore standard asintotico in base all'assunzione dell'ipotesi nulla.

c. In base all'approssimazione normale.

Dunque, circa l'interrogativo che ha dato seguito alla presente indagine, relativa alle dinamiche caratterizzanti il momento della scelta del partner e l'instaurazione della coppia patogena, sembrano scaturire due considerazioni. La prima si riferisce al controllo dell'ipotesi psicologica circa la complementarità degli stili di attaccamento dei partner e la derivazione da una specifica tipologia familiare. Sembra opportuno ricordare che gli studi di stampo psicologico attribuiscono alla vittima di violenza uno stile di attaccamento insicuro-evitante tipico di una

tipologia familiare rigida-disimpegnata. Questo tipo di correlazione, lo ricordiamo, aveva suscitato qualche perplessità, tale da indurci a considerarla con una certa cautela, in quanto significherebbe, restringere il campo a una sola tipologia di vittima. Vorrebbe dire, insomma, che sono vittime di violenza domestica le donne con una determinata struttura della personalità, derivante dallo stile di attaccamento insicuro-evitante. Inoltre, questi studi non forniscono alcuna precisazione teorica circa la motivazione per la quale gli altri stili di attaccamento non potrebbero essere conformi (*complementari*, per usare la stessa terminologia degli studi citati) alla configurazione personologica del partner, tale da escluderle, implicitamente, dal possibile rischio di vittimizzazione. Sicchè, un'analisi dei dati secondari concernenti le storie di maltrattamento in ambito familiare ha indotto verso il controllo di questo tipo di correlazione. A ben vedere, il nostro campione è formato dal **51% di donne con uno stile di attaccamento sicuro**, quasi a voler confermare le nostre esitazioni. Viepiù, la **tipologia familiare originaria è di tipo separata-strutturata**, come si evince dalle tabelle a seguire, rientrante, secondo il modello di Olson, nell'area bilanciata, vale a dire equilibrata e non problematica.

AAS (Adult Attachment Scale) Campione vittime

	Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	Percentuale cumulata
99	10	9,5	9,5	9,5
Valid i Insic-ambivalen	12	11,4	11,4	21,0
Insic-evitante	29	27,6	27,6	48,6
Sicuro	54	51,4	51,4	100,0
Totale	105	100,0	100,0	

Tipologia familiare percepita _ Campione vittime

Tipologia familiare percepita	Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	Percentuale cumulata
disimpegnata-rigida	29	27,6	27,6	36,2
rigida-separata	1	1,0	1,0	37,1
separata-rigida	4	3,8	3,8	41,0
separata-strutturata	62	59,0	59,0	100,0
Totale	105	100,0	100,0	

Il dato sembra confermare, assieme alle ormai numerose storie di vita delle vittime, che non può esistere una **tipologia della vittima**.

La causa di vittimizzazione sembra non poter essere ricercata in fattori quasi aprioristici di tipo psicologico, talché faccia della donna una vittima quasi predestinata a scegliere l'uomo sbagliato. Al contrario, dall'analisi dei dati secondari e dalla nostra indagine, emergono dei criteri di scelta, di ingaggio, di instaurazione della relazione che rientrano in un quadro di assoluta *normalità*, potendo essere definiti tradizionali e riferiti al c.d. *complesso dell'amore romantico*. In questo contesto, la scelta del partner non corrisponde a un *errore* da parte della vittima, non emergendo, nella fase iniziale del rapporto di coppia, alcun segnale d'allarme che lasciasse presagire esiti infausti. Tale tipo di osservazione emerge anche dal racconto di ogni vittima di violenza, oltre che dall'interpretazione dei risultati. Le intervistate raccontano, infatti, di aver iniziato la loro relazione per amore, quasi incantate dalle *buone* caratteristiche del loro uomo: amorevole, affettuoso, protettivo, galante, responsabile. E tale rimane anche nelle fasi violente della loro relazione, *agli occhi degli altri, fuori dalle mura domestiche*.

Nulla lascia pensare che si tratti di un uomo maltrattante, spesso. Egli sembra rivestire sempre i panni del *principe azzurro*, tanto da rendere indimostrabili gli atti di violenza, com'è noto, soprattutto se si tratta di segni non tangibili, come

accade per la violenza domestica e lo stalking. Vicende difficili come queste a cui rendere giustizia sono testimoniate, in qualche modo, anche dalle azioni di sensibilizzazione condotte contro l'atteggiamento maschile dominatore, nonché dal proliferare di normative tese ad anticipare gli atti in questione: non ultima la Legge sul femminicidio varata qualche giorno fa, l'11/10/2013. Essa intende, nel complesso, anticipare la soglia penalistica irrigidendo la rintracciabilità degli elementi di colpevolezza del reo. Anche prassi di questo genere ci convincono della dimensione dilagante che la vittimizzazione sta assumendo e che proprio per tale ragione non può essere imbrigliata entro una casistica che, per i suoi contenuti, ne escluderebbe di innumerevoli, persino la maggior parte, nel caso del nostro studio. Esse, lo ribadiamo, non presentano alcun segno aprioristico di problematicità. Non provengono da contesti familiari disagiati e non desiderano migliorare la loro percepita condizione di vulnerabilità. Le tabelle che seguono mostrano che più del 62% delle donne intervistate provengono e aspirano a una tipologia familiare equilibrata, all'intero della quale i confini emotivo-affettivi, così come ruoli e regole di funzionamento sono chiari e funzionali al mantenimento dell'adattamento da parte di ciascun membro della famiglia.

Tipologia familiare ideale _ Campione vittime

Tipologia familiare ideale	Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	Percentuale cumulata
99	7	6,7	6,7	10,5
connessa-strutturata	1	1,0	1,0	11,4
disimpegnata-rigida	1	1,0	1,0	12,4
separata-rigida	3	2,9	2,9	15,2
separata-strutturata	89	84,8	84,8	100,0
Totale	105	100,0	100,0	

Tavola di contingenza: tipologia familiare percepita * AAS (Adult Attachment Scale)

Conteggio campione vittime

Tipologia familiare percepita	AAS				Totale
	99	Insic-ambivalen	Insic-evitante	Sicuro	
disimpegnata-rigida	4	5	12	8	29
rigida-separata	0	1	0	0	1
separata-rigida	0	3	1	0	4
separata-strutturata	0	3	16	43	62
Totale	10	12	29	54	105

Tavola di contingenza: tipologia familiare ideale * AAS (Adult Attachment Scale)

Conteggio campione vittime

Tipologia familiare ideale	AAS				Totale
	99	Insic-ambivalen	Insic-evitante	Sicuro	
connessa-strutturata	0	0	1	0	1
disimpegnata-rigida	1	0	0	0	1
separata-rigida	0	0	3	0	3
separata-strutturata	3	12	22	52	89
Totale	10	12	29	54	105

Tipologia familiare percepita	Totale				
	connessa-strutturata	disimpegnata-rigida	separata-rigida	separata-strutturata	
disimpegnata-rigida	0	1	3	22	29
rigida-separata	0	0	0	1	1
separata-rigida	0	0	0	4	4
separata-strutturata	1	0	0	60	62
Totale	1	1	3	89	105

Il raggruppamento concettuale di numerosi concetti di terapia familiare e di altri campi delle scienze sociali utilizza due aspetti del comportamento familiare: la

coesione (emotiva) e la flessibilità, intesa come capacità di adattamento. Queste due dimensioni sono posti in un modello circocomplesso che viene utilizzato per identificare 16 tipi di sistemi familiari e di coppia. Il modello propone che un livello equilibrato di entrambi (coesione e capacità di adattamento) è la più funzionale per lo sviluppo sano della famiglia. Esso postula, inoltre, la necessità di un equilibrio sulla dimensione coesione tra troppa vicinanza (che porta a sistemi invischiati) e troppo poca vicinanza (che porta a sistemi disimpegnati). L'equilibrio deve riguardare anche la dimensione adattabilità, tra troppi cambiamenti e poche regole (il che porta a sistemi caotici) e troppo poco il cambiamento con regole ferree (che porta a sistemi rigidi).

La tabella che segue esemplifica i risultati ottenuti nel campione di riferimento attraverso l'incrocio delle due dimensioni e la formulazione delle 16 categorie.

Come si vede, nel complesso, si può affermare che il campione deriva da una tipologia familiare equilibrata (separata-strutturata), non presentando alcun carattere disfunzionale o problematico, individuato da molti studi come possibile causa di rapporti di coppia adulti patogeni. Le intervistate, d'altro canto, affermano di aspirare allo stesso modello familiare di quello d'origine, confermando, in tal modo, l'intenzione di ripetere gli stessi script, evidentemente positivi.

Famiglia percepita e famiglia ideale

(campione vittime di violenza e campione di controllo) – valori %

Disimpegnata/rigida	Disimpegnata/strutturata	Disimpegnata/flessibile	Disimpegnata/caotica
Vitt.: 27,6 – 1	Vitt.: 0 – 0	Vitt.: 0 – 0	Vitt.: 0 – 0
Contr.: 18,1 – 0	Contr.: 3 – 0	Contr.: 0 – 0	Contr.: 0 – 0
Separata/rigida	Separata/strutturata	Separata/flessibile	Separata/caotica
Vitt.: 4,8 – 2,9	Vitt.: 59 – 84,8	Vitt.: 0 – 0	Vitt.: 0 – 0
Contr.: 6,7 – 2,9	Contr.: 65,7 – 87,7	Contr.: 0 – 0	Contr.: 0 – 0
Connessa/rigida	Connessa/strutturata	Connessa/flessibile	Connessa/caotica
Vitt.: 0 – 0	Vitt.: 0 – 1	Vitt.: 0 – 0	Vitt.: 0 – 0
Contr.: 0 – 0	Contr.: 0 – 2,9	Contr.: 0 – 0	Contr.: 0 – 0
Invischiata/rigida	Invischiata/strutturata	Invischiata/flessibile	Invischiata/caotica
Vitt.: 0 – 0	Vitt.: 0 – 0	Vitt.: 0 – 0	Vitt.: 0 – 0
Contr.: 0 – 0	Contr.: 0 – 0	Contr.: 0 – 0	Contr.: 0 – 0

L'analisi condotta presso il nostro campione attraverso l'Adult Attachment Scale e il Faces III, strumenti di rilevazione rispettivamente dello stile di attaccamento adulto e della tipologia familiare, ha avuto lo scopo di controllare le correlazioni effettuate da studi psicologici che hanno affermato un rapporto positivo tra vittimizzazione e stile di attaccamento e tipologia familiare d'origine. Come è già stato descritto in sede introduttiva, tale tipo di correlazione ha indotto a qualche perplessità derivante da: a) dati secondari e interviste esplorative che hanno lasciato emergere segni di carattere opposto rispetto a tale orientamento e b) un'incongruenza interna che si ritiene svigorente della teoria in quanto ammette, a conclusione della precisazione del legame insicuro-evitante ed insicuro-ambivalente, che *tutti gli accoppiamenti sono possibili*, aprendo così il campo a precisazioni teoriche che automaticamente indeboliscono il nesso di causalità conducente alla complementarità tra gli stili di attaccamento.

Sembra piuttosto che esista un cliché circa la formazione dei legami di coppia

adulti. In particolare, sembra esistere un mercato dei beni relazionali di coppia in cui, analogamente a quanto accade nel tradizionale mercato economico, domanda e offerta si incontrano determinando l'incontro di *aspettative emotive e comportamentali* che conducono all'equilibrio, cioè alla scelta reciproca tra i partner. L'analogia si può ritenere valida per tutti i casi 'normali', compresi quelli che sfociano nella violenza di coppia, poiché anche i membri di questa coppia, come si diceva, si scelgono reciprocamente secondo i più consuetudinari criteri, quelli aderenti al modello dell'amore romantico. Essi si scelgono, in parole semplici, *per amore*. Rispetto alle coppie sane, ciò che potrebbe connotare le coppie violente è il loro inquadramento in un processo teorico all'interno del modello predatore-preda, nel senso che, analogamente a quanto accade nel mondo animale in cui *ogni predatore ha la sua preda*, egli adotta una tecnica funzionale per sferrare la presa, per conquistare nella maniera più opportuna e adatta la *sua* preda. Allo stesso modo, dunque, lo stalker punta la sua vittima e adotta una strategia di conquista utile e funzionale alla riuscita; la vittima, dal canto suo, non si configura come soggetto passivo ma si lascia conquistare perché quella tecnica risulta adatta al modo in cui essa prefigura una relazione di coppia ed un buon compagno. Sarebbe lecito dedurre che con una donna che invece nutra una concezione più moderna (o postmoderna, per riferirci a Bauman, tra tutti) di relazione di coppia, più autonoma ed indipendente, una strategia in cui si accentua la dimensione della protezione, tipica del cliché dell'amore tradizionale-romantico, potrebbe non dare risultati nella instaurazione di un legame *fusionale*, apparendo più un tentativo di restringere la libertà personale. Tale risultato si può evincere, in parte, anche dai dati rilevati presso il campione di controllo, discussi nel paragrafo successivo.

La rilevazione condotta e i risultati ottenuti possono condurre a sostenere *invece* la **trasversalità del fenomeno** e dunque l'inquietante e **uniforme distribuzione del rischio di vittimizzazione** su tutto l'universo di riferimento, superando la dipendenza da variabili psicologiche concernenti la struttura della personalità. A conferma delle conclusioni a cui è stato possibile pervenire, si riportano anche le

risultanza ottenute dalle stesse rilevazioni presso il campione di controllo, costruito proprio a questo fine.

9.5 Descrizione dei risultati ottenuti dalla comparazione del campione sperimentale con quello di confronto

Il campione di controllo è stato costruito per rafforzare l'accertamento dell'ipotesi considerata tesa a superare le correlazioni effettuate da studi psicologici che hanno finito per affermare un rapporto positivo tra vittimizzazione e stile di attaccamento e tipologia familiare d'origine, per pervenire *invece* al controllo della trasversalità dei criteri che determinano la scelta del partner fino all'uniforme distribuzione del rischio vittimizzazione presso la popolazione, che prescinde da particolari profili psicologici e personologici.

Il campione di controllo è formato da 105 donne scelte casualmente dalla popolazione normale italiana, di età compresa tra i 18 e i 63 anni. Per agevolare l'analisi dei dati raccolti, la variabile età è stata aggregata in classi: la prima va dai 18 – 29 anni; la seconda, dai 30 – 39; la terza, 40 – 49 e la quarta 50 in su. Il 68% del nostro campione si concentra nelle prime due classi (31% la prima e 37% la seconda), hanno cioè un'età compresa tra i 18 e i 39 anni, corrispondendo dunque al profilo di giovani donne. Il 59% di loro sono sposate e il 34% nubili. Solo il 5% risultano separate. Esse possiedono un titolo di studio medio-alto: il 40% sono diplomate, il 36% laureate, il 10% hanno un titolo di studio superiore alla laurea (Master o Dottorato di Ricerca) mentre il 13% possiedono un titolo inferiore al diploma (licenza scuola media inferiore). Inoltre, il 40% delle intervistate risultano disoccupate/inoccupate, il 27% impiegate (divise in egual misura tra settore pubblico e privato), il 18% esercitano la libera professione, il 7% risultano operaie/artigiane e il 5% lavora saltuariamente con contratti interinali. Esse,

inoltre, risultano economicamente indipendenti (nel 62% dei casi) mentre nel 17% dipendono dal loro compagno. Al fine di controllare la nostra ipotesi, abbiamo loro chiesto, con le stesse procedure del campione sperimentale, di descriverci il rapporto con il loro attuale o ultimo partner e le aspettative nutrite rispetto alla loro relazione, oltre alle caratteristiche di essa. Infine, è stato misurato il loro stile di attaccamento adulto e individuata la tipologia familiare d'origine e quella ideale, allo scopo di sondare eventuali differenze tra chi subisce maltrattamenti in famiglia e chi no, così da poter controllare l'ipotesi psicologica già descritta circa la corrispondenza tra vittimizzazione e stile di attaccamento evitante posseduto dalla vittima.

Circa la loro relazione sentimentale, le intervistate descrivono i loro partner: essi hanno un'età compresa tra i 18 e i 67 anni. Anche in questo caso sono state individuate delle classi d'età, le stesse del gruppo delle intervistate. Anche in questo caso l'età del partner si concentra nelle prime due classi. Essi, come le intervistate, possiedono un titolo di studio medio-alto: nel 41% dei casi sono diplomati e nel 39% laureati; il 5% ha un titolo superiore alla laurea (Master o Dottorato di Ricerca) e il 9% ha un titolo inferiore al diploma: licenza di scuola media inferiore. Il 37% di loro sono impiegati (il 10% nel settore pubblico e il 27% nel settore privato), il 24% esercita la libera professione, il 4% svolge lavoro interinale e il 2% sono operai/artigiani. Il rimanente 22% è disoccupato/inoccupato. Analogamente a quanto accade all'interno delle coppie violente, anche in questo caso un gruppo delle intervistate, sebbene molto più piccolo rispetto al campione sperimentale (86%), è stato indotto ad allontanarsi da parenti e amici (19%) e dal lavoro (12%). Anche i motivi che hanno spinto il compagno a tale limitazione sembrano analoghi: per gelosia o perché ritenessero che le loro compagne dovessero dedicarsi maggiormente alla casa e ai figli. La componente della gelosia è presente nel loro rapporto nel 31% dei casi ma sembrano mancare le altre dimensioni che invece caratterizzano il campione delle vittime di violenza: ossessività, eccessive critiche, ricatti e minacce.

Le intervistate ci raccontano, inoltre, che nel 59% dei casi l'attuale o ultimo legame d'amore è durato meno di 5 anni, nel 20% dei casi da 6 a 10 anni, nel 15% da 11 a 20 anni e il rimanente 6% da 21 a 43 anni. Il tempo intercorso tra fidanzamento e matrimonio è nel 34% dei casi inferiore a 5 anni e nel 10% superiore a 5 anni. La maggior parte di loro (72%) non ha figli. Le rimanenti ne hanno uno (12%), due (9%), tre (4%) o quattro (2%).

Quanto all'immagine del partner da loro ricercato, si evincono le seguenti dimensioni: un compagno con il quale mettere in comune valori, sentimenti, interessi e mete (73% - 44% c.s.³³), gioie e fardelli dell'esistenza (41% - 21% c.s.), un compagno in grado di proteggerla, sostenerla e prendersi cura di lei (42% - 54% c.s.), di aiutarla a migliorare la sua esistenza e renderla felice (38% - 29% c.s.). Esse dichiarano che nel loro immaginario l'immagine del partner ricercato corrispondeva a quella di un *principe azzurro* (49% - 56% c.s.) e che effettivamente, all'inizio della loro relazione egli si mostrava come tale (50% - 57% c.s.). In linea con tale atteggiamento, le intervistate affermano che da ragazze, fantasticando sulla loro vita futura, si rivedono nella *principessa in attesa che il suo principe azzurro arrivi per corteggiarla con galanteria, attenzioni e costanza, per amarla per sempre e vivere insieme[...]* (92% - 55% c.s.) e che pensando alla loro vita futura, immaginavano *di dedicarsi alla famiglia assieme a un compagno sempre pronto a prendersi cura di lei con amore e dedizione profonda* (50% - 70% c.s.) mentre il rimanente 50% (25% c.s.) immaginava di *dedicarsi al lavoro, alla carriera, di non dipendere da nessuno, sempre in cerca di nuove e ricche soddisfazioni, soprattutto professionali*.

A confermare la diffusione trasversale dei canoni iscritti all'interno del *quadro dell'amore romantico*, la dimensione della *salvezza*, sembra fondamentale anche presso il nostro campione di controllo: il 64% (51% c.s.) afferma di *aver avvertito una carenza, durante l'adolescenza, che le facesse sperare o immaginare di poter*

³³ C.s.: campione sperimentale

un giorno essere salvata dall'arrivo di un principe azzurro. In linea con tale risultanza, il 49% del campione (43% c.s.) pensando al suo futuro compagno di vita lo immaginava nei panni di un principe azzurro, capace di privilegiare il rapporto di coppia invece della carriera e pronto a prendersi cura di lei in ogni momento.

Tavola di contingenza

Conteggio

Protezione	AAS			Totale
	1	2	3	
0 carat_comp_proteg	34 (55%)	15 (62%)	6 (42%)	55
1	27 (45%)	9 (38%)	8 (58%)	44
Totale	61 (100%)	24 (100%)	14 (100%)	99

Chi-quadrato

	Valore	df	Sig. asint. (2 vie)
Chi-quadrato di Pearson	1,384 ^a	2	,501
Rapporto di verosimiglianza	1,383	2	,501
Associazione lineare-lineare	,271	1	,602
N. di casi validi	99		

a. 0 celle (0,0%) hanno un conteggio atteso inferiore a 5. Il conteggio atteso minimo è 6,22.

Misure simmetriche

		Valore	E.S. asint. ^a	T appross. ^b	Sig. appross.
Ordinale per ordinale	Tau-c di Kendall	,031	,101	,312	,755
	Correlazione di Spearman	,032	,101	,312	,756 ^c
Intervallo per intervallo	R di Pearson	,053	,101	,519	,605 ^c
N. di casi validi		99			

a. Senza assumere l'ipotesi nulla.

b. Viene usato l'errore standard asintotico in base all'assunzione dell'ipotesi nulla.

c. In base all'approssimazione normale.

Tavola di contingenza

Conteggio

Desiderio di essere salvate da un principe azzurro	AAS			Totale
	1	2	3	
0	23 (37%)	10 (41%)	1 (0,7%)	34
1	38 (63%)	14 (59%)	13 (93%)	65
Totale	61 (100%)	24 (100%)	14 (100%)	99

Chi-quadrato

	Valore	df	Sig. asint. (2 vie)
Chi-quadrato di Pearson	5,470 ^a	2	,065
Rapporto di verosimiglianza	6,727	2	,035
Associazione lineare-lineare	2,860	1	,091
N. di casi validi	99		

a. 1 celle (16,7%) hanno un conteggio atteso inferiore a 5. Il conteggio atteso minimo è 4,81.

Misure simmetriche

	Valore	E.S. asint. ^a	T appross. ^b	Sig. appross.	
Ordinale per ordinale	Tau-c di Kendall Correlazione di Spearman	,130 ,137	,089 ,092	1,469 1,364	,142 ,176 ^c
Intervallo per intervallo	R di Pearson	,171	,084	1,708	,091 ^c
N. di casi validi	99				

a. Senza assumere l'ipotesi nulla.

b. Viene usato l'errore standard asintotico in base all'assunzione dell'ipotesi nulla.

c. In base all'approssimazione normale.

Le dimensioni della salvezza, della protezione e della cura, come si vede, ritornano frequentemente presso entrambi i campioni considerati, confermando sia la trasversalità dell'atteggiamento tradizionale rispetto all'amore romantico e ai criteri determinanti la scelta del partner, sia la resistenza culturale rappresentata da tali criteri, nonostante trend emancipativi di ampia portata. Effettivamente, sotto questo profilo, il campione

di controllo rispetto a quello sperimentale esprime apertamente (40%) di non nutrire *nessuna aspettativa* rispetto alla loro appena iniziata relazione. Le risposte a questa domanda aperta lasciano in realtà trapelare un senso di timore verso la perdita della propria autonomia, cui si pensa potrebbero andare incontro dato l'importante quanto regolare investimento emotivo, costanza e impegno che un rapporto d'amore maturo richiede. Esse spiegano infatti che *vivere alla giornata, godendo delle emozioni del momento*, le possa rendere quasi immuni da eventuali e possibili delusioni, nonché *dall'annullamento della propria individualità* e dalla perdita delle proprie risorse espressive. Il 60% delle intervistate dichiara invece di aver desiderato un amore duraturo, eterno e reciproco, un matrimonio e una famiglia serena e felice la cui armonia fosse basata sul rispetto e sulla fiducia, sulla complicità e sulla condivisione degli impegni e delle passioni. Un'unione che potesse sintetizzare le rispettive personalità e ambizioni, favorendo la gioia di vivere insieme *tutta la vita*. Riecheggia l'idea del *finchè morte non ci separi*, tipico dell'amore romantico. Esse vedevano nella loro unione una fonte di arricchimento reciproco, scambio, equilibrio e libertà. Analogamente alle vittime di maltrattamento, le donne intervistate hanno da sempre percepito il rapporto d'amore esistente o ambito come totalizzante, come il cuore della loro esistenza, tanto da avvertire come grave mancanza l'assenza o l'attesa di esso.

Pertanto, secondo le intervistate, ciò che motiva la nascita di una relazione sarebbe: attrazione fisica (39% - 29% c.s.), fiducia nell'altro (47% - 80% c.s.), nascita di un amore (64% - 61%), bisogno delle cure dell'altro (24% - 34% c.s.), sicurezza del rispetto dell'altro (33% - 59% c.s.), possibilità di una buona riuscita futura (27% - 34% c.s.), condivisione delle stesse prospettive future (41% - 58% c.s.), compatibilità di carattere (39% - 55% c.s.).

Tavola di contingenza

Conteggio

Fiducia reciproca	AAS			Totale
	1	2	3	
mot_rel_fiduc 0	32 (52%)	13 (54%)	5 (35%)	50
1	29 (48%)	11(46%)	9 (65%)	49
Totale	61 (100%)	24 (100%)	14 (100%)	99

Chi-quadrato

	Valore	df	Sig. asint. (2 vie)
Chi-quadrato di Pearson	1,447 ^a	2	,485
Rapporto di verosimiglianza	1,463	2	,481
Associazione lineare-lineare	,800	1	,371
N. di casi validi	99		

a. 0 celle (0,0%) hanno un conteggio atteso inferiore a 5. Il conteggio atteso minimo è 6,93.

Misure simmetriche

	Valore	E.S. asint. ^a	T appross. ^b	Sig. appross.	
Ordinale per ordinale	Tau-c di Kendall Correlazione di Spearman	,073	,100	,733	,464
Intervallo per intervallo	R di Pearson	,074	,100	,726	,470 ^c
N. di casi validi		,090	,099	,894	,374 ^c
		99			

- a. Senza assumere l'ipotesi nulla.
- b. Viene usato l'errore standard asintotico in base all'assunzione dell'ipotesi nulla.
- c. In base all'approssimazione normale.

Tavola di contingenza

Conteggio

Desiderio di un principe azzurro	AAS			Totale
	1	2	3	
des_comp 0	39 (63%)	12 (50%)	0 (0%)	51
des_comp 1	22 (37%)	12 (50%)	14 (100%)	48
Totale	61 (100%)	24 (100%)	14 (100%)	99

Chi-quadrato

	Valore	df	Sig. asint. (2 vie)
Chi-quadrato di Pearson	18,664 ^a	2	,000
Rapporto di verosimiglianza	24,118	2	,000
Associazione lineare-lineare	16,450	1	,000
N. di casi validi	99		

a. 0 celle (,0%) hanno un conteggio atteso inferiore a 5. Il conteggio atteso minimo è 6,79.

Misure simmetriche

		Valore	E.S. asint. ^a	T appross. ^b	Sig. appross.
Ordinale ordinale	Tau-c di Kendall per Correlazione di Spearman	,375	,092	4,068	,000
		,375	,088	3,985	,000 ^c
Intervallo intervallo	per R di Pearson	,410	,077	4,423	,000 ^c
N. di casi validi		99			

a. Senza assumere l'ipotesi nulla.

b. Viene usato l'errore standard asintotico in base all'assunzione dell'ipotesi nulla.

c. In base all'approssimazione normale.

L'interpretazione e semantica delle variabili individuate risponde adeguatamente allo scopo di tracciare un quadro di riferimento circa i criteri della scelta partner che può essere iscritto entro i canoni più tradizionali veicolati da processi culturali per noi ormai consuetudinari, universali e non dipendenti, conformemente alla nostra ipotesi, a specifiche strutture della personalità.

Tali esiti sono emerse dalle risposte alle prime domande generiche, confermate poi da quelle più specifiche elaborate al fine di accertare che al contenuto delle variabili corrispondesse lo stesso referente e dunque per misurare la propensione verso il partner ideale senza ambiguità di senso. Dunque, le caratteristiche determinanti l'innamoramento per il loro compagno sono rintracciabili in: rispetto e fiducia (38% - 35% c.s.), sensibilità e dolcezza (60% - 32% c.s.), valori tradizionali e medesime aspettative future (47% - 55% c.s.), aiuto e presenza costante (38% - 29% c.s.).

Tavola di contingenza

Conteggio

Valori tradizionali	AAS			Totale
	1	2	3	
innam_valtrad 0	34 (55%)	11 (45%)	5 (35%)	50
1	27 (45%)	13 (55%)	9 (65%)	49
Totale	61 (100%)	24 (100%)	14 (100%)	99

Chi-quadrato

	Valore	df	Sig. asint. (2 vie)
Chi-quadrato di Pearson	2,103 ^a	2	,349
Rapporto di verosimiglianza	2,121	2	,346
Associazione lineare-lineare	2,082	1	,149
N. di casi validi	99		

a. 0 celle (0,0%) hanno un conteggio atteso inferiore a 5. Il conteggio atteso minimo è 6,93.

Misure simmetriche

	Valore	E.S. asint. ^a	T appross. ^b	Sig. appross.
Ordinale per Ordinale Tau-c di Kendall	,143	,099	1,439	,150
Ordinale per Ordinale Correlazione di Spearman	,143	,099	1,422	,158 ^c
Intervallo per Intervallo R di Pearson	,146	,098	1,451	,150 ^c
N. di casi validi	99			

a. Senza assumere l'ipotesi nulla.

- b. Viene usato l'errore standard asintotico in base all'assunzione dell'ipotesi nulla.
- c. In base all'approssimazione normale.

Se per il campione delle vittime di violenza abbiamo ritenuto opportuno indagare la loro provenienza familiare per accertare l'eventuale problematicità dei loro contesti familiari o l'assenza di criticità correlate al rischio vittimizzazione, così come ipotizzavamo, la stessa analisi è stata condotta presso il campione di controllo, nel tentativo di accertare la 'normalità' del background affettivo-familiare del gruppo oggetto d'indagine e dunque l'assenza di discriminanti tra i due gruppi considerati.

Attraverso l'**Adult Attachment Scale** (Hazan e Shaver, 1994) è stato misurato il loro stile di attaccamento adulto, da cui risulta che il 64% delle donne intervistate possiede uno stile di attaccamento di tipo sicuro, il 19% insicuro – evitante e il 9% insicuro – ambivalente.

AAS (Adult Attachment Scale) Campione di controllo

Stile di attaccamento adulto	Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	Percentuale cumulata
99	8	7,6	7,6	7,6
insicuro-ambiva	10	9,5	9,5	17,1
Validi insicuro-evitan	20	19,0	19,0	36,2
sicuro	67	63,8	63,8	100,0
Totale	105	100,0	100,0	

Tipologia familiare d'origine _ campione di controllo

Tipologia familiare d'origine	Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	Percentuale cumulata
99	7	6,7	6,7	6,7
disimp-rigida	19	18,1	18,1	24,8
disimp-strutt	3	2,9	2,9	27,6
Validi separata-rigida	7	6,7	6,7	63,1
separata-strutt	69	65,7	65,7	100,0
Totale	105	100,0	100,0	

Tipologia familiare ideale campione di controllo

Tipologia familiare ideale	Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	Percentuale cumulata
99	7	6,7	6,7	6,7
connessa-strutt	3	2,9	2,9	9,5
Validi separata-rigida	3	2,9	2,9	13,3
separata-strutt	92	87,7	87,7	100,0
Totale	105	100,0	100,0	

Tavola di contingenza: tipologia familiare d'origine * AAS

Conteggio campione di controllo

Tipologia familiare d'origine	AAS				Totale
	99	insicuro-ambiva	insicuro-evitan	sicuro	
99	6	0	0	1	7
disimp-rigida	0	5	2	12	19
tip_fam_origdisimp-strutt	1	0	0	2	3
separata-rigida	0	2	3	2	7
separata-strutt	1	3	15	50	69
Totale	8	10	20	67	105

Tavola di contingenza: tipologia familiare ideale * AAS

Conteggio campione di controllo

Tipologia familiare ideale	AAS				Totale
	99	insicuro-ambiva	insicuro-evitan	sicuro	
99	6	0	0	1	7
connessa-strutt	0	1	1	1	3
tip_fam_id separata-rigida	0	0	3	0	3
separata-strutt	2	9	16	65	92
Totale	8	10	20	67	105

Tavola di contingenza: tipologia famiglia d'orig * tipologia famiglia ideale

Conteggio campione di controllo

Tipologia famiglia d'origine	Tipologia famiglia ideale				Totale
	99	connessa- strutt	separata- rigida	separata- strutt	
99	7	0	0	0	7
disimp-rigida	0	1	0	18	19
tip_fam_orig disimp-strutt	0	0	0	3	3
separata-rigida	0	0	2	5	7
separata-strutt	0	2	1	66	69
Totale	7	3	3	92	105

L'analisi condotta presso i due gruppi, campione sperimentale e campione di controllo, è stata effettuata al fine di sondare i criteri determinanti la scelta del partner, considerati decisivi nella spiegazione delle dinamiche sistemico relazionali delle coppie patogene. Ci si chiedeva cioè, quali meccanismi potessero governare questo tipo di relazioni, alla luce sia dell'incidenza che il fenomeno sta assumendo, sia con riferimento allo stupore che il fenomeno dei maltrattamenti in famiglia e dello stalking destano, proprio per il luogo (metaforico) entro il quale sono agiti. Ecco perché spiegare *come* la relazione ha inizio, secondo quali criteri queste relazioni possono formarsi, assume una certa rilevanza: è sotto gli occhi di tutti, infatti, come dinanzi a simili storie di violenza nasca un certo stupore, come si diceva, che induce, spesso, a considerazioni circa qualche *anomalia* all'interno di quelle famiglie. Non di rado, ci si interroga su chi possano essere i protagonisti. Chi è il maltrattante? È un malato psichico? È semplicemente un uomo crudele? Si tratta di eventi contingenti, di raptus? E chi è la vittima? È una donna debole? Una donna anch'essa malata perché decide di non ribellarsi ai maltrattamenti subiti anche per lungo tempo? È una sciocca che ha agito impulsivamente non accorgendosi di scegliere l'uomo sbagliato? Tutti questi interrogativi sembrano partire dal presupposto che gli occhi dell'osservatore siano ormai avvezzi a simili storie raccontate quotidianamente dai fatti di cronaca. Avvezzi sì, ma con un certo distacco. Si continua a rimanere sbigottiti, quasi increduli, con il presupposto della convinzione che si tratti di eventi lontani da chi osserva, che non ci toccano e che mai ci potrebbero capitare, scaltriti come siamo nel riconoscere anomalie, campanelli d'allarme, sfiduciati rispetto alle favole d'amore che si vedono nei film o si leggono in qualche romanzo, emancipati e liberi da ogni costrizione. Dunque, i casi di violenza domestica vengono spesso relegati a contesti di emarginazione e di svantaggio, ancora obnubilati da retaggi culturali che sottomettono la donna a tutto vantaggio di una società maschile e maschilista. Pertanto, si è portati a credere che il maltrattante sia un uomo malato, o troppo istintivo, o culturalmente svantaggiato; e la vittima, alla stessa stregua, una brava donna che purtroppo ha operato la scelta sbagliata e che si è trovata a vivere di

soprusi, malgrado le sue buone intenzioni e che, tuttavia, *per amore della famiglia e dei figli*, rimane in casa con il compagno.

A distanza perciò, non si può che rimanere impressionati dalla frequenza con cui questi fatti accadono e si evolvono brutalmente sotto gli occhi di tutti, apprezzando sollevati, di contro, quegli ambienti sani in cui una grossa fetta degli osservatori vive, lontani da pericoli simili.

Agli studiosi e agli osservatori spetta il compito di guardare a tali fenomeni, di studiarli e analizzarli, al fine di prevenirli e, quando è possibile, trovare una soluzione per i casi sospetti. Sicchè, alcuni studi sono stati condotti nel tentativo di individuare aprioristicamente delle caratteristiche di complementarità tra il maltrattante e la vittima di violenza³⁴. Così, la psicologia individua nello stile di attaccamento adulto il fattore discriminante tra chi subisce o può più facilmente subire violenza, essendo più *predisposta* a legarsi ad un uomo con uno stile di attaccamento complementare e che porta con sé il germe dell'aggressività³⁵, e chi possiede uno stile di attaccamento non complementare a quest'ultimo.

Sulla base delle perplessità suscitate dalle conclusioni a cui questi studi giungono, smentite a primo acchito, dalle analisi secondarie della storie di violenza³⁶ e dai report giornalistici³⁷ dalle quali emergono descrizioni di contesti di assoluta *normalità* con donne protagoniste appartenenti a contesti altrettanto *normali*, che abbiamo sviluppato la presente ipotesi di ricerca, già esplicitata precedentemente. Crediamo opportuno ricordare che tale ipotesi si riferiva al **controllo dell'ipotesi psicologica** circa:

³⁴ Mastroberardino S., Valentini A.P. (2010), Dio li fa e poi li accoppia? Complessità e circolarità della relazione di stalking, Associazione Italiana di Psicologia Giuridica, Roma

³⁵ Ci si riferisce, rispettivamente, allo stile insicuro-evitante posseduto dalla vittima e a quello insicuro-ambivalente dell'uomo violento.

³⁶ Urban Rapporto (2002): dentro la violenza: cultura, pregiudizi, stereotipi: rapporto nazionale Rete antiviolenza Urban, C. Adami, A. Basaglia, V. Tola (a cura di), F. Angeli, Milano

³⁷ Iacona R. (2012), Se questi sono gli uomini, Chiarelettere, Milano

- 1) il nesso di causalità tra: stile di attaccamento, tipologia familiare e rischio vittimizzazione;
- 2) complementarità degli stili di attaccamento della vittima (insicuro-evitante) e del reo (insicuro-ambivalente);
- 3) la mancata precisazione teorica per la quale lo stile di attaccamento sicuro non potrebbe essere confacente al profilo insicuro-ambivalente³⁸;
- 4) la precisazione compresa nella teoria dell'attaccamento per la quale, nonostante il punto 2), tutti gli accoppiamenti sono possibili.

Rispetto ai predetti punti e sulla base delle risultanze descritte, sembra possibile pervenire alle seguenti acquisizioni:

- 1) la struttura della personalità e i profili personologici, come lo stile di attaccamento adulto non ha, nel nostro studio, valore previsivo e non funge da fattore discriminante tra chi ha subito violenza e chi no. Ciò sembra essere dimostrato dalla presenza di un'alta percentuale di donne che possiedono uno stile di attaccamento sicuro tra le vittime di violenza;
- 2) la scelta del partner, da cui potrebbe derivare l'esito patogeno di certe relazioni, sembra *invece* dipendere da canoni ascritti a processi culturali resistenti e riferiti al c.d. complesso dell'*amore romantico*, il quale comprende una serie di caratteristiche che profilano, nell'immaginario femminile, l'uomo ideale;
- 3) il modello di cui al punto 2) sembra appartenere non solo alle donne vittime di violenza ma anche a chi vive delle relazioni sentimentali sane, com'è emerso dalle rilevazioni effettuate dal campione di controllo, oltre che dalle interviste esplorative condotte. Pertanto, sotto questo profilo non sembra sussistere una differenza che farebbe compiere una *scelta sbagliata* a coloro che diventeranno vittime, trattandosi di modelli culturali introiettati durante le fasi di socializzazione e perpetrati da modelli familiari tradizionali, funzionali ad

³⁸ Secondo i tratti caratteristici e le esigenze affettive dei tre profili di attaccamento, non è chiara l'esclusione dell'accoppiamento sicuro – insicuro ambivalente.

orientare tale scelta con una regolarità sistematica, aldilà, dunque, di differenti profili personologici.

Dunque, sembra non esistere una tipologia della vittima. Si tratta di una casistica frequente che non può dipendere da strutture della personalità che definiscono quasi aprioristicamente potenziali vittime. Se questo può accadere nel caso dell'uomo maltrattante e/o dello stalker rimane un problema aperto a cui non possiamo dare risposta con questo studio.

Un'importante tanto inquietante acquisizione cui sembra possibile pervenire a seguito dell'indagine condotta è che il **rischio vittimizzazione è uniformemente distribuito**, non potendo dipendere, ancora una volta da dinamiche psicologiche e/o personologiche caratterizzanti la vittima. Se la sua scelta non dipende da un contenuto psicologico ma culturale e se tale modello culturale tradizionale è ancora ampiamente diffuso e resistente a trend emancipativi, significa che ogni donna può trovarsi nelle condizioni di incontrare un uomo maltrattante senza avere dei campanelli d'allarme circa l'esito poi patogeno della loro relazione, proprio perché, nel cliché delle relazioni insane, nella fase dell'ingaggio, quest'uomo si presenta rispondendo perfettamente alle aspettative della sua Lei, incarnando quell'ideale profilato, nell'immaginario femminile, dalla figura del principe azzurro, salvo poi enfatizzare alcuni caratteri desiderabili, laddove la protezione diventa controllo e la costante presenza diventa dominio e sopraffazione.

Da ciò consegue l'etico esito di deresponsabilizzazione della vittima circa un possibile errore di valutazione concernente la sua scelta sentimentale da cui deriva anche l'ingiustificabilità di quel senso di stupore avvertito dagli osservatori informati dai quotidiani fatti di cronaca.

È importante sottolineare che non può esistere una tipologia della vittima con valore previsivo per accentuare una corretta informazione sul fenomeno a fini preventivi.

10.CONCLUSIONI

La presente ricerca ha come oggetto un fenomeno dalle dimensioni ormai dilaganti: la violenza intra familiare e lo stalking. La cronaca ci riporta dati davvero allarmanti, un vero e proprio bollettino di guerra che ci informa che viene uccisa una donna ogni tre giorni. Nel 70% dei casi, l'uccisione della donna è agita dal partner o ex partner e molto spesso non costituisce un fatto isolato, un raptus come spesso viene definito, ma il frutto di un'*escalation* di violenza, di vessazioni subite dalla vittima anche per molti anni. Si tratta di un dramma diffuso. Anche le forme di violenza possono essere diverse: fisica, sessuale, economica e psicologica. L'incidenza del fenomeno ha motivato gli attuali numerosi approfondimenti della tematica. Numerosi sono gli studi condotti prevalentemente in ambito psicologico e criminologico, molti dei quali si sono concentrati sulla costruzione di un profilo dell'uomo maltrattante. In riferimento alla vittima diverse ricerche avrebbero mostrato come il fenomeno sia assolutamente trasversale, indipendente da variabili strutturali come l'età, l'istruzione o la classe sociale di appartenenza (Mullen, Pathè, Purcell, 2009). Allo stesso tempo, però, una recente ipotesi psicologica individua in una particolare struttura della personalità il fattore discriminante capace di spiegare il rischio di vittimizzazione. Interrogandosi cioè sulle dinamiche sottese alla formazione della coppia patogena, questa si baserebbe secondo la teoria in questione sull'incontro di due specifiche personalità. L'ipotesi fa riferimento alla nota teoria dell'attaccamento di Bowlby, secondo la quale lo stile di attaccamento adulto deriverebbe da quello infantile e orienterebbe diverse scelte individuali, tra cui la scelta del partner. In particolare, secondo quest'approccio, soggetti con stile di attaccamento sicuro sceglierebbero partner altrettanto sicuri, mentre gli individui con uno stile di attaccamento insicuro-evitante tenderebbero a scegliere partner con uno stile di attaccamento insicuro-ambivalente. Gli studi psicologici che nell'ambito dell'analisi della violenza domestica indagano la personalità dei membri della coppia patogena,

ipotizzano una *complementarietà* riferita agli stili di attaccamento dei due partner: così, l'uomo maltrattante sarebbe caratterizzato da uno stile di attaccamento insicuro – ambivalente mentre la vittima possiederebbe uno stile insicuro – evitante. La struttura della *personalità* verrebbe a giocare pertanto un ruolo fondamentale e discriminante nell'instaurarsi della relazione: posto che la scelta del partner può essere dovuta all'influenza di modelli culturali dominanti inerenti i caratteri che individuano il partner ideale, ciò che può incidere e fare la differenza, secondo gli studiosi, è la struttura della personalità, finendo così per ammettere *l'esistenza di una tipologia della vittima*.

Posto ciò, il presente studio si è posto l'obiettivo di tentare una verifica dell'ipotesi psicologica in questione tenendo conto che essa non solo non sembra essere stata adeguatamente verificata ma soprattutto che già in sé e per sé sembra poter sollevare una certa perplessità proprio nella misura in cui circoscrive e restringe il campo della vittimizzazione ad *una* categoria di donne. Il nostro lavoro si è strutturato, in altre parole, intorno al seguente interrogativo: la scelta del partner che condurrà poi all'instaurazione di coppia patogena dipende da una particolare struttura della personalità, da profili di carattere personologico o psicologico come ritengono le correnti psicologiche contemporanee o invece si struttura sulla base di criteri culturali generali che possono in realtà bypassare la struttura della personalità? Ossia: il rischio di essere vittimizzati è *non* uniformemente distribuito secondo quanto si deriva dall'ipotesi psicologica oppure invece è uniformemente distribuito? In che misura possiamo realmente affermare che esiste una tipologia della vittima e che il rischio di vittimizzazione possa essere circoscritto ad una specifica categoria?

La verifica dell'ipotesi personologica ha preso infatti le mosse da una constatazione. A seguito di una analisi secondaria delle storie di violenza e di interviste esplorative a donne vittimizzate, colpisce un dato piuttosto ricorrente: pressoché tutte le vittime di stalking-violenza riferiscono, *sistematicamente*, di aver intrapreso la loro relazione sentimentale con *quel* partner rivelatosi poi un partner violento sulla base di una scelta orientata secondo i canoni tradizionali del

complesso dell'amore romantico, in base alla effettiva rispondenza del potenziale partner a quelle caratteristiche che connotano secondo questo classico paradigma il partner ideale, ossia, in altre parole, al tradizionale modello culturale del principe azzurro (capacità di cura, protezione, affidabilità, sensibilità affettiva). Sembra dunque che all'inizio della relazione non sussistano elementi tali da poter costituire un segnale d'allarme: nella fase dell'ingaggio e del corteggiamento, il futuro partner è tutt'altro che un uomo maltrattante presentandosi, al contrario, sotto le spoglie del partner ideale. E sembra che prevalentemente sia proprio l'esibizione di questi caratteri a determinare il suo successo. A nostro avviso, dunque, l'ipotesi che la personalità della vittima sia un elemento discriminante richiederebbe l'assunzione di una certa cautela. Senza considerare che alcune perplessità sembrano poter riguardare la coerenza interna della teoria: essa infatti da un lato afferma l'esistenza di una *complementarità* tra lo stile di attaccamento insicuro-evitante e quello ambivalente, dall'altro che *tutti gli accoppiamenti sono possibili*. Il che finisce con l'indebolire le basi stesse della teoria, sfumando la necessità di una correlazione tra stili di attaccamento che deve invece essere predicata perché la teoria abbia capacità esplicativa.

Sull'onda di queste considerazioni abbiamo proceduto a controllare l'effettività dell'ipotesi personologica, ossia se la scelta del partner da parte delle donne vittime di violenza è dipesa da una struttura della personalità insicura-evitante oppure è stata orientata da modelli culturali che bypassano tutto sommato la struttura della personalità. In altre parole si è trattato di saggiare la validità dell'ipotesi che assume l'esistenza di una tipologia della vittima e di conseguenza di un rischio di vittimizzazione non uniformemente distribuito vs l'ipotesi che mette in questione ambedue questi presupposti assumendo che non esiste una tipologia della vittima e che il rischio di vittimizzazione sia uniformemente distribuito. A tale fine abbiamo utilizzato un campione di 105 donne vittime di violenza tra i 22 ed i 61 anni.

Come abbiamo mostrato nelle pagine precedenti, le donne intervistate sono state vittima di diverse forme di violenza: fisica, sessuale, economica, psicologica e

stalking. La scelta di trattare i dati in maniera aggregata e non distinguere tra le varie forme di vessazione è stata determinata dall'idea secondo la quale tutti i tipi di maltrattamenti oggetto d'analisi sono avvenute all'interno della famiglia, spesso sovrapponendosi, risultando pertanto riduttiva la suddivisione del fenomeno globalmente considerato in fattispecie di reato distinte. Gli atti di violenza, sia fisica e/o psicologica agiti all'interno della famiglia, non sono mai fenomeni isolati o contingenti. Dalle analisi delle storie di violenza è emerso un quadro non troppo rassicurante. Colpisce infatti come l'assunzione di un comportamento violento da parte del partner possa avvenire in modo improvviso ed inaspettato, dopo cioè un periodo più o meno lungo della relazione in cui nulla avrebbe mai potuto far sospettare un tale repentino mutamento di comportamento, non appena la relazione assume una certa stabilità. In molte storie di violenza, i primi episodi di violenza si sono verificati fin dal primo giorno di matrimonio o nei primi sei mesi (82%), mentre immediatamente prima la relazione tra i due appariva, come emerge dalle interviste, basata sul reciproco rispetto, senza segnali manifesti che avrebbero potuto far sospettare che il sentimento di protezione mostrato *prima* alla partner potesse tradursi *poi* in possesso violento. Non ci è trovati peraltro di fronte a casi in cui la scelta del partner è stata effettuata in modo non ponderato, come forse sarebbe più facile immaginare, poiché il tempo intercorso tra fidanzamento e matrimonio è stato di circa 5 anni nel 68% dei casi e da 6 a 11 anni nel 21%. Una volta stabilizzata la relazione (per lo più attraverso il legame matrimoniale), le relazioni delle nostre intervistate sono state continuativamente caratterizzate da ossessività (75%), gelosia (77%), eccessive critiche (91%), ricatti e minacce (70%). Le vittime avrebbe raccontato infatti di vivere quotidianamente una situazione di angosciosa pressione psicologica fatta di denigrazione, disapprovazione, privazioni continue, obblighi a fare o a non fare, fino alla violenza fisica, sessuale, psicologica ed al tentato omicidio. Quest'insieme di atti maltrattanti configurano quello scenario di *umiliazione e di mortificazione della persona* che non di rado conduce a gravi ripercussioni psicofisiche a danno della vittima, anche dopo la scelta di interrompere la

relazione. Il 60% delle donne separate/divorziate hanno riferito della difficoltà di chiudere il rapporto, scelta niente affatto immediata e facile. Per il 32% si sarebbe trattato di una interruzione definitiva ma il 60% ha dichiarato di compiere valutazioni altalenanti nel ricorrente tentativo di 'riprovare', nella *speranza che qualcosa possa cambiare*, ed attribuendosi spesso la *colpa* di una non riuscita della relazione. Di queste, il 22% ha affermato di non potersi allontanare dalla casa coniugale a causa di ricatti e minacce rivolte alla loro stessa persona ed a volte anche ai figli. Sembra, inoltre, che né la presenza di figli, né la loro età sia tale da favorire la decisione di interrompere la relazione. Le aspettative nutrite all'inizio della loro relazione e nei confronti del partner sono apparse infatti di gran lunga più resistenti del ricordo dei soprusi. Dalle interviste è emerso infatti come tutte le vittime ricordassero con molta nostalgia del periodo precedente agli episodi violenti, ammettendo che proprio questi ricordi costituivano un freno alla decisione di interrompere una relazione ormai divenuta ossessionante. E non sono apparsi affatto rari i tentativi di giustificazione degli atti violenti subiti, di assoluzione quasi del partner violento in nome di un passato in cui aspettative e desideri erano felicemente corrisposti, inizialmente ameno. All'inizio della relazione infatti, ovvero al momento della scelta, il partner incarnava, a detta delle intervistate, perfettamente l'*ideale* di uomo ricercato. Ciò è emerso sia dalle analisi secondarie delle storie di violenza che dai racconti delle vittime raccolti durante le nostre rilevazioni. Esse, avrebbero detto le intervistate, ricercavano un uomo con il quale condividere sentimenti amorosi (44%), gioie e fardelli dell'esistenza "nel bene e nel male" (21%), ricercavano protezione, dedizione e cura (54%), un compagno in grado di migliorare la loro vita (29%), in altre parole, per usare un'espressione nota ed esemplificativa nel linguaggio comune, un *principe azzurro* (56%). L'*ideale del principe azzurro* sembra corrispondere a una figura ricorrente nell'immaginario femminile, trasversale rispetto all'età (57%), che implica una visione delle prospettive future fortemente tradizionalista rispetto ai ruoli di genere. Ma sono soprattutto due le risultanze per noi più significative. Innanzitutto alla somministrazione dello strumento più usato in letteratura per la

classificazione dei tipi di personalità (*l'Adult Attachment Scale*) circa il 60% del nostro campione ha mostrato di rientrare nella classe di una struttura della personalità di tipo sicuro e solo il 37% in quella di tipo insicuro-evitante. Siamo dunque ben lontani dai valori necessari per confortare l'ipotesi personologica. E soprattutto non sarebbe emersa alcuna differenza tra donne sicure ed insicure in riferimento alla aspirazione di avere accanto un partner con caratteri tipici del partner ideale declinati secondo il modello culturale del complesso dell'amore romantico. Il chi quadro non si è rivelato significativo: chi quadro= 4,89, $p < 0.09$. A desiderare un partner profilato sul modello principe azzurro è il 70% (28 vittime su 40) delle donne che hanno mostrato uno stile di attaccamento insicuro mentre nel campione di donne che ha mostrato uno stile di attaccamento sicuro il 50% (30 su 60) avrebbe mostrato simile propensione. L'altro 50%, le altre 30 donne sicure, avrebbero invece risposto negativamente. La distribuzione delle frequenze è quindi tale da rendere il chi quadro non significativo. Ci sarebbe però a questo punto da spiegarne il perché, sulla base di quale orientamento avessero prodotto la loro scelta del partner. È la risposta ad una successiva domanda che esplicitava i caratteri che un partner deve possedere per essere oggetto di scelta che ci ha permesso di ricostruirne i criteri individuandoli nella dimensione della cura, della protezione, del rispetto reciproco più ancora che in quelle dell'attrattività e dello status economico del partner. In sostanza, anche per il restante 50% delle donne sicure che avevano risposto di non desiderare un partner profilato sul modello principe azzurro in realtà, di fronte ad una maggiore esplicitazione del concetto, sono apparsi significativi criteri di scelta per così dire tradizionali. Non ci sarebbe dunque differenza tra 'sicure' ed 'insicure' nella scelta del partner. In altri termini, questo dato sembra confermare che la struttura della personalità non sembra essere discriminante rispetto ai criteri di scelta del partner, che rientra, come dicevamo per l'appunto, all'interno di un cliché tanto tradizionale quanto potremo dire 'normale', tanto da orientare le possibilità di azione, di espressione, di sentimento e di emozione.

In linea con tale risultanza, le vittime hanno dichiarato che da 'ragazze'

immaginavano di *dedicarsi alla famiglia assieme a un compagno sempre pronto a prendersi cura di loro con affetto e dedizione profonda* (70%) e in misura minore al lavoro, alla carriera, all'indipendenza economica ed alle soddisfazioni professionali. Le dimensioni della *cura*, della *protezione* assumono una forte connotazione emotiva capace di 'innescare' meccanismi relazionali. Mai le intervistate del campione si sarebbero aspettate che il sentimento di *protezione* esibito potesse diventare *controllo e manipolazione ossessiva*. Immediatamente dopo che la relazione si instaura e diventa stabile, infatti, avrebbero testimoniato le vittime, sarebbe scattata un'aggressività fatta di accuse immotivate, distacco emotivo, freddezza, anafettività, urla e denigrazioni continue. Sarebbero vissute in uno stato di persistente provocazione, anche sessuale, fino alle offese e ad imposizioni circa la cura della casa e dei figli, costrette a chiudersi nel silenzio, a subire una disapprovazione che si accompagna al sadismo. Insomma, una vera e propria persecuzione che non lascia alcun margine di libertà. Le vittime, inizialmente, sembrano giustificare questi fatti, faticano a prendere consapevolezza della realtà, specie quando dalla violenza verbale e psicologica si passa a quella fisica (dal lancio di oggetti, agli strattonamenti, fino alla sottrazione di denaro, alla perdita totale della libertà personale e alla violenza sessuale). Ogni legittimo atto di libera volizione è scoraggiato da un controllo ossessivo manifestato attraverso pedinamenti, telefonate continue anche sul posto di lavoro o in casa di amici e parenti, per accertare posizione e movimenti, seguite dalla richiesta del rientro, il tutto motivato dall'incapacità di accettare che la compagna possa svolgere da sola e in autonomia anche le consuetudinarie azioni quotidiane. Tutto questo avrebbe comportato gravi danni alla salute psicofisica delle vittime. La gravità delle lesioni, il dimagrimento eccessivo, la depressione, un pesante senso di fallimento scaturito dalle aspettative deluse e da un investimento emotivo malriposto sarebbero stati tra i danni psico-fisici più frequenti riportati dalle vittime. Tanto più che, come precedentemente già riferito, all'inizio della relazione niente poteva far sospettare il tragico epilogo della relazione intrapresa. Le vittime nel complesso hanno raccontato di aspettative condivise con il

compagno, scelto proprio per questo aspetto: l'aspettativa condivisa di un *amore* stabile, fatto di condivisione e crescita comune, di comune responsabilità, di unione e serenità, di rispetto e comprensione reciproca, di una progettualità comune, di un legame fecondo e duraturo. Più nel dettaglio, le nostre intervistate hanno dichiarato che le ragioni fondamentali per la nascita di una relazione erano per loro la fiducia reciproca (80%), l'amore reciproco (61%), il bisogno di cure (34%), il rispetto reciproco (60%), la condivisione di prospettive future (34%), la compatibilità di carattere (55%) più che l'attrazione fisica (30%). Mentre tra le caratteristiche del partner che le avrebbe condotte alla scelta, il rispetto e la fiducia che riponeva in lei (35%), la sensibilità e dolcezza (32%), i valori familiari tradizionali (55%), il suo aiuto e la presenza costante (29%) si sono rivelati caratteri più significati per il nostro campione che non la sicurezza economica e lavorativa (12%). Le dimensioni della protezione e della cura sono apparse prevalenti anche per le intervistate di un campione di donne non vittime di violenza ciò confermando la trasversalità e la persistenza dei criteri tradizionali del complesso dell'amore romantico nella scelta del partner nonostante trend emancipativi di ampia portata. Ed anche qui è apparsa non significativa la struttura della personalità nella misura in cui la scelta del partner sembra essere presieduta e modellata da questi criteri indipendentemente dal tipo di personalità (sicura/insicura). Il 60% delle intervistate ha dichiarato di attribuire rilevanza ad una relazione duratura e reciproca, basata sul rispetto e sulla fiducia, sulla complicità e sulla condivisione di intenti.

Sulla base delle risultanze descritte, sembra possibile pervenire alle seguenti acquisizioni:

- 1) la struttura della personalità e i profili personologici, come lo stile di attaccamento adulto non ha, nel nostro studio, valore previsivo e non funge da fattore discriminante tra chi ha subito violenza e chi no. Ciò sembra essere dimostrato dalla presenza di un'alta percentuale di donne che possiedono uno stile di attaccamento sicuro tra le vittime di violenza;

2) la scelta del partner, da cui potrebbe derivare l'esito patogeno di certe relazioni, sembra *invece* dipendere da canoni ascritti a processi culturali resistenti e riferiti al c.d. complesso dell'*amore romantico*, il quale comprende una serie di caratteristiche che profilano, nell'immaginario femminile, l'uomo ideale;

3) il modello di cui al punto 2) sembra appartenere non solo alle donne vittime di violenza ma anche a chi vive delle relazioni sentimentali sane, com'è emerso dalle rilevazioni effettuate su un campione di controllo. Pertanto, sotto questo profilo non sembra sussistere una differenza che farebbe compiere una *scelta sbagliata* a coloro che diventeranno vittime, trattandosi di modelli culturali introiettati durante le fasi di socializzazione e perpetrati da modelli familiari tradizionali, funzionali ad orientare tale scelta con una regolarità sistematica, al di là, dunque, di differenti profili personologici.

Dunque, sembra non esistere una tipologia della vittima. Si tratta di una casistica frequente che non può dipendere da strutture della personalità che definiscono quasi aprioristicamente potenziali vittime. Se questo può accadere nel caso dell'uomo maltrattante e/o dello stalker rimane un problema aperto che esula dagli obiettivi di questo studio.

Un'importante tanto inquietante acquisizione cui sembra possibile pervenire a seguito dell'indagine condotta è che **il rischio vittimizzazione è uniformemente distribuito**, non potendo dipendere, ancora una volta da dinamiche psicologiche e/o personologiche caratterizzanti la vittima. Se la sua scelta non dipende da un contenuto psicologico ma culturale e se tale modello culturale tradizionale è ancora ampiamente diffuso e persistente significa che ogni donna può trovarsi nelle condizioni di incontrare un uomo maltrattante senza avere dei campanelli d'allarme circa l'esito poi patogeno della loro relazione, proprio perché nella fase dell'ingaggio il futuro partner violento si presenta rispondendo perfettamente alle aspettative della partner, incarnando quell'ideale profilato, nell'immaginario

femminile, dalla figura del principe azzurro, tranne poi a tradurre la protezione in controllo e dominio e sopraffazione.

In conclusione, da un lato, nella misura in cui nella formazione di una relazione patologica, nel momento cioè della sua nascita, *ogni* donna sembra poter essere la vittima di domani, a prescindere dall'inclusione in categorie personologiche restrittive, questa acquisizione sembra poter costituire essa stessa possibilità di prevenzione sebbene in un quadro tale da sfiorare il paradosso. Come abbiamo già anticipato in sede introduttiva, essa invita ognuna ad una scelta ponderata dove la ponderazione significa *paradossalmente* non considerare una garanzia definitiva il conforto dei segnali rassicuranti della rispondenza del partner al modello tradizionalmente istituzionalizzato di partner ideale.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- **Ainsworth, M.D.S.** (1989), Attachment beyond infancy, *American Psychologist*, Vol. 44 (4), 709-716
- **Ainsworth, M.D.S., Bell, S.M., Stayton, D.** (1974), Infant-mother attachment and social development. In M.P. Richards (a cura di), *The introduction of a Child into a Social World*. London: Cambridge University Press. Tr. it. *L'integrazione del bambino in un mondo sociale*. Milano: Franco Angeli, 1978
- **Ainsworth, M.D.S., et al** (1978), *Patterns of attachment*, Erlbaum, Hillsdale, NY
- **Ainsworth, M.D.S., e Wittig, B.A.** (1969), Attachment and the exploratory behaviour of one-year-olds in a Strange Situation. In B.M. Foss (a cura di), *Determinants of Infant Behaviour* (vol. 4). London: Methuen
- **Alberoni F.**, (1982) *Innamoramento e amore*, Garzanti, Milano
- **Allen, J.P., e Land, D.** (1999), Attachment in Adolescence. In J. Cassidy e P.R. Shaver (a cura di), *Handbook of Attachment: Theory, Research and Clinical Applications*. New York: The Guilford Press. Tr. It. *L'attaccamento nell'adolescenza*. In J. Cassidy e P.R. Shaver (a cura di), *Manuale dell'attaccamento: Teoria, ricerca e applicazioni cliniche*, Roma: Giovanni Fioriti Editore, 2002
- **Bagnasco A., Barbagli M., Cavalli A.** (2007), *Corso di sociologia*, Il Mulino, Bologna
- **Baldaro Verde J.** (1990) *Lo spazio dell'illusione*, Cortina Milano
- **Baldaro Verde J.**(1992) *Illusione d'amore*, Cortina Milano
- **Baldry A. C.** (2006), *Dai maltrattamenti all'omicidio. La valutazione del rischio della recidiva e dell'uxoricidio*, Franco Angeli, Milano
- **Barni D.** (2006), *Strumenti self-report per conoscere le famiglie*, Vita e Pensiero (Quaderni del Centro famiglia) Milano

- **Bartolomew K.** (1997) Adult attachment processes: individual and couple perspectives, *British Journal of Medical Psychology*, Volume 70 , Issue 3 , pagine 249-263
- **Bartolomew K., Horowitz L.M.** (1991), Attachment styles among young adults: a test of a four-category model, *Journal of Personality and Social Psychology*, Vol. 61 (2), 226-244
- **Bateson G.** (1984) *Mente e natura, un'unità necessaria*, Adelphi; Milano
- **Bauman Z.**(2003) *Amore liquido*, Ed. Laterza, Roma
- **Bettelheim B.**(1977) *Il mondo incantato*, Feltrinelli, Milano
- **Bowlby J.** (1957), *Cure materne e igiene mentale del fanciullo*. Giunti-Barbera, Firenze
- **Bowlby, J.** (1969), *Attachment and Loss. Vol. 1: Attachment*. New York: Basic Books. Tr. It. *Attaccamento e perdita. Vol. 1: L'attaccamento alla madre*. Torino, Boringhieri, 1972
- **Bowlby, J.** (1973), *Attachment and Loss. Vol. 2: Separation*. New York: Basic Books. Tr. It. *Attaccamento e perdita. Vol. 2: La separazione dalla madre*. Torino, Boringhieri, 1975
- **Bowlby, J.** (1979), *The Making and Breaking of Affectional Bonds*. London: Tavistock Publications. Tr. It. *Costruzione e rottura dei legami affettivi*. Milano, Raffaello Cortina Editore, 1982
- **Bowlby, J.** (1980), *Attachment and Loss. Vol. 3: Loss, Sadness and Depression*. New York: Basic Books. Tr. It. *Attaccamento e perdita. Vol. 3: La perdita della madre*. Torino, Boringhieri, 1983
- **Bowlby, J.** (1988), *A Secure Base: Parent-child Attachment and Health Human Development*. New York: Basic Books. Tr. It. *Una base sicura*. Milano, Raffaello Cortina Editore, 1989
- **Bretherton, I.** (1992), *The Origins of Attachment Theory: John Bowlby and Mary Ainsworth*. *Developmental Psychology*, 28 (5), 759-775. Tr. It. *Le origini della teoria dell'attaccamento: John Bowlby e Mary Ainsworth*. In L. Carli (a cura di), *Attaccamento e rapporto di coppia*, Milano:

Raffaello Cortina Editore, 1995

- **Bretherton, I., e Munholland, K.A.** (1999), *Internal Working Models in Attachment Relationships: A Construct Revisited*. In J. Cassidy e P.R. Shaver (a cura di), *Handbook of Attachment: Theory, Research and Clinical Applications*. New York: The Guilford Press. Tr. It. Modelli operativi interni nelle relazioni di attaccamento. Una revisione teorica. In J. Cassidy, e P.R. Shaver (a cura di), *Manuale dell'attaccamento: Teoria, ricerca e applicazioni cliniche*, Roma, Giovanni Fioriti Editore, 2002
- **Cancerini L.** (1988), *Il punto di vista psicologico - familiare*. In: *Tossicodipendenze*. Masson Ed., Milano
- **Carli L.** (1995) *Attaccamento e Rapporto di Coppia*, Raffaello Cortina Editore, Milano
- **Caspi A., Elder G.H.** (1988) *Emergent family patterns: The intergenerational construction of problem behavior and relationship*. In: Hinde R., Stevenson-Hinde, *Relationship within families: Mutual influences*. Oxford University Press, Oxford
- **Cirillo S., Di Blasio P.** (1994), *La famiglia maltrattante: diagnosi e terapia*, Cortina, Milano
- **Crittenden, P.M.** (1999). *Attaccamento in età adulta: l'approccio dinamico-maturativo all'Adult Attachment Interview*, Raffaello Cortina Editore, Milano
- **Collins N.L., Read S.J.** (1990) *Adult attachment, working models and relationship quality in dating couples*, *Journal of Personality and Social Psychology*, Vol. 58 (4), 644-663
- **Corsi M., Stramaglia M.** (2009), *Dentro la famiglia*, Armando Ed., Roma
- **Curci P., Galeazzi G.M., Secchi C.** (2003), *La sindrome delle molestie assillanti (stalking)*, Bollati Boringhieri, Roma
- **Dicks H.V.** (1992), *Tensioni coniugali*, Borla, Roma
- **Epstein, N.B., Baldwin, L.M., Bishop, D.S.** (2000). *Family assessment device (FAD)*. *Handbook of psychiatric measures*. Washington, DC:

American Psychiatric Association, Volume 41 , Issue 4 , pagine 723-731

- **Eures Rapporto (2007)** , La violenza intrafamiliare
- **Fabbroni B., Giusti M.A. (2009)**, Vittima-persecutore. Il mondo dello stalker, Ed. Universitarie Romane, Roma
- **Fonagy, P. (2001)**, *Attachment Theory and Psychoanalysis*. New York: Other Press. Tr. it. *Psicoanalisi e teoria dell'attaccamento*, Raffaello Cortina Editore, Milano
- **Fornari U. (2008)**, Trattato di Psichiatria Forense. UTET, Torino
- **Fraley, R.C., e Davis, K.E. (1997)**, Attachment formation and transfer in young adults' close friendships and romantic relationships, *Personal Relationships*, Volume 4, Issue 2, pages 131–144
- **Freud A.(1967)** L'Io e i meccanismi di difesa, Martinelli, Firenze
- **Freud S. (1912)**, Sulla Tendenza universale alla devalorizzazione della vita amorosa, in "sessualità e vita amorosa", Newton, Roma
- **Freud S. (1980)**, Introduzione al narcisismo, Opere, Bollati Boringhieri, Torino, vol. 7
- **Freud S. (1980)** Contributi alla psicologia della vita amorosa, Opere, Bollati Boringhieri, Torino, vol.6
- **Freud S. (1980)** Metapsicologia, Opere, Bollati Boringhieri, Torino, vol.8
- **Freud S. (1980)** L'io e l'Es, Opere, Bollati Boringhieri, Torino, vol.9
- **Fromm E., (1963)** L'arte di amare, Il Saggiatore, Milano
- **Fromm E., (1977)** Avere o essere, Mondadori. Milano
- **Fruggeri L., (1997)**, Famiglie. Dinamiche interpersonali e processi psicosociali. Carocci Editore
- **Galeazzi A., Franceschina E., (2001)**, L'indagine della personalità. Un'introduzione. Domeneghini Editore
- **Galimberti C., Farina M. (1990)**, Faces III, uno strumento per la ricerca e l'osservazione clinica della famiglia, Vita e Pensiero, Milano (Quaderni del Centro Famiglia)
- **Giddens A. (1995)**, La trasformazione dell'intimità. Sessualità, amore ed

erotismo nelle società moderne, il Mulino, Bologna

- **Gullotta G.** (1984), *Violenza e famiglia. Aspetti psicosociali*, Giuffrè, Milano
- **Hazan, C., e Shaver, P.R.** (1994), Deeper into attachment theory. *Psychological Inquiry*, Vol. 117 (3), 497-529
- **Hazan C., Shaver P.R.**, (1993) Adult romantic attachment process: theory and evidence. In: D. Perlman, W. Jones, *Advances in personal relationship outcomes*, vol. IV, Jessica Kingsley Publisher, London and Bristol, Vol. 41, Issue 3, 405-434
- **Hazan, C., Shaver, P.R.** (1987), Romantic love conceptualized as an attachment process, *Journal of Personality and Social Psychology*, Vol. 52 (3), 511-524
- **Hazan, C., e Zeifman, D.** (1999), Pair Bonds as Attachments: Evaluating the Evidence. In J. Cassidy e P.R. Shaver (a cura di), *Handbook of Attachment: Theory, Research and Clinical Applications*, The Guilford Press, Nw York. Tr. It. I legami di coppia come attaccamenti: valutazione dei dati. In J. Cassidy, e P.R. Shaver (a cura di), *Manuale dell'attaccamento: Teoria, ricerca e applicazioni cliniche* (pp. 382-403). Roma, Giovanni Fioriti Editore, 2002.
- **Hirigoyen M.** (2006), *Sottomesse: la violenza sulle donne nella coppia*, Einaudi, Torino
- **Holmes J.** (1994), *La teoria dell'attaccamento*. Raffaello Cortina, Milano
- **Istat Rapporto** (2007), *La violenza e i maltrattamenti contro le donne dentro e fuori la famiglia*
- **Jung C.** (1977) *Gli archetipi dell'inconscio collettivo*, Bollati Boringhieri, Torino
- **Kirkpatrick L.A., Davis K.M.** (1994) Attachment Style, gender and relationship stability: a longitudinal analysis, *Journal of Personality and Social Psychology*, Vol 74 (6), 1656-1669

- **Klein M.**, (1969) Amore, odio riparazione, Astrolabio, Roma
- **Lattanzi M.** (2003), Stalking, Il lato oscuro delle relazioni interpersonali, Ediservice, Roma
- **Loriedo C., Vella G.** (1984) Il paradosso del sistema familiare, Boringhieri, Torino
- **Loriedo C., Di Giusto M., De Bernardis G.** (2011), Attrazione e scelta, Salani Ed, Milano
- **Loriedo C., Picardi A.** (2000), Dalla teoria generale dei sistemi alla teoria dell'attaccamento. Percorsi e modelli della psicoterapia sistemico-relazionale, Franco Angeli, Milano
- **Main M.** (1991). Metacognitive knowledge, metacognitive monitoring, and singular (coherent) vs multiple (incoherent) model of attachment: Findings and directions for future research. In: Parkes, C.M., Stevenson-Hinde, J., Arris P. (Ed.) Attachment across the Life Cycle. London, Tavistock/Routledge
- **Main M.** (2008), L'attaccamento. Dal comportamento alla rappresentazione, Cortina, Milano
- **Main M., Goldwin R.**, (1985 - 1995), *Adult Attachment Scoring and Classification System*. Dipartimento di Psicologia, Università della California, Berkeley
- **Main M., George C., Nancy K.** (1985), Adult attachment interview, Department of Psychology, University of California
- **Manassis K., Owens M., Adam K. S., West M., Sheldon-Keller A. E.**, (1999), Assessing attachment: convergent validity of the Adult Attachment Interview and the Parental Bonding Instrument. In: *Australian and New Zealand Journal of Psychiatry* 1999; vol.33.
- **Mastroberardino S., Valentini A.P.** (2010), Dio li fa e poi li accoppia? Complessità e circolarità della relazione di stalking, Associazione Italiana di Psicologia Giuridica, Roma

- **Mazzoni S., Tafà M. (2007)**, Intersoggettività nella famiglia: procedure multi metodo per l'osservazione e la valutazione delle relazioni familiari, Franco Angeli, Milano
- **Meloy J. R., 1998**, The psychology of stalking, Academic Press
- **Mullen P.E., Pathè M., Purcell R., Stuart G., (1999)**, A study of stalkers. In American Journal of Psychiatry, 156, 1244-1249.
- **Olson D.H. (2004)**, COMMENTARY: THREE-DIMENSIONAL (3-D) CIRCUMPLEX MODEL AND REVISED SCORING OF FACES III, Family Process, Vol. 30
- **Olson D.H. (2004)**, Circumplex Model VII: Validation Studies and FACES III, Family Process, Vol. 25
- **Olson D.H., Portner J., Lavee Y. (1985)**, Faces III: family adaptability and cohesion evaluation scales, Family Social Science, University of Minnesota
- **Olson D.H., Gorall D.M. (2003)**, Circumplex Model of marital and family systems, in F. Walsh (Ed.), Normal Family Processes, Guilford, New York
- **Parsons T. (1965)**, Il sistema sociale, Ed. di Comunità, Milano
- **Pathé M., Mullen P.E. (1997)**, The impact of stalkers on their victims, Br J Psychiatry
- **Piccone-Stella S., Saraceno C. (1996)** La costruzione sociale del femminile e del maschile, Il Mulino, Milano
- **Ponzio G. (2004)**, Crimini segreti: maltrattamento e violenza alle donne nella relazione di coppia, Baldini Castoldi Dalai, Milano
- **Rutter, M., e Rutter, M. (1993)**. *Developing Minds: Challenge and Continuity Across the Life Span*. England: Penguin Books, Ltd. Tr. it. *L'arco della vita: continuità, discontinuità e crisi nello sviluppo*. Firenze, Giunti, 1995
- **Saponaro A. (2004)**, Vittimologia. Origini, concetti, tematiche, Giuffrè, Milano

- **Saraceno C., Naldini M. (2001)**, *Sociologia della famiglia*, Il Mulino, Bologna
- **Shaver, P., Hazan, C., & Bradshaw, D. (1988)**, *Love as attachment: The integration of three behavioral systems*. In R. J. Sternberg & M. L. Barnes (Ed.), *The psychology of love*. New Haven, Yale University Press
- **Shaver, P., Hazan, C. (1992)**, *Adult romantic attachment process: theory and evidence*. In Perlman, D., Jones, W. (Ed.), *Advances in Personal Relationship Outcomes*, London and Bristol, 1993, vol. 4, Jessica Kingsley Publisher
- **Shaver, P.R., e Hazan, C. (1992)**, *Adult romantic attachment process: theory and evidence*. In D. Perlman, e W. Jones (a cura di), *Advances in Personal Relationships Outcomes* (vol. IV), London and Bristol, Jessica Kingsley Publisher, 1993. Tr. it. *L'attaccamento di coppia negli adulti: teoria ed evidenza empirica*. In L. Carli (a cura di), *Attaccamento e rapporto di coppia*, Milano, Raffaello Cortina Editore, 1995
- **Simonelli, A., e Calvo, V. (2002)**, *L'attaccamento: teoria e metodi di valutazione*, Carocci Editore, Roma
- **Simpson J. (1990)** *Influence of Attachment Styles on Romantic Relationships*, *Journal of Personality and Social Psychology*
- **Sternberg R., Barnes, (1990)** *La Psicologia dell'amore*, Bompiani, Milano
- **Schwartz, Brodsky, Hindy, (1991)** *Se questo è amore*, De Agostini, Novara
- **Tennov D. (1980)**, *Love and Limerence: the experience of being in love*, Stain and day, New York
- **Trassari S., Simoni S. (1990)**, *Vissuti di donna tra violenza culturale e valori della femminilità*, Clueb, Bologna
- **Urban Rapporto (2002): dentro la violenza: cultura, pregiudizi, stereotipi: rapporto nazionale Rete antiviolenza Urban, C. Adami, A.**

Basaglia, V. Tola (a cura di), F. Angeli, Milano

- **Vella G., Loredano C.** (1989), *Il paradosso e il sistema familiare*, Bollati Boringhieri, Roma
- **Weiss, R.S.** (1982), *Attachment in adult life*. In Parkes, C. M., Stevenson-Hinde, J. (Ed.) *The Place of attachment in Human Behavior*, Wiley, New York
- **Zavattini G.C., Ruszczynski S., Palacio Espasa F.** (2003), *“Conflitti e violenza nelle relazioni di coppia” Seminario Internazionale*, Bologna
- **Zoletto D.** (2003) *Il doppio legame. Bateson, Derrida*, Bompiani, Milano

SITI INTERNET

- www.istat.it
- <http://www.west-info.eu>
- www.casadonne.it
- www.telefonorosa.it
- www.criminalmente.it/tag/osservatorio-nazionale-stalking
- www.osservatorionazionalestalking.it

